DIZIONARIO

FARMACEUTICO

DIZIONARIO
FARMACEUTICO
MAGISTRALE, OFFICINALE

IN CUI SI CONTIENE IL MODO DI PREPARARE
LE SOSTANZE PIU' USITATE IN MEDICINA, CON LA INDICAZIONE
DE' LORO CARATTERI ED USI;

COMPILATO

DA

Giovanni Guarini,

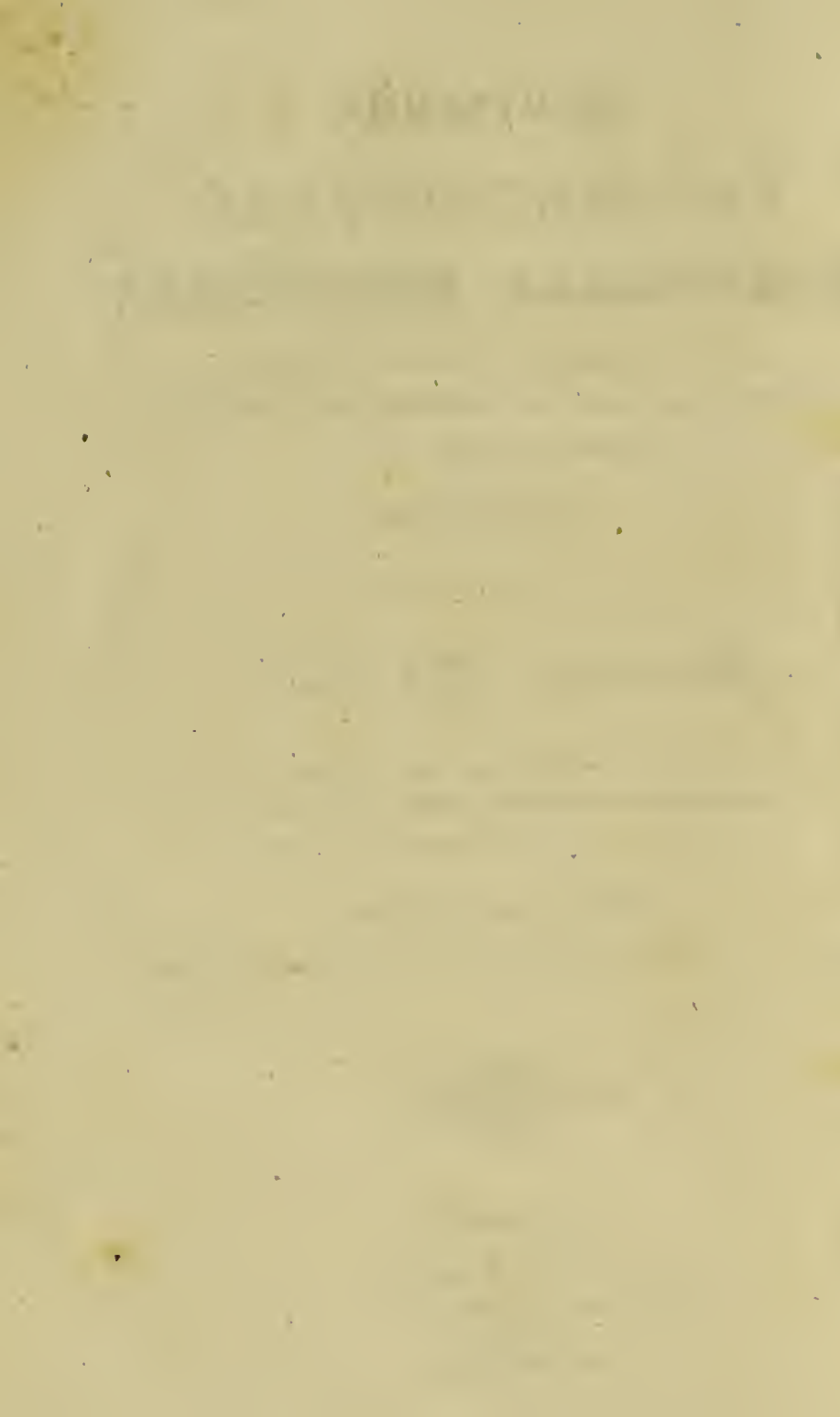
DOTT. IN MEDICINA, SOCIO CORRISPONDENTE
DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE E SOCIO ONORARIO
DELL' ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI.

TERZA EDIZIONE

RIVEDUTA, CORRETTA ED AUMENTATA DI NUOVI ARTICOLI DALL' AUTORE.

NAPOLI,

PE' TIPI DELLA MINERVA.
strada s. Anna de' Lombardi n.° 10 e 16.

M,DCCC,XXXI.

A M. TENORE

Ai dotti, fra i quali siete con tanto dritto annoverato, offrir dovrebbonsi in attestato di stima, le sole opere meritevoli di essere rispettate dal tempo; nulladimeno l' amicizia di cui mi onorate mi rende ardito di dedicare a voi questa mia qualunque siasi opericciuola, e mi fa sperare che l' accogliate benignamente.

G. GUARINI.

PREFAZIONE.

Quale che sia stata la cagione del rapido spaccio di quest' opera, nel pubblicarne ora per le stampe questa terza edizione ho stimato di non dovere in nulla alterarne il piano, e sempreppiù attenermi alla semplice descrizione della maniera di preparare i composti medicinali sì antichi che moderni, tanto officinali quanto magistrali, e, senza pompa di teoriche, aforisticamente far parola delle loro proprietà fisiche, chimiche e terapeutiche, non che del modo e della dose in cui debbonsi somministrare.

Affin però di giustificare, per quanto è in me, la benigna accoglienza di che, con pruove lo meno equivoche, gli studiosi di Medicina e di Farmacia l' hanno onorata, non ho voluto attenermi, che ad aggiungervi solamente moltissimi novelli articoli, come sarà chiaro, senza che io qui stia ad enumerarli, a chiunque si compiacerà di confrontar questa con l' antecedente

edizione; di specificare maggiormente le varie occorrenze morbose, in cui questa o quella sostanza da numerose e non fallaci esperienze veniva commendata; esporre i recenti ritrovati de' Chimici e de' Farmacisti risguardo alla più facile ed economica maniera di ottenere i medicamenti, e al modo onde averli sempre identici e puri, ciò ch' è di somma importanza e per la salute degl' infermi e per lo bene della scienza medica. Voglio quindi lusingarmi che i giovani farmacisti vi rinveranno quanto riguarda la parte pratica della loro professione, che ne' loro laboratorii di altro libro non abbisogneranno per guida delle loro farmaceutiche operazioni; e che finalmente i giovani medici non affatto inutile la reputeranno per la loro istruzione.

INTRODUZIONE.

La parola Farmacia deriva dalla greca *pharmacon* medicamento, rimedio *; e può definirsi l' arte di preparare e di spedire i medicamenti, o più esattamente, l'arte di convertire in medicamenti i corpi sieno semplici o composti. Per ciò fare d' uopo è conoscere le proprietà delle sostanze che debbono constituirli, onde distinguere quelle di buona e di cattiva qualità, ed avvalersi delle prime per prepararli.

Il Farmacista dopo aver preparati i medicamenti debbe aver cura di ben conservarli; giacchè ve n' ha molti che si alterano all' aria, alla luce, al secco od all' umido.

La Farmacia è stata distinta in *chimica*, ed in *galenica*. Per farmacia chimica s' intende l' arte di preparare le sostanze medicinali, delle quali si conosce la natura; e per farmacia galenica quella che si occupa di fomar composti o mescolanze delle quali non saprebbonsi precisare le combinazioni prodotte dall' azione reciproca delle sostanze elementari che si sono adoperate, o che formavan parte de' corpi impiegati (**). La farmacia galenica debb' esser diretta dalla chimica, mentre senza di questa guida si

* Con questo nome s' indica anche l' officina dove si dispensano i medicamenti.

(**) Con la parola *polifarmacia* (derivante da *polys* molto, e *pharmacon* medicamento), s' indica quella parte dell' arte farmaceutica che dà le norme del come debbonsi prescrivere molti rimedi combinati insieme. — Sin dai tempi di Erasistrato si è declamato contro della polifarmacia, ma invano; di guisa che anche ora vi sono molti che giudicano della bontà di una prescrizione dal numero delle sostanze che la compongono.

smarrirebbe, e le sue operazioni sarebbono vaghe, complicate, incerte o dannose.

I medicamenti, cioè quelle sostanze che nel venire in contatto co' corpi animali viventi vi producono cangiamenti atti a prevenire, mitigare o togliere le malsanie, da cui sono o possono essere affetti, considerati relativamente alla loro provenienza sono o *minerali*, o *vegetali*, o *animali*; rispetto al loro stato *solidi*, *molli*, *liquidi*, *gassosi*; alla loro composizione *semplici* o *composti*. La parola semplice non dee prendersi in rigore scientifico, giacchè per medicamento semplice si vuole intendere quello che si spedisce e si adopera solo e presso a poco tale quale si rinviene in natura, e senza che l' arte gli faccia soffrire verun cangiamento, o col toglierli qualche principio, o col combinarlo ad altre sostanze. Di questo genere sono le cortecce, le foglie, i fiori, le gomme, le resine, ec.— Si dice poi medicamento composto quello che risulta dalla combinazione di due o più sostanze semplici.

I medicamenti composti sono o *officinali*, o *magistrali*. I primi indicano quelli che il farmacista tiene preparati, ed i secondi quelli che prepara quando gli vengon prescritti dal medico; e ciò perchè la composizione di questi è varia a seconda dell' indole, grado, complicazione, ec. del morbo cui si destinano; e quelli perchè è stabilito come e con che debbono prepararsi, e non soffrono cangiamento col tenerli per molto o per un dato tempo preparati.

Il farmacista nel preparare i medicamenti pratica molte operazioni, che sono o sintetiche o analitiche, sieno esse meccaniche o chimiche. Tutte han per oggetto o di sviluppare e di rendere più energiche quelle proprietà dalle quali dipende l' utilità loro, separandoli dalle sostanze inerti; o di fargliene acquistare delle nuove; o finalmente di renderli meno ingrati al gusto degl' infermi

SPIEGAZIONE DI PAROLE INDICANTI GLI EFFETTI TERAPEUTICI DE' MEDICAMENTI.

Agglutinante, rammarginante, consolidante le ulcere.

Alessifarmaco, corroborante, contro le debolezze momentanee; contravveleno.

Alessiterio, contravveleno.

Alterante, che modifica lo stato degli organi.

Analettico, nutrimento corroborante.

Anodino, paregorico, che toglie il dolore.

Antelmintico, vermicida, vermifugo, contro i vermi.

Antiflogistico, refrigerante, contro le infiammazioni.

Tutte le parole precedute da *anti* esprimono medicamenti utili nelle malattie indicate dalla parola che segue; così antiapopletico, contro l'apoplessia, antisifilitico contro le malattie veneree, antisterico contro l'isterismo.

Aperiente, attivante la secrezione degli umori.

Becchico, che toglie la tosse.

Cardiaco, cordiale, che rianima le forze del cuore.

Carminativo, contro le flatulenze.

Catartico, purgante.

Catcretico, caustico, corrosivo, fagedenico, che distrugge le carni bavose delle piaghe.

Cefalico, contro i mali di capo

Deleterio, micidiale.

Diuretico, che promuove le orine.

Drastico, purgante violento.

Eccoprotico, purgante leggiero.

Emmenagogo, rimedio che promuove i mestrui.

Epispastico, v. vescicatorio.

Errino, ptarmico, starnutatorio.

Escarotico, caustico, che produce escara.

Fondente, attenuante, incisivo.

Galattoforo, lattifero, che eccita la secrezione del latte.

Ipnotico, narcotico, sonnifero, che promuove il sonno.

Litontrittico, antilitico, contro la pietra.

Palliativo, che sospende il male senza curarlo.

Paregorico, calmante, anodino.

Profilattico, preservativo.

Scialagogo, che promuove la scialiva.

Topico, rimedio locale.

Vescicatorio, epispastico, che solleva l' epidermide in forma di vescica ripiena di linfa.

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE, E DE' SEGNI CHE ESPRIMONO I PESI MEDICINALI.

gr. grano, granello.
℈ scropolo, = gr. venti.
℈ 1/2, mezzo scropolo, = gr. dieci.
ʒ dramma, scropoli tre, = gr. sessanta.
ʒ 1/2, dramma mezza, = gr. trenta.
℥ oncia, dramme dieci, = gr. 600.
℔ libbra, once dodici, = gr. 7200. *
gocc. goccia, circa un gr.
cucch. cucchiaiata, circa ℥ 1/2.
bicch. bicchiere, circa ℥ ij.
manip. manipolo.
prep. preparato.
p. ug. parti uguali.
f. fanne.
M. mischia.
s. l' a. secondo l' arte.
b. m. bagno maria.
V. ved. vedi.
emp. empiastro.
elett. elettuario.
ung. unguento.
ana, parti uguali.
q. b. quanto basta.
q. v. quanto vuoi.
p. sp. peso specifico.
temp. temperatura.

(*) In Francia, in Inghilterra, nell' alta Italia, ec. l' oncia è di otto dramme, la dramma di tre scropoli, lo scropolo di gr. 24.

QUADRO COMPARATIVO DE' NOVELLI CO' VECCHI PESI (*).

Confronto esatto.

	libbre	once	dramme	granelli
1 centigrammo.	»	»	»	0,188
7	»	»	»	0,376
2	»	»	»	0,941
5	»	»	»	1,317
1 decigrammo.	»	»	»	1,88
2	»	»	»	3,765
5	»	»	»	9,414
7	»	»	»	13,179
1 grammo ** .	»	»	»	18,837
2	»	»	»	37,654
5	»	»	1	24,136
7	»	»	1	59,963
1 decagrammo.	»	»	1	88,270
2	»	»	4	32,540
5	»	1	3	9,350
7	»	1	7	41,890
1 ettogrammo.	»	2	5	10,700
2	»	5	2	21,400
5	1	1	1	53,500
7	1	6	4	2,900
1 chilogrammo.	2	0	5	35,15

Confronto approssimativo.

	libbre	once	dramme	granelli
1 centigrammo.	»	»	»	0,2
2	»	»	»	0,4
5	»	»	»	1,0
7	»	»	»	1,3
1 decigrammo.	»	»	»	2,0
2	»	»	»	4,0
5	»	»	»	10,0
7	»	»	»	13,0
1 grammo . .	»	»	»	19,0
2	»	»	»	38,0
5	»	»	1	24,0
7	»	»	1	60,0
1 decagrammo.	»	»	2	»
2	»	»	5	»
5	»	1	4	»
7	»	2	»	»
1 ettogrammo.	»	3	»	»
2	»	6	»	»
5	1	1	»	»
7	1	7	»	»
1 chilogrammo.	2	»	5	»

(*) *Come nella maggior parte delle opere di chimica e di farmacia si trovano indicati i pesi a norma del sistema metrico francese, reputiamo necessario di riferire i due seguenti quadri comparativi, rilevati dal* Dictionaire abrégé des Sciences médicales.

(**) *Unità di peso che è il centimetro cubico d'acqua stillata alla temp. di* $+ 4^{\circ}$ *C.*

QUADRO COMPARATIVO DEGLI ANTICHI CO' NOVELLI PESI.

Confronto esatto.

	chilogrammi	ectogrammi	decagrammi	grammi	decigrammi	centigrammi	milligrammi
1 granello	»	»	»	»	»	5	3,1
3	»	»	»	»	1	5	9,3
6	»	»	»	»	3	1	8,7
12	»	»	»	»	6	3	7,4
24	»	»	»	1	2	7	4,8
36	»	»	»	1	9	1	2,2
48	»	»	»	2	5	4	9,6
60	»	»	»	3	1	8	6,9
1 dramma.	»	»	»	3	8	2	4,2
2	»	»	»	7	6	4	8,5
4	»	»	1	5	2	9	7,0
6	»	»	2	2	9	4	5,5
1 oncia . .	»	»	3	0	5	9	4,1
2	»	»	6	1	1	8	8,2
4	»	1	2	2	3	7	6,4
6	»	1	8	3	5	6	4,6
8	»	2	4	4	7	5	2,9
12	»	3	6	7	1	2	9.3
1 libbra .	»	4	8	9	5	0	5,8
2	»	9	7	7	0	1	1,6
3	1	4	6	8	5	1	7,5

Confronto approssimativo.

	chilogrammi	ectogrammi	decagrammi	grammi	decigrammi	centogrammi
1 granello . .	»	»	»	»	»	5
3	»	»	»	»	1	6
6	»	»	»	»	3	2
12	»	»	»	»	6	4
24	»	»	»	1	3	»
36	»	»	»	1	9	»
48	»	»	»	2	6	»
60	»	»	»	3	2	»
1 dramma . .	»	»	»	4	»	»
2	»	»	»	8	»	»
4	»	»	1	6	»	»
6	»	»	2	3	»	»
1 oncia. . . .	»	»	3	1	»	»
2	»	»	6	2	»	»
4	»	1	2	3	»	»
6	»	1	9	»	»	»
8	»	2	4	»	»	»
12	»	3	6	»	»	»
1 libbra. . . .	»	5	»	»	»	»
2	»	9	8	»	»	»
3	1	5	»	»	»	»

Misure di copacità.

Litro (*pinta*), o 1000 grammi d' acqua distillata, circa once trentuno.

Decilitro, o 100 grammi.

Centilitro, o 10 grammi.

DIZIONARIO FARMACEUTICO

GALENO-CHIMICO

MAGISTRALE E OFFICINALE.

ACC

ACCIAIO « protocarburo di ferro. » — L' acciaio è un corpo composto di carbonio e di ferro, che talvolta contiene anche un poco di silice. Il carbonio non eccede i 0,007.

L' acciaio è brillantissimo; molto duttile e malleabile; privo di odore e di sapore; attirabile dalla calamita; e di un p. sp. minore di quello del ferro. Esposto all' azione del fuoco e fatto istantaneamente raffreddare, l' acciaio *si tempera*, cioè si fa più duro, di tessuto più fino e compatto, divien minore la malleabilità e duttilità sua e talora anche fragile.

Per gli usi medicinali s' impiega ridotto in limatura. A tale oggetto si polverizza la limatura di acciaio in mortaio di ferro fuso; quindi si staccia e si conserva la polvere sottilissima e nera, che se ne ottiene, in vaso di cristallo ben chiuso, affine di evitarne l' ossidazione.

La limatura di acciaio si usa in polvere, o in forma pillolare, combinata con altre sostanze, da gr. v a ʒ 1/2, come tonica, nella clorosi, amenorrea, rachitide; nell' atonia dello stomaco, nella tenia, ec. Comunemente in sua vece si prescrive la limatura di ferro, perchè più facilmente ossidabile, e perciò di efficacia più pronta (*Ved. Ferro*).

ACETATI si dicono i sali che risultano dalla combinazione dell' acido acetico colle basi salificabili. Quasi tutti gli acetati sono solubili in acqua e decomponibili dal calorico, che riduce l'acido ne' suoi princìpi componenti, dando diversi nuovi composti. Gli acidi solforico, idroclorico, nitrico, fluorico e fosforico scompongono gli acetati, attaccandosi alle basi e rendendo libero l' acido, il quale si riconosce all' odor suo particolare. — Gli acetati impiegati in Medicina sono i seguenti. —

ACETATO DI AMMONIACA, *Ved. Spirito di Mindérero.*

ACETATO DI CHININA. — Si fa sciogliere la chinina nell' acido acetico allungato (*spirito di aceto*), si svapora ad una moderata temperatura la soluzione, e poi si mette a cristallizzare.

Questo sale è poco solubile nell' acqua fredda; è solubile nell' acqua bollente; i suoi cristalli sono aghiformi e di color di madreperla. Ha gli stessi usi del solfato di chinina (*Ved.*), e si prescrive nella stessa dose e forma.

ACETATO DI CINCONINA. — Si prepara come l' antecedente, adoperando la cinconina invece della chinina. I suoi cristalli sono in forma di grani o di pagliuoline traslucide. Il dott. Semmola ha sperimentato il primo le qualità terapeutiche di questo sale nel trattamento delle periodiche, ed ha determinato che equivale al solfato di chinina e che può somministrarsi nella stessa dose e forma. (*Ved. Giorn. medico napolitano*, Agosto 1823).

» ACETATO DI MERCURIO » *Ved. Terra fogliata mercuriale.*

ACETATO DI MORFINA. — Per aver questo sale si combina l' acido acetico allungato a la morfina e mercè la svaporazione si fa cristallizzare. È preferibile però di prepararlo come qui appresso.

Si scioglie a caldo la morfina nell' alcoole e la soluzione che ne risulta, filtrata, si tratta con l' acido acetico puro fino a perfetta neutralizzazione (ciò che si conosce da che non cangia nè in verde, nè in rosso la carta di laccamuffa); poi si svapora a fuoco lento diligentemente a secchezza, acciò si possa avere l' acetato in modo da ridurlo in polvere.

L' acetato di morfina è bianco; amaro; deliquescente; solubile in alcool e nel proprio peso di acqua fredda; cristallizza, sebben difficilmente, in aghi raggiati; messo a contatto con l' acido nitrico si colora in rosso-rancio e co' sali di ferro perossidati in azzurro; è scomposto dall' acido solforico, che ne sviluppa l' acido acetico e si combina alla morfina; e dall' ammoniaca, dalla soda, dalla potassa che si combinano all' acido acetico e ne precipitano la base; al fuoco pur anche si scompone, emanando odor dispiacevole ed affatto particolare.

L' acetato di morfina agisce particolarmente sul cervello e gli altri organi ne risentono l' azione per simpatia. Vassal ha costantemente osservato che moderava la vivacità della circolazione del sangue e rendeva più lento il polso ed il battito del cuore. Tutt' i sali di morfina sono calmanti, e si commendano, specialmente l' acetato, nelle squisite sensibilità nervose; negli scirri delle mammelle; ne' dolori reumatici inveterati; ne' cronici catarri polmonali; nelle nevralgie; nell' isterismo. — L' acetato di morfina ha dissipato quas' istantaneamente un tetano cagionato dall' applicazione della noce vomica sur un vescicante. —

Da che si è messo in pratica il metodo *endermico*, ossia di applicare i rimedi su la cute spogliata dell' epidermide, si è adoperato l' acetato di morfina in tal modo somministrato. In una giovine debole per malattie sofferte ed affetta da gastro-entero-peritonite cronica, l' acetato di morfina posto sopra un vescicante che le si era aperto a la regione ombellicale, fece incontanente cessare un vomito violento ed ostinato che la travagliava. (Omodei, *Ann. univ. di Med.*, vol. XLI, p. 488).

Il dott. *Mauro Ricotti* dichiara avergl' i fatti dimostrato che l' acetato di morfina ha proprietà terapeutiche diverse da quelle dell' oppio; che la sua azione è quasi *neutra* ed *elettiva*; che opera calmando, senza accrescere o diminuire il potere dinamico, in che differisce dall' oppio, dal giusquiamo, dal nappello, ecc.; e che è da commendarsi qual sovrano rimedio in tutt' i perturbamenti nervosi e nerveo-muscolari, tali che le emicranie, l' odontalgia, la nevralgia della faccia, la cefalalgia, la tosse convulsiva, le coliche nervose, le paralisi, le nevrosi in generale, i patimenti artritici e reumatici, i flussi dissenterici di recente data, ecc. Relativamente a la dose egli ha incominciato da 1/6 od 1/4 di gr. e non l' ha mai spinta al di là di un grano; giacchè, a suo parere, le grandi dosi possono cagionare torpore generale pericoloso. Anche esternamente applicato, o sciolto in acqua per bagnuoli, o mescolato coll' olio di mandorle dolci per unzione o col cerato di Galeno da medicarne le piaghe de' vescicanti, ne ha osservato vantaggiosissimi gli effetti il dott. *Ricotti* in due casi di artritide, in una ischiade pertinace ed in una nevralgia del braccio.

L' acetato di morfina è più attivo del muriato e del solfato a questa base; ed il muriato è meno attivo del solfato; sebbene Bally crede che questi due ultimi abbiano la stessa attività.

Si prescrive l' acetato di morfina da 1/8 ad 1/4 di gr. ed anche sino ad un grano o in forma pillolare, incorporato con estratto, o sciolto in conveniente veicolo (*Ved. Morfina e Sciroppo di morfina*). Corrisponde 1/4 di gr. di questo sale ad un grano di oppio. V' ha chi ne spinse la dose sino a ij ed anche iij grani, ma ciò debbe farsi dietro a maturo esame e quando l' infermo è già abituato a dosi gradatamente aumentate. Se ne fa per uso esterno la *soluzione acquosa* sciogliendo grani quattro di acetato di morfina in libbra una di acqua stillata; il *linimento* mescolando gr. quattro di questo sale con onc. una di olio di mandorle dolci; e l' *unguento* frammischiando l' indicata dose di acetato con oncia una di cerato di Galeno.

Dalle esposte proprietà di questo sale risulta che non debbesi mai prescrivere unito con gli acidi solforico, nitrico, ossalico, idroclorico, nè con soluzioni mercuriali; nè con gli alcali.

Non essendo infrequenti gli avvelenamenti prodotti dall' acetato di morfina non sarà fuori luogo l' indicare il modo di conoscerne la presenza negli animali che ne furono vittima. A tale oggetto se si tratta di sostanza solida si fa bollire per un quarto di ora nell' acqua, poi si svapora a moderato calore, e sul residuo che se ne ottiene si versa dell' alcool, il quale scioglie l' acetato di morfina ed altre sostanze. La soluzione alcoolica si svapora ed il residuo si scioglie in acqua, che svaporata dà l' acetato di morfina cristallizzato in prismi giallastri, il quale ha tutte le proprietà di sopra indicate. Se la sostanza in cui si sospetta è liquida, si svapora e si pratica come sopra.

Questo sale se è in piccola quantità può restar mischiato all' osmazoma ed allora l' acido nitrico può manifestarlo. Se le sostanze su cui si agisce sono alcaline bisogna neutralizzarle prima con un poco di acido acetico, onde ri-

stabilir l'acetato di morfina scomposto. A questo modo può rinvenirsi nelle sostanze vomitate, nello stomaco, ecc. Dublanc non ha potuto, come Baruel, scoprir l'acetato di morfina nè nel sangue, nè nelle orine delle persone che ne avevano preso grandi dosi. Robiquet e Pelletier fan pure osservare che quanto più la morfina è pura, tanto meno è arrossita dall'acido nitrico e diventa azzurra coll'idroclorato di perossido ferro.

» ACETATO DI PIOMBO » *Ved. Estratto, Aceto, Liquore, Zuccaro, Sale di saturno.*

» ACETATO DI POTASSA » *Ved. Terra fogliata di tartaro.*

ACETO. — L'aceto è il prodotto della fermentazione acida, e si ha esponendo all'aria ad una temperatura di † 20.°, o 25.° R., il vino, un succo vegetale, od un liquido sieroso o gelatinoso degli animali. Comunemente si ricava dal vino, e, quando è di buona qualità, l'aceto ha un sapor acido grato, un colore analogo ai vini dai quali si è ottenuto, ed un aroma particolare che a preferenza si avverte stropicciandolo tra le mani. L'aceto scioglie le gommo-resine, estrae le sostanze solubili e gli aromi de' vegetali, modificandone le qualità; così p. es. corregge la virosità della scilla e del colchico. L'indicata proprietà lo rende utilissimo in molte preparazioni farmaceutiche. L'aceto ordinario è composto di acido acetico, acqua, materia colorante, tartaro, mucillaggine, acido tartarico, malico, ecc. Per togliergli la materia colorante o si fa bollire per qualche momento sul carbone, o si filtra per carbone animale; o si versa un bicchiere di latte bollente in 30 o 40 caraffe d'aceto colorito, si agita il mescuglio, si mette poi in riposo, e quindi si filtra. Finalmente per togliere all'aceto le sostanze eterogenee si distilla; e per averlo più concentrato e privo di una porzione di acqua, si espone ad una temperatura di — 4.° e si toglie il ghiaccio che si forma (*Ved. Aceto radicale*).

L' aceto suole sofisticarsi coll' acido solforico o idroclorico, e la sofisticazione può conoscersi trattandolo coi reagenti capaci di formare cogli acidi anzidetti sali insolubili. Nell' aceto che contiene l' acido solforico se si versa la soluzione di un sale baritico si ha un precipitato bianco insolubile in acido nitrico. L' acetato di piombo vi cagiona del pari un precipitato bianco insolubile in acqua. Se nell' aceto v' è dell' acido idroclorico si conosce versandovi il nitrato di argento, il quale dà un precipitato bianco caseoso insolubile nell' acqua e nell' acido nitrico e solubile nell' ammoniaca. Suole anche sofisticarsi l' aceto coll' allume, e può conoscersene la presenza coll' acetato di piombo o di barite, come si è detto per l' acido solforico. Finalmente alcuni vi mettono in infusione il pepe lungo, la radice di piretro o di galanga, per renderlo più forte, ma la frode si conosce alla sensazione d' infiammamento che lascia in bocca.

L' aceto è contreccitante, e si usa esternamente ed internamente come temperante, rinfrescante, antisettico, risolvente, astringente, diuretico. L' acqua acidolata dall' aceto va col nome di *posca* e di *ossicrato*, e si prescrive per gargarismo nell' angina, ed in altre malattie infiammatorie della bocca. Si commenda pure l' aceto nella polisarcia, e per frenare l' epistassi.

L' aceto è antidoto dell' oppio e delle sostanze narcotiche, ma dee usarsi sol dopo che si è vomitato il veleno, per l' unico oggetto di diminuire i sintomi gastrici da quello prodotti. Per uso interno si dà da ℥ j ad onc. j unito all' acqua. V. gli art. seguenti.

ACETO COLCHICO. — Si prende un' oncia di bulbi secchi di colchico autunnale, si fa per dieci giorni macerare in lib. j di aceto, poi si filtra e si conserva in vaso chiuso. Alcuni per meglio conservarlo vi aggiungono o dell' aceto radicale, o una mezz' oncia di alcoole per libbra.

L' aceto colchico è più attivo dello scillitico, e si prescrive nelle stesse malattie in cui questo si commenda, ma in minor dose (*Ved. Aceto scillitico*). Se ne fa l' ossimele colchico (*Ved.*).

ACETO DE' QUATTRO LADRI, aceto profilattico. — P. assenzio, rosmarino, salvia, menta, ruta, lavandola ana onc. j 1/2. Radice di angelica onc. 1/2. Calamo aromatico onc. j. Cannella, garofani, spicchi di aglio ana ℨ 1/2 Noci moscate n.° ij. Canfora onc. j 1/2 Aceto ottimo lib. viij.

Le erbe ammaccate si fanno stare coll' aceto in un matraccio a b. m. per due ore : raffreddato il liquore si filtra e si conserva.

Alcuni adoperano l'alcoole canforato invece della canfora, ed altri non vi aggiungono nè l' aglio, nè la ruta, ma vi mettono la zedoaria.

L' aceto de' quattro ladri è verderognolo, amaro, aromatico.

Si reputa l' aceto profilattico antipestilenziale ed antelmintico. Serve per odorarsi, ed internamente si prende da ℈ j a ℨ j.

ACETO DI SATURNO, *Liquore*, *Estratto di Saturno* « sotto-acetato di piombo. »

Si fan bollire sopra una parte di litargirio, oppure di cerussa di piombo o di minio ridotto in polvere sottile, dieci parti di aceto distillato sino a perfetta saturazione : il liquore raffreddato si decanta ; esso è l' aceto, il liquore di saturno. Svaporando un poco questo liquore in vaso di vetro, e propriamente sino alla riduzione del terzo, onde farlo più consistente, acquista il nome di *estratto di saturno*.

Alcuni per preparare l' aceto di saturno sciolgono due once di sale di saturno in una libbra di acqua stillata e filtrano.

L' aceto di saturno è limpido, d' odor d' aceto, meno dolcigno dell' acetato neutro, inverdisce lo sciroppo di viole, arrossisce la carta di curcuma, ed è cristallizzabile in lamine. È composto di

	Berzelius	Thénard
Ossido di piombo	86,77	78
Acido acetico	13,23	17
Acqua		5

Si usa internamente nell' emorragie, nella leucorrea in dose di gr. vj a ℈ j; ed esternamente, allungato in conveniente veicolo, nelle scottature, per collirio nelle ottalmie, ecc. (*Ved. Acqua vegeto-minerale*, e *Collirio antiflogistico.*)

ACETO di VENERE, *Ved. Aceto radicale.*

ACETO distillato, spirito di aceto « acido acetico allungato. »

Metti in una storta q. v. di aceto ed 1/12 di polvere di carbone: adatta alla storta il suo recipiente, e distilla i due terzi del liquido. Con questa operazione alcuni acidi e la materia colorante che risiede nella mucillaggine se ne separano. Vi si aggiunge il carbone per togliere all' aceto l' odore di empireuma che acquisterebbe nel distillarlo.

Alcuni prescrivono di non raccogliere le prime porzioni che distillano, perchè oltre all' acido acetico contengono dell' alcool e moltissima acqua; ma dalla maggior parte de' farmacisti ciò non si pratica.

Lo spirito di aceto è senza colore, poco odoroso, e di sapor meno forte dell' aceto. (*Ved. Aceto*, ed *Aceto radicale.*)

Si usa per far gli acetati e le altre preparazioni farmaceutiche di cui forma parte l' aceto.

ACETO PROFILATTICO, *Ved. Aceto de' quattro ladri.*

ACETO RADICALE, aceto di venere « acido acetico concentrato. »

Varii sono i processi per ottenere quest' acido.

1.° Si mettono in una storta due parti di terra fogliata di tartaro ed una di acido solforico concentrato; si adatta alla storta un recipiente, che deesi mantener sempre freddo, e si procede ad una lenta distillazione. L' acido solforico si combina a la potassa e l' acido acetico passa nel recipiente contaminato da un poco di acido solforico, che gli si toglie ridistillandolo sull' acetato di piombo, o sopra altro acetato di potassa.

2.° Invece dell' acetato di potassa si può impiegare quello di barite, di soda, di calce, di piombo.

3.° Si può anche ottenere colla distillazione del solfato di ferro sull' acetato di piombo.

4.° Il processo il più comune consiste nel distillare in istorta di vetro provveduta di allunga e di recipiente il deuto-acetato di rame (verderame). L' acido acetico che si raccoglie nel recipiente è verdastro, perchè contiene un poco di ossido di rame che ha trasportato; e per liberarnelo si ridistilla con leggiera temperatura.

L' acido acetico è senza colore, d' odor penetrante di aceto e di spirito piroacetico, specialmente se si è ottenuto coll' ultimo processo. Ha un sapor fortissimo, ed applicato sulla cute l' arrossisce e la corrode; esposto all' aria ne attira l' umido, emana de' vapori acetici, e finisce coll' evaporarsi intieramente; è solubile in acqua ed in etere; è cristallizzabile in aghi o pagliuoline confuse e deliquescenti *; al di sotto di 100.° bolle; assorbe il gas acido carbonico, e scioglie l' acido borico; ha un peso specifico di 1,063, ed anche di 1,080. L' acido acetico il più puro è

* Secondo Ure cristallizza a 10.°, secondo Thénard a † 13.°; secondo Sementini si congela a 0.° Thomson ed altri dicono che quanto più l' acido è puro richiede maggior grado di freddo per congelarsi.

composto di 11 di acqua ed 89 di acido. La proporzione de' suoi princìpi constituenti è

	Gay-Lussac e Thénard	Berzelius
Ossigeno	44,147	46,82
Idrogeno	5,629	6,35
Carbonio	50,224	46,83
	100,000	100,00

L' acido acetico ha gli stessi usi dell' aceto, e si prescrive sempre combinato all' acqua da uno scropolo ad una dramma. Ordinariamente si usa per odorarsi ne' deliquii, nelle sincopi.

I Chimici si avvalgono dell' acido acetico nelle analisi delle sostanze vegetali, per separare la resina dal glutine. L' acido acetico scioglie queste due sostanze, ma la resina si precipita se si allunga la soluzione coll' acqua; e dopo si può anche precipitare il glutine saturando l' acido colla potassa, badando di non mettervene in eccesso, perchè il glutine allora si ridisciogli erebbe.

Il così detto *sal volatile di aceto* si ha mettendo in una bottiglia di cristallo il solfato di potassa asciutto e poi bagnandolo coll' aceto radicale.

ACETO ROSATO. — P. rose rosse secche part. ij. Aceto rosso forte par. xvj. M. e tieni in macerazione per 15 giorni in vaso chiuso, ed agita da quando in quando; poi filtra e conserva il liquore.

Allo stesso modo si preparano gli altri aceti medicinali, come quello di *fiori di sambuco*, *di rosmarino*, *di salvia*, *di lavanda*, ecc.

ACETO SCILLITICO. — Tieni in macerazione per dieci giorni un' oncia di scilla secca e preparata in libbra una di aceto, poi filtra e conserva.

L' aceto scillitico, conosciuto sin dai tempi di Pitago-

ra, si reputa attenuante e diuretico. Si usa nelle idropisie, negl' infarcimenti di petto, nelle tossi, nell' asma umido, da ℥ j a jv. *(Ved. Ossimele scillitico).*

ACIDI. Si dicono acidi (ossici, Br.) alcuni corpi composti, che sono agri o acidi di sapore, che si sciolgono in acqua, che arrossiscono le tinture azzurre de' vegetali, eccetto l' indaco; che si portano al polo vitreo della pila; e che si combinano alle basi salificabili, e formano i sali.

Gli acidi son composti di un radicale e di un principio acidificante. Gli acidificati dall' ossigeno si dicono *ossiacidi* ed *idracidi* gli acidificati dall' idrogeno.

I medici considerano tutti gli acidi come contreccitanti, perchè diminuiscono la temperatura organica e rallentano la circolazione. Secondo le malattie in cui si usano riescono antisettici, diuretici, risolventi, alteranti, antibiliosi. Per gli usi interni gli acidi si somministrano allungati coll'acqua, giacchè se son concentrati, in generale, riescono caustici e velenosi. Gli acidi concentrati si adoperano solamente nelle malattie esterne. Con gli acidi sono incompatibili la magnesia, la calce, l'ammoniaca, la potassa, la soda, ecc., e pure e carbonate.

L' abuso degli acidi, oltre della distruzione dello smalto de' denti, altera le digestioni, sfianca l' energia dello stomaco, produce cardialgie, emaciazione, indurimenti ghiandolari. Ved. gli art. seguenti.

« ACIDO ACETICO » *Ved. Aceto distillato, Aceto radicale.*

« ACIDO ANTIMONICO » *Ved. Cerussa di stibio, Materia perlata del Kerkringio.*

« ACIDO ARSENIOSO » *Ved. Arsenico bianco.*

« ACIDO BENZOICO » *Ved. Fiori di belzoino.*

« ACIDO BORICO O BORACICO » *Ved. Sal sedativo di Hombergio.*

« ACIDO CARBONICO » *Ved. Gas acido carbonico e Acqua acidola gassosa.*

ACIDO CITRICO (limonico) 1.° *Processo di Schéele.* — Si spreme il succo de' limoni, si filtra, si unisce alla calce viva e si riscalda. Il sedimento che si forma (che è citrato di calce) si lava con acqua stillata calda, e poi si tratta coll'acido solforico allungato in tre parti il suo peso di acqua: si precipita il solfato di calce e l'acido citrico resta in soluzione. Si filtra ed il liquore svaporato a consistenza sciropposa si mette a cristallizzare.

2.° *Processo di Brugnatelli.* — Al succo de' limoni filtrato si aggiunge dell'alcoole: la mescolanza si tiene in boccia chiusa per otto giorni, e poi si filtra per carta. Per separare l'alcoole dall'acido citrico si distilla, o si svapora la soluzione sino a consistenza di sciroppo con moderata temperatura. Così preparato, l'acido citrico è gialliccio, di sapor acido piccante e non cristallizza. Preparato col metodo di Schéele, scopritore di quest'acido, è bianco, solubile in acqua ed in alcoole; efflorescente e deliquescente, secondo che l'aria è secca o umida; e cristallizza in prismi romboidali. L'acqua fredda ne scioglie 2/3 e l'acqua bollente il doppio del suo peso. L'acido citrico, secondo l'analisi di Berzelius, è composto di acqua 26,58, ed acido effettivo 100; e i suoi princìpi constituenti sono nella proporzione seguente, secondo

	Idrogeno	Carbonio	Ossigeno
Berzelius	3,800	41,369	54,831
Gay-Lussac	6,330	33,811	59,859

L'acido citrico suole sofisticarsi coll'acido tartarico, ma si conosce la frode trattandolo coll'idroclorato di potassa, perchè se si ha un precipitato bianco granelloso (che è cremore di tartaro) è chiaro indizio della presenza dell'acido tartarico; e se la soluzione non s'intorbida l'acido citrico è puro.

L' acido citrico si usa sciolto in acqua a grata acidità per limonee, come rinfrescante, diuretico, antiscorbutico.

La soluzione acquosa di quest'acido, quantunque conservata in vasi chiusi si scompone dopo qualche tempo.

ACIDO DI NITRO, *Ved. Acido nitrico.*

ACIDO FOSFORICO (uretico). Si versano in una storta tubulata, alla quale si sia adattato l' apparecchio di Woulf, otto parti di acido nitrico. Si riscalda dolcemente la storta, e per la tubulatura vi s' introduce a poco a poco una parte di fosforo ridotto in pezzettini, badando di non gittarvi il secondo pezzettino se non quando è cessata l' effervescenza prodotta dal primo: il fosforo si scioglie nell'acido nitrico con effervescenza ed abbondante sviluppo di gas nitroso. Allorchè aggiungendovi un altro pezzettino di fosforo questo non vi si scioglie e resta sospeso, si procede alla distillazione sino a secchezza. Quel che resta nella storta è l'acido fosforico. Quest' acido può anche ottenersi calcinando e fondendo il fosfato di ammoniaca, che ad un forte calore si scompone, l' ammoniaca si sviluppa, e l' acido fosforico in forma di vetro resta nel crogiuolo. Si scioglie allora in acqua, si svapora e si fa cristallizzare.

L' acido fosforico cristallizza in fiocchi bianchi, è senza odore e di sapore acidissimo. Una parte di acqua scioglie da quattro in cinque parti di acido. Esposto in un crogiuolo ad un' alta temperatura si vetrifica, ed il vetro bianco e trasparente che ne risulta è deliquescente. Il suo p. sp. è di 2, 687 quando è secco, di 2, 851 nello stato di vetro e di 1, 417 allorchè è in deliquescenza. Thomson lo crede composto di 100 di fosforo e 123, 46 di ossigeno.

L' acido fosforico si usa sempre allungato coll' acqua in dose di x a xx gocce in alcune affezioni cancerose dell' utero, nella gotta, nella tisi polmonare, nelle emorragie, nelle carie sifilitiche, nella consunzione, tabe dor-

sale ed impotenza per abuso di piaceri venerei. Tra noi è pochissimo usitato, forse perchè abbisognano ancora di conferma i tanti vantaggi che alcuni scrittori dicono di averne ottenuti.

« ACIDO IDROCIANICO » *Ved. Acido prussico.*

« ACIDO IDROCLORICO » *Ved. Acido muriatico.*

« ACIDO IDROSOLFORICO » *Ved. Gas acido idro-solforico.*

ACIDO IDROTIONICO, *Ved. Gas acido idrosolforico.*

ACIDO MARINO, *Ved. Acido muriatico.*

ACIDO MURIATICO, acido marino, spirito di sal marino « acido idroclorico liquido ».

In un matraccio lutato (o in una storta tubulata e lutata) si mette del sal marino decrepitato e polverizzato sottilmente. Al matraccio si adatta un sughero con due buchi, in uno de' quali si mette un tubo piegato ad angoli retti che si fa comunicare coll' apparecchio di Woulf, e nell' altro un tubo di Welter. Le bottiglie si riempiono a metà di acqua stillata. Si lutano le giunture con luto grasso e, quando il luto è asciutto, si versa nel matraccio pel tubo di Welter a poco a poco una quantità di acido solforico eguale alla metà del sale impiegato. Si procede quindi alla distillazione con una temperatura gradatamente aumentata, badando di mantener sempre fredde le bottiglie. Finita la distillazione si rinviene l' acido muriatico nelle bottiglie, e nel matraccio solfato di soda, ed un poco d' idroclorato di soda indecomposto. L' acido muriatico così ottenuto suol contenere dell' acido solforico, specialmente quello della prima bottiglia (o del recipiente se si è adoperata la storta), e per privarnelo si ridistilla sopra di un poco di sal comune, o di muriato di barite.

L' acido muriatico puro è senza colore, e se è gialliccio contiene dell' acido nitroso. Esso è causticissimo;

d' odore insopportabile ; all' aria esala fumi bianchi ; scompone il nitrato di argento formando un precipitato bianco caseoso insolubile nell' acido nitrico e solubile nell' ammoniaca; ha un peso specifico di 1,208 ; ed è composto di un volume d' idrogeno e di un volume di cloro ; o in peso di 0,125 d'idrogeno , e 4 , 5 di cloro.

L' acido muriatico si usa per disinfettar l' aria degli ospedali e delle prigioni dai miasmi putridi , sebbene ora gli si preferiscono l'acido muriatico ossigenato ed i cloruri a base di ossido. Combinato al mele o allo sciroppo di gelsemore si adopera per toccar le afte cancrenose ; unito al grasso per la cura della tigna; al petrolio od all' acqua per piediluvio e rubefaciente nella gotta. Internamente , preso in dose di x a xx granelli allungato in onc. vj di acqua , agisce come contreccitante. Si commenda a preferenza nello scorbuto e nell' erpete depascente (G. Frank).

L' acido muriatico è velenoso , e le soluzioni di magnesia , di soda , di potassa ne sono gli antidoti.

ACIDO MURIATICO OSSIGENATO « cloro » clorino di Davy , detto acido marino deflogisticato da Schéele , che lo scovrì nel 1774.

Si mette una parte di manganese di commercio polverizzato *(tritossido di manganese)* in un matraccio lutato e posto sopra un fornello semplice. Si chiude l' apertura del vaso con sughero in cui si son praticati due buchi , in uno de' quali si adatta un tubo ricurvo che si fa comunicare coll' apparecchio di Woulf , e nell' altro un tubo di Welter. Si riempiono quasi interamente le bottiglie di acqua stillata , che si manterrà sempre fredda , e nell' ultima di esse si mette una soluzione di potassa. Ciò fatto si lutano le giunture con luto grasso , e quindi pel tubo di sicurezza di Welter si versano nel matraccio tre parti di acido muriatico. Si mettono pochi carboni accesi nel fornello , ed il gas cloro si sviluppa e si combina al-

l'acqua delle bottiglie. (Volendolo nello stato gassoso può raccogliersi sull'apparecchio idropneumatico ad acqua calda). Si raccoglie l'acqua delle prime due bottiglie e si conserva in vasi di vetro ben chiusi in luoghi dove non può agire la luce. L' acqua di potassa dell' ultima bottiglia può servire per preparare il clorato di potassa, e vi si aggiunge per non perdere il cloro non assorbito dall' acqua stillata.

Invece del tritossido di manganese ed acido muriatico si può mettere nel matraccio un mescuglio di una parte di manganese polverizzato e parte j 1/2 di sal comune secco e purificato; e quindi versarvi parti ij di acido solforico precedentemente allungato in altrettanto di acqua.

L' acido muriatico ossigenato liquido è verde giallíccio; di odor forte soffocante; distrugge i colori vegetali; esposto al calore si gassifica, e ad una temp. di + 2.° cristallizza in lamine di un giallo carico; la luce lo cangia in acido muriatico (*idroclorico*), scomponendo l'acqua, aiutata dalla grande affinità che ha il cloro per l'idrogeno: bisogna perciò conservarlo in luoghi oscuri. Il gas cloro ha un p. sp. di 2,4216.

Alcuni riguardano il cloro liquido come specifico della scarlattina maligna; e come rimedio utilissimo nel morbo petecchiale e nelle febbri lento-nervose. Rossi l' ha somministrato in un caso di febbre gialla; Kapp in varie malattie croniche della cute, nelle dissenterie soporose, nelle convulsioni de' bambini; e Brugnatelli, profittando delle idee di Clusel, l' ha dato internamente ed esternamente con molto vantaggio nella idrofobia. Non ha guari il dott. Semmola ha letto nell'Accademia Medico-chirurgica una Memoria tendente a confermare con pratiche osservazioni l'utilità del cloro liquido in questa malattia. Si commenda pure come antidoto della cicuta dell' oppio e dell'acido prussico; e nelle asfissie prodotte dal gas idrogeno solforato (*gas acido idro-*

solforico). Come irrita fortemente la membrana mucosa, così è controindicato nella gastrite e nella enterite.

L'acido muriatico ossigenato gode della proprietà di neutralizzare i contagi e constituisce le così dette *fumigazioni disinfettanti* di Guyton-Morveau (*V. Gas cloro*; *e Fumigazioni disinfettanti*).

Esternamente si usa sul cancro, sulle ferite prodotte dai morsi di cane rabbioso, per lavarsene nella scabbia, (Chuzel, Thenard) per istropicciarsene le mani allorchè si abita in luoghi paludosi e di cattiv' aria.

Il cloro liquido si prescrive per uso interno da ℈ j a ʒ j, da ripetersene la dose tre quattro volte al giorno, o allungato in una libbra ed anche più di acqua, o combinato a qualche sciroppo, o ridotto in forma pillolare colla mollica di pane. Non debbesi prescrivere unito con acido idro-solforico, con acido prussico, con mercurio dolce, con nitrato di argento, con gelatina, resina di guaiaco, rabarbaro ec. Concentrato è velenoso e la magnesia e gli alcali ne sono gli antidoti.

ACIDO NITRICO, spirito di nitro, acido di nitro, acido azotico, (acido settonico, Br.). Fu scoperto nel 1225 da Raimondo Lullo. Si ha dal commercio, e può prepararsi nel modo seguente.

In una storta tubulata si mettono tre parti di nitro puro (o di terza cotta) polverizzato. Alla storta si adatta un recipiente tubulato o vôto o con un poco di acqua, ed a questo l' apparecchio di Woulf. Finalmente dopo aver posto sulla tubulatura della storta un tubo di Welter si lutano le giunture con luto grasso, o con pasta di gesso calcinato. Ciò fatto si versano nella storta due parti di acido solforico allungato con ugual peso di acqua, e fatto prima raffreddare (secondo alcuni parte 1/2, e secondo altri una quantità uguale al nitro impiegato di acido solforico concentrato). Si lascia agire l' acido per due o tre ore a freddo, e quindi si procede alla distillazione con fuoco prima moderato e che gradatamente si aumenta. Sulle pri-

me s'innalzano de' vapori rossi e poi de' bianchi, che si raccolgono nel recipiente, il quale si ha cura di mantener sempre fresco con panni bagnati. Allorchè ricompariscono i vapori rossi e niente più o pochissimo gocciola nel recipiente si lascia raffreddare la storta, quindi si raccoglie l' acido nel recipiente e nella prima bottiglia, e si conserva in vaso di vetro ben chiuso.

L' acido nitrico come si ha dal commercio ad un prezzo discreto, così i farmacisti non lo preparano. Bisogna però avvertire che l'acido nitrico ottenuto col metodo indicato, come quello che si ha in commercio, non è puro, e contiene acido nitroso, acido solforico ed idroclorico. Per purificarlo si ridistilla separando le prime porzioni di acido nitroso. Per privarlo dell' acido idroclorico si distilla sul nitrato di argento, e se v' è dell' acido solforico gli si toglie distillandolo o sul nitrato di piombo o sopra altro nitro; oppure trattandolo allo stesso modo col nitrato di barite.

L' acido nitrico quando è puro e concentrato è limpido e senza colore, agrissimo e caustico, macchia di giallo la cute e le unghie, all' aria esala fumi bianchi, e la luce lo cangia in acido nitroso ed il gas ossigeno si sviluppa. L' acido nitrico, infiamma gli olii, si combina all' acqua in tutte le proporzioni, a 120.° bolle e ad una temperatura più elevata si scompone. Il suo p. sp. varia secondo il suo grado di concentrazione; concentratissimo pesa 1,513 (Thenard). È composto di un volume di azoto e due e mezzo di ossigeno, ed in peso di 35,40 di azoto e 100 di ossigeno.

L' acido nitrico adoperasi nel trattamento delle febbri, di talune dispepsie, della menorragia, dell'emottisi, dello scorbuto, delle malattie sifilitiche; da dramma mezza ad una, allungato in una libbra di acqua zuccherata. (V. *Spirito di nitro dolcificato*, *Pomata ossigenata.*)

L' acido nitrico concentrato si adopera per caustico. In

tale stato è velenoso, e le soluzioni alcaline, la magnesia, gli occhi di granchi, una soluzione di sapone, ne sono gli antidoti.

ACIDO OSSALICO, *acido saccarico*. L' acido ossalico fu scoperto da Bergmann nel 1776 e Schéele lo rinvenne allo stato di ossalato di potassa nell' *oxalis acetosella*. Moltissime piante lo contengono, ma per prepararlo si fa sempre uso del processo seguente. — Metti in una storta una parte di zucchero, o di amido, di gomma, di fecola, di manna, e versavi tre parti di acido nitrico. Allorchè è cessato lo sviluppo de' vapori nitrosi e lo zucchero si è sciolto (se si è adoperata questa sostanza, come ordinariamente si pratica), allora distilla il liquido a bagno di sabbia, sino a che cessa lo sviluppo de' vapori nitrosi; cessato il quale versa nella storta altre tre parti di acido nitrico, e procedi alla distillazione sino a che il liquido comincia a diventar limpido. Si leva la storta dal fuoco, si versa il liquido che contiene in altro vaso e si mette in luogo fresco a cristallizzare. Si raccolgono e si asciugano i cristalli, (il liquido soprannotante svaporato dà degli altri cristalli di acido ossalico), e quindi per liberarli da un poco di acido nitrico che contengono si sciolgono in acqua stillata, si svapora la soluzione a bagno di sabbia, ed allorchè è concentrata si mette a cristallizzare.

L' acido ossalico cristallizza in prismi quadrilateri con sommità diedre; è bianchissimo; molto acido; deliquescente all' aria umida ed efflorescente all' aria secca. Si scioglie in alcool, in due volte il suo peso di acqua fredda ed in altrettanto di acqua bollente. Precipita la calce dalle sue combinazioni; ciò che lo rende usitatissimo in chimica per reagente; sebbene gli si preferisce l' ossalato di ammoniaca. È composto di carbonio 26, idrogeno 3, ossigeno 71.

Quest' acido si usa nello scorbuto, nelle febbri infiam-

matorio, come antiflogistico, sciolto in acqua a grata acidità; e per formare le così dette *limonee secche*. In sua vece può adoperarsi il soprossalato di potassa, o meglio l' acido tartarico o l' acido citrico. L' acido ossalico si è da taluni sfisticato col tartaro vitriolato e col nitro: la frode si conosce co' reagenti atti ad appalesare i sali indicati.

ACIDO PRUSSICO « acido idrocianico » Quest' acido fu scoperto da Schéele nel 1780, il quale lo preparava nel modo seguente.

Si fa bollire per qualche minuto un mescuglio di azzurro di Berlino (*prussiato di ferro*) due parti, precipitato rosso una parte, acqua sei parti. Allorchè il liquido diventa verde-giallo si filtra, ed il residuo si lava con due parti di acqua bollente. Al liquore filtrato si aggiunge una mezza parte di limatura di ferro non arrugginita, ed una quarta parte di acido solforico concentrato. Si agita il mescuglio sino a che diventa nero, quindi si decanta. Il liquore si distilla sino a che se n'è ottenuta la quarta parte, e si conserva. — L' acido prussico perchè volatile passa con una porzione di acqua nel recipiente. — Con questo metodo come si ha sempre combinato ad una quantità variabile di acqua, è quindi non mai costante nel suo modo di agire; così ora si preferisce il processo proposto da Gay-Lussac col quale si ottiene l' acido prussico puro e dotato sempre della stessa attività: esso è il seguente.

Metti in una stortina tubulata del cianuro di mercurio (*prussiato di mercurio*); adatta al collo di essa un tubo orizzontale di vetro, il primo terzo del quale sia ripieno di pezzettini di marmo e gli altri due terzi di cloruro di calcio (*muriato di calce fuso*), e fallo terminare in un recipiente circondato di mescuglio frigorifero. Luta diligentemente le giunture, e quindi versa nella stortina, per la tubulatura, due terzi del peso del cianuro impiegato, di acido idroclorico (*muriatico*) leggermente fumante, e

chiudi bene l' apertura con sughero e luto. Mercè moderata temperatura l' acido si sviluppa e si raccoglie nel recipiente.

Riuscendo molto dispendioso il preparare quest' acido col cianuro di mercurio il sig. Gautier ha adoperato il cianuro di potassio, praticando come segue. Egli calcina in una storta di creta con temperatura elevata il prussiato di potassa ferruginoso; ciò che resta (*cianuro di potassio e carburo di ferro*) dopo averlo grossolanamente polverizzato l' introduce in una storta tubulata con poca acqua; al collo della storta adatta un' allunga ed un recipiente, come si è detto riferendo il processo di Gay-Lussac, ed alla tubulatura un tubo di Welter. Pel suddetto tubo, dopo aver lutato le giunture, versa a poco a poco, dell' acido muriatico alquanto allungato, per non far succedere un troppo rapido sviluppo di acido prussico da non poterlo condensare: ciò che passa nel recipiente è l' acido prussico puro e concentrato. *(Journ. de Pharm.*, Janv. 1827.*)* Il sig. Pessina lo prepara adoperando il prussiato di potassa ferruginoso ed acido solforico allungato (Brugnatelli, *Giorn.* di *Fis. e Chimica*, to. V, p. 288).

Keller adopera il processo seguente.—P. azzurro di Berlino par. 8. Alcool par. 7. Acido solforico concentrato, ed acqua ana par. 4. M. e distilla. Il prodotto è acido prussico alcoolizzato, del p. sp. di 0,800.

L' acido prussico può anche ottenersi sciogliendo a caldo una parte di cianuro di mercurio in otto di acqua stillata: nella soluzione si fa gorgogliare del gas acido idrosolforico (*gas idrogeno solforato*) piuttosto in eccesso: poi si filtra il liquore, vi si aggiunge del sottocarbonato di piombo e si agita da quando in quando, e finalmente si filtra e si conserva. Così preparato ha la stessa densità di quello ottenuto col metodo di Schéele (Vauquelin).

Per gli usi medicinali debbe preferirsi il processo di Gay-

Lussac, mescolando l' acido a stabilita e conosciuta quantità di acqua, come si esporrà da qui a poco.

L' acido idrocianico puro è liquido più leggero dell' acqua, senza colore, di sapore acrissimo, di odor forte, che quando è diffuso in molta quantità di aria è analogo a quello de' fiori di pèsco. Preparato col processo di Schéele la sua densità è di o, 900; e ottenuto col processo di Gay-Lussac di o, 700, ed a quest' ultimo meschiando una quantità d' acqua stillata uguale al suo peso se ne otterrà una densità uguale all' acido di Schéele. Quest' acido bolle a 26, 5 e si congela a — 15.°, offrendo cristalli aghiformi. Versandone qualche goccia sulla carta una porzione si volatilizza rapidamente, e produce tanto freddo da far cristallizzar l' altra. L' acido prussico è solubile nell' etere, nell' alcool, ma poco nell' acqua. In vasi chiusi e specialmente esposto alla luce si scompone a poco a poco, diventa bruno rossagnolo e quindi nero, esala un forte odore ammoniacale, e si forma dell' idrocianato di ammoniaca ed un composto di carbone ed azoto: non può perciò conservarsi per lungo tempo, e dee tenersi in luoghi freschi ed in vasi coverti di carta nera. L' acido prussico constituisce la parte attiva dell' acqua stillata di lauro-ceraso, di fronde e fiori di pèsco, di mandorle amare, ecc.

L' acido idrocianico è composto di un volume di carbonio, mezzo volume di azoto, e mezzo, d' idrogeno, condensati in un volume, o in peso di

Carbonio 44, 69 † azoto 51, 66 † idrogeno 3, 65 = 100,0

Gli usi medicinali dell' acido prussico sono stati prima studiati negli effetti prodotti dalla somministrazione dell' acqua di lauro-ceraso, di cui, come accennammo, quest' acido forma la parte attiva, ciò che Schraeder avvertì

il primo e riesce facile il conoscere trattando l' acqua coobata di lauro-ceraso cogli stessi mezzi che adòperansi nella preparazione dell' azzurro di Berlino.

Borda, il primo ad usar quest' acido in medicina, lo reputò il più energico contreccitante diffusivo. Brera opina che l' acido prussico possiede una facoltà controstimolante generale, ed un potere irritativo locale, e consiglia di avvalersene quando il salasso ed altri mezzi hanno scemato l' impeto delle infiammazioni. Emmert, Coullon, Robert, Schraeder, Ittner, Thomson, Lænec, Roch, Magendie, Orfila, Ceruti, Brera, ecc. hanno studiato gli effetti di quest' acido tanto sugli animali che sull' uomo; e l' han commendato nelle infiammazioni intense e specialmente in quelle cerebro-nervose, nelle flogosi di petto, come nella pleuro-pneumonia, nella bronchite, in quelle di utero, e nello scirro di quest' organo; nell' emottisi, nelle mestruazioni difficili, negli aborti seguiti da dolorose irritazioni; come calmante nell' asma, nella tosse convulsiva; per moderare la soverchia attività del cuore; nelle tossi croniche; nel cancro, e nelle affezioni cancerigne; nella idrofobia, nelle congestioni atrabilari, nella dissenteria, nella spinite, rachialgia, ecc. Quasi tutti sono d' accordo nel riconoscerlo utilissimo nella tisi polmonare degl' individui irritabili e propriamente nel primo stadio di questa malattia. Brera l' ha sperimentato giovevole nella tisi tubercolosa; e Thomson nella tisi tracheale. Magendie spinge tant' oltre questa credenza che assicura potersi con questo solo mezzo nelle circostanze indicate ottenere una compiuta guarigione di questo morbo, finora ribelle ai più eroici rimedi conosciuti. Alcuni però non negando che diminuisce per lo più la tosse, facilita l' espettorazione e procura un sonno dolce non seguito da sudori colliquativi, stimano che questi vantaggi siena illusori, giacchè l' uso dell' acido prussico affretta il

funesto fine del morbo. V' ha chi l'ha somministrato in dose maggiore di xij gocce ed ha osservato irritarsi la gola, inasprirsi la tosse, prodursi cefalalgia e talora una specie di ebbrezza, nel mentre che i sudori l' espettorazione ed il sonno erano come prima dell' uso dell' acido idrocianico. Essendo una sostanza attivissima dee prescriversi con precauzione, ed attentamente badare agli effetti che produce, tantoppiù che non vi sono ancora pruove sufficienti risguardo alla sua utilità nella malattia indicata.

Il dott. Schneider ha utilmente adoperato l' acido prussico esternamente in antiche eruzioni nelle parti genitali, e negli erpeti pruriginosi, bagnando le parti affette con quest' acido sciolto in alcool, ed alla soluzione alcoolica aggiungendo talvolta anche dell' acqua, per renderla meno irritante. Dalle osservazioni del prof. Remer, confermate da quelle del dott. Gerhard von dem Busch, rilevasi l' utilità dell' acido idrocianico contro gli spasmi delle viscere addominali e particolarmente contro quelli dell' utero, così facili a degenerare in convulsioni. In tali occorrenze può somministrarsi in dose di una a quattro gocce in un' oncia, un' oncia e mezzo di sciroppo, da prenderne una cucchiaiata da caffè ogni ora od ogni due ore. Nelle puerpere affette dagl' indicati spasmi riordina pure la lochiazione o soppressa o diminuita. Kunzli guarì con quest' acido delle convulsioni ribelli ad ogni altro trattamento.

L' acido idrocianico non dee somministrarsi ad infermi che fanno uso di acidi minerali, di solfuri, di cloro, di sali di ferro, di nitrato di argento, o di ossidi metallici e specialmente antimoniali o mercuriali, perchè formerebbonsi con questi ultimi de' cianuri.

Si prescrive sempre allungato. Diluito in sei volte il suo volume di acqua stillata è chiamato da Magendie *Acido prussico medicinale*. Il modo come egli lo somministra è il seguente.

℞. di acido prussico medicinale ʒ j. Acqua stillata lib. j. Zucchero puro onc. j 1/2 M. Da prenderne una cucchiaiata la mattina ed un' altra la sera. Si badi di agitare il vaso in cui si contiene l' acido prussico ogni volta che si somministra.

Alcuni stimano doversi sostituire all' acido prussico l' idrocianato di potassa (essendo che gli alcali non ne diminuiscono l' efficacia), o il cianuro di potassio (ved.); oppure sciogliervlo nell' alcool piuttosto che nell' acqua e nella stessa proporzione, cioè una parte di acido preparato col metodo di Gay-Lussac e sei di alcool, (allora va col nome di *acido prussico medicinale alcoolizzato*), ottenendosi con ciò il vantaggio di conservar meglio le sue proprietà attive e di farlo meno prontamente svaporare.

L' acido prussico, ed in particolare concentrato e puro, è uno de' più possenti veleni (*), e Schéele nell' occuparsene ne fu vittima. Varie sostanze si son vantate come antidoti sicuri per gli avvelenamenti cagionati da quest' acido. Conoscendosi che molti senza danno han fatto uso del latte in cui si eran bollite delle fronde di lauro-ceraso, ha fatto reputare questa sostanza un controveleno sicuro dell' acido prussico. Ma come dalle osservazioni di Vater e di altri risulta che questa miscela è riuscita spesso nociva, e poi il non avere arrecato danno potrebbe dipendere dalla tenuità della dose, così nessuno più conta su questo voluto antidoto. L' olio di olive, l' olio essenziale di terebintina, i sottocarbonati alcalini, l' infuso di caffè, il solfato di ferro unito alla potassa, l' elettuario teriaca, l' ammoniaca liquida, ecc. si son pure commendati per lo stesso obbietto. La teriaca si è osservata giovevole data immediatamente preso il veleno.

(*) I farmacisti perciò non debbono spedirlo senza ricetta di medico conosciuto.

il sig. Murray loda sommamente l'ammoniaca liquida, già raccomandata da Mead e quindi da altri « e dopo le prove fat-
» te tanto sopra i bruti che sopra sè stesso ne reputa sì certo
» l' effetto, che asserisce ch' ei non esiterebbe a prendere tal
» copia di acido prussico capace a dargli morte, quando
» una persona fosse infallibilmente pronta ad apprestargli
» la necessaria dose del proposto antidoto. L' ammoniaca
» deve essere amministrata applicando sulla fronte un pan-
» nilino bagnato nella soluzione acquosa e facendo ispira-
» re l' esalazione prodotta da questo liquore medesimo. »
(Brugnatelli, *Giorn. di Fis. e Chim.*, 1824, decade II, pag. 19.) Ciò non pertanto dalle sperienze del dottor *Herbest* risulta che l' ammoniaca diminuisce gli effetti dell' acido prussico sol quando si somministra immediatamente dopo, e che la dose dell' acido non è tale da cagionare la morte dell' animale abbandonato a sè stesso. Dalle medesime sue sperienze egli è indotto a credere che le affusioni fredde praticate sul capo, sul dorso e su tutto il corpo dell' animale avvelenato per mezzo dell' acido prussico sono di utilità più costante e sicura, nè hanno gl' inconvenevoli annessi alla somministrazione dell' ammoniaca e che non è del nostro oggetto il qui ricordare. (*Journ. hebdomadaire de Méd.*, Genn. 1829). In conferma della utilità delle affusioni fredde negli avvelenamenti dell' acido prussico aggiungo che avendo io iniettato in compagnia del sig. Pilla del cianuro di potassio nel petto di due cani, uno abbandonato a sè stesso morì dopo cinque minuti e l' altro sottoposto alle affusioni fredde a poco a poco si liberò dalle convulsioni che lo travagliavano e dopo qualche giorno si ristabilì in salute. — Simeon finalmente commenda l' uso del cloro allungato in acqua in caso di avvelenamento per l' acido prussico. (*Ann. de Chim. et de Physique*, Marzo 1829).

« ACIDO SOLFORICO » *olio di vitriolo*, *acido vitriolico*. — I Farmacisti non preparano quest' acido. Nelle nostre fabbriche si prepara bruciando un mescuglio d'una parte di nitro ed otto parti di zolfo in un vaso di ferro comunicante con camere foderate di piombo e nel cui fondo vi sia dell' acqua; la quale quando si è saturata di vapori da essere acidissima e segnare 30.° all' idrometro, si raccoglie e si svapora sino alla consumazione del terzo, in caldaie di piombo. Allora si mette nelle storte e si distilla sino a che segna 65.°, e quindi si conserva in vasi di vetro chiusi.

L' acido solforico è liquido, di consistenza oleosa, limpido, senza odore, caustico, disorganizzante; cambia fortemente in rosso la tintura di laccamuffa; il più concentrato, secondo Thenard, contiene il quinto del suo peso di acqua, pesa quasi il doppio di questo liquido, e propriamente 1, 842. L'acido solforico esposto ad una temperatura avanzata bolle e si svapora, e ad un fuoco fortissimo, facendolo attraversare una canna sottile di porcellana rovente, si scompone in gas acido solforoso e gas ossigeno. Tenuto all' aria ne assorbe l' umido, diviene giallastro, perchè carbonizza le materie vegetali ed animali che nell' aria stessa trovansi sospese. L' acido solforico meschiato all' acqua sviluppa una grande quantità di calorico. Quest' acido scompone molti sali, come nitrati, carbonati, idroclorati, idriodati, acetati, ecc. attaccandosi alle basi e rendendo libero l' acido. Ovunque incontra la barite vi si combina formando un sale bianco insolubile nell' acqua e nell' acido nitrico.

L' acido solforico si usa in medicina come contreccitante, refrigerante (V. *Limonea minerale*, *Acqua* di Rabel, *Elissire acido* di Haller). Allungato coll' acqua a grata acidità è medicamento usitatissimo nelle febbri d' indole iperstenica, nelle diarree, nelle dissenterie, nell' emottisi, nell' ematuria, ecc. Home se ne loda nell' erpete. Suole an-

che aggiungersi al decotto di chinachina, affin di renderlo più attivo per la cura delle febbri di periodo.

I sigg. *Bruhl Cramer* e *W. D. Princle* hanno osservato che l'acido solforico distrugge il pendio pel vino e per le bevande spiritose, promuovendo per esse il più grande disgusto (*Ved.* Esculapio, t. VI, p. 54).

L'acido solforico concentrato caustica e disorganizza le parti colle quali viene in contatto; e riesce perciò un potente veleno. Le soluzioni alcaline ne sono i migliori antidoti.

I Farmacisti fanno molto uso dell'acido solforico nelle loro preparazioni, ed i Chimici se ne avvalgono spesso per reagente.

» ACIDO SUCCINICO » *Ved. Sal volatile di succino.*

» ACIDO TARTARICO » *tartrico*, *sal acido di tartaro*. Schéele fu il primo a separare l'acido tartarico dal bitartrato di potassa (*cremore di tartaro*), e Retzius ne pubblicò il processo nelle Memorie di Stockolm.

Si sciolgono nell'acqua bollente part. x di cremore di tartaro e poi vi si aggiungono part. jv o di sottocarbonato di calce o meglio di calce secca e polverizzata. Si agita il mescuglio, poi si filtra e si lava il sedimento, il quale dopo averlo asciugato si polverizza e si tratta coll'acido solforico allungato in quattro volte il suo peso di acqua ed in quantità o uguale o poco minore della calce impiegata. Si lascia digerire il tutto per 24 ore, agitandolo da quando in quando; poi si filtra ed il liquore filtrato si svapora ad una conveniente spessezza e quasi sciropposa e si mette a cristallizzare. Se l'acido tartarico così ottenuto contiene acido solforico si scioglie in acqua, si fa digerire sopra una corrispondente quantità di tartrato di calce; e si fa novellamente cristallizzare.

Il sig. Fabroni ed il pr. Andrew Ure han proposto un nuovo processo per ottenere quest'acido, molto più semplice di quello di Schéele. Esso consiste nel far bollire una parte di sopratartrato di potassa in quattro o cinque

di acqua ; e quindi versarvi a poco a poco una quarta parte del sale impiegato di acido solforico ; o inversamente , versare il cremor di tartaro nell' acido solforico allungato e bollente. Si seguita a far bollire il mescuglio e si osserva depositarsi del solfato di potassa del solfato di calce e del tartrato di potassa indecomposto ; si filtra e si svapora di nuovo ; e dell' altro solfato di potassa si deposita. Quando il liquido concentrato non deposita più solfato di potassa si filtra , si svapora a consistenza sciropposa e si mette a cristallizzare (*). L'acido tartarico che se ne ottiene è in peso la metà del cremor di tartaro impiegato. Il sig. Fabroni lo crede però un composto di acido tartarico e di acido solforico unito alla potassa , nella proporzione di 0,72 di acido tartarico e 0,28 di solfato acido di potassa, e l' appella *trisolfato acido di potassa*, da potersi sostituire all' acido tartarico puro per gli usi medicinali. Per separare l' acido tartarico dagli altri princìpi egli dice doversi trattare il composto coll' alcoole , il quale scioglie l' acido e non attacca il solfato , e quindi coll' evaporazione dell'alcool può aversi l'acido tartarico cristallizzato , e purissimo.

L' acido tartarico è acidissimo , per lo più cristallizza in lamine larghe : e si scioglie facilmente nell' acqua ed anche nell' alcoole. Non si altera all'aria ; il fuoco lo scompone e l' acido nitrico lo converte in acido ossalico. Secondo Gay-Lussac e Thenard è composto in peso di

Carbonio 24 , 050 + ossigeno 69 , 321 + idrogeno 6 , 629 = 100, 000.

I chimici usano l' acido tartarico per reagente della potassa , ed i medici come controeccitante, rinfrescante, antisettico , in vece dell' acido citrico. Si prescrive allungato in acqua semplice o zuccherata a grata acidità.

(*) Senza ripetere tante volte le svaporazioni e le filtrazioni si può sin da principio svaporare la mescolanza a consistenza di denso sciroppo , lasciare il tutto cristallizzare e poi coll' alcoole isolarne l' acido tartarico.

Spesso è anche adoperato per sofisticare l' acido citrico cristallizzato: *Ved. acido citrico.*

ACIDO SOLFOROSO, *Ved. Gas acido solforoso.*

ACIDO VITRIOLICO, *Ved. Acido solforico.*

ACIDO URETICO, *Ved. Acido fosforico.*

ACQUA ACIDOLA GASSOSA « soluzione di acido carbonico. » — Metti della polvere di marmo in una bottiglia a due colli, ad uno de' quali adatta un tubo di Welter, ed all'altro un tubo ricurvo che vada sotto una bottiglia ripiena di acqua freddissima e capovolta. Luta le giunture, e quindi versa pel tubo di Welter dell' acido solforico allungato con sei volte il suo volume di acqua, o meglio dell' acido muriatico allungato. Immediatamente il gas acido carbonico si sviluppa e passa nella bottiglia, la quale, quando si è vòtata a metà di acqua, si chiude con turacciolo smerigliato e si agita. Pratica lo stesso con una seconda bottiglia e, saturata che si sarà di acido carbonico, agitala, riempila coll' acqua della prima e serbala all' uso. Volendo preparare molta quantità di quest' acqua bisogna fare assorbire il gas dall' acqua mercè della pressione. — Tra noi però l' acqua acidola semplice è pochissimo usitata, e semplicemente nella stagione opportuna si prescrive l' acqua Acetosella di Castellammare, che è mineralizzata da grande quantità di gas acido carbonico (ved. quest' art.). L' acqua acidola gassosa è limpida, frizzante, acidola, imbianca l' acqua di calce o di barite, e fa rossa la carta di tornasole.

È refrigerante, diuretica, anticalcolosa. Si usa ne' sudori notturni, nella tisi, nella nausea, nel vomito, e nelle affezioni calcolose da lib. 1/2 ad viij. — Esternamente si pratica per collirio nell' ottalmite, e per lavar le ulcere.

ACQUA ALLUMINOSA DI FALLOPPIO. — P. di acqua stillata di piantaggine e di rose rosse ana lib. j. Allume crudo e mercurio sublimato corrosivo ana. ℥ j 1/2 M. e fa bollire il mescuglio in vaso di vetro, sino alla consumazione della metà e poi filtralo.

Quest' acqua è senza colore, arrossisce la carta di tornasole, ed è scomposta dagli alcali.

Si usa esternamente per lavare le piaghe sordide.

ACQUA ANTISTERICA DI PIETRO POTERIO. — P. di radice di valeriana silvestre onc. jv. Artemisia, assenzio, menta, maggiorana ana manip. iij. Vino bianco lib. xx. — Metti il tutto in un matraccio in digestione a b. m.; poi passalo per panno, ed aggiungivi di radice di galanga, di gengiovo, di pepe lungo, oppio e canfora ana onc. j. Spirito di vino lib. vj. — Dopo aver fatto digerire il tutto a b. m. come sopra, distillalo in lambicco stagnato da ottenerne i due terzi: del residuo se ne forma l' *estratto antisterico*.

È un' acqua latticinosa, aromatica ed alterabile all' aria.

Si usa nell' isterismo, nell' ipocondriasi, nella soppressione de' mestrui da ʒj a jv. — È poco adoperata.

ACQUA BALSAMICA DI FULLER — P. edera terrestre, marrubio, issopo, pulegio ana manip. iij. Radice di enula, iride fiorentina ana ʒ ij: trementina con olio di tartaro onc. jv. Latte lib. vj. Spirito di vino lib. 1/2 M. e distilla a bagno di sabbia. — Si loda ne' catarri cronici, e nella tisi polmonare. — Non è quasi più adoperata.

ACQUA BALSAMICA DI LEMERY. — P. radice di consolida maggiore, salvia, ipperico, menta, issopo ana manip. j. Acqua di rose lib. xij. Dopo avere ammaccate le erbe aggiungivi l' acqua di rose e distilla.

Alcuni la preparano distillando coll' acqua gl' ingredienti dell' *acqua vulneraria*, e la commendano nelle stesse circostanze morbose *(Ved. Acq. vuln.)*. — È andata quasi in disuso.

ACQUA BENEDETTA DI ROLANDO. — P. vino generoso lib. j. Fegato d' antimonio ʒ iij (e secondo altri onc. j). M. e tieni in digestione; e quindi filtra.

Quest' acqua è analoga al vino emetico di Huxam (*Ved.*), e si prescrive nelle zavorre gastriche da x a xx gocce. — È pochissimo usata.

ACQUA BIANCA, *Ved. Acqua vegeto-minerale di Goulard.*

ACQUA CELESTE. — Fa una soluzione a caldo di solfato di rame, e quando è raffreddata versavi dell' ammoniaca liquida, sino a che il precipitato che si forma si scioglie e sparisce.

È d' un bel cilestre. — Si usa come astringente ed essiccativa per collirio; ed anche per uso interno nell' epilessia (ved. *Specifico di Stissero*). È pochissimo usata.

ACQUA COOBATA DI LAURO CERASO, *Ved. Acqua di lauro-ceraso.*

ACQUA DE' CARMELITANI, o di melissa composta. — P. di melissa onc. ij 1/2. Cortecce di arance onc. jv. Semi di coriandro, noce moscata, garofani, cannella ana onc. ij. — Pesta il tutto e mettilo in digestione in ℔vj di alcoole, e ℔ ij d' acqua di melissa semplice. — Dopo due giorni distilla il mescuglio da ottenerne cinque sesti.

Eccitante. — Si usa nelle indigestioni, nell' isterismo, nelle sincopi da ʒjv ad onc. j. — È quasi andata in disuso.

ACQUA DEL BAGNO DI S. RESTITUTA, *Ved. Acque minerali.*

ACQUA DEL CAPPONE, *Ved. Acq. minerali.*

ACQUA DELL' OLMITELLO, *Ved. Acq. miner.*

ACQUA DEL TEMPIO DI SERAPIDE, *Ved. Acque minerali.*

ACQUA DELLA REGINA D' UNGHERIA. — Distilla dell' alcoole sopra il rosmarino, ed il liquore distillato serbalo all' uso. Oppure: P. d' olio di rosmarino ʒ ij. Alcool ℔ j. M.

È limpida, ha un odor di rosmarino e l' acqua l' imbianca.

È eccitante; e si usa internamente nell' isterismo da ʒ j a due; ed esternamente per frizione.

ACQUA DELLA SCALA, o antipestilenziale. — P. di rosmarino, spiconardo, ruta, menta, assenzio, coclearia ana manip. iij. Radice di angelica onc. ij. Radice di zedoaria onc. jv. Alcoole ℔ x. M. e distilla, dopo aver posto nel recipiente di: Sandalo rosso ℔ 1/2 Canfora onc. j 1/2 Balsamo peruviano duro bianco ʒ xij. — Finita la distillazione filtra il liquore che si è raccolto nel recipiente e conservalo.

È rossa, aromatica, di sapore acre e grato; coll' acqua dà un precipitato paleare, ed è inalterabile all' aria.

Si usa come stomachica ne' languori di stomaco, nelle flatulenze da ℈ j a ʒ j. — Esternamente per frizione.

ACQUA DI ACETOSELLA, *Ved. Acq. minerali.*

ACQUA DI ARANCI, *Ved. Acq. aromatiche.*

ACQUA DI ARCHIBUGIATA, o vulneraria. Può prepararsi ne' modi seguenti —

1.° P. foglie e radici di consolida maggiore, foglie di salvia, di artemisia ana manip jv. Foglie di bettonica, di sanicula, di occhio di bove, di piantaggine, di agrimonia, di verbena, di assenzio, di finocchio ana manip. ij. Di perforata, aristolochia lunga, fava inversa, veronica, centaurea minore, millefoglio, nicoziana, pilosella, menta, issopo ana manip. j.

Pesta il tutto, e mettilo in un gran vaso di terra con dodici lib. di vino bianco; ed classi tre giorni distilla, e conserva il liquore distillato.

2.° P. foglie e cime d' issopo, di menta, scordio, salvia, maggiorana, timo, finocchio, angelica, fiori e foglie di rosmarino, fiori di angelica ana ʒ ij. Spirito di vino di 10 gr. ℔ ij. M. e tieni in digestione per dieci giorni, poi filtra e conserva il liquore.

3.° P. sommità secche di salvia, assenzio, finocchio, issopo, ruta, maggiorana, origano, santoreggia, serpil-

lo, menta piperita, melissa, timo, rosmarino, nepitella, scordio, e foglie di lavanda ana onc. jv. Spirito di vino ℔ viij. M. e tieni in digestione per quindici giorni, indi filtra, e conserva il liquore per l' uso. Se vi si aggiunge della cocciniglia con un poco di allume si ha l' acqua *vulneraria rossa*, ed adoperando doppia dose di spirito e distillandolo colle piante suddette si ottiene *l'acqua vulneraria bianca o di archibugiata.*

L' acqua di archibugiata è eccitante, stomachica. Si somministra internamente da ℈ j a ʒ j; ed esternamente per frizione nelle contusioni, ne' tumori freddi, nella cefalea, ecc. — La rossa allungata coll' acqua è dentifricia, e corrobora le gengive. — È poco usata. —

ACQUA DI BATES. — P. d' acqua distillata ℔ j 1/2. Vitriolo romano onc. j. Vitriolo bianco onc. 1/2. Canfora ʒ vj. Gomm' arabica ʒ jv. M. perfettamente ad un dolce calore, filtra e conserva il liquore.

È opaca, aromatica, stittica. — Si usa per collirio nell' ottalmite. V. *Collirii.*

ACQUA DI CALCE. — Versa dell' acqua sopra della calce viva; agitala, falla poi riposare, e renduta chiara decantala, e conservala in vaso ben chiuso.

Alla antiche espressioni di acqua di calce di *seconda, terza, quarta infusione* ora i medici più ragionevolmente sostituiscono quella di *acqua di calce recentemente preparata.*

L' acqua di calce è limpida, senza odore, di sapore acre e più pesante dell' acqua. Essa inverdisce le tinture azzurre de' vegetali, esposta all' aria ne assorbe il gas acido carbonico, si forma un sottocarbonato di calce che si precipita e l' acqua resta priva di calce. L' acqua scioglie 1/770 del suo peso di calce a 15, 6 (Dalton).

L' acqua di calce si prescrive da ℔ 1/2 ad j nelle cardialgie, nelle affezioni calcolose, nella gotta, ecc. Si uni-

sce al latte per renderlo più digeribile. Si usa per bagno nella reumatalgia, e si applica sulle ulcere sordide. Hempel l'ha sperimentata vantaggiosa, somministrata per bevanda unita al latte e per iniezione nell' esulceramento dell' utero e negl' ingorghi di quest' organo con iscolo leucorroico.

Ai farmacisti serve per far l'acqua fagedenica, per ottenere il mercurio solubile di Moscati, ecc.

ACQUA DI CANNELLA. — Distilla sopra una parte di cannella contusa otto parti di acqua (secondo altri dodici), da ottenerne la metà.

È latticinosa ed aromatica. — Si usa come eccitante, afrodisiaca, stomachica, nella dispepsia, nei languori di stomaco nella diarrea, da ʒj ad onc. 1/2.

ACQUA DI CATRAME, di pece liquida, di pece navale. — Versa sopra una parte di catrame quattro parti di acqua, ed agitala. Dopo ventiquattr' ore di riposo decantala.

È acidetta, e di colore analogo al vino bianco.

Si usa come riscaldante, diaforetica, diuretica; nella cachessia, nella clorosi, nel reumatismo, nella tisi, da ℔ 1/2 a ij.

ACQUA DI COLONIA. — P. di melissa ℔ij Corteccia di limone onc. jv. Noce moscata onc. ij. Coriandri e garofani ana onc. iij. Radice di angelica onc. j. — Il tutto pestato si mette in digestione in ℔xij di alcoole: dopo 48 ore si distilla, ed al liquore distillato si aggiunge d' olio di rosmarino, di bergamotto, di limone, di fiori di aranci ana ʒij. (Versando dell' acqua sul residuo nel lambicco e distillandola da ottenerne la decima parte si ha l'acqua spiritosa di melissa).

Secondo Beaumé l'acqua di colonia si prepara nel modo seguente. — P. d' alcool rettificato ℔xij. Tintura di rosmarino ℔jjj 1/2. Tintura di melissa composta ℔ij 1/2. Olio volatile di bergamotto ʒiij. Olio di fiori di aranci ʒ j 1/2. Olio di

cedrato ʒij. Olio di cedro ʒiij. Olio di rosmarino ʒj. M. e, se vuoi, distilla.

L'acqua di colonia è limpida, aromatica. Si usa come eccitante nelle affezioni atoniche delle viscere digerenti. — Ordinariamente si adopera per uso di toletta.

ACQUA DI CORNO DI CERVO, *Ved. rasura di c. di cervo*

ACQUA DI FALCONER. — Sciogli in una ℔ di acqua una dramma di nitro fissato dai carboni (sottocarbonato di potassa), e satura la soluzione di gas acido carbonico.

È anticalcolosa e si usa da ℔ j a vj. *Ved. Carbonato di potassa.*

ACQUA DI FIORI DI ARANCI, *Ved. Acq. arom.*

——— di fiori di sambuco, *Ved. Acq. arom*

——— di fiori di tiglio, *Ved. Acq. arom.*

ACQUA DI FONTANA, *Ved. Acqu. miner.*

ACQUA DI FORNELLO, *Ved. Acq. miner.*

ACQUA DI GIOVAMBATTISTA LA PORTA. — P. salvia, rosmarino, malva, corteccia di radice di noce ben lavata, fronde di olivo, piantaggine ana manip. iij. Ipocistide, marrubio, cime di rovo, camedrio ana manip. ij. Sandali, coriandri, cortecce di cedro ana ʒij. Cannella ʒiij. Noci di cipresso n.° X. Pine verdi n.° v. Bolo armeno e mastice ana ʒij. Coccíniglia ʒj 1/2. Allume ʒj. Vino generoso caraffe vj.

Si tenga il tutto in infusione nel vino per tre giorni quindi si distilla, ed infine vi si aggiunge la cocciniglia sciolta nell' acqua e preparata coll' allume.

Meno complicata è la composizione seguente —

P. cime di rovo, salvia, rosmarino, lentisco ana manip. ij. Vino generoso ℔ij.

Le erbe ammaccate si fanno stare in digestione nel vino per 24 ore, poi si mette il tutto in un lambicco e si

distilla fino a che se ne sono ottenute le due terze parti. — Nel liquore distillato si scioglie esattamente di cocciniglia ℥ij, preparata con dramma una di allume; quindi si filtra e si conserva.

Quest' acqua è rossa, aromatica, amarognola.

Si usa come dentifricia per corroborar le gengive, sciacquandone la bocca.

ACQUA DI GURGITELLI, *Ved. Acque minerali.*

ACQUA DI JAVELLE, *Ved. Cloruro di potassa.*

ACQUA DI LAUROCERASO; acqua distillata di lauroceraso, acqua coobata di lauroceraso. —

Distilla a b. m. onc. vj di acqua sopra una libbra di fronde verdi di lauroceraso ridotte in pezzettini, da ottenerne tre once (Brugnatelli). L' acqua si conserva in vasi chiusi. Secondo il *Codice farmac. francese* deesi distillare sopra una parte di fronde fresche due parti di acqua da ottenerne la metà. Trattandosi di un' acqua tanto velenosa dovrebbe tra noi fissarsi la proporzione dell' acqua, delle frondi e della quantità del distillato da ricavarne; acciò i medici non fossero incerti sull' attività di questo rimedio, e potessero esattamente proporzionarne le dose ai varii gradi del morbo. E sarebbe anche vantaggioso il ritenere le due proporzioni indicate designandole con diverso nome, da specificarsi nella ricetta, onde nelle circostanze aver l' acqua di lauro-ceraso or più or meno attiva.

L' acqua distillata di lauroceraso è amarognola; latticinosa e di odore de' fiori di pèsco.

Antico è il suo uso in medicina, ma Madden fu il primo ad avvedersi degli effetti venefici di quest' acqua, e dietro agli sperimenti di Brown-Langrish, di Nicholls, Watson, Stenhelius, Rozier, Duhamel, Vater, Fontana, ecc. non si dubitò più che l' acqua di lauro-ceraso non fosse il più potente veleno del regno vegetale. Essa ripete la sua attività dell' acido prussico e da un olio volatile, più pe-

saute dell' acqua, e del pari nocivo. Alcuni stimano che l' acqua è saturata quando si veggono in essa delle gocce di quest' olio, che poscia vi si sciolgono e la rendono bianchiccia.

L' acqua di lauro-ceraso è un' energico antispasmodico, e contro-eccitante diffusivo. Si usa nelle malattie infiammatorie, nelle pertinaci ostruzioni epatiche, nelle affezioni cancerigne; nell' idrofobia; nella tisi e nell' esulcerazioni polmonari; nella sifilide; come stomachica, ecc. Si applica su i tumori scirrosi; sulle emorroidi dolenti; sull' addome ne' casi di flogosi sottostanti. Tommasini l' ha pure somministrata in forma di clistiere in una flogosi dell' intestino retto.

Si prescrive sempre allungata coll' acqua, nella proporzione di tre a sei gocce dell' acqua di lauro-ceraso preparata col primo metodo, e di 10 a 30 gocce di quella ottenuta col secondo, e tre quattr' once di acqua pura.

Quest' acqua come accennammo è velenosa e l' ammoniaca liquida n' è il migliore antidoto. (V. per maggiore precisione l' art. *Acido prussico*.)

ACQUA DI LUCE, — P. di olio di succino rettificato ʒ 1/2 Ammoniaca liquida ℔ 1/2 Mastice preparato gr. vj. M. ed agita il tutto e conservalo in vaso di cristallo ben chiuso.

Secondo il *Codice farm. franc.* si prendono di Olio di succino rettificato ʒjv. Balsamo o resina della Mecca ℈viij. Alcool a 36.° B. onc. xvj. Si m. e si tiene in digestione per quattro giorni: allora si prende una parte di questa tintura e si versa a goccia a goccia in 16 parti di ammoniaca liquida, e si agita. Alcuni per isciogliere maggiormente l' olio nell' ammoniaca vi aggiungono un poco di sapone amigdalino.

L' acqua di luce è latticinosa e di odor penetrantissimo. Si usa esternamente nelle paralisi, ne' reumatismi,

nel morso della vipera, sulle scottature recenti; e per odorarsi nelle sincopi.

ACQUA DI MARE ARTEFATTA. — P. d'acqua pura ℔ L. Idroclorato di soda onc. x. Idroclorato di magnesia onc. ij. Solfato di soda e di magnesia ana ℨvj. M. e poi filtra per carta. Da lib. mezza a due in 24 ore, come purgante, attenuante, deostruente.

ACQUA DI MELISSA COMPOSTA; *Ved. Acqua dei Carmelitani.*

ACQUA DI MAURIZIO; *Ved. Tisana di Maurizio.*

ACQUA DI POLLINO; *Ved. Tisana di Pollino.*

ACQUA DI RABEL. — Corrisponde all' elissire acido di Haller, ed allo spirito di vitriolo dolcificato, v. Si prepara meschiando a poco a poco una parte di acido solforico con tre di alcoole. A lungo andare prende un odore etereo.

L'acqua di Rabel si usa come astringente. (v. gli art. cit.)

ACQUA DI RASO, *Ved. Spirito di trementina.*

ACQUA DI ROSE, *Ved. Acq. aromatiche.*

——— di ruta, *Ved. Acq. aromatiche.*

——— di sambuco, *Ved. Acque aromatiche.*

ACQUA DI THEDEN. — P. di spirito di aceto e di alcool ana ℔ j. Acido solforico onc. v. Zucchero onc. viij. M. ed agita.

Si usa come contro-eccitante, refrigerante, nelle emorragie come astringente, ecc. da ℨ 1/2 ad una allungata coll'acqua.

ACQUA DISTILLATA. — L'acqua di fiume, di fonte, di pozzo non è mai pura, e per aver tale una di queste si distilla, badando di lasciare le prime e le ultime porzioni. Colla distillazione le sostanze eterogenee, come solfato, carbonato di calce; idroclorato di soda, di calce, ecc. restano nel fondo del lambicco o della storta e l'acqua passa pura nel recipiente.

L' acqua pura e distillata è limpida senza odore e senza sapore; svaporata a secchezza non lascia residuo, ed il nitrato di argento, l' idroclorato di barite, l' ossalato di

ammoniaca, l'acqua di calce, ecc. non l'intorbidano.

L'acqua stillata si usa sola e combinata, ma per gli gli usi medicinali si preferisce l'acqua di fonte, perchè più digeribile. L'acqua distillata serve al farmacista per preparare gli estratti che hanno molta attività sotto piccolo volume, per isciogliere le gomme, lo zuccaro, i sali, come il nitrato di argento, l'acetato di piombo, per preparare l'ammoniaca, l'acido idroclorico, ecc. ecc.

ACQUA DISTILLATA DI VIPERA. — P. beccabunca, crescione, nasturzio acquatico, coclearia parti uguali. — Le erbe si ammaccano e si distillano in un lambicco con due vipere decorticate e q. b. di acqua.

Si usa come antiscorbutica, depurante da onc. j a ij.

ACQUA EPATICA, *Ved. Gas acido idrosolforico.*

ACQUA FAGEDENICA — Sciogli in q. b. di acqua uno scropolo di mercurio sublimato corrosivo, ed alla dissoluzione unisci una libbra di acqua di calce recentemente preparata (*).

È torbida e d'un giallo-ranciato. Si usa esternamente per detergere e lavare le ulcere sifilitiche e cancerigne.

ACQUA FERRATA, *Ved. Acq. minerali.*

ACQUA FORTE « acido nitrico allungato ». — P. di acido nitrico par. j, e mischialo con due parti di acqua.

Si pratica come caustico nelle piaghe callose degli animali, ecc. *Ved. Acido nitrico.*

ACQUA MEDIA, *Ved. Acq. miner.*

ACQUA OFTALMICA D'YVEL. — P. vitriolo bianco ℨ iij. Vitriolo di cipro ℨ j. Zafferano e canfora ana ℈ j. Si polverizza il tutto e si tiene in digestione in ℔ iij di aequa per 24 ore ad un moderato calore; si agi-

(*) Discordi sono gli autori su le proporzioni de' componenti quest'acqua. Guibourt che se n'è recentemente occupato prescrive di prendere: Mercurio sublimato corrosivo gr. xxjv; acqua di calce lib. j. Si scioglie il sublimato corrosivo in un'oncia di acqua e la soluzione si mischia con l'acqua di calce.

ta da quando in quando il liquore; si lascia poi in riposo e quindi si decanta.

Si usa per collirio negl' ingorghi delle palpedre con iscolo di umor vischioso.

ACQUA OSSIGENATA DI ALYON — P. di acqua stillata ℔j. Acido nitrico. ʒ 1/2. M.

Si loda nella sifilide, nelle malattie della cute, da onc. j a ij per volta. *Ved. Acido nitrico.*

ACQUA REGIA « acido idro-cloro-nitrico » acido nitro-muriatico. — È un mescuglio di acido nitrico e di acido idroclorico in diverse proporzioni, che attacca e scioglie tutt' i metalli, ad eccezione del columbio, del cromo, del titano, del rodio, dell' iridio e dell' argento.

L' acqua regia formata con una parte di acido nitrico e quattro di acido muriatico serve per disciogliere l' oro, e fatta con una parte del primo e tre del secondo discioglie il platino. *Ved. Muriato di oro e Muriato di platino.*

ACQUA SOLUBILE DI P. EMILIO. — P. cremore di tartaro onc. ij. Uve passe onc. viij. Polipodio quercino onc. j. Si contunde il tutto, e con onc. ij di acqua se ne fa decotto, al quale si aggiunge di foglie di sena senza stipiti ℥j; quindi si filtra e si conserva per l' uso.

Purgante. — È poco usata.

ACQUA SPIRITOSA DI MELISSA, *Ved. Acqua di colonia.*

ACQUA STOMACHICA (*). — P. radice di galanga ℥ij. Sandalo rosso e cedrino ana ℥j 1/2. Garofani e noci moscate ana ʒ 1/2. Spirito di vino ℥j. — Si tenga il tutto in digestione per tre giorni, quindi si filtra e vi si aggiunge ℔j 1/2 di sciroppo semplice; e, se si vuole rossa, di cocciniglia prep. ʒ 1/2, e ℥j di allume crudo sciolto in onc. j 1/2 di acqua.

(*) Varie sono le maniere di preparare quest' acqua, e ciascun farmacista vanta la sua di particolare composizione.

Eccitante, stomachica. Dose: un bicchierino da rosolio.

ACQUA *SUBVENI HOMINI*, *Ved. Acq. miner.*

ACQUA TERIACALE. — Distilla sopra un'oncia di teriaca ℔ jv di acqua da otteneme libbre tre. — È trasparente con odor di teriaca. Si prescrive come stomachica ed antelmintica da onc. 1/2 a due.

L' acqua teriacale di P. Salio è un' acqua teriacale aromatica, che si usa come l' antecedente, e di cui si riportano varie ricette più o meno complicate, quasi che la teriaca non fosse per sè stessa un arcicomposto.

Tra noi è in uso l' acqua teriacale detta *Napoletana*, che si prepara prendendo di acqua stillata di: Scordio, di acetosella, di ruta capraria e di cardo benedetto ana ℔ iij. Teriaca ℔ j. M. e distilla da otteneme ℔ x. — È leggermente latticinosa, amaretta-acidola e di odor di teriaca. Ha gli stessi usi della descritta.

ACQUA DI VAN-SWIETEN, *Ved. Liquore di Van-Swieten.*

ACQUA VEGETO-MINERALE DI GOULARD, acqua bianca » acetato di piombo liquido. » — P. di estratto di saturno ℥ij 1/2. Acqua stillata di fiori di sambuco ℔ j. M. ed aggiungivi oncia mezza di alcoole e conservala in vaso di vetro chiuso.

Si usa esternamente come rinfrescante ed astringente sulle contusioni, su i tumori infiammatorii, per iniezione, ecc.

ACQUA VERDE DI HARTMANNO. — P. foglie d' iperico, rosmarino, ruta, piantaggine, salvia ana manip. 1/2. Cime di sabina e fiori di sambuco ana ℥j. Mele rosato onc. ij. Fiori di zolfo onc. j. — Fa bollire il tutto in ℔ ij di vino bianco ed acqua sino alla consumazione di un dito a traverso. Al decotto aggiungi di allume crudo e verderame ana onc. j. Filtra e conserva il liquore filtrato.

Si usa nel trattamento delle ulcere scorbutiche, di quelle fetide del naso, della bocca, delle fauci; ordinariamente temperata coll' acqua di tabacco o di solatro. È pochissimo in uso.

ACQUA VULNERARIA, *Ved. Acqua di archibugiata.*

ACQUE AROMATICHE. — Allorchè l' acqua si distilla sopra una pianta odorosa, si carica del suo aroma, del suo olio essenziale, diventa odorosa e si dice *acqua aromatica* della pianta su cui l' acqua si è distillata e di cui conserva l' odore. Tali sono le acque distillate dei fiori di arancio, di tiglio, di sambuco, di menta, di ruta, di rose, ecc.

Vi sono ancora delle acque distillate di piante non odorose, dotate anch' esse di poter medicamentoso, come quelle di *cardo santo*, *di lattuga*, *di parietaria*, ecc.

Quasi tutte le acque aromatiche si preparano distillando sopra una parte della pianta, da cui si vuole estrarre il principio aromatico, sei parte di acqua da ottenerne il terzo; o secondo altri una parte della pianta, e quattro di acqua da ricavarne la metà. Così p. es. si preparano le acque distillate *di fiori di aranci*, *di peonia*, *di rosa*, *di sambuco*, *di tiglio*, *delle sommità fiorite e fresche d' issopo*, *di lavandola*, *di melissa*, *di menta*, *di salvia*, *di timo*, ecc.

Nel preparare le acque accennate bisogna non empir la cucurbita che per due terzi ed anche meno, e procedere alla distillazione con fuoco moderato chè, altrimenti facendo, o la massa si solleva sotto il capitello, trattandosi specialmente di fiori leggieri come quelli di aranci, di rosa, ecc. e passa nel recipiente; o una porzione di essa si abbrucia in faccia al lambicco, e le acque vengono empireumati che.

Nel distillare p. es. le acque di fiori di aranci, di

rose, ecc. Hoffmann consiglia di mettere nel lambicco un poco di sal comune, acciocchè l'acqua coll'aggiunta del sale diventando più densa fosse in istato di ricevere un grado maggiore di calorico, e con ciò possa più facilmente volatilizzarsi l'olio essenziale. Questa pratica è stimata da alcuni superflua e da altri dannosa, perchè dicono che la pianta può contenere sali capaci di scomporsi in contatto dell'idroclorato di soda e dar luogo ad altri composti. L'aggiunta del sale comune è da molti usata nel preparare gli olii essenziali più pesanti dell'acqua, come quello di cannella, di garofani, ecc., per non farli abbruciare nel fondo del lambicco.

Se un'acqua aromatica si vuole più odorosa, più carica del suo olio essenziale, o del suo principio attivo si *cooba*, cioè si ridistilla sopra altra quantità della medesima pianta. Porati fa però avvedutamente riflettere (Manuale farmaceutico, vol. I.° p. 97.), che la *coòbazione* è necessaria solamente quando si vogliono avere gli olii essenziali, ma che non è vantaggiosa allorchè si desiderano le semplici acque aromatiche.

Le acque di cui è discorso conservate per lungo tempo si guastano, e più facilmente se si tengono in luoghi caldi, esposte alla luce ed ermeticamente chiuse. D'uopo è perciò prepararle ogni anno, conservarle in luoghi freschi ed in vasi semplicemente coperti con carta. Spesso però le acque son facilmente corruttibili, perchè nel prepararle si è di troppo avanzata la temperatura, ed il forte bollimento ha fatto maggiormente meschiare all'acqua della materia mucosa; inconveniente che si evita avendo presente quanto abbiam di sopra accennato, o meglio, secondo Descroisilles preparandole a b. m. in caso che si trattasse di acqua aromatica, giacchè la temperatura del b. m. non è sufficiente per quelle che non ripetono da un aroma la loro attività.

Finalmente se nelle acque distillate o aromatiche si veggono de' fiocchi mucosi non bisogna trascurare di subito filtrarle.

Per meglio conservare le acque aromatiche v' va chi consiglia di aggiungervi 1/32 del loro peso di alcoole.

Volendo fare delle acque aromatiche estemporaneamente si prende dell' olio essenziale della pianta di cui si desidera l' acqua, si unisce a poco spirito di vino, e di questa soluzione si versano tante goccie nell' acqua pura finchè diventa latticinosa ed aromatica. Così facendo però non sono identiche a quelle ottenute colla distilazione, sebbene abbiano il medesimo odore.

Usi. — Le acque aromatiche hanno gli stessi usi della pianta di cui portano il nome, così le acque dei fiori di sambuco e di tiglio si usano come diaforetiche; quelle di rosa e di ruta come rinfrescanti e ordinariamente per collirio; quelle di menta e di fiori di aranci come stomachiche e cordiali e, la prima, anche come vermicida, ecc.

ACQUE MINERALI. — Le acque sono o dolci, o di mare, o minerali. Alle acque dolci appartengono quelle dei fonti, dei pozzi, dei fiumi; ed alle minerali quelle che scorrendo per l' interno della terra, si caricano di sostanze eterogenee, perdono talora la limpidezza propria dell' acqua, acquistano odor particolare, ed hanno il potere di spiegare una notevole azione sull' organismo animale vivente.

Alcune acque minerali hanno una temperatura maggiore dell' aria atmosferica, e si dicon *termali*, ed altre hanno la stessa temperatura dell' aria e van col nome di *fredde*. — Si chiamano acque minerali *spontanee o naturali* le preparate dalla natura, ed *artefatte o succedanee* quelle che si preparano ne' laboratorii chimici.

Le sostanze che sinora si son rinvenute nelle acque minerali sono.

Ossigeno. Azoto. — Acido carbonico, idrosolforico, borico, solforoso. — Soda. — Silice. — I solfati di soda, di ammoniaca, di calce, di magnesia, di potassa, di ferro, di rame. — I nitrati di potassa, di calce, di magnesia. — Gl' idroclorati di potassa, di soda, d' ammoniaca, di calce, di magnesia, d' allumina, di manganese, di barite. — Gl' idrosolfati di soda e di calce. — I carbonati di potassa, di soda, di magnesia, di calce, di strontiana, di ammoniaca, di ferro, di manganese. — Il sottoborato di soda. — I fosfati di calce e di allumina. — Il fluato di calce. — Delle materie vegetali ed animali in piccola quantità. La litina. — L' idriodato di soda e di potassa, e l' idrobromato a queste basi.

I chimici dividono le acque minerali *in solfuree*, *ferrate*, *acidole*, *e saline*. Questa classazione non è però molto filosofica, giacchè tutte le acque minerali contengono sali in soluzione, e le solfuree sono anch' esse mineralizzate da un acido. Comunque siasi nelle prime dette anche *epatiche* predomina l' acido idrosolforico che si riconosce all' odore di uova putrefatte ed all' annerire che fa l' argento il mercurio ed il piombo. Queste acque depositano lo zolfo in contatto dell' aria.

Le acque *ferrate* dette anche *calibeate*, *o marziali* sono mineralizzate dal ferro, che si riconosce al color nero che vi produce la tintura di noci di galla. Sono tutte limpide, senza odore e di sapore stittico, astringente.

Le acque minerali *acidole* contengono un eccesso di acido carbonico ed hanno un sapore frizzante.

Le acque saline sono limpide trasparenti e contengono molti sali in soluzione.

Il nostro regno abbonda di acque minerali; e sebbene molti chimici le abbiano analizzate, pure non vi si è, deesi convenire, portata quella precisione che meritava un subbietto di tanta importanza.

Noi accenneremo brevemente la composizione e gli usi delle più lodate acque minerali di Napoli, di Pozzuoli, d'Ischia e di Castellammare, profittando delle opere su tale argomento pubblicate.

1.° ACQUE MINERALI DI NAPOLI. — *ACQUA SOLFUREA DI S. LUCIA* (Acqua salina gas flogo-solforata, Brugnatelli).

Quest' acqua è limpida, schiumosa, di odore di uova putrefatte, deposita lo zolfo in contatto dell' aria, è un poco più leggiera dell' acqua stillata, ed ha una temperatura di + 18.° cent.

Sei libbre di quest' acqua, secondo Ricci (*), contengono.

Gas acido carbonico poll. cub.	32, 81
. . . idrosolforico	5, 95
Solfato di soda grani	0, 08
Muriato di soda	0, 31
Sottocarbonato di soda.	0, 27
. . . . . di calce.	0, 38
Silice	0, 02

Il prof. Sementini vi ha pure rinvenuto dell' ossido di ferro. Posteriormente nell' acqua solfurea di S. Lucia il sig. Covelli ha scoperto la presenza d' un idriodato alcalino in piccolissima quantità.

L' acqua solfurea del *Muraglione* di Castellammare, di S. Biagio in Calabria ulteriore, di Ansanto in Principato ulteriore, e di Contursi in Principato citeriore sono, secondo il Pr. Macrì, analoghe alla descritta. È però d' avvertirsi che non ne abbiamo analisi particolari precise ed esatte. L' acqua solfurea di Telese in Terra di Lavoro contiene un eccesso di acido idrosolforico e carbonico, poco carbonato di calce, pochissimo solfato alla stessa base ed appena vi si scorge la presenza degl' idroclorati di soda e di magnesia (Perugini). In quest' acqua il sig. Covelli vi

(*) Analisi chimica dell' acqua ferrata e solfurea di Napoli, eseguita da Giuseppe Ricci. — Napoli in 8.°

ha pure rinvenuto degli atomi d' idriodato di potassa, ed anche del bicarbonato di ferro.

L' acqua solfurea è stomachica, catartica, diuretica, diaforetica. Si usa nell' itterizia, nelle impetigini, nelle concrezioni biliari, nelle tossi umide, ne' catarri inveterati, nelle affezioni scrofolose, negl' ingorghi delle ghiandole linfatiche, ne' reumatismi e nell' eruzioni croniche. Esternamente si applica sulle piaghe sordide antiche.

Dose: da ℔j a vj, da beversi al fonte in varie volte nella giornata.

Acqua ferrata (acqua salina ossidula, Brugn.). — L' acqua ferrata, che scaturisce sotto il promontorio di Pizzofalcone è limpida, di odore frizzante, di sapore acido astringente, poco più pesante dell' acqua ed ha una temperatura di + 21 centr.

Sei libbre di quest' acqua, secondo Ricci (*Ved. la Memoria cit.*), contengono. —

Gas acido carbonico poll. cub. . .	41, 74
Muriato di soda gr.	0, 47
Sottocarbonato di soda.	0, 45
di calce	0, 33
di magnesia	0, 07
di ferro	0, 27
Silice	0, 03
Perdita	0, 01

Il prof. Lancellotti vi ha anche rinvenuto la presenza d' un idriodato alcalino.

L' acqua ferrata si usa come tonica nell' ipostenia del sistema digestivo, nella clorosi, nella cachessia, nelle ostruzioni, ecc. Il dott. Vergari l' ha vantaggiosamente somministrata per bagno nella rachitide.

Dose: da onc. ij a ℔ 1/2. Alcuni l' usano prima d' incominciare a mangiare allungata col vino.

Il sedimento dell' acqua ferrata si applica sopra i tumori atonici.

4

2.° ACQUE MINERALI DI POZZUOLI. — *Acqua de' pisciarelli* (Acqua salina-ossidula, Brugn.) — L' acqua de' Pisciarelli scaturisce nel cratere della solfatara, ed è torbida, biancheggiante; ma lasciata in riposo diventa limpida e depone un sedimento. Ha un sapore stittico-terroso, un odore di uova putrefatte, ed emana gas continuamente. L' acqua de' pisciarelli ha una temperatura di + 55.° R., e segna 1 all' areometro. Quest' acqua è mineralizzata dai gas idrosolforico e carbonico, dal sopra-solfato di allumina, dal solfato di calce e di ferro, dalla silice e da una sostanza gelatinosa.

L' acqua de' pisciarelli è tonica ed astringente. Si commenda per la cura della leucorrea, blenorrea, diarrea ostinata, dissenteria, diabete; nel trattamento de' flussi epatici, uterini, degli scoli emorroidali inoltrati, e dell' emottisi, calmato l' impeto del male. Si usa per gargarismo nelle piaghe del palato e delle fauci, per isciacquare la bocca nello scorbuto; per iniezione nella blenorrea, nelle fistole; ed esternamente sulla rogna umida.

Per uso interno si prescrive da onc. v a ℔ ij e, se si stima, allungata coll' acqua di fonte.

Acqua subveni homini. — È limpida, salmastra, ha una temperatura di + 31.° R. Pesa 1,010, e segna 1 all' arcom.

Ogni libbra di quest' acqua, secondo il pr. Lancellotti contiene.

Acido carbonico libero gr. 4,342. Carbonato di calce, di ferro, di magnesia gr. 2,000. Silice, 0,250. Solfato di calce 0,370. Solfato di soda 7,617. Idroclorato di soda 44,566; idroclorato di magnesia 5,149-idroclorato di calce 5,263. Si usa per bagno.

Acqua del tempio di Serapide. — Vi sono le termali e le fredde. Alle prime appartengono l' acqua *dell' antro* e *della macchina*; alle seconde *l' acqua media* e quella *de' lipposi*.

Le acque termali del tempio di Serapide hanno la stessa composizione, e sono limpide, senza odore e di sapore leggermente salmastro; hanno una temperatura di + 32.° R. e segnano o all' areom. Il loro peso specifico è di 1,0083 (*). Ogni libbra contiene. — Acido carbonico libero gr. 3,757. Carbonato di calce, di magnesia, di allumina, di ferro 2,990. Carbonato di soda 11,225. Solfato di soda 4,516. Idroclorato di soda 20,567. Solfato di calce 0,250. Silice 0, 060. — (F. Lancellotti).

Secondo il pr. Cassola (**) ogni libbra di acqua termale di Serapide contiene.

Carbonato saturo di soda gr.	8,00
di calce	1,50
di magnesia	1,20
di ferro	0,53
Solfato di soda	4,60
Idroclorato di soda	9,50
di calce	1,33
di magnesia	2,25
di allumina	1,60
Silice	0,20
Perdita	0,29
	31,00

Le acque termali di Serapide si usano per bagno come toniche; nelle affezioni reumatiche croniche, nella lombaggine, artritide, sciatica, anchilosi; nelle affezioni cutanee salsugginose, ecc.

(*) Secondo il dott. Conte la gravità specifica dell' acqua di Serapide sta a quella dell' acqua distillata come 10046 a 1000; e la sua temp. è costantemente di 33 a 34.° R. — Saggi di sperimenti su le proprietà chimiche e medicamentose delle acque termo-minerali del Tempio di Serapide, ecc., del dott. Gaetano Conte, Napoli 1826.

(**) Ved. Op. cit.

L' acqua fredda detta *de' lipposi* è di sapor salso, molle; è limpida, pesa 1,0046; ha una temperatura di † 25.° R., essendo quella dell' aria di † 24.°.

Ogni libbra contiene — Acido carbonico libero gr. 4,342 — Carbonato di calce, di magnesia, di allumina, di ferro; solfato di calce; silice 2,125. Solfato di soda 3,693. Muriato di soda 24,716. Carbonato di soda 10,690.

L' acqua media è analoga per le proprietà a quella di Castellammare, cioè purgante, diuretica, ecc., e si prescrive fino a due libbre.

L'acqua de' lipposi si usa per collirio come tonica e detersiva.

3.° ACQUE MINERALI D' ISCHIA. *Acqua di gurgitelli*. — Quest' acqua è termale (*), limpida, alquanto salsa, segna 5 all' areometro, ed ha un peso specifico di 1,0095. Ogni libbra di quest'acqua contiene — Gas acido carbonico libero gr. 2,195 — Carbonato di calce, di magnesia, di ferro 0,500 — Carbonato di soda 13,631 — Solfato di calce 0,375 — Solfato di soda 3,549. Idroclorato di soda 15,425 — Silice 0,375 — Perdita 1,700. (F. Lancellotti).

L'acqua di gurgitelli si usa come risolvente e corroborante, nelle ostruzioni delle viscere del basso ventre; nella sterilità dipendente da debolezza; nelle affezioni calcolose; nell' atrofia, cachessia, idropisia incipiente; nell' ischiade, nelle paralisi; nelle fistole; nei prolassi dell' utero, della vagina, dell' ano, ecc. Si usa per topiche applicazioni; o per bagno, la cui durata dev' essere di un terzo o al più di mezz' ora. — Internamente si prende temperata col latte o coll' acqua in dose di due a sei once. *Acqua del cappone*. — È limpida, di sapor liscivioso, e

(*) Ha una temperatura di † 50 secondo Andria; di † 45 secondo del Giudice, e di † 60 R. secondo Lancellotti.

di una temperatura poco maggiore dell' acqua potabile. Contiene un' alcali libero, de' sotto-carbonati, e degl' idroclorati, e maggior quantità d' idroclorato di soda dell' acqua di gurgitelli.

È catartica, risolvente. Si vanta nelle affezioni calcolose; ed, in dose da non isciogliere il ventre, nelle salsedini, ne' languori delle viscere addominali, e particolarmente nella dispepsia.

Acqua dell' olmitello. — È leggermente salmastra e lisciviosa. Ha una temperatura di † 38.° R., e segna 1 all' areom. Contiene idroclorato di magnesia, di soda. Solfato di potassa. Sotto-solfato di soda, e silice. Allungata coll' acqua può servire di bevanda ordinaria. È anticalcolosa; e si usa nelle ostruzioni viscerali, nelle depravate digestioni, nelle affezioni ipocondriache, e nella sordità iniettandola nelle orecchie.

Acqua di citara.—È limpida, senz' odore, salmastra. Ha una temperatura di † 30.° R., e segna 2 all' areom. Contiene gl' idroclorati di calce, di magnesia, di soda; solfato di soda e di magnesia.

È catartica. Si usa nelle congestioni viscerali: e nella sterilità dipendente da atonia degli organi. Per bagno.

Acqua del bagno di s. Restituta. È termale, e segna 2 all' areom. Contiene gl' idroclorati di calce, di soda; solfato e sottoborato di soda; allumina, e silice. (Del Giudice).

Acqua di fornello e di fontana. Queste acque hanno la stessa mineralizzazione (Del Giudice). Sono termali, limpide, amare, nauseose, salmastre; e bevute in dose di una libbra riscaldano dolcemente lo stomaco. Contengono acido carbonico, idroclorato di soda, sopra-carbonato di soda, di calce, di magnesia, ferro, silice, e sostanza gelatinosa.

4.° ACQUE MINERALI DI CASTELLAMMARE.

Acqua di acetosella. È limpida, senza odore, e contiene dieci volte il suo volume di acido carbonico. Si usa come anticalcolosa, stomachica.

Acqua media. È limpida senza odore, e meno salata dell'acqua di mare. Contiene gl' idroclorati di soda, di magnesia, di calce, i solfati di magnesia, di soda, i sopracarbonati di calce, di magnesia, e l'acido carbonico libero. È diuretica, attennante, purgante; riesce utile nelle ostruzioni, nella cachessia, nella soppressione de' mestrui.

Dose: da ℔j a vj. Per accrescerne la forza catartica vi si aggiugne del solfato di magnesia, o di potassa.

ALBUM DE ALBO DI T. CORNELIO — P. di acqua di gramigna ℔j. Nitro puro ʒj. Zuccaro onc. j. Albume d' uovo n.° j; m. b. Da beversi in una giornata nell' itterizia.

ALCALI ANIMALE. *Ved. Ammoniaca liquida.*

ALCALI CONCRETO « sotto-carbonato di ammoniaca. » Metti in una storta lutata un mescuglio di una parte di sale ammoniaco polverizzato, e tre di polvere di marmo (in vece del sotto-carbonato di calce può adoperarsi il sottocarbonato di potassa). Adatta alla storta un' allunga ed a questa un recipiente, luta le giunture, e quindi procedi alla distillazione con fuoco prima moderato, e poscia forte, mantenendo, con panni bagnati in acqua fredda sempre freschi e l'allunga ed il recipiente. Allorchè si raffredda l'allunga, quantunque la temperatura è avvanzata, lascia raffreddare l' apparecchio, rompi il collo della storta, e l' allunga, separane il sale e conservalo in vasi di vetro ben chiusi. Nella storta resta del cloruro di calcio con un poco d'idroclorato di ammoniaca indecomposto.

I cristalli di sottocarbonato di ammoniaca sono bianchi, fibrosi, efflorescenti. Questo sale è di sapore acre, piccante, di forte odore di ammoniaca, solubile nell'acqua, ed insolubile nell' alcoole, cede il suo acido alla potassa ed alla soda; è

facilmente volatilizzabile, assorbe l'acido carbonico e passa allo stato di carbonato; cangia in verde lo sciroppo di viole, ec. Il sotto-carbonato di ammoniaca è composto di un volume di gas ammoniaco, e mezzo volume di gas acido carbonico.

Si usa come eccitante. Richoux l' ha dato con successo nel croup combinato allo sciroppo di altea. Serve per odorarsi nelle sincopi, nelle convulsioni isteriche, ecc. Per preparare lo spirito di Minderero (*Ved.*). Per uso interno si dà da gr. jv ad viij, da ripetersi varie volte nella giornata ed ordinariamente sciolto in un veicolo acquoso.

» Il sotto-carbonato di ammoniaca, testimonio Hannéo, raccomandato da Silvio nella raucedine pertinace, » fu da me più volte infruttuosamente praticato. » — (G. Frank, *Precetti di Med. Prat.*, t. VI, p. 26.)

Sono incompatibili col sotto-carbonato di ammoniaca gli alcali fissi ed i loro carbonati, gli acidi, l' allume, la calce, la magnesia, i sali con eccesso di acido, i sali di ferro, di zinco, di mercurio, ecc.

ALCALI MINERALE, *Ved. Soda.*

ALCALI VEGETALE, *Ved. Potassa.*

ALCALI VOLATILE-FLUORE, alcali animale, spirito di sale ammoniaco « ammoniaca liquida. »

Polverizza separatamente una parte di sale ammoniaco, e due o tre di calce viva; metti il tutto in un matraccio ed agitalo per meschiar la massa. Al matraccio adatta l' apparecchio di Woulf, riempiendo le bottiglie a metà di acqua distillata; luta le giunture, e procedi alla distillazione. Bisogna badare di mantener fredde le bottiglie con un miscuglio frigorifero, o con panni bagnati. Allorchè non gorgoglia più gas nelle bottiglie si lascia raffreddare l' apprecchio, e si raccoglie l' acqua nella prima bottiglia, che si conserva in vaso di vetro ben chiuso.

L' ammoniaca liquida è limpida, di sapor caustico, di odor forte e penetrante; inverdisce le tinture azzurre

de' vegetali, ed alla temperatura di + 100.° cent. abbandona l'acqua e si gassifica. L'acqua alla temp. ordinaria ne scoglie 430 volte il suo volume.

L'ammoniaca liquida è un eccitante diffusivo di prim' ordine. Si usa per far ricomparire le eruzioni cutanee retropulse, o per impedire che si dileguino; ne' reumatismi cronici; nell' avvelenamento prodotto dalla morsicatura della vipera; nelle affezioni nervose; nelle paralisi; come antidoto dell' acido prussico, ecc. da vj a xxx gr. in libbra mezza di acqua da prendersi a cucchiaiate. Esternamente per odorarsi nelle sincopi, nelle convulsioni, nelle asfissie, per prevenire le accessioni di epilessia (Pinel); per frenare l'emorragie; su i tumori lattei, ne' dolori reumatici, ec. (*Ved. Acqua di luce*, *Balsamo opodeldoch*, *Caustico ammoniacale di* Gondret, *Linimento volatile*). L'ammoniaca in dose avanzata è velenosa, e le soluzioni zuccherate di acido acetico, citrico, tartarico ne sono gli antidoti. Non debbesi combinare con gli acidi, co' sali acidoli, co' sali metallici.

ALCOOLE, spirito di vino rettificato. L'alcool fu scoverto, o almen descritto per la prima volta da Arnoldo di Villanuova. La sua preparazione consiste a privar di acqua lo spirito di vino; ciò che si ottiene distillandolo ad una leggiera temperatura. Per aver però l'alcool puro bisogna trattare lo spirito di vino con la magnesia deaerata, quindi filtrarlo; ed il liquore filtrato distillarlo ad una moderata temperatura sul cloruro di calcio, precedentemente riscaldato al rosso (muriato di calce secco e fuso). La prima metà dell'alcool distillato è l'alcool puro, detto pure alcool assoluto. — Alcuni distillano lo spirito di vino sulla calce, ed altri sul sottocarbonato di potassa perfettamente secco ed ancor caldo.

L'alcool puro è limpido, di odor grato, e di sapor forte abbruciante. Acceso brucia con fiamma azzurra, senza lasciar residuo. L'alcool si combina all'acqua in

tutte le proporzioni, ed esposto all' aria ne assorbe l' umido, si evapora e, quel che resta, ha meno odore, meno sapore ed è più pesante dell' alcool puro. L' areometro di Beaumé serve ad indicare la quantità di acqua contenuta nell' alcoole: il n.° 10 della scala annessa a tale istrumento corrisponde a l' acqua distillata ed il n.° 40 a l' alcool che contiene 6 parti di acqua sopra 100. L' alcool bolle a circa 78,41; il più puro ad una temp. di † 20.° cent. ha un p. sp. di 0,791. È composto di volumi uguali di vapore acquoso e di gas idrogeno deucarbonato, condensati in un volume; o di 1 atomo di ossigeno, 2 atomi di carbonio, e 3 atomi d' idrogeno.

L' alcoole scioglie molte sostanze. Sono in gran quantità solubili nell' alcoole gli alcali fissi puri; l' ammoniaca; le sostanze resinose; gli olii volatili; i sali deliquescenti, ecc. la maggior parte degli acidi (l' acido solforico, nitrico, ecc. lo scompongono). Vi son solubili, sebben taluni in poca quantità, il nitrato di argento; il nitrato di potassa; il deutocloruro di mercurio; l' idroclorato di calce, d' ammoniaca, di potassa; il tartrato di potassa; l' ossido bianco di arsenico; l' acetato di piombo, di rame; la morfina, l' emetina, la stricnina, e tutti gli altri princìpi immediati recentemente estratti dai vegetali (ad eccezione dell' atropina e dell' asparagina); il solfato, ed il bisolfato di chinina; il solfato di cinconina; la mannite, i balsami, i saponi, il iodo, il fosforo, lo zolfo, la canfora. Lo zuccaro raffinato e gli olii grassi, quello di ricino eccettuato, vi si scielgono in piccolissima quantità. Sono insolubili nell' alcoole tutt' i sali insolubili in acqua, od efflorescenti; quasi tutt' i solfati; il bitartrato di potassa; il sottoborato di soda; il nitrato di mercurio; l' idroclorato di soda, il cloruro di argento; il tartrato di soda e potasssa; il carbonato di potassa, di soda, di ammoniaca ec. ec.

Molti sono gli usi dell' alcoole, e notissimi. (*Ved. Eteri, tinture, rosolii, ecc.*)

L' alcoole è un' energico eccitante diffusivo; ed internamente si usa ne' languori di stomaco, negli spasmi; in dose d' una dramma a due, combinato all' acqua o ad altri liquori. Si pratica esternamente per frizione come discuziente, nei dolori reumatici, ne' languori delle membra, per frenar l' epistassi ostinata], ec.

ALCOOLE ANTISCORBUTICO, *Ved. Spirito ardente di coclearia.*

ALCOOL CANFORATO.—Mischia una parte di canfora con cinquanta parti di spirito di vino di 24.° gr., filtra e conserva la tintura in vaso chiuso. — La proporzione della canfora può essere maggiore ed, ordinariamente, si mischia ℈j o ʒ 1/2 di canfora ad un' oncia di spirito di vino.

Si usa esternamente per frizione ne' dolori reumatici, ed internamente meschiato a qualche pozione; come calmante del sistema nervoso.

ALLUME BRUCIATO « soprasolfato di allumina e di potassa anidro. »

Metti q. v. di allume crudo polverizzato in una pignatta seppellita tra' carboni accesi. Il sale bolle e si gonfia. Allorchè ha cessato di gonfiarsi lascialo per qualche altro poco di tempo sul fuoco, poi fallo raffreddare; quindi polverizzalo, e conservalo all' uso.

L' allume bruciato si usa esternamente come escarotico per distruggere l' escrescenze fungose e per detergere le piaghe bavose.

ALLUME CRUDO, allume di rocca « soprasolfato di allumina e di potassa. »

I Farmacisti non preparano questo sale, perchè si ha abbondantemente in commercio. L' allume è bianco, di sapore stittico, i suoi cristalli sono ottaedri, e leggermente efflorescenti all' aria. L' allume arrossisce la tintura di laccamuffa, si scioglie in 15 a 20 parti di acqua, ed

in 0, 75 parti di acqua bollente; ha un peso specifico di 1, 719; esposto al fuoco si fonde nella sua acqua di cristallizzazione, diventa un liquido denso, che a poco a poco evaporandosi l' acqua si converte in una massa spugnosa (v. l' artic. anteced.). L' allume di commercio suol contenere un poco di solfato di ferro. Al farmacista importa di purificarlo per aver l' allume bruciato bianco, mentre non si ottiene tale quando l' allume contiene ossido di ferro, ma in vece risulta più o meno rossiccio. Per privar l' allume dell' ossido di ferro basta scioglierlo nell' acqua, filtrar la soluzione, svaporarla, e metterla a cristallizzare.

Secondo Berzelius l' allume è composto di 34,23 di acido; 10,86 d' allumina; 9,81 di potassa; e 45 di acqua.

L' allume agisce sulla membrana mucosa come astringente, e si usa nell' emorragie, nella leucorrea, nella diarrea sierosa, nel croup, nella colica saturnina. Esternamente, per toccare le afte. Si prescrive da gr. ij a xx sciolto in acqua. Nelle mediche prescrizioni son con l' allume incompatibili, la magnesia, i carbonati alcalini, i sali di mercurio, l'acetato di piombo, il muriato di ammoniaca, il tartaro solubile, l' infuso di china, di noce di galle, di gomma Kino, e moltissime sostanze vegetali ed animali.

ALTEINA.—Avea con questo nome il sig. Bacon distinta una sostanza alcaloide da lui rinvenuta nell' *Althea officinalis* e che reputava propria e particolare a questa. pianta. Posteriori e più diligenti sperienze del sig. Glisson han dimostrato che l' alteina è perfettamente identica a l' asparagina di Robiquet.

« AMMONIACA LIQUIDA ». *Ved. Alcali volatile fluore.*

« AMMONIURO DI RAME » *Ved. Specifico di Stissero.*

ANTACIDO BRITANNICO « Sottocarbonato di magnesia »

Fa una soluzione a caldo di due parti di sale inglese, e versavi una parte di olio di tartaro. Il precipitato che si forma, lavato ripetute volte, e fatto asciugare in una stufa, si conserva. Si ha dal commercio.

È bianco, leggerissimo, untuoso al tatto, fa effervescenza cogli acidi, inverdisce lo sciroppo di viole mammole; ed è composto di un atomo di acido carbonico e di due atomi di magnesia.

Assorbente, antacido, litontritico. Da ʒ j ad onc. 1/2.

ANTACIDO DEAERATO, *Ved. Magnesia deaerata.*

ANTIEMETICO DI RIVERIO « citrato di potassa ». P. Di sale di tartaro alcalino gr. xxjv, acqua ℥ jv, zucchero onc. 1/2; m.; ed al letto dell' infermo aggiugnivi di succo di limone ʒ jv. Da beversi allora per allora.

Stomachico, per calmare il vomito (*).

ANTIETICO DI POTERIO, *Ved. Specifico antietico di Poterio.*

» ANTIMONIATO DI POTASSA « *Ved. Antimonio diaforetico non lavato e lavato.*

ANTIMONIO, *Ved. Regolo di antimonio.*

ANTIMONIO ANTICACHETICO DEL LODOVICO, *Ved. Antimonio diaforetico marziale.*

ANTIMONIO CRUDO « solfuro di antimonio » Si ha dal commercio. È grigio-turchiniccio, composto di aghi prismatici; è più fusibile dell' antimonio, e contiene 37 di zolfo sopra 100 di metallo.

All' antimonio crudo si attribuiva dagli antichi molt' attività. Si reputava attenuante, aperiente, deostruente, rimedio efficace nella leucorrea, nella soppressione cronica dei

(*) Va col nome di *polvere aerofera* un composto analogo al riferito. Questa è formata di una parte di sotto-carbonato di soda ed altrettanto di acido citrico o tartarico polverizzato. Si scioglie il sottocarbonato di soda in acqua fredda, vi si aggiunge l' acido e si beve nell' atto dell' effervescenza.

mestrui, nell' erpete (G. Frank). ec. Si è anche usato nel cancro (!). Cullen però che l'ha somministrato e veduto somministrare per più settimane alla dose di due dramme al giorno » senza che ne derivasse effetto sensibile di qualche specie. *(Trat. di Med. to. VI, p. 101)*, » lo reputa inattivo, od almeno molto incerto nel suo modo di agire. Ora appena si prescrive come diaforetico nelle affezioni cutanee croniche da gr. vj a ℈ j e per lo più meschiato alla polvere di salsapariglia.

ANTIMONIO DIAFORETICO LAVATO « sopra antimonato di potassa. » P. di antimonio diaforetico non lavato ridotto in polvere q. v.; trattalo con acqua calda, e filtralo. Lava il sedimento con acqua fredda sino all' insipidezza, asciugalo, e conservalo (*).

È untuoso al tatto, bianco, senz' odore, e senza sapore, inalterabile all' aria, e ad un' alta temperatura si scompone.

Si usa come controeccitante, diaforetico da gr. v a xx, o solo, o combinato ad altre sostanze; nelle febbri, nelle affezioni reumatiche, ec.

ANTIMONIO DIAFORETICO MARZIALE « perossido d' antimonio con ossido di ferro. »

P. di limatura di ferro, e di antimonio crudo preparato parti uguali, mischia, e metti il mescuglio in un crogiuolo arroventato fra i carboni accesi. Quando comincia la fusione agita il mescuglio con ispatola di ferro, e dopo che si è fuso, fallo raffreddare, e fanne pasta con acqua. La massa renduta asciutta, deflagrala a cucchiaiate con

(*) I farmacisti per lavare l' antimonio diaforetico mettono la massa in mortaio di marmo, la polverizzano, la trattano con acqua calda, mettono in un vaso il liquore torbido, che porta in sospensione l' antimonio diaforetico, lasciano depositare il liquore, quindi lo decantano e prendendo con un cucchiaio la massa che è rimasta la versano sopra carta sugante per farne pezzettine. Alla stesso modo praticano per la cerussa marziale, gioviale e pe' composti analoghi.

tre parti di nitro polverizzato. Impasta la massa deflagrata con acqua, e dopo tre giorni falla bollire nell' acqua; poi decantala a caldo in un vaso; lasciala raffreddare, raccogli e lava all' insipidezza il sedimento, che si trova nel fondo del vaso; fallo asciugare sopra carte suganti, e conservalo all' uso.

L' antimonio diaforetico marziale è untuoso al tatto, fragile, rosso-scuro, di sapor metallico, insolubile in acqua, ed inalterabile all' aria.

Ha gli stessi usi della cerussa marziale (v.) e si prescrive in dose di v a xx granelli.

ANTIMONIO DIAFORETICO NON LAVATO « antimoniato di potassa, con potassa, solfato e nitrato di potassa. »

Polverizza e mischia tre parti di nitro ed una d' antimonio crudo. Deflagra a cucchiaiate il mesuglio in una pignatta arroventata fra' carboni accesi, badando di non versarvi la seconda cucchiaiata se non è ben deflagrata la prima. Agita la massa con ispatola di legno, e, quando è finita la deflagrazione, falla fondere. Leva quindi il vaso dal fuoco, fallo raffreddare, raccogli e conserva la massa.

Lo stibio diaforetico non lavato è in massa dura, spugnosa, bianco-gialliccia, alquanto deliquescente, e di sapor salino-metallico. Si usa per diaforetico da gr. v a xx.

APOZEMA, da *apozeo* far bollire. Questa parola indica un decotto edulcorato. L' apozema differisce dalle *tisane* perchè contiene maggior quantità di sostanze medicamentose e perchè non si dà mai, come quelle, per bevanda abituale agl' infermi (*Ved. Tisane, decotto.*)

AQUILA ALBA, *Ved. Mercurio dolce.*

ARCANO DUPLICATO, *Ved. Sal policreste.*

AROMATICO ROSATO DI GABRIELE.— P. di rose rosse onc. j 1/2. Liquirizia ℥vij. Legno aloè e sandalo

cedrino ana ʒ ijj. Gomm' arabica e dragrante ana ℈ viij. Cannella onc. 1/2. Macis e garofani ana ʒ j 1/2. Noci moscade, cardamomo, galanga ana ʒ j. Spicanardo ed ambra ana ℈ ij. Moschio ℈ j.

Si confetta il tutto con iseiroppo rosato, o di cedro.

Questa confezione è stomachica, eccitante; e si prescrive da gr. xv a ʒ j 1/2. — È pochissimo usata.

ARSENICO BIANCO, ossido bianco di arsenico « acido arsenioso ».

È l' arsenico bianco, che si ha dal commercio. L' ossido bianco di arsenico è velenosissimo, esulcerante, solubile in acqua ed in alcool, indecomponibile dal calorico, che lo volatilizza con odor di aglio.

La soluzione acquosa di acido arsenioso, formata con once otto di acqua ed un granello di arsenico bianco si commendava per la cura del cancro, in dose di un' oncia al giorno, combinata al latte; ma ora non è più in uso. *V. Specifico di Hellmund*, *Pasta arsenicale di Fra Cosmo*, *Liquore di Fowler.*

I migliori antidoti per gli avvelenamenti dell' arsenico sono l' acqua zuccherata semplice, o combinata all' acqua di calce, bevuta abbondantemente; il decotto di altea, o di semi di lino; a sol' oggetto di eccitare il vomito, e far rigettare il veleno.

ARSENIATO DI POTASSA, *Ved. Liquore arsenicale di Fowler.*

ASPARAGINA. — Questa sostanza scoperta da Vauquelin e Robiquet nel 1824 si è rinvenuta negli asparagi, ne' pomi di terra e nell'*ornithogalum.*

Preparazione. — Si filtra il succo espresso dagli asparagi e si svapora a consistenza di estratto, che si abbandona ad una evaporazione spontanea; si separano meccanicamente i cristalli di asparagina, che sono prismi romboidali, da un' altra massa cristallina analoga allo zuccaro,

e si purificano sciogliendoli in acqua e facendoli cristallizzare varie volte.

Proprietà. — L' asparagina è in prismi romboidali, di sapor fresco nauseoso; trattata coll' acido nitrico sviluppa gas nitroso e forma una soluzione gialla contenente del principio amaro artificiale e molt' ammoniaca; è solubilissima in acqua ed insolubile in alcool, e la sua soluzione non dà indizio nè di alcalinità nè di acidità.

L' asparagina eccita la secrezione dell' orina e talor produce disuria. Non si è ancora usata in medicina.

ATROPINA. — Alcali scoperto nel 1819 da Brandes nell' *Atropa belladona*.

Preparazione. — Si fa digerire sulla magnesia il decotto di belladonna; il precipitato si fa bollire coll' alcool; si filtra a caldo, e la tintura raffreddandosi deposita i cristalli di atropina. Oppure: si aggiunge dell'acido solforico al decotto di belladonna, si filtra e si precipita colla potassa caustica: il precipitato lavato e seccato si ridiscioglie nell' acido solforico, e nuovamente si precipita con la potassa; il precipitato lavato è l' atropina pura.

Proprietà. — L' atropina cristallizza in aghi o prismi trasludici, insolubili nell' acqua e nell' alcool freddo, poco solubili nell' acqua calda, più solubili nell' alcool caldo, e quas' insolubili nell' etere. I suoi sali son cristallizzabili, ed i loro vapori dilatano la pupilla e riescono narcotici.

BALSAMI. I balsami si distinguono in *naturali*, ed in *farmaceutici*. I primi son succhi densi, e di odor soave, che o spontaneamente, o per incisione gemono da alcuni alberi; tali sono il balsamo Canadense, del Coppaive, della Mecca, del Perù, del Tolù. I chimici intendono per balsamo naturale una sostanza che ha proprietà analoghe a quelle delle resine; e che riscaldata, o trattata cogli acidi dà acido benzoico. I Balsami naturali possono essere o solidi o liquidi.

Per balsamo *farmaceutico*, o *artifiziale* s' intende un rimedio per eccellenza, composto di due o più sostanze. Questi balsami sono stati divisi in quattro classi, che sono, 1.° *Balsami oleosi*, i quali sono liquidi, e composti d' olio, resine, estratti, ecc.

2.° *Balsami unguentacei:* balsami più o meno densi, composti di grasso, olio, cera, resine, ecc.

3.° *Balsami saponacei*: sono saponuli aromatici di uso esterno.

4.° *Balsami spiritosi :* tinture cariche di resine, di princìpi aromatici de' vegetali, ecc. V. gli art. seg.

BALSAMO DEL COMMENDATORE DI PERMES.

È un balsamo spiritoso, e si prepara nel modo seguente.

P. di radice secca di angelica minutamente tagliata onc. 1/2. Fiori secchi d' iperico onc. j Alcool ℔ ij 1/2. M., e fa digerire a bagno di sabbia; filtra quindi il liquore, ed aggiungivi di mirra ed incenso ana ℥ jv. Storace calamita onc. ij. Belzoino amigdaloide onc. iij. Balsamo del Perù onc. j. Aloè soccotrino ℥ jv; (e se vuoi) d' ambra grigia gr. vj. M., e tieni il tutto in digestione per qualche tempo, e poi filtra.

Questo balsamo è di odor piacevole, e meschiato all' acqua l' imbianca. Internamente si usa da x a xx gocce come eccitante, e stomachico; ed esternamente come vulnerario.

BALSAMO DEL FIORAVANTI. È un balsamo spiritoso.

P. di trementina veneta ℔ j. Resina elemi e tacamacca ana onc. j. Storace liquido, galbano, incenso, mirra, resina di edera, legno aloè ana onc. iij. Galanga minore, garofani, cannella, noce moscata, zedoaria, zenzero, foglie di dittamo cretico, aloè soccotrino, succino porfirizzato ana onc. j. Alcool ℔ vj. M., e tieni il mescuglio in

macerazione per otto giorni ed allora aggiungivi la trementina, e distilla a b. m. Il liquore bianco distillato è il *balsamo bianco del Fioravanti.* Quel che resta nella storta distillato a bagno di sabbia dà il *balsamo oleoso* del Fioravanti; ed avanzando la temperatura si ottiene un liquore nero, e semibruciato che è il balsamo *nero* dello stesso autore.

Altro metodo. — P. garofani, noci moscate, zenzero e cannella ana p. j. Storace liquido p. ij. Mirra e bacche di alloro ana p. iij. Trementina p. viij. Alcool ed acqua p. xxv. M. e distilla con moderata temperatura da ottenere il quarto del liquido.

Questo balsamo ha gli usi dell' acqua di archibugiata, (v.) ed a preferenza si pratica esternamente per frizione ne' reumi, e per quest' oggetto si può adoperare l' oleoso od il nero. Il vapore del balsamo del Fioravanti fortifica gli occhi, e si commenda nell' amaurosi.

Si somministra internamente nel thè, od in altro infuso, in dose di dieci goccc, come diuretico, ed antisettico.

BALSAMO DEL SAMARITANO. Balsamo oleoso.

P. d' olio e vino rosso p. ug., e svapora lentamente fino alla consumazione del vino.

Si usa per nettar le piaghe, per calmare il dolore delle ulcere, nelle scottature.

BALSAMO DI ARCEO. Balsamo unguentaceo. —

P. di grascio di castrato onc. viij. Resina elemi onc. jv. Terebintina veneta onc. vij. Sugna. onc. xj.

Metti il tutto in un tegame posto sul fuoco, e fa liquefare il mescuglio, ed agitalo dolcemente; passalo poi per istaccio; e conservalo.

È molle, bianco. Deve alla trementina ed alla resina elemi la sua attività, che è moderata dalla sugna.

È stimolante. Si applica sulle piaghe atoniche per promuoverne la suppurazione.

BALSAMO DI DUGLOS, *Ved. Unguento degli Apostoli.*

BALSAMO D'INNOCENZIO XI.° Balsamo spiritoso. — P. di mirra, incenso, belzoino, aloè soccotrino, storace calamita, radici di genziana, di consolida maggiore, di angelica, e serpentaria virginiana ana onc. j. Macis, mastice ana ʒ j. Resina elemi ℥ij 1/2. Alcool ℔ j 1/2. Si fa stare il tutto in digestione a b. m., poi si filtra, e si conserva per l' uso.

Questo balsamo è rosso-nero, aromatico e di sapore acre amaro. Si applica sulle ferite per cicatrizzarle.

BALSAMO DI LECTOUR, di Vinceguère, di Condom. — P. d' olio volatile di lavandola, di trementina, di petrolio, di ginepro, e di garofani ana onc. j. Belzoino onc. 1/2. Olio di Macis e di noce moscata ana ʒ ij 1/2. Canfora e zafferano polverizzato ana ℈iij 1/2. Moschio, ed ambra grigia ana gr. xxxv. Si mette il tutto in bottiglia con turacciolo smerigliato, si fa stare per alcuni giorni al sole, si lascia poi riposare e si conserva. Si usa come eccitante da due a venti gocce ne' tisi, nelle affezioni dipendenti da contagio.

BALSAMO DI LUCATEL. Balsamo unguentaceo. P. di cera gialla onc. jv. Olio d' olive ℔ 1/2. Vino di Spagna onc. v. Trementina veneta ℔ 1/2. Balsamo del Perù liquido ʒ ij. Sandalo rosso prep. onc. 1/2.

Ad un moderato calore fa liquefare la cera unita all' olio ed al vino, quindi aggiungivi le altre sostanze, ed agita sino alla consumazione di tutta l' umidità.

Si commenda nelle affezioni di petto, nella tisi, da ʒ 1/2 a ij. Esternamente opera come nervino, e risolvente.

BALSAMO DI S. GENEVIEFFE, o unguento rosso. — P. d' olio d'olive ℔ ij. Acqua distillata di rose ℔ 1/2. Vino rosso generoso ℔ iij. M. al fuoco, e consumata l' umidità aggiungivi di: Trementina ℔ j. Cera gialla

onc. xv. Sandalo rosso prep. onc. ij. Agita il tutto, e f. unguento s. l'a.

Allorchè il tutto si è incorporato leva il tegame dal fuoco, ed unisci al balsamo di: Canfora polverizzata onc. 1/2.

Questo balsamo è di molle consistenza e rosso-fosco. Si applica sulle piaghe per rianimarle.

BALSAMO DI SATURNO. P. di sale di saturno onc. viij, ed essenza di tremetina q. b. a coprire per quattro dita il sale. Fa digerire a caldo il mescuglio per 24 ore, poi decanta l'olio, che è diventato rosso, versa sul residuo dell'altro olio, e poi decantalo come il primo. Questi olii svaporati a metà, diventanò più densi, e sono il balsamo di saturno.

Questo balsamo si usa per nettare le ulcere, cicatrizzare le piaghe antiche. Unito alla canfora si crede che si oppone alla cangrena.

BALSAMO DI SOLFO. — I balsami di solfo sono composti di olio e solfo. In tutti i balsami di questo nome lo zolfo si trova sospeso e diviso e non già combinato all' olio. Ciò si rileva da che lo zolfo tende sempre a precipitarsi. Tutti i balsami di zolfo sono acri, stimolanti ed eccitanti la tosse. V. gli articoli seguenti.

BALSAMO DI SOLFO ANISATO DI A. MYNSICHT. P. di fiori di zolfo lavati ed asciugati, parte una, di olio volatile di anisi parti quattro, mischia. Tieni il mescuglio in un sarginolo a b. di sabbia, sino a che l' olio diventa rosso: lascialo allora raffreddare e conservalo.

Oppure:— P. di solfo par. j. Olio di mandorle par. jv. M. e riscalda dolcemente sino a che si mescolano perfettamente; allora aggiungivi di: Olio di anisi par. xij, tieni il mescuglio in digestione, poi decantane ciò che si è sciolto e conservalo.

È eccitante degli organi digestivi, e si usa nelle ec-

liche flatulenti da v a xv gocce in veicolo appropriato. È quasi andato in disuso.

BALSAMO DI SOLFO ANTIMONIATO DI LEMERY. Si prepara come l'antecedente, adoperando l'olio di trementina, e lo zolfo aurato d'antimonio.

BALSAMO DI SOLFO SEMPLICE. — P. di olio di noce ℔ 1/2, fiori di solfo onc. j, mischia e pratica come sopra. È un olio denso, di color paleare, untuoso al tatto, ed esala un odore di gas acido idro-solforico. Volendo destinarlo ad uso interno è meglio di prepararlo coll' olio di mandorle dolci.

Si usa internamente nella tisi pituitosa da x a xx gocce. Esternamente come digestivo, e per risolvere gl' ingorghi glandolari, i tumori indolenti. Si applica sulle scottature.

BALSAMO DI SOLFO SUCCINATO.—Si prepara come l' antecedente, adoperando in vece dell' olio di noce, o di mandorle, l' olio empireumatico di succino.

È antisterico, antispasmodico. Dose: da v a xx gocce.

BALSAMO DI SOLFO TEREBINTINATO. Si prepara con una parte di olio volatile di trementina, ed una 1/4 parte di zolfo.

È eccitante delle vie orinarie. Alibert invece del balsamo si è servito di un mescuglio di zolfo e trementina.

BALSAMO DI VITA DI HOFFMANNO.—P. di olio volatile di lavandola, di maggiorana, di macis, e di cannella ana ℈ j. Olio di ruta e di succino ana gr. x. Balsamo del Perù ℈ j. Alcool a 37.° onc. jx. Mischia bene e poi filtra.

Nelle affezioni spasmodiche, nelle coliche dissenteriche da x a xx gocce. Esternamente per fortificare i muscoli.

BALSAMO DI VITA DI LELIÈVRE. P. di agarico bianco, radice di zedcaria, ana ℥ ij. Aloè soccotrino

onc. j. Rabarbaro ℥ vj. Radice di genziana ʒ jv. Zafferano e mirra ana ʒ ij. Spirito di vino lib. ij.

Fa digerire il tutto per 8 giorni, poi filtra ed al liquore aggiungi di teriaca onc. j, e di zuccaro onc. jv. — Fa digerire per altri otto giorni, poi filtra, e conserva il liquore filtrato. — È stomachico, e leggermente purgante. Si commenda per eccitare i mestrui, per la cura delle emorroidi. Dose: una cucchiaiata da caffè. Esternamente vulnerario, detersivo.

BALSAMO GUAIACINO, elissire guaiacino. — P. di resina di guaiaco lib. j. Balsamo del Perù ʒ iij. Alcool ℔ ij 1/2. Mischia, tieni in digestione, e poi filtra.

È giallo-rossigno. Combinato ad altre misture ne' reumi cronici da ℈ j a ij.

BALSAMO ODONTALGICO. — Fa liquefare ad un dolce calore ʒ vj di olio di noce moscata, ed aggiungivi d' olio empireumatico di legno guaiaco ʒ ij. Di olio volatile di garofani ʒ j. Di oppio e canfora sciolti nell' alcool ana ℈ jj. Conservalo in bottiglia ben chiusa. Si applica sopra i denti cariati, e dolenti.

BALSAMO OPODELDOCH, o opodeltoch. — P. di sapone onc. viij. Canfora onc. j. Cera bianca ʒ ij 1/2. Alcool onc. xj. Ad un lento calore fa sciogliere il tutto in un matraccio, levalo poi dal fuoco, ed aggiungivi, di olio di rosmarino ʒj, di ammoniaca liquida onc. j (*Ricettario nap.*). Alcuni vi aggiungono pure l' olio essenziale di timo, ed adoperano una maggior dose di canfora. Altri lo preparano nel modo seguente: P. di sapone veneto onc. vjj. Canfora ʒ 1/2. Cera bianca ʒj. Olio di origano e di rosmarino ana ʒ j. Alcool onc. viij. Metti in un matraccio lutato l' alcool, il sapone, la cera, e la canfora in pezzetti, e fa sciogliere il tutto ad un dolce calore; levalo allora dal fuoco, ed aggiungivi gli olii.

Il balsamo opodeldoch è consistente, paleare, inalterabile all' aria, ed ha l' odore de' componenti.

È risolvente e nervino, e si usa per frizione nelle contusioni, lussazioni, ne' dolori reumatici, ecc. In Germania se ne avvalgono come caustico e vescicante, coll' aumentar solamente la quantità dell' ammoniaca.

BALSAMO TRANQUILLO DI CHOMEL. — P. di foglie verdi di giusquiamo, cinoglossa, nicoziana ana ℔ j. Vino generoso ℔ jx. Mischia e fa bollire sino alla consumazione del terzo, quindi filtra; ed aggiungi al liquore filtrato altrettanto di olio di olive. Svapora allora il mescuglio sino alla consumazione della metà, badando di non fare abbruciare l' olio. Decanta dolcemente l' olio in un vaso, e fallo raffreddare e posare. Finalmente decantane l' olio chiaro e conservalo.

Si usa per gl' ingorghi della gola, pe' dolori reumatici, ungendone le parti affette.

BALSAMO VERDE DI METZ, di Duglos, di Feuillet, V. *Unguento verde o degli Apostoli*.

BEVANDA ANTIFLOGISTICA DI STHOLL. P. decotto d' orzo ℔ ij. Nitro puro ℨ j 1/2. Sciroppo di aceto onc. ij. Mischia.

Nelle febbri infiammatorie, nelle angine. Dose: una, o due tazze. La tisana del Tissot è analoga alla suddetta.

BEZOAR. I tanto decantati bezoar non sono più in uso. La parola bezoar significa controveleno. V' era l' orientale e l' occidentale, ed erano concrezioni calcolose che si rinvenivano nelle intestina degli animali, composte di bile e di materia resinosa. Si commendavano per alessifarmaci, cordiali, diaforetici.

BEZOARDICO GIOVIALE, *Ved. Cerussa gioviale*.

BEZOARDICO LUNARE. Era un ossido di argento e di antimonio, non più in uso.

BEZOARDICO MARZIALE, *Ved. Cerussa marziale*.

BEZOARDICO MINERALE, *Ved. Cerussa di antimonio*.

» BICARBONATO DI POTASSA » *Ved. Carbonato neutro di potassa.*

» BICARBONATO DI SODA » *Ved. Carbonato neutro di soda.*

BLACK DROPS, *Ved. Gocce nere.*

BORACE « sotto-borato di soda ». Questo sale si ha dal commercio, ed è bianco, stittico, alcalino, leggermente efflorescente, inverdisce i colori azzurri de' vegetali, si scioglie in 20 volte il suo peso di acqua a † 16.°, ed in sei parti di acqua bollente. Al fuoco si fonde e si converte in vetro. I suoi cristalli sono prismi esaedri. Secondo Bergmann è composto di 34 di acido, 17 di soda, 49 di acqua.

I medici usano il borace come diuretico ed emmenagogo da ℨ j a ij sciolto in acqua. Si loda nelle copiose scialivazioni, accompagnate da calore ed esulceramento della bocca. Hufeland l' ha adoperato vantaggiosamente come topico nelle macchie dette *epatiche*: ecco la prescrizione di cui ha fatto uso — P. di borace ℨ 1/2. Acqua distillata di rose e di fiori di aranci ana onc. 1/2. M. — Si bagnano le macchie con questa soluzione, badando di farla seccar sulla cute. Più allungata l' ha sperimentata proficua ne' morbosi arrossimenti del naso. Lo stesso Autore forma un unguento composto di: Borace ℨ ij, unguento rosato onc. j; utilissimo ne' geloni, da usarsi, ciascuna sera prima di coricarsi, in frizione sul luogo affetto (*Journ. de chim. mèd.*, novembre 1826). Non debbesi mai prescrivere di unita agli acidi, a la potassa, co' solfati e muriati di calce, di magnesia. — Serve al farmacista per ottenere l' idrato di acido borico (*Ved.*).

BRODO DI LODOVICO SETTALIO. P. della salsapariglia incisa ℨ viij, carne di vitella onc. jv. Rane decorticate num. vj. Vipera num. j. Corteccia di cannella, e coriandri ana ℨj. Crescione (nasturzio acquatico) e

beccabunga ana manip.j. Acqua ℔ vj.M. Fanne decotto, e passalo per panno.

Aromatico, latticinoso, di sapor grato, ed alterabile all' aria. Si usa come nutriente, depurante, correttivo da ℔ 1/2 ad j. È di rado adoperato.

BROMO (*murido*, *muridio.*) È un corpo semplice scoperto dal sig. Balard di Montpellier nel 1826, e che si rinviene, in istato di combinazione, nell' acque del mare, in talune acque minerali, come nelle acque di Bourbonne-les-Bains; in quelle di S. Montano, di S. Restituta, di Castiglione, ecc. dell' isola d'Ischia, nelle spugne, nelle acque madri delle ceneri della soda di vareck, in taluni vegetali ed animali che crescono nel mediterraneo ed anche nell' oceano; ec. Per ottenere il bromo si satura l' acqua madre delle saline di cloro, badando di non mettervene in eccesso: il liquore divien giallo-rossiccio: si tratta con l' etere solforico e, in vaso che ne sia perfettamente ripieno si agita: l' etere scioglie il bromo, che si è isolato dall' idrogeno e dalla base che lo constituiva a lo stato d' idrobromato (e che secondo il sig. *Balard* è la magnesia): si separa la soluzione eterea e si satura con la potassa: si forma allora un idro-bromato di potassa che si cerca di ottener puro e cristallizzato con la svaporazione. Il bromuro di potassio così ottenuto si polverizza, si mischia col perossido di manganese e si mette in una storta, nella quale si versa poi dell' acido solforico: tali corpi nel venire a contatto soffrono scomposizioni analoghe a quelle che avvengono nel preparare il cloro con sal comune, ecc. Montato l' apparecchio si procede alla distillazione, raccogliendo la sostanza che si sviluppa in forma vaporosa, di colore analogo, ma più carico di quello del gas acido nitroso, in recipiente circondato di ghiaccio, o in vaso ripieno di acqua: nel primo si condensa, e nel secondo va al fondo dell' acqua: si raccoglie e, per pri-

varlo delle ultime porzioni di questo liquido, o si distilla sul cloruro di calcio, o facendogli attraversare una canna ripiena di questa sostanza. (Balard). —

Il sig. Desfosses commenda il seguente processo per preparare il bromo. —

Si fa bollire l' acqua madre delle saline con circa il sesto del suo peso di calce viva, precedentemente ridotta in pasta. Si lava il sedimento e le acque delle lozioni si svaporano sino a che il sale che si deposita, e che si toglie, divien piccante ed amaro. Ridotta così l' acqua madre al decimo del suo volume primiero si mette con un poco di acido muriatico e di perossido di manganese in una storta, alla quale si adatta un tubo che si fa terminare in una provetta stretta ed alta, contenente dell' acqua e circondata di ghiaccio. Si procede allora alla distillazione. Trenta libbre di acqua madre così trattate danno circa una dramma di bromo. (*Journ. de Pharm.*, Maggio 1827).

Il sig. *C. Löwig* commenda il processo seguente. —

Si svaporano le acque madri che contengono il bromo al quarto del loro volume in caldaia di ferro. Si lasciano stare per qualche giorno in riposo, quindi si separa il liquido soprannotante, il quale si allunga con acqua, e si tratta con acido solforico fino a che non vi si manifesta più precipitato: si lascia in riposo, si decanta il liquido chiaro, si spreme il residuo, ed il liquido che ne risulta si unisce all' altro ed il tutto si svapora a secchezza. Si scioglie ciò che se ne ottiene in acqua per separarne il solfato di calce, e distillando la soluzione acquosa con acido solforico e perossido di manganese si ottiene il bromo (*Annal. de Physiq. et de Chimie*, Ott. 1829).

Il bromo è un corpo semplice, liquido alla temperatura ordinaria, di color rosso molto carico e tendente al nerastro, di sapor fortissimo, di odore analogo a quello

dell' ossido di cloro, insoffribile, di un peso specifico di 2,966: il peso del suo atomo è 9,328, preso quello dell' ossigeno per unità. L' acqua e specialmente l' etere sciolgono il bromo. Riscaldato a 47 bolle, e si congela alla temperatura tra 18 e 20 sotto il zero: in tale stato diviene durissimo, e si rompe percuotendolo (Sérullas).

Il suo vapore esposto a temperatura elevatissima non si altera. Il bromo macchia, come il iodo, la cute di giallo, scolora la tintura di tornasole, e la soluzione di solfato d' indaco, tinge in giallo-rancio l' amido. Il bromo si scioglie nell' acido acetico; e si unisce a molti corpi, specialmente con quelli che si combinano al cloro ed al iodo: coll' ossigeno e coll' idrogeno forma due acidi, l' acido bromico col primo e l' idró-bromico col secondo, i quali uniti alle basi formano i bromati e gl' idrobromati. Il bromo si combina pure al cloro, al iodo, al fosforo, allo zolfo, al selenio, al mercurio, all' arsenico, al potassio, al cianogeno, agli alcali, all' idrogeno per-carbonato, dando luogo a diversi composti. Scioglie la canfora e perde in parte per tale combinazione la volatilità e l' odor suo.

Il sig. Barthez ha studiato il modo di operare del bromo sulla economia animale, e dalle sue numerose esperienze risulta che: 1.° il bromo sciolto perfettamente nell' acqua stillata iniettato nelle vene in dose di dieci a dodici gocce, uccide coagulando il sangue, e non alterando affatto il sistema nervoso; 2.° introdotto nello stomaco vôto, e legato subito l' esofago induce la morte a capo di tre o quattro giorni, mentre se lo stomaco è ripieno di cibi il bromo si converte in acido idro-bromico, i cui effetti velenosi sono infinitamente meno energici: non allacciando l' esofago, se ne richiedono cinquanta o sessanta gocce per far morire l' animale; anzi importa che il bromo non sia rigettato poco dopo la sua introduzione. 3.°

Il bromo sciolto nel caffè e fatto inghiottire, prima che siasi potuto convertire in acido bromico, può del pari uccidere l'animale. 4.° Il bromo introdotto nello stomaco di un cane alla dose di cinquanta a sessanta goccie, induce la morte, se non sopravviene il vomito. 5.° Il bromo ha un modo di operare sommamente analogo al iodo, e vuolsi per conseguenza collocare a lato di questo nella scala de' veleni irritanti. (*Journ. de Chimie méd.*, Settembre 1828). Da un'esperienza del sig. Barthez parrebbe potersi dedurre essere l'allumina atta a distruggere i venefici effetti del bromo.

Si è adoperato il bromo nelle stesse malattie in cui si commenda il iodo ed i suoi preparati ed a preferenza nel trattamento de' tumori ghiandolari, nelle affezioni scrofolose, nel broncocele e nell' otorrea. (Pourché, *Ephémerid. méd. de Montpellier*; Marzo 1828.).

Sciolto in acqua, nella proporzione di 1 parte di bromo e 40 di acqua, si somministra da jv a vj gocce, allungate in altr' acqua. La soluzione acquosa di bromo si adopera anche per uso esterno.

BROMURO DI MERCURIO. V'ha il proto ed il deuto-bromuro. Il proto-bromuro di mercurio si prepara precipitando con l'idrobromato di potassa una soluzione allungata di proto-nitrato di mercurio. È bianco-gialliccio, si volatilizza in aghi aggruppati; è composto di mercurio 57,36, bromo 42,63. Il deuto-bromuro di mercurio si ottiene facendo agire il bromo sul mercurio; oppure scomponendo il deuto-solfato di mercurio con parti uguali di bromuro di potassio, col mescolarli e sottoporre il tutto alla sublimazione; il deuto-bromuro si sublima ed il solfato di potassa resta nel fondo del vaso. Questo è bianco, solubile in acqua, in alcool e particolarmente in etere; è volatilizzabile e decomponibile dagli alcali. Consta di: mercurio 59,47, bromo 40,53.

Il sig. de Sorgues ha adoperato il bromuro di mercurio come preservativo della sifilide.

BROMURO DI POTASSIO: è l'idrobromato di potassa cristallizzato. Si ottiene o saturando l' acido idrobromico con la potassa, o scomponendo la soluzione di bromuro di ferro (*) con la potassa, filtrando, svaporando e facendo cristallizzare la soluzione.

Cristallizza in cubi, l' acido solforico lo scompone, rendendo libero l' acido idrobromico (ed è questo uno dei mezzi per procurarsi quest' acido); si scioglie in acqua ed in piccola quantità anche nell' alcoole. È composto di: potassio 26,548; bromo 73,452.

Ha gli usi del bromo; e si dà in forma pillolare da gr. jv ad viij, ed in soluzione formata di: acqua stillata di lattuga onc. iij, idrobromato di potassa gr. xij, sciroppo di altea onc. j: si dà a cucchiaiate. Per uso esterno si adopera la pomata composta di bromuro di potassio gr. xxxjv, sugna onc. j; dalla dose di dram. 1/2 ad j.

BRUCINA. — Questa sostanza è stata scoverta nel 1819 da Pelletier e Caventou nella corteccia della falsa angostura (*Brucea ferruginea*), nella noce vomica e nella fava di S. Ignazio. Si deve estrarre dalla corteccia della falsa angostura se si vuole destinare ad uso medicinale.

Preparazione. — Si tratta la corteccia suddetta coll' etere per toglierle la materia grassa, quindi si fa varie volte bollire coll' alcoole. Le tinture si svaporano, il residuo si scioglie in acqua, e mercè l' acetato di piombo se ne separa la maggior parte della materia colorante; si

(*) Il bromuro di ferro, si prepara mettendo in una capsola una soluzione di bromo e della limatura di ferro, sino a che non si produce più effervescenza. Si riscalda la mescolanza, ed il liquido divenuto verderognolo si filtra e poi si svapora a secchezza. È rosso-bruno e di sapor ferruginoso.

filtra ed il liquore si fa attraversare dal gas acido idrosolforico che precipita il piombo restato nel liquido. Si filtra nuovamente, vi si aggiunge del acido ossalico e si svapora a consistenza di estratto, il quale dopo averlo lavato coll' alcool assoluto e fatto raffreddare a zero, per separarne la materia colorante, si fa poi bollire l' ossalato di brucina coll' acqua e della magnesia, la massa si tratta coll' alcool, che filtrato e svaporato lentamente dà i cristalli di brucina. Oppure — Si tratta coll' acqua la falsa angostura, vi si aggiunge dall' acido ossalico e si pratica il resto come sopra (Thenard).

Proprietà. — La brucina cristallizza in prismi quadrilateri, è senza colore, amara, solubile in 500 parti di acqua bollente, in 850 parti di acqua fredda, solubilissima nell' alcool, poco solubile negli olii volatili ed insolubile nell' etere. La brucina così ottenuta dee considerarsi come un' idrato formato di 100 di base, e di 21, 66 di acqua. Al fuoco si fonde, si scompone e dà prodotti ammoniacali. La brucina è composta di

Carbonio 76,04 † Azoto 7,22 † Idrogeno 5,52 † Ossigeno 11,21.

L' acido nitrico la colora in rosso di sangue carichissimo, come fa, sebbene più debolmente, colla morfina. Se in questo stato si riscalda, il colore passa al giallo, ed aggiungendovi del proto-idroclorato di stagno si forma un precipitato di color violetto bellissimo, ciò ch' è proprio della brucina.

I sali di brucina sono amari, facilmente cristallizzabili e decomponibili dagli alcali, dalla magnesia, dalla morfina e dalla stricnina.

Il solfato cristallizza in aghi, è amarissimo e solubilissimo in acqua.

L' idroclorato è inalterabile all' aria, e trattato coll' acido solforico sviluppa l' acido idroclorico.

Agisce sull' economia animale, ed a preferenza sulla midolla spinale, come la stricnina, ma meno energicamente, e pare che la sua attività stia a quella della stricnina come 1 a 12. Da ciò è chiaro che può adoperarsi, e più sicuramente, in tutti i casi ne' quali si commenda la stricnina o l' estratto alcoolico di noce vomica (ved. questi art.), e che può surrogarsi a queste sostanze.

Si prescrive o in pillole o in tintura, in dose di gr. j a iij senza tema di sinistri accidenti.

BURRO DI ANTIMONIO « cloruro o protocloruro di antimonio ».

Mischia diligentemente una parte di antimonio crudo, o di regolo di antimonio polverizzato, con due parti di mercurio sublimato corrosivo. Metti il mescuglio in una storta lutata, e guernita del suo recipiente, e distilla. La sostanza bianco-gialla, densa, e di apparenza oleosa, che passa nel recipiente è il burro di antimonio.

Il burro di antimonio si usa esternamente come caustico.

Preso internamente riesce velenoso, ed i sotto-carbonati alcalini, e le sostanze oleose ne sono gli antidoti.

BURRO DI ANTIMONIO LIQUIDO « protoidroclorato di antimonio ».

Versa sopra il solfuro di antimonio torrefatto, o sul vetro, o sul fegato di antimonio altrettanto di acido muriatico. Agita, e riscalda il mescuglio sino a che non si sviluppa più gas acido idrosolforico. Rischiarato il liquore decantalo, e conservalo in vaso di vetro ben chiuso. Serve per formare la polvere di Algaroth.

BURRO DI CACAO. Si ottiene o mettendo allo strettoio in un sacco di tela il cacao tostato, mondato, e macinato sopra una pietra calda, o mettendolo nell' acqua

bollente. L' olio si fonde; e si unisce alla superficie dell' acqua, o cola dallo strettoio: si raccoglie e si getta in forme.

Il burro di cacao è bianco-giallastro, di sapor dolce, e di odor proprio. Se ne spalmano le ragadi, e serve per preparare le pillole, le supposte.

BURRO DI SATURNO. P. di cerussa di piombo q. v., di aceto distillato q. b. a coprire per due dita la cerussa. Lascia stare il mescuglio per 24 ore, ed agitalo da quando in quando, quindi decanta il liquore in un vaso verniciato, ed aggiungivi di olio di mandorle dolci q. b. a dargli una consistenza di burro. Oppure: —

P. di estratto di saturno ʒ j. Olio di mandorle dolci q. b. a farne burro. — Il burro di saturno non bisogna tenerlo per lungo tempo preparato.

Si usa esternamente per mitigare il dolore delle emorroidi, delle scottature, ecc.

BURRO DI SOLFO, latte, magistero di zolfo « idrato di zolfo ».

Fa bollire in un tegame pieno d' acqua parti uguali di calce e zolfo, e sino alla consumazione di un sesto del liquido e propriamente sino a che cominciano a comparire alla sua superficie delle molecole rossastre. Allora filtralo, e versa a poco a poco nel liquore filtrato dell' acido muriatico sino a che non vi produce più precipitato, il quale lavato all' insipidezza si conserva col nome suddetto.

Oppure: Versa in una soluzione di fegato di zolfo tanto spirito di aceto sino a che non vi produce più precipitato. Si lascia chiarire il liquore, quindi si decanta, il sedimento si lava all' insipidezza, si asciuga e si conserva.

Il burro di zolfo è bianco, colore che dipende dall' acqua che vi sta combinata, come si può conoscere col distillarlo. Del rimanente ha tutti i caratteri dello zolfo puro. Usi e dose dei fiori di solfo (v.)

CAFFEINA, principio amaro ed attivo del caffè (*Coffœa arabica*), scoperto nel 1821 da Robiquet.

Preparazione. — Si tratta coll' alcool il caffè verde; sull' estratto alcoolico si versa dell' acqua fredda; la soluzione filtrata si fa riscaldare con la magnesia caustica; ed il deposito che se ne ottiene si lava ripetute volte coll' acqua. Si uniscono le acque delle lozioni e si svaporano a consistenza di estratto, da cui si estrae ripetute volte coll' alcoole la caffeina. La soluzione alcoolica si passa a caldo per carbone animale, e l' alcool nel raffreddarsi deposita i cristalli di caffeina (Pelletier).

Oppure: — Si fanno per due, tre volte degl' infusi a caldo col caffè soppesto. Gl' infusi acquosi filtrati si uniscono, si trattano coll' acetato di piombo, il quale vi produce un sedimento di color verde pistacchio, che se ne separa col filtrarli. Dal liquore filtrato si toglie l' eccesso di piombo col gas acido idrosolforico e quindi con ammoniaca se ne satura l' acido libero: il liquido svaporato con moderata temperatura dà i cristalli di caffeina, la quale può purificarsi ridisciogliendola e ricristallizzandola (Garot).

Proprietà. — La caffeina cristallizza in bianchi, lunghi e trasparenti aghi setosi, è leggermente amara; solubilissima in acqua e compiutamente volatilizzabile al fuoco. Pelletier crede che estratta dal caffè verde non ha proprietà alcaline. La caffeina è composta di

Carbonio 46,51 † Azoto 21,54 † Idrog. 4,81 † Ossigeno 27,14.

Quantunque non si abbiano fatti positivi per dire che da questo principio ripeta il caffè la sua attività, pure sarebbe da sperimentarsi in medicina in quelle stesse condizioni morbose in cui il caffè si commenda, tantoppiù che se Frindel lo ha sperimentato vantaggiosissimo nelle

febbri intermittenti parrebbe non potere attribuirsi che alla caffeina che contiene.

CALAMINA, ossido di zinco, *Ved. Fiori di zinco.*

CALOMELANO, *Ved. Mercurio dolce.*

CANTARIDINA, vescicatorina. — Questa sostanza è stata nel 1810 scoperta da Robiquet nelle cantaridi (*).

Preparazione.— Si tratta ripetute volte coll' alcool bollente l' estratto ottenuto dal decotto acquoso di cantaridi: la soluzione che ne risulta si svapora a secchezza: il residuo si fa digerire nell' etere solforico per un dato tempo: allorchè l' etere è divenuto giallo si decanta e si espone ad un' evaporazione spontanea; e le lamine giallastre che si depositano lavate con alcool freddo, ed asciugate su carta sugante sono la cantaridina.

Proprietà.— Ha l' aspetto dello sparmaceto; è in lamine bianche, lucide, sottili; è insolubile nell' acqua e nell' alcool freddo, solubile nell' alcool bollente che la deposita nel raffreddarsi, alquanto solubile nell' etere e solubilissima negli olii. Essa constituisce il vero principio epispastico delle cantaridi, in fatti applicata sulla cute sola o sciolta in un olio agisce energicamente da vescicatorio.

CARBONATI si dicono i sali formati dall' unione dell' acido carbonico colle basi salificabili. Questi sali sono scomposti con effervescenza dagli acidi (all' infuori qualche volta dell' acido idrosolforico, ed idro-selenico); la maggior parte riscaldati fortemente perdono o tutto o la massima parte dell' acido carbonico; quelli che sono insolubili se si combinano ad un eccesso di acido diventano solubili. Quelli della seconda sezione quantunque perfettamente neutra-

(*) Le cantaridi (*Meloe vescicatorius*) sono composte di — Cantaridina — Olio giallo verde, insolubile in acqua e solubile in alcool. Materia nera, solubile in acqua ed insolubile in alcool — Materia gialla vischiosa, solubile in acqua, in alcool, negli olii—Acido urico ed acetico, fosfato di calce, magnesia e materia grassa animale.

lizzati hanno un sapore lisciviale ed inverdiscono lo sciroppo di viole. Possono tutti prepararsi o mercè le doppie scomposizioni, o sciogliendo la base in acqua, e saturandola di acido carbonico.

« CARBONATO DI AMMONIACA » *Ved. Alcal concreto.*

« CARBONATO DI CALCE » *Ved. Carbonato di potassa.*

« CARBONATO DI FERRO » *Ved. Solfo anodino.*

« CARBONATO NEUTRO DI POTASSA O BI-CARBONATO DI POTASSA » carbonato di potassa saturo, sopra carbonato di potassa.

Metti in una bottiglia a due colli della polvere di marmo: ad uno de' colli situa un tubo ricurvo che vada in una bottiglia contenente un poco di acqua, e da cui parta un tubo che peschi in una soluzione concentrata di sottocarbonato di potassa, ed all' altro collo della bottiglia adatta un tubo di Welter. Luta le giunture, e quindi versa sopra la polvere di marmo, pel tubo di sicurezza, dell' acido solforico allungato in sei volte il suo peso di acqua, o meglio dell' acido muriatico allungato. Il gas acido carbonico che si sviluppa satura il sottocarbonato di potassa, ed allorchè il gas non è più assorbito, si depositano i cristalli di bi-carbonato di potassa; che si raccolgono, si lavano con poca acqua stillata e si conservano. Filtra la soluzione soprannotante al sale, svaporala ad una leggerissima temperatura, e mettila a cristallizzare. Dopo due, tre giorni si osservano depositarsi altri cristalli di bi-carbonato di potassa, che si lavano come i primi, si asciugano e si conservano in bottiglia di cristallo ben chiusa.

Oppure: si faccia un mescuglio di una parte di sottocarbonato di ammoniaca, quattro parti di sottocarbonato di potassa, e sei di acqua stillata: si svapori sino a che non più si avverta odore di ammoniaca, e si mette a cristallizzare.

O : si esponga una concentrata soluzione di sottocarbonato di potassa in vasi di larga superficie all' azione dell' acido carbonico che si sviluppa dai tini contenenti il mosto in fermentazione. Dopo qualche giorno si trova formato il carbonato di potassa in cristalli grossi e regolari. Potrebbesi mettere a profitto la *Grotta del cane* ove tanto gas acido carbonico si sviluppa ed ivi stabilire una piccola fabbrica di bicarbonato di potassa e di bicarbonato di soda.

Il bi-carbonato di potassa cristallizza in prismi ad otto facce, è bianco, inalterabile all' aria, inverdisce, sebben debolmente, lo sciroppo di viole; esposto all' azione del fuoco si converte in sottocarbonato; è scomposto con effervescenza dagli acidi, ed è composto di 100 di acido carbonico, e di 106, 686 di potassa.

Si usa come diuretico, litontritico, da x a xx gr. in una lib. di acqua. In maggior dose riesce catartico. Si è lodato nelle pleurisie, negl' ingorghi viscerali e glandulari, e nelle idropisie, nella renella e nelle affezioni calcolose.

Allo stesso modo si prepara il bicarbonato di calce, che si usa come assorbente e litontritico.

CARBONATO NEUTRO DI SODA O BICARBONATO DI SODA. Si prepara come il bicarbonato di potassa; si commenda nelle stesse circostanze morbose; e si somministra nella stessa dose e forma (*Ved. Sottocarbonato di soda*, e *pastiglie digestive di* d'Arcet). Robiquet ha usato con vantaggio il carbonato di soda ne' calcoli formati di acido urico, che sono i più comuni.

CARBONE. In medicina si adopera ed il carbone animale ed il vegetale. È nota la preparazione di quest' ultimo. Il carbone animale si ottiene, prendendo della carne di bue ove sien le costole, si riduce in pezzetti e si torrefà in un tamburo da abbrostolar caffè, sino a che son

vicine a terminare delle piccole fiamme che osservansi allo intorno del tamburo. Si lascia raffreddare, si polverizza e si staccia (Weise). Può in generale prepararsi carbonizzando qualunque sostanza animale in vasi che abbiano solamente una piccola apertura per dare uscita ai gas che durante l' operazione si sviluppano.

Weise ha dato il carbone animale da gr. 1/2 a ij mescolato con polvere di radice di altea o di liquirizia, negli scirri delle labbra, della tiroidea, delle mammelle; negli ascessi, negl' induramenti delle stesse da cattiva lattazione. Giusta il suo parere modifica l' azione secretoria degli organi, ed a preferenza agisce su le mammelle e su l' utero.

Il dott. Palman reputa il carbone di legno utile come calmante applicato, o in polvere od impastato con acqua, su le parti cangrenate, su i tumori dolorosi, su i canceri. Per uso interno arresta, egli dice, le diarree e guerisce lo scorbuto. Molto più antico è l'uso del carbone vegetale come dentifricio dell'epoca in cui G. Giulj, Stevenson e Chevalier lo preconizzarono. Chevalier per tale oggetto propone la formola seguente: P. cioccolatte in polvere onc. iij. Carbone vegetale lavato e porfirizzato onc. j. Vainiglia ʒ j. Mucillagine di gomm' adragante q. b. per fare s. l' a. pastiglie del peso di gr. xviij l' una. Se ne possono usare quattro ad otto al giorno.

» CARBURO DI SOLFO. » Questo composto fu scoperto da Lampadius nel 1796.

Preparazione. — Ad una canna di porcellana, posta inclinata in un fornello di riverbero, si adatta un' allunga ed a questa un recipiente tubulato: mercè un tubo ricurvo si fa comunicare il recipiente con una bottiglia ripiena a metà di acqua e circondata di ghiacco, dalla quale si fa partire un' altro tubo comunicante coll' apparecchio pneumatico. — Si mettono nella canna de' pezzetti di carbone, prima fortemente calcinato, e si riscalda a rossezza.

Vi s' introduce quindi a poco a poco dello zolfo, chiudendo ogni volta con turacciolo la canna. — Il carburo di solfo si raccoglie nel recipiente e nella bottiglia: si separa dall' acqua e, per purificarlo, si distilla in una storta con moderata temperatura sul cloruro di calcio, e si raccoglie in recipiente tubulato circondato di ghiaccio.

Proprietà. — Il carburo di solfo è liquido, senza colore, di odor disgùstoso, di sapore abbruciante; più pesante dell' acqua; più volatile dell' etere ed esposto all' aria si volatilizza; non si scompone alla più alta temperatura; si scioglie in alcool, in etere e negli olii volatili e fissi; è insolubile in acqua, anzi questa lo precipita dalle sue soluzioni alcooliche ed eteree; si combina con gli alcali; ed è composto, secondo Berzelius e Marcet di 84, 84 di solfo, e 15, 16 di carbonio.

Usi. — Si adopera il carburo di solfo esternamente ed internamente nelle croniche affezioni reumatiche ed artritiche, per dissipare i tofi artritici di non tropp' antica data, per promuovere i mestrui mescolato col iodo, nell' isterismo, per risvegliare le contrazioni uterine nel travaglio del parto versandone poche goccie sull' addome.

Volendo darsi per uso esterno si mescola una parte di carburo di solfo con otto parti d' olio di mandorle dolci. Il modo di praticarlo è in frizione su la parte inferma. Per uso interno si dà con molta precauzione da 2, a 5 goccie in veicolo mucillaginoso.

CASSIA, *Ved. Diacassia*, *Elettuario diacassia*.

CASTORINA, principio attivo del castorio (*), scoperto nel 1824 dal sig. Bizio.

Preparazione. — Si fa bollire una parte di castorio polverizzato in sei parti di alcoole: il liquore filtrato deposita la castorina in forma di globetti, che si purificano lavandoli con alcool freddo.

(*) Brandes nell' analizzare il castorio ha confermato la scoperta di Bizio.

Proprietà. — Ha l' odor del castorio, un sapore analogo alle soluzioni di rame, non è nè acida nè alcalina; è quas' insolubile nell' acqua e nell' alcool freddo, pochissimo solubile nell' acqua bollente, si scioglie in 100 par. di alcoole bollente, e con una spontanea evaporazione, deposita de' piccoli prismi diafani, lunghi e disposti in fascetti. L' acido solforico concentrato scioglie la castorina a freddo, ed a caldo la scompone; l' acido nitrico la scioglie a caldo senza sviluppo di gas deutossido di azoto; l'acido acetico la scioglie del pari a caldo, e dopo circa un mese deposita bellissimi cristalli in forma di stella.

La castorina non si è ancora usata in medicina.

CATAPLASMA AMMOLLIENTE. Fa cuocere a molle consistenza p. ug. di radice di altea, di foglie di malva e di semi di lino prep. con quanto basta di acqua.

Per applicarsi sopra i tumori infiammatorii.

CATAPLASMA AROMATICO. — P. di melissa ℔ 1/2. Fiori di camomilla onc. viij. Bacche di ginepro onc. jv. Il tutto pestato si cuoce con q. b. di vino, o di acqua a molle consistenza. Per applicarsi sopra i tumori scrofolosi.

CATAPLASMA DI PANE E LATTE. — Stempera una parte di mollica di pane, e falla riscaldare in una parte e mezzo di latte.

È ammolliente, calmante. Si applica sopra le parti infiammate.

CATAPLASMA DI SENAPE, *Ved. Senapismo.*

CAUSTICO AMMONIACALE, DI GONDRET. P. sevo ed olio di olive ana onc. j. Ammoniaca liquida onc. ij. M. Si adopera come rubefaciente e per attivare i vescicanti aperti sul sincipite, nell' amaurosi e nella cateratta.

CEROTTO è un composto medicinale di molle consistenza, che si destina al solo uso esterno. È così detto dalla cera che entra nella sua composizione, sebbene se ne sia tanto esteso il nome da indicare anche composti senza

cera. Essendo i cerotti soggetti a facilmente irrancidirsi è utile di prepararli in piccola quantità, specialmente nella state. *Ved. Pomate*, *Unguenti*, *Empiastri*.

CEROTTO DI GOULARD.—P. di cera gialla onc. jv. Olio onc. jx. Fondi, ed allorchè il mescuglio comincia ad addensarsi, aggiungivi di liquore di saturno onc. ij 1/2; ed agita, finchè si raffredda. Alcuni vi aggiungono pure ʒ j di canfora.

Da applicarsi sull' escoriazioni, sulle scottature.

CEROTTO DI SPERMACETI, *Ved. Linimento refrigerante*.

CEROTTO MERCURIALE.—P. di cera bianca onc. j 1/2. Olio onc. jv. Fondi ed aggiungivi di mercurio precipitato rosso prep. onc. 1/2, ed agita con ispatola di vetro; e quindi versa la massa fusa in cassettine di carta, e falla raffreddare.

Disteso sopra pannilini si applica sulle ulcere sifilitiche.

CEROTTO SEMPLICE DI GALENO. — P. di cera bianca onc. j. Olio onc. jv. Acqua onc. iij. Fondi ed agita sino alla perfetta incorporazione del tutto.

Per difendere dal contatto dell' aria le ulcere, le ferite. Se ne spalmano le ragadi.

CEROTTO VESCICATORIO, *Ved. Empiastro vescicatorio*.

CERUSSA DI ANTIMONIO, cerussa di stibio « sopra-antimonato di potassa ».

P. regolo d' antimonio prep. parte j. Nitro polverizzato parte iij. M. e deflagra a cucchiaiate il mescuglio in una pignatta arroventata fra' carboni accesi. Getta la massa deflagrata nell' acqua bollente, e filtra. Lascia riposare il liquore, e poi decantalo. Il sedimento si lava all' insipidezza, si asciuga e si conserva.

La cerussa di stibio è bianca, inalterabile all' aria, pochissimo solubile in acqua, e composta di 80 di aci-

do antimonico, e 20 di potassa. Si usa in dose di v a xx gr. *Ved. Stibio diaforetico lavato e non lavato.*

CERUSSA DI PIOMBO, biacca, bianco di piombo « sottocarbonato di piombo ». — Questo sale si rinviene in natura cristallizzato, e si ha dal commercio. Può prepararsi o esponendo lamine sottili di piombo all' azione dell' aceto; o scomponendo il sotto-acetato di piombo con una corrente di gas acido carbonico: ciò che si deposita è la cerussa di piombo. Questo sale è bianco, senz' odore, insipido, insolubile in acqua, esposto sul carbone all' azione del cannello il piombo si riduce in istato metallico. Secondo Berzelius è composto di 16,5 di acido, ed 83,5 di protossido di piombo. Si usa per formare l' unguento di cerussa, l' estratto di saturno, ecc. (*ved.* questi art.). Alcuni l' usano per aspergerne le ragadi antiche e le scottature de' bambini, per assorbire il sudore de' piedi; come cosmetico; ma queste pratiche sono dannose.

CERUSSA GIOVIALE, specifico antietico di Pietro Poterio « perossido di antimonio e di stagno ».

P. di regolo di antimonio gioviale parte j. Nitro part. iij. Polverizza, mischia, deflagra e pratica quel che si è detto esponendo il metodo dell' antimonio diaforetico (vedi).

Da v a xx gr. nella tisi. — È andata quasi in disuso.

CERUSSA MARZIALE, polvere di antimonio diaforetico marziale di Keupp; « perossido di antimonio e di ferro. »

P. regolo di antimonio marziale 5/6. Delle scorie del regolo suddetto 1/6. Polverizza il tutto e meschialo con tre parti di nitro polverizzato. Deflagra a cucchiaiate il mescuglio in una pignatta arroventata fra' carboni accesi. Finita la deflagrazione lascia stare per un' ora il vaso sul fuoco; quindi umetta la massa calcinata con l' acqua e tienila esposta all' aria umida per due o tre giorni, ed anche più, e propriamente sino a che la massa acquista un

colore rossastro. Allora polverizzala, trattala in mortaio di marmo eon acqua ealda e pratica eome si è esposto all'art. *antimonio diaforetio lavato* (Ved. la nota a fac. 6.), e fanne delle pezzettine che è utile conservare non perfettamente seccate, ma piuttosto un poeo umide.

Alcuni preparano la eerussa marziale senza adoperare le seorie. Ferrara dice potersi avere unendo meecanicamente due parti di eerussa di antimonio ed una parte di zolfo anodino con q. b. di acqua, onde formarne pasta sulla pietra da pillole. Il prof. Cassola indiea un altro processo per aver quas' istantaneamente questo rimedio. Esso consiste nel deflagrare quattro parti di solfuro di antimonio, due di perossido di ferro e dodici di nitrato di potassa. Cessata la deflagrazione si lascia il vaso sul fuoeo per un altro poco, quindi si spruzza la massa ancora ealda eon acqua, poi si lava eon acqua ealda e si riduce in poltiglia sopra un piano di porfido. Il eolore della sostanza che ne risulta è perfettamente analogo a quello della eerussa marziale ottenuta col primo metodo descritto.

La cerussa marziale è di color di eannella carieo, senza odore, di sapor metallico, tenera al tatto, insolubile in acqua ed inalterabile all' aria.

Questo eomposto farmaeeutico è esclusivo della medicina napolitana, e si usa o in polvere o in forma pillolare da v a xij gr., per lo più combinato a de' tonici o a degli amari, nelle ipostenie croniche delle viscere del basso ventre, nella dispepsia, nell' anoressia, nelle cachessie, nella clorosi, nella leucorrea, nelle irregolarità atoniche della mestruazione, nelle ostruzioni, nell' itterizzia, eee. (*Ved. Ferro, ed Antimonio diaforetico marziale*). Alle prime dosi della cerussa marziale non è infrequente vedersi eccitare il vomito; ed ordinariamente per difetto della preparazione.

CHERMES MINERALE; polvere de' Certosini, os-

sido di antimonio idrosolforato rosso-scuro « sottoprotoidrosolfato di antimonio ; o protoidrosolfato di antimonio ; ossi-solfuro d'antimonio ; trisolfuro d' antimonio ». — Può ottenersi con varii processi, e per via secca e per via umida.

1.° Fa riscaldare in un tegame XX o XXV parti di acqua con due di potassa o di soda (*), allorchè l' acqua si è riscaldata aggiungivi una parte di antimonio crudo sottilmente polverizzato, od anche meno. Fa bollire il mescuglio agitandolo da quando in quando per una mezz' ora, e propriamente, fino a che cominciano a comparire delle molecole rossastre alla superficie del liquido, e poi filtralo a caldo. La dissoluzione nel raffreddarsi deposita un sedimento, che lavato all' insipidezza con acqua fredda ed asciugato all' ombra, è il chermes minerale.

2.° Fa per una mezz' ora bollire nell' acqua le scorie del regolo di antimonio (preparato coll' antimonio crudo, tartaro e nitro), filtra a caldo il liquore e lascialo raffreddare : il deposito lavato ed asciugato come sopra è il chermes minerale.

3.° Si fonde in un crogiuolo internamente vestito di carbone (*creuset brasqué*) un mescuglio di una parte di solfato di soda ed una parte e mezzo di solfuro di antimonio. La massa deliquescente che ne risulta si fa bollire nell' acqua e si pratica come sopra. Il liquore soprannotante al sedimento neutralizzato con acido idroclorico a poco a poco dà dell' altro chermes senza produzione di solfo dorato (Berthier).

4.° Può anche prepararsi fondendo un mescuglio di

(*) Secondo Cluzel le proporzioni debbono essere di solfuro di antimonio par. j — Sottocarbonato di soda par. 22 1/2 — Acqua par. 240. Le proporzioni che Berzelius stima la migliori per la preparazione del chermes minerale sono una par. di carbonato di potassa puro e 2 ed un terzo di solfuro di antimonio.

tre o quattro parti di tartaro di botte ed una di antimonio crudo, facendolo quindi bollire nell' acqua, filtrando a caldo il liquore e lavando all' insipidezza il sedimento come si è detto di sopra (Fabroni).

5.° P. di fiori di solfo e di sottocarbonato di potassa ana part. jv. Antimonio crudo porfirizzato par. ij. M. esattamente e metti il tutto in un vaso di ferro con quaranta parti di acqua. Fa bollire ed agita il mescuglio sino a consistenza di estratto molle; allora aggiungivi altre 40 parti di acqua, e fallo bollire per una mezz' ora sempre agitandolo. Filtra a caldo. Dopo un certo tempo separa una pellicola oscura e cristallina che si è formata alla superficie del liquore, raccogli lava ed asciuga il sedimento col metodo diverse volte accennato. Lavando gli utensili che han servito all' operazione, le acque delle lozioni unendole al liquore soprannotante al chermes e facendole bollire sul residuo si ha dell' altro chermes (Pessina).

Il chermes minerale è di color rosso-bruno, vellutato, leggiero, insipido, senza odore, esposto all' aria ed alla luce il suo colore diventa meno intenso e finalmente s' imbianchisce emanando odore di uova putrefatte. L' acido muriatico concentrato lo scioglie compiutamente e gli alcali in parte.

Dietro gli esperimenti di Berzelius il chermes minerale è un semplice solfuro di antimonio, molto diviso, composto di 100 di antimonio e di 37, 2 di solfo (*).

Il chermes minerale fu reputato dagli antichi una panacea universale e pochissime erano le malattie in cui non si credeva che dovesse riuscire utile; ora però i suoi usi sono molto più limitati. In generale il chermes minerale è

(*) Vedi Thenard, *Trait. de chim.*, cinquième édit., tom. 3, pag. 420.

espettorante, emetico, leggermente purgante, diuretico, sudorifero. Agisce a preferenza sulla mucosa gastro-enterica e per simpatia sulla mocciosa bronchiale, e, secondo Alibert, su i vasi esalanti. V' ha chi lo reputa eccitante e chi contreccitante: tutti però convengono che riesce proficuo verso il termine delle affezioni infiammatorie di petto, cessato il massimo dell' irritamento. Si prescrive perciò negl' infarcimenti polmonari, nel catarro acuto, e propriamente nel terzo periodo di questa malattia, e nel catarro cronico de' bronchi; nella tisi polmonare, allorchè il pus abbisogna di mezzi attivi per essere espettorato; nell' asma umido; nella tosse convulsiva, quando non v'è più irritazione, ma una materia vischiosa nelle prime vie e nel polmone; in somma in quasi tutt' i morbi che han per sintoma essenziale la tosse, ecc. Nelle succennate condizioni morbose è controindicato quando v' è disposizione all'emottisi, o molto calore al petto, febbre ardita, o prossima a svilupparsi. — Avuto riguardo alla sua azione secondaria si commenda nel reumatismo e nelle malattie cutanee. Giannini (*) crede il chermes minerale (specialmente amministrato in gran dose, cominciando da gr. 15 e portandola sino a 120) un vero specifico della ischiade acuta e così sicuro come la chinachina nelle perniciose ed il mercurio nella sifilide. È pure lodato nelle lombagini ostinate, nella gotta, nelle malattie scrofolose, ne' tumori ghiandolari, ecc.

Il chermes minerale si prescrive solo e combinato con diverse sostanze, come nitro, gomm' arabica, magnesia, zuccaro, con qualche marziale, col cinabro; in polvere, in forma pillolare, sospeso in qualche sciroppo, ecc. da gr. ij a jv, due, tre volte al giorno. Da quattro a sei granelli suole eccitare il vomito, in dose minore qual-

(*) *Della natura delle febbri*, vol. 2.

che leggiera nausea, e talvolta le escrezioni alvine restano blandemente promosse (Barbier, *Trait. de mat méd.*). Sono col chermes incompatibili gli acidi, gli alcali, le terre, gl' idrosolfati, i decotti delle sostanze astringenti, il mercurio dolce, l' ossimele, ecc. Si è talvolta il chermes sofisticato con polvere di mattoni, con sangue disseccato e con polvere di santalo rosso.

CHININA. — Alcali vegetale scoperto da Pelletier e Caventou nel 1820, che constituisce il principio attivo ed amaro della corteccia della china gialla, (*Cinchona corfolia*, *M.*) la quale secondo l' analisi degli autori citati è composta di: Chinato acido di chinina — Rosso cinconico — Materia colorante rossa solubile (concino) — Materia grassa — Chinato di calce — Amido — Legnoso — Materia colorante gialla. — Contiene pure della cinconina.

Preparazione. — Si fa bollire la polvere di china gialla o di calasaia nell' acqua acidolata di acido idroclorico; il decotto filtrato si tratta con eccesso d' idrato di calce e si fa bollire, poi si filtra ed il sedimento lavato ed asciugato si tratta ripetute volte coll' alcool bollente: le tinture si svaporano, il residuo si ridiscioglie nell' acido muriatico, la soluzione si passa per carbone animale, si precipita con la calce e dal precipitato si estrae la chinina coll' alcool, il quale si svapora fin quasi la secchezza.

Il prof. Siracusa l' ottiene precipitando con l' acqua la prima soluzione alcoolica di chinina, contenente ancora la materia colorante, e molto più bianca di quel che si ha se si fa passar per carbone, ecc. (*).

La chinina è d' un bianco-sporco, senza odore, amarissima, ordinariamente in forma di massa porosa. Pelletier l' ha ottenuta cristallizzata in fiocchi setacci, che osservati col microscopio sembravano prismi allungati de' quali non ha potuto riconoscere la forma precisa, col sempli-

(*) Vedi l' Esculapio, ecc, vol. 1.°, facc. 248.

cemente esporre ad una evaporazione spontanea la soluzione alcoolica di chinina (*). La chinina esposta all' aria ne assorbe il gas acido carbonico, come ha osservato il prof. Sementini (**), e perciò bisogna conservarla in vasi chiusi. È solubile in 700 par. di acqua fredda ed in 200 par. di acqua bollente, ed è solubilissima in alcool ed in etere. Al fuoco si fonde, si scompone e dà prodotti ammoniacali. Forma de' sali cogli acidi, diversi per molti risguardi da quelli di cinconina, essendo in generale meno solubili, più amari, più facilmente cristallizzabili, ecc.; i quali sono decomponibili dalla magnesia e dagli alcali, che ne precipitano le base in forma di fiocchi bianchi. La chinina è composta di

Carbonio 75, 02 † Azoto 8, 45 † Idrog. 6, 66 † Ossig. 10, 43.

La chinina si usa sola, o combinata cogli acidi solforico od acetico (*v. Solfato ed Acetato di chinina*) nelle febbri intermittenti, da gr. ij a jv più volte al giorno. Quattro gr. di questa sostanza equivalgono a 144 di polvere di chinachina.

CHINOIDINA. È reputata da Sertuerner un novello alcali delle chine, dotato di proprietà particolari, ma che dal prof. Peretti è stata riconosciuta per un composto di chinina, di cinconina e di una sostanza resino-glutinosa.

CIANURO DI POTASSIO, *Ved. Idrocianato di potassa.*

CINABRO DI ANTIMONIO » deuto o persolfuro di mercurio. » — È propriamente quello che resta nella storta dopo la preparazione del burro di antimonio (preparato col solfuro di questo metallo) che polverizzato si risublima; v. l' art. seguente. —

(*) *Journal de Pharmacie*, Giugno 1825.

(**) Vedi *l' Esculapio* vol. c. facc. 183.

CINABRO, solfuro di mercurio rosso « deuto o persolfuro di mercurio. » — Vi è il cinabro nativo ed il fattizio; il primo si rinviene in natura ed il secondo si prepara sublimando in un sargiuolo l' etiope minerale fatto a caldo: se il cinabro dopo la prima sublimazione non si presenta coi suoi caratteri si fa sublimare la seconda volta. — Si ha dal commercio.

Il cinabro è rosso, di tessitura fibrosa lucida e compatta; è insipido, inalterabile all' aria, insolubile nell' acqua e nell' acido idroclorico. Contiene 16 di solfo sopra 100 di metallo.

Usi e dose dell' etiope minerale, v.

Il cinabro nativo suole sofisticarsi col minio, col sangue di drago e col solfuro di arsenico rosso. Se il cinabro trattato con lo spirito di aceto non fa acquistare al liquore un sapor dolce non vi è minio, e se, gettato sopra i carboni, non dà nè odor grato, nè puzzo di aglio, non contiene nè sangue di drago, nè realgar.

CINCONINA, alcali vegetale che si estrae dalla china grigia (*Cinchona condaminea, H.*), la quale, secondo l'analisi di Pelletier e Caventou, è composta di: Cinconina unita all'acido chinico. Materia grassa verde Materia rossa pochissimo solubile e rossa solubile (concino). Materia colorante gialla. Chinato di calce. Gomma Amido. Tessuto legnoso. — Contiene pure della chinina.

La cinconina fu scoperta da Duncan nel 1819, si prepara collo stesso processo col quale si ottiene la chinina, adoperando in vece della china gialla la china grigia. Essa è bianca, senza odore, amara, ma meno della chinina, è quasi insolubile nell' acqua fredda, è solubile in 2500 volte il suo peso di acqua bollente, è molto più solubile nell' alcoole, specialmente a caldo, e poco nell' etere. Sciolta la cinconina in un acido il suo sapore stittico-amaro è più forte. Esposta al fuoco si scompone prima di fondersi e si volatilizza in parte

La cinconina si usa sola o combinata ad un acido nelle febbri intermittenti. Brera e molti altri le preferiscono la chinina ed i sali di chinina, che reputano più attivi. dagli esperimenti però del dott. Semmola risulta che la loro azione è identica (*v. Acetato di cinconina*). Si prescrive la cinconina in dose di due, tre grani, più volte al giorno.

CINODINA, sostanza neutra, scoperta nel 1827 dal dott. Semmola nella radice del *Cynodon dactilon* (*).

Preparazione. — Si fà un decotto della radice di gramigna ben monda delle barbe: si tiene in riposo onde separarne il sedimento, quindi si svapora a consistenza di estratto molle; il quale dopo alcuni giorni lascia vedere i cristalli di cinodina. Si raccolgono questi cristalli, si sciolgono nell' acqua calda, e la soluzione svaporata si mette a cristallizzare.

Proprietà. — È bianca, insipida e senza odore. Cristallizza ordinariamente in prismi esaedri terminati da tre faccette, e pesa 1, 50. L' acqua a 10.° ne scioglie pochissimo ed a 100.° un quarto del suo peso. La sua soluzione arrossisce la tintura di tornasole; intanto non può essere salificata, nè servire da principio salificante. Al fuoco si scompone e dà molto carbonato di ammoniaca. L'acido solforico la scioglie senza scomporla, e triturata colla calce e colla potassa non isviluppa odore ammoniacale.

L' estratto e la tisana di gramigna probabilmente ripetono da questo principio la loro attività medicinale. Quindi è che l' estratto di gramigna si reputerà ben preparato se contiene molti cristalli di cinodina.

» CITRATO DI POTASSA » *Ved. Antiemetico del Riverio.*

» CITRATO DI SODA, *Ved. Polvere aerofera*, a facc. 60 in nota.

(*) V. *L' Esculapio*, ecc. vol. 1. a facc. 43.

» CLORO LIQUIDO » *Ved. Acido muriatico ossigenato.*

» CLORURO DI ANTIMONIO » *Ved. Burro di antimonio.*

» CLORURO DI BARIO » *Ved. Muriato di barite.*

CLORURO DI CALCE, cloruro di ossido di calcio. Si fa passare una corrente di gas cloro a traverso della calce spenta, fino a che ricusa di più assorbirne. Bisogna mantener la calce fredda col circondare di acqua fredda il vaso di piombo che la contiene e farvi andare il gas cloro a poco a poco, perchè non usando questa precauzione invece di cloruro di calce, si otterrà cloruro di calcio.

Il cloruro di calce recentemente preparato è secco, bianco, d'odore analogo al cloro, di sapor caldo alcalino; dipendente dalla calce non combinata al cloro. Esposto al calore si scompone; il gas ossigeno si sviluppa, e resta un cloruro di calcio e calce. È solubile in acqua, restando molta calce, che non si scioglie. La soluzione di cloruro di calce è astringente, ed analoga al cloro liquido. Il cloruro di calce distrugge i colori azzurri de' vegetali, ed è stato perciò usato per l'imbiancamento. Il sig. Labarraque, a cui tanto si deve per le utili applicazioni di questo cloruro, lo prepara nel modo seguente: — Si prende della calce caustica, si spègne con un poco d'acqua e si slatta compiutamente. Questa polvere umida si mischia con 1/20 del suo peso d'idroclorato di soda e si mette in vasi di grès, di forma allungata, dove si fa pervenire il gas cloro, che si sviluppa da un mescuglio simile a quello adoperato per la preparazione del cloruro di ossido di sodio (vedi). D'uopo è badare che il cloro giunga lentamente nel vaso, acciò la combinazione si effettuisca: ciò è essenziale per la buona riuscita dell'operazione. L'idrato di calce sufficientemente impregnato di cloro si umetta, e da questo fenomeno si giudica che l'operazione è al

suo termine. Per saggiare il punto di saturazione si prende una parte di questo cloruro, si scioglie in 130 parti d'acqua: questa soluzione dee scolorire quattro parti e mezzo di solfato d'indaco (vedi cloruro di soda); o, ciò ch'è meglio, saggiarlo col clorometro di Gay-Lussac, specialmente quando si vuole adoperare per uso medicinale. La particolarità del processo riferito consiste nell'aggiunta dell'idroclorato di soda, che il sig. Labarraque ha creduto necessario per facilitare l'assorbimento del cloro. Occorrendo ne' grandi stabilimenti, come ospedali, ecc. praticare giornaliere disinfezioni si potrà fare il cloruro di calce liquido; ed ecco il processo che il sig. Labarraque consiglia di seguire.

Si metteranno in 100 libbre d'acqua once 16 d'idroclorato di soda e libbre quattro di calce viva stattata: si farà immergere in questo liquido, che si agiterà con ispatola di legno, un tubo che vi condurrà il gas cloro, sviluppato da un mescuglio la metà minore di quello che si è indicato per ottenere il cloruro di ossido di sodio. Finita l'operazione si saggerà la forza scolorante di questo cloruro liquido, si allungherà con sufficiente quantità di acqua e si adopererà per l'uso.

Il cloruro di calce si usa a preferenza per l'imbiancamento, e per disinfettare i luoghi divenuti insalubri per la presenza di materie animali putrefatte, come anfiteatri anatomici, ospedali, carceri, ecc. (*)

In medicina si è praticato applicandolo esternamente nelle piaghe putride d'ospedale o di carattere cangrenoso.

Il sig. Lisfranc ha con esito felice adoperato il cloruro di calce, segnante tre gr. al clorometro di Gay-Lussac, in molte specie di scottature, e specialmente in quelle di

(*) Il cloruro di calce agisce come disinfettante, perchè esposto all'aria ne assorbe il gas acido carbonico, il quale si combina alla calce e rende libero il cloro, che sviluppandosi neutralizza gli effluvii, appropriandosene l'idrogeno.

secondo grado. Talvolta ha fatto precedere l' applicazione de' cataplasmi ammollienti, e tal' altra ne ha fatto senza. L' ha adoperato col mettere sulla piaga un pannilino bucherellato e spalmato di cerotto e su di esso delle filacce bagnate nella soluzione di cloruro di calce; le quali debbono da quando in quando rinnovarsi.

I sigg. Lemaire e Laubert l' han pure trovato utilissimo per la cura delle ulcere atoniche, che così trattatte si sono in otto o dieci giorni cicatrizzate.

È riuscito utile sparso ne' letti degl' infermi affetti da tifo. Giraud l' ha usato nel trattamento delle affezioni carbonchiose.

Il dott. G. Pozzi l' ha amministrato internamente nelle scrofole, in forma di polvere, o sciolto in acqua, da 4 a 10 grani, a varie riprese, solo e senza combinarlo con altre medicine. Debb' esser sempre recentemente preparata la polvere del cloruro, la quale dopo averla sciolta nell' acqua si dee coprire il vaso e lasciarlo in riposo: la calce si deposita, ed allora, travasando sollecitamente la soluzione, l' infermo dee subito tracannarla, e così sarà sicuro di prendere il puro cloruro di calce, giacchè la calce in eccesso, che ordinariamente contiene questo composto, si è depositata.

Il dott. F. Cima ha usato un unguento fatto con ℈ j a ʒ j di cloruro di calce ed onc. j di grascio, nelle malattie scrofolose. Con l' applicazione di quest' unguento i tumori si vedevano alquanto rossi e gl' infermi vi avvertivano un senso di prurito; e, dopo qualche tempo, divenivano più molli e più piccoli. Quest' unguento agiva stimolando, irritando le ghiandole ingorgate, attivando i vasi linfatici e favorendo la risoluzione.

Per uso interno il dott. F. Cima ha amministrato due, tre cucchiaiate ogni tre ore, d' una soluzione fatta con ℈ j a ʒ j di cloruro, sciolto in ℔ 1/2 ad una di acqua.

Si è consigliato da Accurie d'impiegarlo per purificar l'alcool cosporcato di materie animali putrefatte. Quest' alcool distillato sul cloruro di calce quantunque conserva l'odore del cloro, può ciò non pertanto servire per inverniciare e per conservare le stesse sostanze animali.

» CLORURO DI CALCIO » *Ved. Muriato di calce.*

» CLORURO DI ORO » *Ved. Muriato di oro.*

» CLORURO DI ORO E SODIO » *Ved. Muriato di oro e di soda.*

» CLORURO DI PLATINO » *Ved. Muriato di platino.*

» CLORURO DI POTASSA » acqua di Javelle. Si prepara come il cloruro di soda ed ha gli stessi usi *(ved.)*.

» CLORURO DI POTASSIO » *Ved. Sal digestivo di Silvio.*

CLORURO DI SODA, cloruro d' ossido di sodio. Il sig. Labarraque lo prepara come segue.— Si prende di sale comune (idroclorato di soda) once xv ; manganese di commercio (perossido di manganese) once XVII ; si mischiano e s' introducono in un matraccio di vetro a collo lungo e di larga apertura, posto sopra un bagno di sabbia. Al matraccio si adatta un sughero con due buchi, in uno de' quali si mette un tubo curvo che si fa terminare in una bottiglia contenente una piccola quantità di acqua, e dalla quale si fa partire un' altro tubo curvo, che va in una bottiglia ripiena per tre parti della sua capacità della soluzione seguente —

Carbonato di soda puro ℔ vj ed onc. viij. Acqua stillata ℔ xvj ed onc. viij. M.

Nell' altro buco del sughero del matraccio si adatta un tubo di sicurezza. Si lutano le giunture e, quando il luto è seccato, si versa nel matraccio un mescuglio di acido solforico onc.xviij. Acqua onc.xjv, fatto prima raffred-

dare (*). Si mette il fuoco nel fornello e si dirige gradatamente sino a che cessa lo sviluppo del cloro. Finita l'operazione si sluta l'apparecchio e si esamina la forza scolorante del prodotto. A tale oggetto si mette nel Bertollimetro una parte del cloruro e vi si versa della dissoluzione di solfato d'indaco, preparata come segue —

Indaco parte 1.— Acido solforico concentrato par. 6. Si fa agire a caldo e quindi si allunga con 993 parti di acqua stillata. Il cloruro dee scolorire 18 parti di solfato d'indaco. È essenziale di fare due o tre pruove di scoloramento. Se la soluzione di carbonato di soda non è abbastanza saturata di cloro, si fa attraversare da un'altra corrente di questo gas per portarla al segno.

Payen prepara il cloruro di soda scomponendo col sotto carbonato di soda il cloruro di calce. Per ciò fare si prende part. j di cloruro di calce a gr. 2; sottocarbonato di soda cristallizzato part. ij. Acqua part. 15. Sciolto il cloruro di calce nella metà dell'acqua si filtra. Il residuo si lava con tre parti di acqua ed il liquido che se ne ottiene si mischia alla soluzione. Si scioglie in cinque parti d'acqua il sottocarbonato di soda e si versa nella soluzione del cloruro. Si decanta il liquido, si filtra e si conserva in vasi chiusi: esso è il cloruro di soda. (*Bull. des. sc. méd.*, Dicemb. 1827).

Ha gli stessi usi del cloruro di calce *(ved.)*.

» CLORURO DI SODIO » *Ved. Sal comune*

(*) Labarraque fa riflettere che la quantità di manganese sarebbe troppo considerevole se si trovasse sempre di prima qualità in commercio, e che del rimanente l'eccesso non può nuocere. Dippiù: che la proporzione della soda può variare, perchè il sale non è sempre identico, mentre non contiene mai la stessa quantità di acqua. Bisogna perciò esaminare se con l'indicata proporzione la soluzione segna 12 gr. al pesasale di Beaumès, in contrario vi si aggiunge o acqua o carbonato di soda per portarla a questo grado di concentrazione.

» CLORURO DI STAGNO » *Ved. Liquore fumante di* Libavio.

CLORURO DI ZINCO. Si fa agire l' acido idroclorico sullo zinco e la soluzione si svapora. Cristallizza difficilmente ; è bianco ; stitticissimo ; deliquescente e solubilissimo in acqua.

Per uso interno si loda nella corèa , e nell' épilessia nascente da disturbo degli organi addominali o de' nervi vertebrali. Si somministra sciogliendone un grano in ℥ij di etere muriatico e di questa soluzione eterea se nè dan cinque gocce in acqua zuccherata ogni quattr' ore. Se si eccede nella dose si manifestano dolori ed ardori allo stomaco , nausea , vomito , ansietà , respiro corto , polso piccolo e frequente , sudori freddi , deliquii , convulsioni.

Per uso esterno è uno de' migliori caustici, come assicura il sig. Hanche , e preferibile al mercurio sublimato corrosivo , al nitrato di argento , al precipitato rosso , ed all' arsenico. Può essere vantaggioso nelle ulcere varicose atoniche , nelle ulcere sifilitiche croniche con carattere carcinomatoso , nelle scrofole erpetiche , ecc. applicato in forma di polvere sulla parte fino all' altezza di una linea, ricoprendolo con empiastro glutinoso. Si è adoperato nella pustola maligna , per far cauteri di ogni estensione , e per produrre irritazioni locali alla cute. In quest' ultimo caso può sostituirsi alla pomata stibiata , ed invece di produrre come questa delle pustole , il cloruro di zinco determina un' eruzione granulosa simile a quella della scarlattina. (*Mercurio delle Scienze mediche* , Giugno 1827.).

COLCOTAR, croco di Marte astringente, ossido rosso di ferro » perossido di ferro ».

Metti in una pignatta arroventata fra' carboni accesi di vitriolo romano q. v. , fallo fondere , ed agitalo con ispatola di ferro. Allorchè la massa è diventata rossa , le-

va la pignatta dal fuoco, falla raffreddare, raccogli la massa, lavala, per separarne il solfato di ferro non iscomposto, formane con un cucchiaio delle pezzettine, asciugale sopra carta sugante, e conservale col nome di *colcotar o di croco di marte astringente*

Il perossido di ferro è rosso-violetto, inalterabile all' aria, insolubile in acqua, non attirabile dalla calamita; ed è composto di 42,21 di ossigeno, e 100 di ferro.

Si usa come tonico; nella clorosi; nella cachessia; nell' emorragia uterina, e nell' amenorrea, dipendenti da languore dell' organo; nelle digestioni lente; per rianimare le forze delle persone di temperamento linfatico, ecc. Dose: da jv a x gr., per lo più combinato ad altre sostanze.

COLOFONIA, pece greca. Si ha dal commercio, ed è ciò che resta nella storta dopo la preparazione dell' oliio di trementina. Entra nella composizione di alcuni empiastri.

COLLIRI si dicono alcuni medicamenti secchi, molli, liquidi o gassosi che si mettono in contatto della congiuntiva. I colliri liquidi, o colliri propriamente detti, possono essere o semplici o composti: ne riferiremo i più in uso. (Vedi anche acque aromatiche, acqua ottalmica del dott. Yvel, balsamo del Fioravanti, acqua della regina di Ungheria; e per le altre specie di colliri, *ved.* unguento di tuzia, pomata ottalmica, ecc.).

COLLIRIO ANTIFLOGISTICO. — P. di acqua distillata di fiori di sambuco ℔ j. Sale, o estratto di saturno gr. xij. M —

Per collirio nell' ottalmite.

COLLIRIO DI BRUN. — P. aloè epatico preparato ℨ j. Acqua di rose e vino bianco ana onc. j 1/2. M. e f. collirio. — Per detergere le ulcere delle palpebre e dissipare l' infiammamento degli occhi.

COLLIRIO DI HELVETIUS. — Sciogli ℨ j di pie-

tra divina in onc. jv di acqua. — Per detergere le macchie della cornea.

COLLIRIO DI GIMBERNAT. È una soluzione di g. ij di potassa caustica in one. j di ácqua distillata. Se ne fa cadere una goccia nell' occhio, per dissiparne le macchie, e dopo si lava con acqua mucilaginosa.

COLLIRIO DI JANIN — P. di acqua di piantaggine onc. jv. Solfato di zinco gr. v. Mucillagine di semi di cotogno ℨ jv. M., e fanne collirio. — Nella infiammazione cronica delle palpebre.

COLLIRIO DI NEUMAN. Fa digerire per quattr' ore sedici once di spirito di aceto bollente sopra un' oncia di fiori di arnica, e poi con q. b. di alcali concreto neutralizza l' acido. — Si prescrive nella cateratta.

COLLIRIO DI SCARPA — P. di estratto di saturno gr. iij. Acqua di piantaggine ℔ 1/2. Mucillagine di gomma dragante ℨ jv. Alcoole canforato gocce vj. M., e fanne collirio. — Nel secondo stadio dell' ottalmite.

COLLIRIO SECCO DI LAGNEAU.— P. Zucchero e tuzia prep., o nitro ana ℨ j 1/2. M. e riduci in polvere sottile. — Per togliere le macchie della cornea.

CONCINO; *tannino. Scytogenium. Materia scytodephica. Principium scytodephicum.* Questa sostanza sebben siasi sinora reputata qual principio immediato di taluni vegetali, è ora da Chevreul risguardata come un composto di diverse sostanze combinate all'acido gallico e ad un principio colorante. Comunque siasi, il concino si rinviene nella gomma Kino, nella terra catecù, nel sangue di drago, nel sommacco, nelle radici di tormentilla, di bistorta, di ratania, nelle cortecce di salice, di china, di quercia, nella noce di galla, nelle foglie di uva moscata nera, di thè, di potentilla, d'agrimonia, di rose, e nella maggior parte delle cortecce, e delle frutta.

Il concino è una sostanza bruna, incristallizzabi-

le e solubile in acqua. Allorchè è puro è insolubile nell'alcool assoluto, ma vi si scioglie se l'alcool contiene l'uno per cento di acqua. Ad un leggiero calore si fonde, e ad un maggiore si scompone. La soluzione di concino precipita la colla forte e scompone molti sali metallici, come quelli di rame, di mercurio, di stagno, di piombo, di ferro, ecc. formando co' loro ossidi composti insolubili in acqua. La reazione del concino su i sali di ferro ha fatto riconoscere al sig. Geiger diverse modificazioni di questo principio nelle piante officinali. Il colore che produce il concino cogl' indicati sali è ora azzurro, ora verde ed ora grigio-cupo-bruniccio. I vegetali ne' quali tali modificazioni si osservano diversamente agiscono su i corpi viventi; così in grazia d'esempio il concino della corteccia di quercia che dà un colore azzurro co' sali di ferro, mal si tollererebbe internamente preso; dovecchè quello della gomma chino, della terra giapponica, e delle chine-chine ecc. producendo cogli stessi sali una tinta verde, ed il concino della ratania che dà co' sali ferruginosi un color grigio si adopera e senza inconvenevole per uso interno. È quindi di massima importanza indicare nelle mediche prescrizioni, da quali piante e con quale processo il concino si desidera che si estragga; stantechè a norma ancora del diverso modo di prepararlo talune delle sue proprietà variano (*Bull. des. sc. méd*, Nov. 1829, p. 334.)

Si può il concino ottenere con diversi processi, ma i due seguenti sono più usitati in farmacia.—1.° Si versa del sottocarbonato di potassa nell'infuso, o nella tintura concentrata di noci di galla, il precipitato fioccoso bianco-gialliccio che si forma è il concino (Deyeux, Proust). Così preparato non è puro; e contiene potassa, calce, ed acido gallico. — 2.° Si scioglie la terra giapponica nell' alcool, la tintura filtrata si svapora a secchezza; il residuo si tratta con acqua fredda, e la soluzione acquosa che

ne risulta si filtra e si svapora a secchezza: ciò che se ne ottiene è il concino sufficientemente puro (Davy).

Il concino agisce analogamente a tutti gli altri astringenti, de' quali è più attivo. In generale il suo effetto immediato è un corrugamento de' tessuti, donde la diminuzione o la soppressione di taluni profluvii dipendenti da atonia. Pezzoni ha sperimentato il concino vantaggiosissimo nelle anoressie, nella tosse cronica, nella clorosi, nelle febbri periodiche, nelle cachessie e fin nella tabe dorsale (Ved. *Dict. des. Scien. méd.*, tom. LIX, pag. 342). Il concino si è usato ne' catarri cronici della vescica, dell' utero, e del canale intestinale. Il dott. P. Porta lo reputa insignito di potere deprimente quasi specifico della metrorragia. Il dott. F. Ferrario però dice » resultare da sue sperienze essere veramente richiesto l' uso del concino in que' casi soltanto ne' quali non sia sospetto di pletora parziale all' utero o generale nell' individuo affetto, nè tampoco di parziale eccitamento del viscere stesso o da vizio organico: ma quando invece il cruento flusso proceda da particolare rilasciamento del tessuto vasco-muscolare della matrice, combinato con eccedente sensibilità della stessa ed universale indebolimento cui danno i patologi il nome di *metrorragia passiva*, quale suol essere l' ordinaria conseguenza delle premesse moltiplici gravidanze e perdite sofferte, della troppo copiosa mestruazione, del temperamento, dell' abuso de' salassi, come pur troppo vien fatto di osservare non infrequentemente all' approssimarsi nelle donne l' età del ritorno (*Ann. univ. di med.* vol. XLIX, a facc. 83) » Le osservazioni del dott. G. Cavalier compruovano l' utilità del concino nelle metrorragie passive e dippiù egli è di parere che è tollerato dalle vie gastriche ancorchè fossero irritate. Lo consiglia in quelle metrorragie dipendenti da vizio organico dell' utero unito all' oppio a titolo di palliativo. (*Mémorial des Opitaux du Midi*, Febb. 1829, n.° 2).

Si prescrive da gr. ij a x tre quattro volte al giorno. Pezzoni l' ha somministrato e solo e mischiato all' oppio, alla canfora, al muschio, in forma pillolare, sino a 100 gr. preso in varie volte in 24 ore; e Porta combinato al rob di sambuco. —

Son col concino incompatibili i brodi, il siero, l' albume d'uovo, le soluzioni di sapone, gli alcali, i sali metallici (soprattutto quelli di ferro), la gelatina, ecc.

CONFETTI ANTELMINTICI.—P. di seme santonico onc. iij. Radice di sciarappa onc. ij. Scammonea di Aleppo ℨ ij 1/2. Anisi senza stipiti onc. jv. Zuccaro bianco onc. xxv.

Dello zuccaro fanne sciroppo. Polverizza le tre prime sostanze. Metti gli anisi in un vaso di rame stagnato, e falli riscaldare a lento fuoco. Allorchè si sono riscaldati a lento fuoco versavi a poco poco lo sciroppo, la polvere delle tre droghe suddette ed un mezzo rotolo di amido: quindi colle regole dell' arte fanne confettini. —

Sono purganti, antelmintici. Si usano per li bambini da ℨ j a jv.

CONFEZIONE (da *conficere* perfezionare) è un medicamento di molle consistenza, di sapore per lo più grato e composto di molte sostanze.

Preparazioni farmaceutiche analoghe alle confezioni sono gli elettuarii (*ved.*).

Queste preparazioni hanno per oggetto di accrescere le proprietà delle droghe con la loro unione; di diminuire l' attività de' rimedi violenti; di conservare per più lungo tempo quelli che si alterano; di renderli più facili a prendersi mascherando con alcune droghe le sostanze dispiacevoli; di combinarli più intimamente mercè della fermentazione che vi si sviluppa, ecc. Questi motivi sarebbero eccellenti se si ottenesse l' intento (Virey).

Le confezioni si preparano 1.° polverizzando sottilmen-

te le sostanze solide, e poi unendole allo sciroppo, che dev' essere di consistenza maggiore degli sciroppi ordinarii (*). La miscela dev' essere fatta di modo che la confezione che ne risulta non sia grumosa. 3.° Con ispatola di legno bisogna spesso agitare quelle, che ne' vasi potrebbonsi separare in due porzioni. 4.° Bisogna preparar le confezioni in piccola quantità, perchè si deteriorano a lungo andare; nè si debbono conservare in luoghi umidi o troppo caldi, per non farle fermentare, o muffare. Son quasi tutte andate in disuso. —

CONFEZIONE DI ALCHERMES. — P. di zuccaro rot. j. Allume crudo e zuccaro bianco ana ʒj. Cocciniglia onc. 1/2. Succo di limone onc. j. Ambra grigia ʒ ij. Legno aloè ʒ iij. Cannella ʒ jv. Fa sciroppo dello zucchero, e tiralo a secchezza; aggiungi l' allume, e la cocciniglia sottilmente polverizzata e sciolta nel succo di limone. Finisci di sciogliere il tutto con q. b. di acqua di cannella, per ridurlo alla consistenza di melé. Finalmente uniscivi lo zucchero, la cannella, l' aloè, e l' ambra: il tutto ben meschiato si conserva.

Oppure: P. di sciroppo di melappie ℔ ij. Tintura chermesina q. b. a colorirlo. Aggiungivi di Ambra grigia ʒ jv. Legno aloè ʒ vj. Cannella ʒ xij; e f. conf. s. l' a.

Questa confezione è molle, rosso-violetta, e di sapor grato-aromatico Non dev' essere granellosa. — Si usa come stomachica, ed eccitante da ℈ j a ʒ j.

CONFEZIONE DI AMBRA GRIGIA, o diambra di Mesue.

(*) Una parte delle qui sottonotate sostanze assorbe nelle confezioni, negli elettuari, e negli oppiati diversa quantità di sciroppo. Le polveri vegetali ne assorbono tre parti; le gommo-resine in proporzione del loro peso; le resine tre quarti di parte; mezza parte le sostanze minerali, come antimonio e mercurio; i sali neutri un terzo di parte, un decimo i sali deliquescenti, ed alcalini, e nulla gli estratti e le polpe.

P. di cannella, garofani, e noce moscata ana onc. 1/2. Galanga onc. j. Cardamomo onc. iij. Zenzero ʒ ij. Sandalo cedrino, e pepe lungo ana ʒ iij. Legno aloè ʒ j 1/2. Ambra grigia ℈ ij. Sciroppo di rose q. b. M., e fanne confezione.

Eccitante, stomachica, nervina. — Da gr. x a xx.

CONFEZIONE DI GIACINTO. P. di sotto-carbonato di calce onc. ij. Fosfato di calce onc. j. Petali di rose, dittamo bianco, carlina, angelica ana onc. j. Croco onc. 1/2. Polverizza il tutto, e fanne confezione con q. b. di sciroppo di limone.

Altra ricetta.— P. di magistero di madreperle onc. j. Corno di cervo calcinato onc. 1/2. Di corteccia di cannella polverizzata ʒ vij. Di petali di rose ʒ iij. Dittamo cretico ʒ j. Sandalo rosso, e cedrino ana ʒ iij. Legno aloè, e zafferano ana ℈ ij. Sciroppo di cedro q. b. a farne confezione.

È di colore arancio-cupo, e tinge in giallo le labbra.— Usi e dose della confezione di alchermes. Poco usata.

CONIINO, cicutina, principio attivo del *Conium maculatum*, scoperto da Brandes.

Si contunde la cicuta maggiore fresca e si fa per qualche giorno digerire nell' alcool; poi si filtra ed il liquore alcoolico si svapora a consistenza d' estratto, il quale si stempera in acqua, e vi si aggiunge o della magnesia o dell' allumina o dell' ossido di piombo, ed il tutto si svapora a secchezza: sul residuo si versa una mescolanza di alcool e di etere, si filtra, e colla svaporazione si ottiene il coniino (Brandes).

La sua soluzione posta in contatto colla tintura di iodo dà un precipitato rossastro; quella di galle divien bruna ma non precipita, colle soluzioni di solfato di mercurio e d' idroclorato di zinco dà precipitato giallo sporco; intorbida leggiermente le soluzioni di sottocarbonato di

potassa e di soda; dà un color bruno all' idroclorato di platino; col nitrato d' argento e di barite, cogli acetati di barite e di piombo, coll' idroclorato di calce e l' acqua di calce produce precipitati bianco-grigi.

Il coniino agisce analogamente alla stricnina: mezzo gr. ſa morire un coniglio.

CONSERVA DENTIFRICIA. — P. di cremore di tartaro polverizzato onc. 1/2. Polvere di ossa di seppie ʒ jv. Allume di rocca prep. ʒ ij. Mele depurato ℔ 1/2. Lascia stare il tutto in un vaso, quando è ſermentato aggiungivi di: Polvere di cannella onc. 1/2, di garofani ʒ iij, di cocciniglia ʒ ij, e mischia bene. Con uno scopettino se ne mette un poco su i denti e si nettano. Corrobora le gengive.

CONSERVA DI CASSIA.—P. di polpa di cassia ℔ jv. Foglie di sena senza stipiti onc. x. Radice di sciarappa prep. onc. ij. Polvere di cannella onc. j, di garofani onc. 1/2. Zuccaro ℔ v 1/2. Con caraffe ij 1/2 di acqua ſa un decotto di caraffe ij delle foglie di sena; e collo zuccaro ſanne sciroppo denso, al quale aggiungi la polpa di cassia. Tiralo quindi a consistenza di elettuario; e, quando è raffreddato, unisciví le altre sostanze.— Si usa come purgante da onc. 1/2 ad j.

CONSERVA DI ROSE ROSSE. — P. di petali di rose rosse onc. ij. Pestali e ſanne pasta con onc. jv di zuccaro, e ℔ j d' inſuso di rose ſatto a caldo. Esponi il tutto ad un moderato calore, sino a che si riduce a consistenza di elettuario.

È astringente, e si usa nel vomito, nella diarrea da ℈ j a ij.

COPPAROSA BIANCA, *Ved. Vitriuolo bianco.*

COPPAROSA TORCHINA, *Ved. Vitriuolo di cipro.*

COPPAROSA VERDE, *Ved. Vitriuolo romano.*

CORNO DI CERVO. — Il corno di cervo è com-

posto di gelatina 27; carbonato, e fosfato di calce 58,5; perdita 14,5.

CORNO DI CERVO CALCINATO « fosfato di calce e carbonato di calce. » P. di rasura di corno di cervo q. v., mettila in una pignatta, e calcinala a bianchezza.

Così preparato è bianco, insipido, ed insolubile in acqua. — Si usa come antirachitico da x gr. a ʒ 1/2; e per preparare la polvere antimoniale di James (*ved.*).

CORNO DI CERVO filosoficamente preparato. È la rasura di corno di cervo esposta ad una lunga ebollizione, per separarne la gelatina.

CREMORE DI TARTARO, tartrato acido di potassa « sopra-tartrato, o bitartrato di potassa » Si ha dal commercio. Si ricava dal tartaro di botte, che polverizzato si fa bollire in molt' acqua; il liquore si filtra a caldo, e si fa raffreddare in vasche adattate. Le impurità si depositano, ed i cristalli di cremore di tartaro si attaccano alle pareti delle vasche. Si raccolgono, si polverizzano, e si fan bollire in molt' acqua col 4 per 100 di allumina, sino a che si copre la soluzione di una pellicola: si mette allora a cristallizzare. I cristalli che si ottengono si espongono al sole per fargli acquistare maggiore bianchezza.

Il cremore di tartaro è bianco, acidetto, inalterabile all' aria, solubile in 60 parti di acqua fredda, l' acqua bollente ne scioglie 0,07 del suo peso (Thomson); e secondo Brugnatelli è solubile in 150 parti di acqua a + 10.° R., ed in 28 di acqua bollente. È insolubile nell' alcoole. I cristalli di questo sale sono prismatici, e contengono, secondo Chaptal, 4,74 per 100 di acqua di cristallizzazione. Il cremore di tartaro arrossisce le tinture azzurre de' vegetali, è scomposto dal fuoco, che riduce l' acido nei suoi principi componenti, e dagli acidi nitrico e solforico. Ha un peso specifico di 1, 953. — È composto di due atomi di acido, e di un' atomo di base. Quello che

si ha dal commercio; per lo più contiene qualche solfato e più del 5 per 100 di tartrato di calce.

È purgante, diuretico, e si usa da ʒ ij ad onc. j, nelle febbri biliose, nelle malattie del fegato, nelle raccolte sierose; per diminuire la sete e la temperatura organica, nelle affezioni flogistiche.

CREMORE DI TARTARO SOLUBILE « bitartrato di potassa con idrato di acido borico. » — P. di sal sedativo di Hombergio parte j. Acqua parti xxjv. Cremore di tartaro parti jv (secondo altri parti viij). M., e fa bollire sino a perfettà soluzione; quindi svapora la soluzione lentamente a secchezza. Ridisciogli la massa nell' acqua fredda, se essa si scioglie interamente l' operazione è terminata, in contrario si filtra, e si svapora a secchezza con moderata temperatura.

Il cremore di tartaro solubile è di un' acidità non dispiacevole, non cristallizza, è solubile in poca quantità di acqua fredda, ed in pochissima di acqua bollente. È più attivo del cremore di tartaro. Si usa negli stessi casi, ma in minor dose.

CRISTALLO MINERALE, *Ved. Sal prunelle.*

CROCO DE' METALLI è il fegato di antimonio lavato all' insipidezza (*ved. Fegato di antimonio*).

CROCO DI MARTE APERIENTE. I medici non fan più distinzione tra *il croco di Marte aperiente e l' astringente.* Il primo è detto anche *dolcedine di marte*. Si prepara esponendo all'aria la limatura di ferro bagnata con acqua, rimovendola, e ribagnandola di quando in quando, sino a che diventa di un giallo-rosso: allora si polverizza, e si conserva. Così ottenuto è propriamente la dolcedine di marte, riserbando il nome di croco di marte aperiente al precipitato che dà l' acetato di ferro scomposto coll' olio di tartaro (*ved. Solfo anodino*). Tanto l' uno quanto l' altro sono un' idrato di perossido di ferro con sotto-

carbonato di protossido, insolubili nell' acqua, e solubili con effervescenza nell' acido idroclorico.

Questi preparati di ferro si usano come tonici nelle ipostenie croniche da gr. v a ℈ j.

CROCO DI MARTE ASTRINGENTE, *V. Colcotar.*

CUPRO AMMONIACALE, *V. Specifico di Stissero.*

DECOTTO ANTIARTRITICO DI QUARIN, *Ved. Decotto di salsapariglia.*

DECOTTO ANTIFEBBRILE.—P. di corteccia di china-china contusa onc. j. Acqua ℔j. Fanne decotto di mezza libbra. Mettivi in infusione di fiori di arnica ʒj, per una mezz' ora; quindi filtra, ed aggiungivi di sciroppo di camomilla onc. ij — Nelle febbri intermittenti una, o due chucchiaiate ogni due ore.

DECOTTO ANTISETTICO DI BOERHAAVE. P. foglie di scordio, di alliaria, di marrobio ana onc. ij. Acqua ℔ jv. F. decotto, ed aggiungivi di ossimele scillitico onc. viij. Nitro onc. iij. Aceto teriacale onc. j. In dose di due once varie volte al giorno, nelle pleurisie pútride, calmato l' impeto infiammatorio.

DECOTTO ANTIVENEREO DI FELTZ. Apozema, o tisana di Feltz.—P. di salsapariglia incisa onc. ij. Di china-china contusa ʒ j. Corteccia di bosso onc. 1/2. Di edera e colla di pesce ana onc. j 1/2. Acqua ℔ xv. M., e fa bollire fino alla consumazione della metà; sciogliví la colla di pesce, filtra; ed al liquore filtrato aggiungi di: Mercurio sublimato corrosivo gr: iij.

Da beverscne due libbre in più volte nel corso del giorno nelle malattie sifilitiche.

DECOTTO DELLE CINQUE RADICI APERIENTI.—P. delle radici recenti ed incise di appio, di asparago e di rusco, ana onc. 1/2. Acqua ℔ ij. Fa bollire per un quarto d' ora, e quindi aggiungivi di radice di finocchio, e di prezzemolo ana ʒ ij. Levalo dal fuoco, lascialo

alquanto raffreddare, filtralo; ed al decotto filtrato aggiungi di sciroppo delle cinque radici aperienti onc. j, e nitro puro ℈ j.

Diuretico; da beversi in una giornata, a varie riprese.

DECOTTO DI CHINA-CHINA. P. di corteccia peruviana contusa onc. j; falla bollire in ℔ iij di acqua sino alla svaporazione del quarto del liquido, che raffreddato si filtra, e si svapora alla consumazione del terzo.

Il decotto di china-china è giallognolo, amaro, e di odor chinico. Si usa come stomachico, ed antiperiodico. L' intera dose da beversi in varie volte in una giornata.

DECOTTO DI CORTECCIA DI RADICE DI MELOGRANATO. — P. della corteccia della radice di melogranato acre (*Punica granatum, varietas silvestris*) onc. ij. Acqua ℔ ij. F. decotto di una ℔.

È antitenioso. — Dopo aver purgati gl' infermi che soffrono la tenia con l'olio di ricino si amministra il surriferito decotto in quattro prese, ed ordinariamente il verme resta espulso alla terza. Alcuni vi aggiungono delle goccie di tintura di coloquintide. I sintomi che produce questo rimedio sono nausea, incitamento al vomito, tormini, vacillamento di capo. Chevalier ripete l' attività medicinale della corteccia di radice di melogranato dall' acido gallico che contiene.

DECOTTO DI GUAIACO COMPOSTO. P. di rasura di legno santo, e sarsapariglia incisa ana onc. j 1/2. Fanne infuso a caldo in vaso chiuso con ℔ jv di acqua, e quindi fallo bollire sino alla consumazione del quarto del liquido, ed in fine aggiungivi di sassafras ℥ ij, e di liquirizia ℥ jv: dopo una mezz' ora d' infusione filtralo.

Antisifilitico, e depurante. L' intera dose a varie riprese in una giornata.

DECOTTO DI POLIGALA SENEGA. P. di poligala senega contusa onc. 1/2, falla bollire in ℔ ij di acqua sino alla svaporazione del terzo.

Questo decotto è gialliccio, e si usa come deprimente ed espettorante nelle affezioni reumatiche e catarrali; nelle idropisie. L' intera dose a riprese nel tratto di una giornata.

DECOTTO DI SALSAPARIGLIA. P. di salsapariglia incisa e contusa onc. j. Falla bollire in ℔ iij di acqua, sino alla svaporazione della metà, filtra e spremi il residuo. Se nel mentre che si fa la decozione vi si tiene sospeso un sacchettino con dell' antimonio crudo, e nel decotto che ne risulta si fa digerire della liquirizia e dei semi di anice si ha il *decotto antiartritico di Quarin.*

È senza odore, rossigno e mucillaginoso. — Si usa come diaforetico, e antisifilitico. L' intera dose in due volte in una giornata.

DECOTTO DI ZITTMANN. V' è il così detto decotto *forte* e il *debole.*

Decotto forte. P. di radice di salsapariglia lib. j. Acqua lib. xxjv. Zucchero candito e mercurio dolce ana onc. 1/2. Cinabro nativo gr. LXXij. Fa bollire il tutto fino alla consumazione del terzo del liquido. Verso la fine della decozione aggiungi di: Foglie di sena onc. iij. Radice di liquirizia, semi di anisi e di finocchi ana onc. j 1/2. Fa raffreddare il decotto e conservalo.

Decotto debole. P. il residuo del decotto forte e: Radice di salsapariglia onc. vj. Acqua ℔ xxjv. F. decotto e verso la fine dell' operazione aggiungivi di: Polvere di corteccia di limone, di cannella, di cardamomo ana ℥ 1/2. Radice di liquirizia ℥ vij. Ridotto il decotto a ℔ xvj si cola e si conserva.

Si preconizza il decotto di Zittmann nelle malattie sifilitiche, specialmente in quelle che han resistito al mercurio. Se ne prescrive una bottiglia del decotto forte la mattina ed una del decotto debole la sera; purgando l'infermo ogni quattro o sei giorni con pillole fatte di calomelano e radice di sciarappa.

DECOZIONE (tisana , apozema) dicesi un' operazione farmaceutica mercè della quale si estraggono i principi difficilmente solubili di una sostanza vegetale o animale esponendola all' azione d' un liquido, che ordinariamente è l' acqua , riscaldato a † 100.° Il prodotto di quest' operazione si chiama *decotto*. I veicoli che s' impiegano nelle decozioni sono l' acqua, il vino , l' aceto , l' olio. Sotto di questo aspetto le decozioni si distinguono in *acquose* , *e vinose*. E per indicare se si è impiegata una o più sostanze si dividono in *semplici e composte* (v. gli art. antec.). Le sostanze vegetali od animali , secondo la loro natura , si espongono ad una ebollizione più o meno lunga. La più breve durata dell' ebollizione è di tre o quattro minuti ; e la più lunga di due o più ore. Le sostanze legnose debbono bollire più delle corteccie e delle radici ; queste più delle erbe e delle foglie , le frutta e le semenze più delle farine delle piante e de' fiori ; e finalmente se nella decozione entrano sostanze aromatiche basta il versarvi sopra il liquido bollente, e di tenervelo per qualche minuto in vaso chiuso. In generale il tempo ordinario dell' ebollizione è di quindici minuti o di mezz' ora , specialmente trattandosi di decozioni di sostanze vegetali (v. *Infusione* , e *Macerazione*).

DELFININA. È un' alcali vegetale , che nel 1819 i sigg. Lassaigne e Feneulle estrassero dal *Delphinium Staphisagria* L. La delfinina è bianca , acre amara , in forma di polvere cristallina , insolubile in acqua , solubilissima in alcool ed in etere ; esposta al fuoco si fonde , e si vetrifica. Agisce come drastica , stiriaca , antipsorica. Non si è ancora usata in medicina. Potrebbe usarsi invece de' semi di stafisagria.

DEPELATORIO DI PLENCII. — P. solfuro di arsenico part. j. Amido part. x. Calce viva part. xij. M. esattamente e con acqua fanne pasta mollissima. Si applica

su la parte che si vuol depelare, e, quando la pasta si è seccata, si lava con acqua, per toglierncla.

» DEUTOACETATO DI MERCURIO » *Ved. Terra fogliata mercuriale.*

« DEUTOCLORURO DI MERCURIO » *Ved. Mercurio sublimato corrosivo.*

« DEUTOFOSFATO DI MERCURIO » *Ved. Fosfato di mercurio.*

DEUTOIODURO DI MERCURIO, *Ved. Joduro di mercurio.*

« DEUTONITRATO DI MERCURIO » *Ved. Nitrato di mercurio.*

« DEUTOSSIDO DI ARSENICO » *Ved. Arsenico bianco.*

« DEUTOSSIDO DI FERRO» *Ved. Etiope Marziale.*

« DEUTOSSIDO DI MERCURIO » *Ved. Mercurio precipitato rosso.*

DEUTOSSIDO DI ORO, perossido di oro, ossido di oro. — Si scioglie una parte di cloruro di oro in 7 od 8 parti di acqua distillata, la soluzione si mette in un matraccio e vi si versa a poco a poco del bicarbonato di potassa sciolto in poca quantità di acqua, fino a che non si produce più effervescenza. Allora si riscalda il matraccio, quindi si fa raffreddare e poi si filtra. Quel che resta sul filtro si lava con acqua tiepida, fino a che l' acqua della lozione non precipita più il nitrato di argento; si raccoglie e si asciuga a b. m. e si conserva in vaso chiuso, coverto di carta nera ed in luogo fresco (*). Oppure: si riscalda una soluzione di muriato di oro con eccesso di magnesia. Il precipitato che si forma, lavato, si tratta con acido nitrico allungato, poi si lava, si asciuga e si conserva come si è di sopra riferito (Thenard).

(*) Le acque madri e quelle delle lozioni si trattano col protosolfato di ferro per precipitarne le minime quantità di oro che contengono.

L' ossido di oro quando è secco è di color violetto quasi nero, e giallo allo stato d' idrato. Riscaldato facilmente si scompone, è insolubile in acqua e nell'acido nitrico e solforico, e si combina piuttosto agli alcali, facendo da acido. Per quanta diligenza siasi adoperata nel disseccarlo, sempre una piccola porzione dell' ossido si repristina; infatti non si scioglie totalmente nell'acido idroclorico. Secondo Berzelius è composto di 100 di ossigeno e 12, 077 di oro.

Ha gli stessi usi del muriato di oro (*Ved.*); e si commenda a preferenza negl' ingorghi linfatici e nelle scrofole, in forma pillolare da 1/10 ad 1/4 di gr.

DIACASSIA, *Ved. Elettuario di cassia.*

DIACODION DI MESUE, *Ved. Sciroppo di papavero bianco.*

DIAGRIDIO. La parola diagradio, usata per la prima volta da Celio Aureliano, vale scamonea di Aleppo di attività diminuita. Vi è il diagridio solforato, il glicirrizato ed il cidoniato. Il primo è più un uso.

DIAGRIDIO CIDONIATO. Svapora a secchezza una parte di melacotogne, e due parti di scamonea sciolte in acqua: la massa che ne risulta si polverizza e si conserva.

DIAGRIDIO GLICIRRIZATO. Fa bollire nell'acqua sino a secchezza parti uguali di liquirizia e di scamonea: polverizza la massa, e serbala all' uso.

DIAGRIDIO SOLFORATO. Tieni esposta sopra una carta ai vapori dello zolfo la scamonea di Aleppo prep. sottilmente; e quindi conservala.

Si usa come purgante e antelmintico, da gr. iij a viij.

DIAMBRA DI MESUE, *Ved. Confezione di ambra grigia.*

DIAPRUNO SOLUTIVO, elettuario diapruno. P. di polpa di prugne ℔ jv. Foglie di sena senza stipiti ℔

1/2. Manna ℔ j 1/2. Semi di anisi onc. ij. Zuccaro ℔ jv. Dello zuccaro fanne sciroppo, e poi scioglivi la manna, e la polpa di prugne. Tira lo sciroppo a consistenza di mele, ed aggiungivi le altre sostanze preparate. Alcuni preparano questo elettuario con la sola polpa di prugne, e sciroppo; ed altri invece delle foglie di sena vi mettono la scamonea.

Si usa come purgante da oncia 1/2 ad j 1/2.

DIASCORDIO DI GIROLAMO FRACASTORO, elettuario diascordio. — P. di scordio onc. ij. Dittamo cretico, cannella, cassia lignea, storace, radice di bistorta, genziana, balsamo peruviano ana onc. j. Bolo armeno onc. iij. Gomma galbano, ed arabica ana ℥ jv. Pepe lungo onc. j. Oppio, e semi di acetosella ana ℥ iij. Si sciolgono le gomme in onc. jv di vino generoso, e si fan bollire sino alla consumazione della metà, si cola, e poi vi si aggiunge uno sciroppo fatto con mezzo rotolo di zuccaro, ed un rotolo e quarto di mele. Infine vi si uniscono le altre droghe, e se ne fa elettuario.

È stomachico, diaforetico, astringente e si usa nella dissenteria da ℈ j a jv.

DIATARTARO DI PIETRO CASTELLI. P. di cremore di tartaro onc. x. Foglie di sena senza stipiti ℔ 1/2. Di galanga, e radice di zenzero ana ℥ vj. Di cannella ℥ jv. Di mele puro ℔ jv. M., e fanne s. l'a. elettuario.

È rosso-bruno, di sapore amaro-salato. Per purgare; da onc. 1/2 ad j. È andato quasi in disuso.

DIGESTIVO DI PLENCH. P. di terebintina veneta, tuorli d'uova, e mele depurato ana onc. ij. Acqua di fonte onc. jv. Alcole ℔ 1/2. M. perfettamente.

Per promuovere la suppurazione delle piaghe atoniche.

DIGITALINA, principio attivo della *Digitalis pur-*

purea L., scoperto nel 1824 dal farmacista Auguste le Royer.

Preparazione. — Si tratta coll'etere a freddo ℔ j di foglie di digitale porpurea; e quindi coll' etere a caldo. I liquori filtrati sono giallo-verdastri ed amari. Il residuo è di un' amaro insoffribile, di apparenza resinosa, ed attira fortemente l' umidità dell' aria. Trattando il residuo coll' acqua distillata una porzione se ne scioglie, ed un' altra resta insolubile, e presenta i caratteri della clorofilla, sebbene non pura, perchè conserva una materia amara che nemmen le si toglie con le ripetute lozioni a caldo. — La soluzione acquosa arrossisce la carta di tornasole. L' acido libero indicato si neutralizzi coll' idrato di protossido di piombo, e quindi si cerchi di sciogliere coll' etere rettificatissimo. La soluzione che ne risulta contiene il principio attivo della digitale porpurea, che si può avere isolato svaporandolo.

Proprietà. — La digitalina è bruna, amara, deliquescente; repristina lentamente il colore azzurro della laccamuffa arrossita da un' acido; ed osservata col microscopio si vede cristallizzata in prismi a basi romboidali.

Azione sugli animali. — Un gr. di digitalina sciolto in una dramma di acqua distillata ed iniettato nell' addome di un coniglio, dopo alcuni minuti ha rallentato la respirazione dell' animale, il polso da rapido è caduto a 60; ed è morto senz' agitazione. — Mezzo gr. di digitalina sciolto in due dramme di acqua distillata tiepida iniettato nelle vene di un gatto l' ha fatto morire, e senza angoscia. — Mezz' oncia di acqua, contenente un gr. e mezzo di digitalina iniettata nella vena giungolare di un cane l' ha fatto morire in cinque minuti.

Il sangue arterioso degli animali morti colla digitalina ha una tinta vinosa, e poca tendenza a coagularsi; e la sostanza cerebrale non è alterata. (V. Oss. Med. An. II. n.° XVIII.°)

Usi. La digitalina potrebbe sostituirsi alla digitale porpurea, ma non si è ancora posta in uso in medicina.

DOLCEDINE DI MARTE, *Ved. Croco di marte aperiente.*

ELEOSACCARO da *elaion* olio, e *sacchar* zuccaro. È mescolanza di olio essenziale e zuccaro, per rendere, mercè l'intervento di questo, solubile l'olio nell'acqua. Tutti gli eleosaccari si preparano meschiando in mortaio di vetro poche goccie dell' olio essenziale di cui si vuol fare l'eleosaccaro, allo zuccaro bianco. Gli eleosaccari di limone di bergamotto o di cedro si ottengono soffregando il zucchero in pani sulla corteccia di queste frutta; lo zucchero aromatizzato si conserva. Questi composti hanno le proprietà degli olii essenziali da cui son formati. V. *Olii essenziali.*

ELETTUARIO. La parola elettuario deriva dalla greca *eglego* scieglicre, eleggere: e vale composto di sostanze scelte, di consistenza più molle delle confezioni. Si dividono gli elettuarii in confezioni, in oppiati ed in elettuarii propriamente detti: (v. questi articoli). Gli elettuarii, come le confezioni, e gli oppiati si distinguono in officinali e magistrali. Rispetto alla loro medica azione Barbier li divide nelle dieci classi seguenti. 1.° tonici, 2.° eccitanti, 3.° diffusivi, 4.° naracotici, 5.° ammollienti, 6.° refrigeranti o acidoli, 7.° purganti, 8.° lassativi, 9.° emetici, 10.° *incertae sedis.* Di rado si fanno gli emetici ed i diffusivi. In generale tutti gli elettuarii possono considerarsi o come eccitanti, o come contreccitanti. Quelli che sono ancora in uso sono i seguenti.

ELETTUARIO ANTIDROPICO DI QUARIN. P. di rob di sambuco, e di ginepro ana onc. ij. Ossimele scillitico onc. j. Radice di sciarappa ℨjv. Tartaro vitriolato ℨij. Sciroppo di susino salvatico q. b.; m., e fanne elettuario.

Una dramma ogni tre ore, fino a che si ottiene una catarsi sufficiente.

ELETTUARIO ANTIEMORROIDALE DI REUSS.—P. di manna scelta onc. ij. Tartaro vitriolato, nitro, e burro di zolfo ana ʒ ij. Mele depurato q. b. M., e fanne elettuario.

Si usa come purgante da ʒ j a iij.

ELETTUARIO ANTIEPILETICO DI MEAD. P. di corteccia di china-china prep. onc. j. Limatura di stagno e polvere di radice di valeriana silvestre ana ʒ j. Sciroppo semplice q. b. M., e f. elettuario.

Una dramma al giorno per più mesi.

ELETTUARIO ANTIDISSENTERICO DI WILKINSON.—P. di polvere di angostura ʒ jv. Cannella gr. xxxvj. Mele q. b. per f. elett.

Una, due dramme al giorno nella diarrea, dissenteria, itterizia.

ELETTUARIO ANTIFEBBRILE DI HOFFMANN. P. roob di sambuco onc. j. Polv. di corteccia peruviana ʒ v. Estratto di centaurea minore, polvere di garofani ana ʒ 1/2. Sciroppo di cortecce di cedro onc. j 1/2. M. e f. s. l'a. elett. Ha gli usi del seguente.

ELETTUARIO ANTIFEBBRILE DI TRILLER. P. di china-china prep. onc. j. Fiori di camamilla ʒ ij. Antimonio diaforetico marziale, e nitro puro ana ʒ j. Sciroppo di cardo santo, o di menta, o di cortecce di arance o di cedro q. b. a f. s. l'a. elett.

Si usa nelle febbri intermittenti da ʒ j a iij.

ELETTUARIO ANTITENIOSO. Varii sono i composti che si commendano per espellere la tenia. Ne riferiremo i più lodati.

1.° P. di limatura di stagno inglese onc. j. Polipodio ʒ vj. Seme santonico onc. 1/2. Radice di sciarappa, e tartaro vitriolato ana ʒ j. Mele depurato q. b. M., e f. elettuario s. l'a. Da ʒ j a iij.

2.° P. di radice di sciarappa prep. ℈ ij. Tartaro vi-

triolato, e scamonea di Aleppo ana ℈ j. Gomma gotta gr. x. Mele depurato q. b. M., e f. elettuario. — Da ℈ j a ʒ j.

3.° P. di polvere di corteccia di radice di melogranato onc. j. Sciroppo semplice q. b. m. e f. elett. — Da ʒ 1/2 ad j, da soprabbevervi il decotto di corteccia di granato. v.

ELETTUARIO DIAPRUNO SOLUTIVO, v. *Diapruno solutivo.*

ELETTUARIO DI BACCHE DI GINEPRO. P. di zucchero ℔ j 1/2, e fanne sciroppo coll' acqua di rose; a cui aggiungi di: Calamo aromatico onc. j. Noce moscata onc. 1/2. Zenzero onc. ij. Olio aromatico di bacche di ginepro ʒ ij. M., e f. elettuario.

Stomachico, tonico; da ʒ ij ad onc. j.

ELETTUARIO DI CASSIA, diacassia. — P. di polpa di cassia e di tamarindo, di manna e di sciroppo di rose solutivo ana.

Nelle febbri biliose, ed infiammatorie; nelle nefralgie, nelle affezioni calcolose. Dose: da onc. 1/2 a ij.

ELETTUARIO DI CASTELLI; v. *Diatartaro* di P. Castelli.

ELETTUARIO IMPERIALE. P. di conserva di cassia ℔ j. Diapruno solutivo ℔ iij. M.

Purgante; da onc. j a ij.

ELETTUARIO PERUVIANO DI FULLER. P. di corteccia peruviana prep. onc. j. Polvere di fronde di arancio ʒ j. Valeriana silvestre prep. onc. 1/2. Castorio vero di Russia ʒ 1/2. Sciroppo di corteccia di arance q. b. M., e fanne elettuario.

Tonico, nervino, antifebbrile: da ʒ j ad onc. 1/2.

ELETTUARIO STOMACHICO DI HELVETIUS. P. di cedronata onc. j. Noce moscata, e polvere di cannella ana ʒ iij. Garofani onc. j. Zenzero onc. ij. Teria-

ca ℥ ij 1/2. Cascarilla ℥ 1/2. Sciroppo semplice q. b. M., e fanne elettuario s. l' a.; quindi aggiungivi di: Olio volatile di cannella g. x. Olio di garofani ℈ j.

Stomachico, riscaldante, afrodisiaco: da ℈ j a ℥ j.

ELETTUARIO TERIACA; teriaca di Adromaco; triaca; elettuario oppiato-polifarmaco (*del Cod. farm. franc.*).

I nostri farmacisti non preparano questo elettuario, perchè il Real Istituto d' incoraggimento ne ha la privativa sin dal 17 Settembre 1807. Può prepararsi nel modo seguente.

P. Zenzero, foglie di dittamo cretico, radice d' iride fiorentina, spiconardo e celtico, semi di cardamomo minore, calamo aromatico, radice di genziana, semi di anisi e finocchio ana ℥ vj. Scilla secca onc. iij. Foglie di calaminta, di marrobio, di scordio, di radice di valeriana silvestre ana onc. j. Pepe lungo, sugo di liquirizia, cannella, bitume giudaico, oppio ana onc. ij. Storace in lagrime, sagapeno, galbano ana ℥ iij. Castorio scelto ℥ j 1/2 — Si polverizza il tutto sottilmente. Si mettono in un vaso di rame stagnato once sei di trementina di Cipro, e si fa liquefare ad un dolce calore. Allora si aggiunge a poco a poco del mele puro, che si serba tiepido, ed una porzione delle polveri, e propriamente onc. ij 1/2 di queste per ogni ℔ di mele: si agita con ispatola di legno il mescuglio, si riscalda dolcemente, e si continua ad aggiungere il mele e le polveri nella proporzione suddetta.

Finalmente vi si aggiunge la seguente mistura tiepida, fatta due giorni prima in vaso di maiolica.

P. gomm' arabica, vitriolo romano, rose rosse, e galle di levante ana onc. j 1/2. Vino di Spagna ℔ 1/2. La teriaca si agita per sei giorni, e poi si conserva in va-

so di terra verniciata, ripieno per due terzi e ben chiuso. (Brugnatelli) (*)

Quantunque molti dotti medici abbian declamato e declamino contro di queste bizzarre composizioni figlie dell' empirismo, della ciarlataneria e della barbarie, pure si mantengono ancora in credito, e la teriaca specialmente si loda come rimedio efficacissimo nelle affezioni atoniche delle viscere addominali, come indigestioni, flatulenze, diarree, dissenterie. Si commenda pure nelle affezioni contagiose, nelle febbri maligne, per calmar la tosse, come antelmintica, antiasmatica, ecc. Si applica esternamente sulle punture di animali velenosi. Si usa sola e combinata da ℈ j a ʒ j.

La teriaca quanto più è vecchia è più stimata, ed è meno narcotica della preparata di fresco.

ELISSIRE è parola derivata dal greco, e significa *estraggo*, o dal latino *eligere* sciegliere. Per elissire s' intende un composto spiritoso, in cui lo spirito di vino è saturato di principi estrattivi, o resinosi dei vegetali. (v. *Tinture*).

ELISSIRE ACIDO DI HALLER. Versa a riprese sopra una parte di acido solforico due parti di alcool, ed agita.

Si usa combinato all' acqua come contreccitante, nelle emorragie, nel delirio, ec. da gr. x a ʒ 1/2.

ELISSIRE ANTIASMATICO DI BOERHAAVE. P. di radice di asaro ℈ j. Càlamo aromatico, ed enula campana ana ʒ j. Iride fiorentina, e semi di anisi ana ʒ 1/2. Canfora gr. vj. Alcoole onc. viij. M., e f. elissire s. l' a. Da ij a xxx gocce.

ELISSIRE BIANCO DI ELMONZIO. P. di mir-

(*) La composizione della teriaca riferita da Virey, che è anche quella del Codice farmaceutico francese, risulta di 73 sostanze.

ra, balsamo peruviano duro, e zafferano ana onc. j. Acqua di cannella ℔ j. M. e distilla. Questo elissire ha un odor grato, ed un sapore aromatico piccante.

Si usa come stomachico e nervino da ʒ j a iij.

ELISSIRE DI GARUS. P.—di aloè soccotrino ʒ ij. Mirra ʒ iv. Croco ʒ ij. Cannella, garofano e noce moscada ana ℈ j. Spirito di vino ℔ ij. M., e tieni in digestione per 48 ore, poi filtralo, edulcoralo con q. b. di sciroppo di capelvenere, ed aggiungivi di acqua distillata di fiori di arancio onc. ij. Alcuni preferiscono di distillare il mescuglio suddetto, invece di tenerlo in digestione

Si usa come stomachico nelle indigestioni, nelle coliche. Dose: un bicchierino da rosolio.

ELISSIRE DI LUNGA VITA.—P. d' aloè soccotrino onc. j. Di radice di genziana, di rababaro, agarico bianco, e zafferano ana ʒ j. Di teriaca ʒ ij. Alcoole a 22.° ℔ ij. Zuccaro bianco onc. j. Cannella ʒ j. M. e tieni in macerazione per xv giorni; quindi filtra, e sul residuo versa altre due libbre di spirito di vino, e tieni il tutto in macerazione. Finalmente filtra lo spirito, uniscilo al primo, e conservalo per l' uso. Alcuni preparano quest' elissire prendendo parti uguali delle sostanze suddette, meno la cannella, e vi aggiungono la chinachina, e la genzianella.

Stomachico, purgante, per promuovere le emorroidi, i mestrui. Dose: una cucchiaiata da caffè.

ELISSIRE DI PROPRIETA' DI PARACELSO. P. tintura di mirra onc. jv. Delle tinture di zafferano, e di aloè ana onc. iij. M.

Ha gli usi dell' antecedente, e si prescrive da vj a xxxvj gocce.

ELISSIRE GUAIACINO, *Ved. Balsamo guaiacino.*

ELISSIRE STOMACHICO DI DACORO'. P. Chi-

na, genziana, gomma di legno santo, cannella, aloè soccotrino, rabarbaro, mirra scelta ed agarico bianco ana ʒ ij. Zedoaria, e calamo aromatico ana ʒ iij. Croco ʒ j. Elettuario teriaca onc. 1/2. Alcoole ℔ jv. M., tieni il tutto in digestione, e f. s. l' a. elissire.

Si usa come stomachico, e purgante. Dose: una cucchiaiata da caffè.

ELISSIRE STOMACHICO, BALSAMICO E TEMPERANTE DI HOFFMANN. P. degli estratti di assenzio, di cardo santo, di genzianella, e di genziana ana onc. j. Cortecce di arance onc. jv. Sale di tartaro alcalino onc. j. Vino di Spagna ℔ ij. M., e tieni per otto giorni in digestione; quindi filtralo, e conservalo.

È stomachico, antelmintico, antifebbrile: da ʒ j a ij.

ELISSIRE VITRIOLICO DI A. MINSICHT. P. di alcoole di 22.° ℔ j. Acido solforico onc. jv, m.; e quindi aggiungivi di zuccaro onc. j 1/2.; di radice di galanga, e di calamo aromatico ana ʒ 1/2; di fiori di camamilla, di sommità fiorite di salvia, di assenzio, e di menta crespa ana ʒ ij. Di garofani, cannella, cubebe, noci moscate, e zenzero ana ʒ j 1/2. Di legno aloè, e corteccia di cedro ana ʒ 1/2. Si tiene il tutto in digestione per una settimana, quindi si filtra, e si conserva.

È bruno, di odore etereo ed aromatico; ed ha un sapore acidissimo.

Si usa come antiscorbutico, antisettico da v a xx goccie, allungato in conveniente veicolo.

ELISSIRI STOMACHICI. Varie sono le composizioni degli elissiri stomachici. Ne riferiremo due in grazia di esempio.

1.° P. di aloè soccotrino onc. 1/2. Rabarbaro, zedoaria, calamo aromatico, zenzero, croco, confezione d giacinto, ed elettuario teriaca ana ʒ j. Alcoole ℔ ij. M., e f. s. l' a. elissire. Dose: una cucchiaiata da caffè.

2.° P. di aloè soccotrino ℥ 1/2. Di teriaca ℈ j. Zedoaria, croco, rabarbaro, agarico bianco, chinachina, dolcedine di marte ana ℥ j. Alcoole ℔ ij. M. e f. s. l'a. elissire. Dose: una cucchiaiata da caffè.

EMATINA, principio che si estrae dall' *Ematoxilon champechianum* L., scoverto da Chevreul.

Preparazione. — Si fa digerire la polvere di campeggio in acqua, e la soluzione si svapora. Il residuo si tratta coll'alcoole di 36.° B. a caldo. Al liquore si aggiunge dell' acqua, e si svapora dolcemente: l' ematina cristallizza: si raccolgono i cristalli sopra un filtro, e si lavano con l' alcoole.

Proprietà. — Piccoli cristalli brillantissimi di un bianco rosco. L' ematina è astringente, amara, acre; è solubile in 15 parti d' acqua bollente, ed in 1000 di acqua alla temperatura ordinaria. L' ammoniaca, o la potassa aggiunta in piccola quantità a questa soluzione la colorano in rosso di porpora, ed in quantità maggiore in violetto. Si combina agli acidi, ed agli alcali, acquistando tinte variatissime. La soluzione di ematina nell' alcoole e nell' etere è giallo-rossastra. Questa sostanza non è stata ancora usata in medicina.

EMETICO MITE DI BOERHAAVE. Si fa deflagrare a riprese in una pignatta arroventata fra' carboni accessi un mescuglio di una parte di antimonio crudo, e due di nitro puro. La massa raffreddata si polverizza, e si conserva.

Da gr. iij a x. È del tutto disusato.

EMETINA. È un' alcali vegetale scoperto nel 1817 da Pelletier e Magendie nelle tre ipecacuane del commercio, cioè la *Callicocca ipecacuanha*, la *Psychotria emetica*, e la *viola emetica*. Risulta dai loro esperimenti che

queste radici sono composte delle seguenti sostanze, cioè:

	Parte corticale della *Psychotria emetica.*	Parte legnosa interna o *meditullium* della *psychotria emetica.*
Emetina.	16	1,15
Gomma.	10	5,00
Amido.	42	20,00
Cera vegetale.	6	66,60
Legnoso.	20	
Materia grassa oleosa.	2	atom
Acido gallico.	atomi	idem
Materia estrattiva non emetica.	»	2,45
Perdita.	4	4,80

	Parte corticale della *Caliçcca ipecacuanha.*	Viola *emetica* o ipecacuana bianca.
Emetina.	14	5
Gomma.	16	35
Materia grassa.	2	
Materia vegeto-animale.	»	1
Amido.	18	
Legnoso.	48	57
Perdita.	2	3

Per preparare l'emetina si prende la polvere di radice d'ipecacuana, si tratta coll' etere solforico alla temp. di † 30.°, e sino a che l'etere non più si colorisce. Il residuo si fa macerare nell' alcoole, che si riscalda sino a † 80.° La tintura alcoolica si restringe a b. m., e quel che se ne ottiene si scioglie nell'acqua fredda. Si versa della magnesia deacrata, piuttosto in eccesso, nella soluzione, ed il precipitato che se ne ottiene lavato, ed asciugato si tratta coll' alcoole. Le tinture alcooliche si svaperano a secchezza: quel che resta è l'emetina *colorita*.

Per aver l' emetina pura, e bianca si scioglie l' emetina colorita in un' acido allungatissimo, e la soluzione, filtrata per carbone animale, si precipita colla magnesia; dal precipitato se ne separa coll' alcoole l' emetina: l' alcoole si svapora, ed il residuo è l' emetina pura.

EMETINA COLORITA. — È bruno-rossastra, amara e non nauseosa, non cristallizza, ed è deliquescente all' aria umida. L' emetina forma la parte attiva della polvere della radice d' ipecacuana. Per produrre il vomito se ne possono sciogliere gr. cinque in onc. due di un' acqua aromatica, che si edulcora con una mezz' oncia di sciroppo: se ne somministra una cucchiaiata ogni mezz' ora, sino a che ha prodotto l' effetto che si desidera.

EMETINA PURA. — È bianca, inalterabile all'aria, poco solubile nell' acqua, solubile nell' alcoole, ed insolubile negli olii, e nell' etere, che la precipita pure dalle sue soluzioni alcooliche. È amara; alcalina; si fonde tra i 45.° e 48.° gr. del term. centigr. È composta di

Carbonio 64, 57 † Azoto 4, 30 † Idrog. 7, 77 † Ossig. 22, 95.

È più attiva della colorita in proporzione di tre ad uno.

Per fare una pozione emetica di emetina pura se ne scioglie un gr. in q. b. di acido acetico, o di acido solforico o nitrico allungatissimo, si unisce con onc. iij d' infuso di fiori di tiglio, ed onc. j di sciroppo di altea. Se ne prende una cucchiaiata ogni quarto d' ora, sino a che il vomito comincia a manifestarsi.

L' emetina si usa in tutte le malattie in cui si commenda la radice d' ipecacuana, e particolarmente ne' catarri polmonali cronici, nelle tossi convulsive, nelle diarree inveterate, nelle dissenterie, ecc.

L' emetina in gran dose riesce velenosa; ed il decotto di noci di galle n' è il migliore antidoto.

È desiderabile che l' uso dell' emetina s' introduca anche tra noi ; essendo preferibile all' ipecacuana perchè non ne ha il sapor dispiacevole e nauseoso, e perchè la sua solubilità nell' acqua la rende più comoda a somministrarsi , specialmente ai fanciulli , che son tanto restii a prendere i medicamenti anche i più grati.

EMPIASTRI. La parola empiastro deriva dalla greca *emplasso* , che significa intonacare , chiudere. L' empiastro è un composto solido , glutinoso , attaccaticcio , che si usa esternamente , distendendone un poco sopra pezzo di tela , o di pelle per applicarlo sulla parte affetta. I farmacisti dividono l' empiastro in tante porzioni di forma cilindrica , che chiaman *magdaleoni* , o *maddaleoni* , parola greca , che significa cilindro.

Barbier divide gli empiastri , considerati rispetto alla loro medica azione , in quattro classi cioè 1.° *irritanti* (vescicatorii). 2.° *Eccitanti* (di Vigo con mercurio, diachilon composto). 3.° *Tonici ossigenati* (bianco di cerussa). 4.° *Ammollienti* (di spermaceto, diapalma). E per quello riguarda la loro composizione li divide in tre classi , che sono 1.° i composti di resine , gommo-resine, sugna , e cera: 2.° empiastri , che oltre delle sostanze suddette , contengono succhi , estratti , o polveri di vegetali, o di animali: 3.° empiastri con ossidi metallici, ed a preferenza con ossido di piombo. — Alcuni dividono gli empiastri in *cerotti* ed in *empiastri* propriamente detti , che i chimici (*ved.* Thomson, ec.) considerano come saponi metallici ; perchè le sostanze grasse nel combinarsi agli ossidi metallici acquistano più ossigeno colla combinazione di una porzione del loro idrogeno e del loro carbonio col composto metallico , si convertono in acidi , che formano sali a base metallica.

Gli empiastri agiscono o come semplici mezzi adesivi, o come ammollienti , ripercussivi, tonici , ed irritanti , se-

condo la loro diversa composizione. Esercitano quest' azione relativa specialmente quando si applicano sopra parti prive de' comuni tegumenti. Riguardo all' azione degli empiastri bisogna anche mettere a calcolo che si oppongono, sebben meccanicamente, all' esalazione cutanea. Riferiremo gli empiastri più usitati.

EMPIASTRO ADESIVO. Fa liquefare ad un dolce calore sei parti di empiastro diapalma, ed uniscivi una parte di pece; oppure mescola once otto di empiastro diachilon semplice, con tre once di pece. Si usa per riunire le labbra delle ferite.

EMPIASTRO BASILICO MAGGIORE DI MESUE. P. di cera bianca, ragia di pino, sevo, pece, trementina, incenso, e mirra ana onc. j. Olio q. b.; e f. emp. s. l' a.

Suppurante, agglutinante.

EMPIASTRO BASILICO MINORE DI GALENO, o empiastro tetrafarmaco; cioè composto di quattro sostanze. Si forma con parti uguali, di pece nera, di resina, di cera, e di grasso. Ha gli usi dell' antecedente.

EMPIASTRO BIANCO DI CERUSSA. Fa cuocere a consistenza di empiastro ℔ iij di cerussa di piombo, con ℔ vj di olio d'olive; quindi aggiungivi a dolce calore onc. jx di cera bianca (*).

Cicatrizzante, disseccante refrigerante.

EMPIARTRO CAPITALE, o di S. Maria della Nova. P. di garofani e mastice ana ℔ 1/2. Incenso e noci moscate ana onc. v. Radice, e semi di peonia, rose rosse, macis, e ladano ana onc. j.

Il tutto polverizzato separatamente si mette in mor-

(*) Si reputa l'empiastro giunto alla necessaria consistenza, allorché mettendone un poco sopra una pietra fredda, o nell' acqua, si addensa: allora si leva dal fuoco, si fa raffreddare, e si divide in maddaleoni.

taio di bronzo, e si pesta con pestello caldo sino a consistenza d' empiastro. Alcuni vi aggiungono pure la trementina. È andato quasi in disuso.

EMPIASTRO DEL FIGLIO DI ZACCARIA, DI MESUE. P. cera gialla, grasso di castrato, mucillagine di semi di lino, di radice di altea, e di fieno greco p. ug. M., e f. emp. s. l' a. — Ammolliente, risolvente.

EMPIASTRO DELLA SAMARITANA. — P. di olio d' iperico ℔ jv. Vino generoso ℔ ij. Zuccaro bruno ℔ iij. Sapone di soda ℔ jv. Spermaceto ℔ 1/2. Cera ℔ j. Agarico bianco prep. ℔ 1/2. M., e f. emp. s. l' a. È molle, giallo-rossigno e di odor nauseoso, e si usa come risolvente, e cicatrizzante.

EMPIASTRO *DE RANIS* DI G. VIGO. Quest'empiastro, secondo la ricetta dell' autore è composto di moltissime sostanze, ma è stato riformato, e corretto. Vi è l' empiastro *de ranis semplice*, e quello col *mercurio*. Il primo si prepara come segue.

P. di radice di ebolo e di enula campana ana ℔ j. Vino bianco ed aceto ana ℔ iij. M., e tieni in macerazione per 24 ore. Quindi filtra con espressione, metti il liquore filtrato in un tegame posto sul fuoco, ed aggiungivi di litargirio prep. ℔ jv. Olio di lino ℔ v. Sugna ℔ j. F. emp., ed infine uniscivi d' olio di alloro ℔ 1/2. Cera gialla ℔ ij. Trementina onc. iij. Storace liquido purificato ℔ 1/2. Allorchè è quasi freddo incorporavi delle polveri di euforbio, incenso, mirra, e croco ana onc. j. Radice di enula campana onc. jv. Ed in fine di: Olio di lavanda onc. ij, di camamilla, matricaria, aneto ana ℥j.

L' empiastro de ranis con mercurio è più in uso, e si prepara come segue.

P. di empiastro de ranis semplice, e senza gli olii volatili ℔ viij. Di mercurio colante ℔ j. Estingui il mercurio con onc. viij di vecchio unguento mercuriale. Incorpo-

ralo quindi coll' empiastro, ed in fine aggiungivi gli oli volatili suddetti.

Altra ricetta. P. di empiastro diachilon semplice ℔ ij. Cera bianca ℔ 1/2. M. al fuoco, e quando è semi-freddo aggiungivi di olio di spiconardo onc. j 1/2. Mercurio colante ℔ 1/2, estinto con onc. ij di storace liquido, e di croco, ed incenso preparato ana ℨ viij.

Altra ricetta. P. di olio comune ℔ ij 1/2. Litargirio ℔ j. Sapone bianco, e cera gialla ana ℔ 1/2. Gomm' ammoniaca onc. jv. Mercurio colante onc. x. Trementina onc. iij. Acqua ℔ 1/2. Si mette l' acqua, l' olio, ed il litargirio in un tegame posto sul fuoco. Consumata l' umidità vi si aggiunge la gomm' ammoniaca precedentemente sciolta nell' acqua, e riaddensata. Allorchè il tutto si è combinato vi si mette il sapone e la cera, che liquefatta si lascia alquanto raffreddare, e poi si versa in un mortaio, in cui si è estinto il mercurio con là trementina. Si mischia il tutto, e la massa si divide in maddaleoni.

È risolvente, suppurante. Si applica sulle glandole ingorgate, su' bubboni sifilitici, sugl' ingorghi delle articolazioni, ecc.

EMPIASTRO DIACHALCITEOS DI GALENO, *ved. Empiastro diapalma.*

EMPIASTRO DIACHILON COMPOSTO. P. d' olio d' olive ℔ ij. Litargirio ℔ j. Acqua ℔ 1/2. Fa bollire il tutto in un tegame a consistenza di estratto, quindi aggiungivi: Di cera gialla ℔ 1/2. Trementina onc. jv; e quando queste sostanze si son liquefatte uniscivi: Di gomm' ammoniaca disciolta nell' aceto onc. iij; e fa bollire sino alla consumazione dell' aceto. Allorchè l' empiastro è raffreddato si divide in maddaleoni. Taluni lo preparano come qui appresso. — P. Litargirio, sugna ed olio di olive ana onc. xvij. Cera e pece ana onc. iij. Gomm' ammóniaca, bdellio, galbano e sagapeno ana onc. j. Alcool q. b. M. e f. emp. s. l' a. Risolvente, suppurante.

EMPIASTRO DIACHILON SEMPLICE. P. d' olio comune onc. xx. Litargirio onc. viij. Acqua ℔ 1/2. Fa cuocere il tutto in un tegame sino alla consumazione dell' acqua; lascialo quindi raffreddare, e dividilo in maddaleoni. Si applica sopra i tumori duri come risolvente, ecc.

EMPIASTRO DIAPALMA, diacalcitheos di Galeno. P. d' olio d' olive, sugna ed acqua ana ℔ jv. Litargirio ℔ j. Se ne faccia empiastro, mettendo poco per volta l' acqua, acciocchè non si abbruciuo l' olio e la sugna. Ridotto a consistenza d' empiastro si versa in un bacino pieno di acqua, e raffreddatò si divide in pezzi, si fa liquefare con onc. jx di cera gialla a dolcissimo calore, e poi vi si aggiunge di vitriolo di cipro sciolto in poca acqua onc. jv. Svaporata l' acqua, e ridotta la massa a consistenza di empiastro si lascia raffreddare, e si divide in maddaleoni.

Detersivo, astringente, risolvente, cicatrizzante.

EMPIASTRO DI ANDREA DELLA CROCE, o adesivo. P. di ragia di pino ℔ j. Resina elemi onc. jv. Trementina ed olio di alloro (o di olive) ana onc. ij.

Fa liquefare il tutto ad un moderato calore, poi passalo e conservalo in un vaso; perchè non si può dividere in maddaleoni.

È giallo-ranciato. È agglutinante, e si usa per riunire le labbra delle ferite, ecc.

EMPIASTRO DI CICUTA. — P. di olio in cui è bollita la cicuta fresca ℔ j. Litargirio ℔ ij. Gomm' ammoniaca, sciolta in ℔ ij di succo di cicuta ℔ j. Agita il mescuglio, ed al fuoco tiralo a consistenza di empiastro.

È verdognolo, e di odor disgustoso. Si usa come deòstruente negl' ingorghi glandulari e linfatici.

EMPIASTRO DI GALBANO CROCATO DI MINSICHT. P. di galbano disciolto nell' aceto onc. jv. Empiastro diachilon semplice, e di meliloto ana onc. ij. Ce-

ra ʒ ij. Trementina onc. j. Zafferano onc. vj. M. e f. s. l'a. emp. di giusta consistenza.

È risolvente e si applica sopra i tumori duri e dolenti.

EMPIASTRO DI GIOVANNI DI PROCIDA. P. rose secche ed assenzio ana onc. ij. Cannella, garofani, storace, calamo aromatico, mastice, incenso, e lagrima di noce moscada ana onc. iij. Trementina lib. 1/2. Fa sciogliere la trementina in un tegame di argilla; quindi aggiungivi le altre droghe polverizzate, agita il mescuglio, e, quando è ridotto alla consistenza di empiastro, fallo raffreddare e dividilo in maddaleoni. È risolvente.

EMPIASTRO DI MELILOTO DI MESUE COMPOSTO. P. fiori di meliloto, e radice di altea ana lib. 1/2. Cannella onc. iij. Semi di fieno greco, e radice d' iride ana onc. j 1/2. Gomm' ammoniaca e bdelio ana onc. ij. Trementina lib. 1/2. Cera gialla lib. j. Grasso di castrato onc. ij 1/2. Olio di meliloto e di cannella q. b.

Fa liquefare la cera ed il grasso in poca quantità degli olii suddetti, e poi aggiungivi la trementina e le altre sostanze polverizzate e meschiate. Tira la massa a consistenza d' empiastro, e quindi fanne maddaleoni.

Nelle durezze delle viscere addominali, come risolvente.

EMPIASTRO DI MELILOTO DI MESUE SEMPLICE. P. cime recenti di meliloto lib. jv. Sugna lib. v 1/2.

Metti il tutto in un tegame posto sul fuoco, e fa liquefare la sugna e svaporare l' umidità: passalo allora con espressione ed aggiungivi di cera gialla lib. viij. Pece resina lib. jv. Liquefatto il tutto passalo, ed agitalo sino a che si raffredda; ed allora fanne maddaleoni.

Suppurante, digestivo.

EMPIASTRO DI MERCURIO. — P. di mercurio colante onc. viij. Trementina onc. ij. Olio onc. xx. Litargirio onc. xvj. Cera gialla onc. iij. Sapone bianco onc. jv.

Estingui da una parte il mercurio colla trementina,

Metti in un tegame posto sul fuoco l' olio, il litargirio, ed un poco di acqua; ed agita con ispatola di legno sino all' evaporazione dell' acqua. Allora aggiungivi il sapone e la cera, e lascia liquefare il tutto; finalmente semicaldo versalo nel mortaio in cui si è estinto il mercurio, e meschia. Allorchè è raffreddato fanne maddaleoni. È risolvente, suppurante.

EMPIASTRO DI MUCILLAGINE. — P. d' olio d' olive, e di mucillagine di altea, di semi di lino, e di fieno greco ana lib. 1/2.

Con moderata temperatura fanne massa molle; ed aggiungi di gomm' ammoniaca, galbano, opoponace, sagapeno, il tutto sciolto in acqua ed ispessito; ana onc. 1/2. In fine uniscivi.

Di trementina onc. ij. Cera gialla onc. xx. Zafferano prep. ʒ ij. Tira la massa a consistenza di empiastro.

È giallognolo, e di odor disgustoso. Si usa come ammolliente e suppurante.

EMPIASTRO DI SPARADRAPO, o sparadrappo, *seu emplastrum ad fonticulos*. P. di empiastro diachilon semplice lib. jv. Cera gialla, trementina ana onc. iij. Fa liquefare il tutto e poi aggiungivi — Di galbano, gomm' ammoniaca, e sagapeno, sciolti precedentemente nell' aceto e fatti diseccare al fuoco, ana onc. iij. Mischia bene il tutto e semifreddo fanne maddaleoni. — Oppure —

P. di empiastro diapalma e diachilon semplice ana lib. j. Empiastro bianco di cerussa onc. viij. Fa liquefare il tutto ed aggiungivi di polvere d' iride fiorentina onc. 1/2.

Suppurante. Prima si usava per contenere i ceci ne' cauterii. Se ne spalma un poco sopra tela, pelle o taffettà, e si applica sulle ferite per ravvicinarne gli orli.

EMPIASTRO DI SPERMACETO. P. Cera bianca onc. jv. Spermaceto onc. ij. Galbano sciolto in aceto onc. j. Dopo aver fuso la cera e lo spermaceto aggiungivi il

galbano e f. emp. Come risolvente, negl' ingorghi delle mammelle dipendenti da troppa abbondanza di latte.

EMPIASTRO DI TAPSIA. — P. di radice di tapsia, petali di rose rosse, e radice di peonia ana onc. j. Garofani e mastice ana ℔ 1/2. Incenso, cantaridi e noce moscata ana onc. v. Macis e ladano ana ʒ xij. Euforbio ʒ vj. Trementina onc. 1/2. Si pesta il tutto in mortaio riscaldato sino a consistenza di empiastro; si fa raffreddare; e si divide in maddaleoni. Il Ric. Far. Nap. prescrive di mettervi la mirra in vece delle cantaridi.

È giallo-nero e di odor non dispiacevole. È attaccaticcio, e si pratica come caustico, e vescicatorio.

EMPIASTRO FODIGATO DI PARACELSO. P. di empiastro diachilon semplice ℔ iij. Fallo liquefare ed aggiungivi le seguenti droghe sciolte nell' aceto e riaddensate. —

Gomma elemi, e gomm' ammoniaca ana onc. ij. Bdellio, opoponace, e galbano ana onc. j. M. e poi uniscivi di:

Mirra, incenso, mastice, radice di aristolochia rotonda, e pietra calminare ana onc. j. M. perfettamente e conserva.

È fosco-rossigno, e di odor disgustoso. Si applica per mondare le piaghe.

EMPIASTRO NORIMBERGENSE. — P. di empiastro diachilon semplice lib. j. Cera gialla lib. 1/2. Trementina onc. ij. Canfora ridotta in pezzettini onc. j. M., e f. emp. s. l'a.

È paleare e con odor di canfora. Alcuni per renderlo rosso vi aggiungono un poco di minio. Si usa come disseccativo ed antisettico.

EMPIASTRO PER DISTRUGGERE I CALLI. P. di gomm' ammoniaca sciolta nell' aceto e riaddensata onc. ij. Cera gialla onc. iij. Verderame onc. j. M. e f. emp. s. l'a.

Oppure: P. di galbano onc. j. Pece nera pura ʒ jv. Em-

piastro diachilon semplice ℥ ij. Sale ammoniaco e verderame ana ℈ j. M. e f. emp. s. l' a.

Si applica sopra i calli, i porri; dopo averli ammolliti coll' acqua tiepida. Il verderame corrode ciò che le altre sostanze hanno ammollito.

EMPIASTRO STITICO DI SWEDIAUR. P. colcotar e pece ana ℥ jv. Olio q. b. a f. emp. Aggiungivi di oppio ℈ ij.

Da applicarsi su i lombi nella leucorrea e nella debolezza dorsale.

EMPIASTRO TETRAFARMACO, *Ved. Empiastro basilico minore.*

ÈMPIASTRO TRIAFARMACO, DI MESUE. P. di litargirio ed aceto rosso ana ℔ j. Olio comune ℔ ij. Cuoci il tutto a consistenza d' emp. e quindi f. maddaleoni. Alcuni vi aggiungono in fine di: Canfora polverizzata onc. j 1/2.

È rosso-scuro. Si usa per risolvere i tumori, e per detergere, disseccare, ed arrestare gli scoli saniosi delle piaghe antiche.

EMPIASTRO VERDE DEGLI APOSTOLI, *Ved. Unguento verde.*

EMPIASTRO VESCICATORIO. — P. di pece greca onc. vij 1/2. Cera gialla onc. iij. Olio di olive onc. ij. Cantaridi onc. jx. Euforbio onc. ij.

Fa liquefare in un tegame la cera e la pece; e quindi meschiavi esattamente e dopo averle polverizzate e stacciate, le cantaridi e l' euforbio. Si divide in maddaleoni; e si conserva. — Rubefaciente, vescicatorio.

EMULSIONE, da *emulgere* munguere, spremere il latte. L' emulsione è un composto medicinale liquido, e di apparenza latticinosa, dovuta alla sospensione dell' olio nell' acqua, mercè della mucillagine.

Le emulsioni si preparano pestando e trattando con

l' acqua le semenze che contengono olio e sostanza mucosa; e dopo aver filtrato il liquido che ne risulta, ordinariamente si edulcora o con uno sciroppo, o con lo zuccaro. Lasciando riposare le emulsioni, l' olio si raccoglie alla loro superficie. Si scompongono e fermentano con facilità, tenute specialmente per qualche tempo in luoghi caldi; e producono gas acido carbonico, e gas idrogeno carbonato.

L' emulsioni agiscono come ammollienti, refrigeranti, controeccitanti.

EMULSIONE DE' QUATTRO SEMI FREDDI MAGGIORI. — P. di semi di mellone, di zucca, di cedriuolo, e di cocomero q. v.; pestali, e stemperali con q. b. di acqua e filtra la soluzione.

Se si vuole quella de' quattro semi freddi minori si adoperano i semi di endivia, lattuga, portulaca e cicoria.

Queste emulsioni si usano nelle febbri, nelle diarree, dissenterie, blenorragie, iscurie, ecc.: in dose di ℔ j a ij per lo più edulcorate collo sciroppo di viole, od altro analogo.

EMULSIONE DI CADET. P. di balsamo di Copaive e sciroppo del Tolù ana onc. j. Acqua di rosse rosse ℔ 1/2. Gomm' arabica onc. j. Spirito di nitro dolcificato ʒ j. M.

Nella blenorrea inveterata in dose di una cucchiaiata da tavola due volte al giorno.

EMULSIONE DI GOMM' ARABICA. — P. di soluzione di gomm' arabica onc. j. Olio di mandorle, o d' olive ℔ 1/2. Zucchero ʒ iij. M., ed aggiungivi d' acqua, o di emulsione di mandorle onc. x. — Ha gli usi dell' emulsione de' semi freddi e si prescrive alla stessa dose.

EMULSIONE DI MANDORLE DOLCI. P. di pasta di mandorle dolci onc. j, stemperala con onc. x di acqua, e passala. — Ha gli usi dell' antecedente.

Allo stesso modo si prepara l' emulsione *de' semi di lino*, *e de' semi di cedro*.

EMULSIONE PURGANTE. — P. di olio di ricino recentemente espresso onc. j. Tuorlo d'uovo num.° j. Acqua onc. ij. M., ed aggiungivi di: Sciroppo semplice, e acqua di fiori di aranci ana ℥ jv. Eccoprotica: l'intera dose.

ENTE DI MARTE, *Ved. Fiori di sale ammoniaco marziale.*

ENTE DI VENERE « idroclorato di rame ammoniacale ».

Non è più in uso., ed in sua vece si adopera l' ente di marte *(ved.)*.

ESCULINA. — Sostanza estratta nel 1823 da F. Canzoneri dal frutto del castagno d' India, *Aesculus Hippocastanum* L.

Preparazione. - Si trattano ℔ v di castagne d' india secche e polverizzate con ℔ LXXX di acqua acidolata dall' acido solforico, ed a riprese. Si fa bollire il mescuglio. I decotti raffreddati si uniscono alla calce sino ad un leggiero grado di alcalinità. Si forma un precipitato fiocceso, e di colore giallo di limone, che dopo averlo lavato a freddo si secca, e si espone all' aria, per facilitare l'azione dell' acido carbonico sulla calce. Si fa poi digerire per mezz' ora a + 60.° in ℔ XXX di alcoole a 40° B., e ciò si ripete più volte. I liquori alcoolici riuniti e filtrati si distillano per ricavarne il più che è possibile di alcool. Il residuo svaporato a secchezza somministra l' esculina.

Proprietà. — Massa amorfa, gialla, sapor dolciastro, ed inseguito piccante, solubile in alcool ed in etere. Al fuoco si fonde, si gonfia e brucia con fiamma analoga a quella dell' olio. Allo stato di solfato cristallizza in aghi setacei di colore di amianto. Il solfato si ottiene unendo l' esculina a discreta dose di acido solforico.

L' esculina può usarsi nelle malattie in cui è indicato

il castagno d' india, che sebbene non si stimi in nulla superiore alla forza medicamentosa degli amari indigeni, pure sotto di questa nuova forma, e scevro di tutte le sostanze inerti, può offrir que' vantaggi, che se ne sono invano sperati sin ora.

ESSENZA DI KAEMPF, *Ved. Estratto di aconito.*

ESSENZA DI KEUP, *Ved. Estratto di aconito.*

ESSENZA DI WARD. P. Canfora onc. j. Spirito volatile aromatico di Silvio onc. viij. M.

Per frizione nelle paralisi, nel reumatismo cronico, nella cefalalgia, ecc.

ESSENZA DOLCE DI HALES. P. terra fogliata di tartaro ʒ ij. Zuccaro onc. ij. Acqua onc. j 1/2. Fa bollire finchè comincia ad annerirsi. Raffreddato aggiungivi una libbra di alcool a 30.°, fa digerire e filtra (Virey). Diuretica, balsamica, aperiente; da x a xx gocce in una bevanda diuretica.

ESSENZE, *Ved. Olii essenziali.*

ESTRATTO, da *extrahere* cavar fuori (*). L' estratto è un medicamento solido o molle; di color bruno; di sapore e di odore analogo alla sostanza, che lo ha somministrato, interamente solubile in acqua (eccetto i resinosi): il quale si ottiene dall' evaporazione de' succhi, o dei liquidi delle digestioni, o delle macerazioni di sostanze vegetali od animali. Gli estratti in somma sono princìpi separati da' vegetali, o dagli animali e concentrati con l' evaporazione sotto piccolo volume. Essi sono sostanze molto composte, e generalmente parlando contengono- Principio resinoso - Estrattivo saponoso - Concino - Materia colorante - Fecola amilacea - Glutine - Albumina - Gelatina - Gli acidi benzoico, citrico, gallico, chinico, meconico, iga-

(*) Gli estratti farmaceutici son differentissimi dall' *estrattivo* dei Chimici.

surico, acetico, mallico, ossalico, tartarico, ecc. — Solfo - Nitrato di potassa - Tartrato di calce - Potassa, calce, ammoniaca, morfina, chinina, cinconina, strienina, picrotossina, genzianina, ecc.

Gli estratti possono considerarsi divisi in cinque classi, cioè —

1. Estratti di sostanze animali (gelatina, estratto di fiel di toro).

2. Estratti albuminosi contenenti un principio animalizzato (estratto di cicuta, di aconito, di tossicodendron).

3. Estratti astringenti, che contengono concino, e *tannato* di albumina (gli estratti che si ottengono da legni, cortecce, ecc.)

4. Estratti gommo-zuccherosi (di regolizia, di uva spina, ecc.)

5. Estratti resinosi (di guaiaco, sciarappa, scamonea, rabarbaro, oppio, elaterio, preparati coll' alcoole).

Nel preparare gli estratti è necessario di non obbliare le regole seguenti. —

1.ª Preferire le piante secche alle fresche, quando è possibile, perchè le piante fresche contenendo molto principio mucoso, ed acetato di potassa, i loro estratti attirerebbero l' umido atmosferico, e mufferebbero.

2.ª Per la stessa ragione, e per risparmiar tempo, non si deve impiegare nel prepararli, che la quantità di liquido assolutamente necessaria.

3.ª Tutti gli estratti che si preparano a caldo, ad eccezione di quelli che si ricavano da sostanze legnose, debbono esporsi ad una temperatura non maggiore di † 80.° cent., o prepararsi a bagno-maria; oppure ridurli prima al quarto del loro volume, e quindi concentrali a b. m., acciò non si carbonizzino. Gli estratti anneriti, e con odor di abbruciato debbonsi rigettare come non buoni.

4.ª Si deve impiegare l' acqua distillata nel preparare

quelli, che si usano in piccola dose, perchè le sostanze eterogenee che contiene l' acqua comune, potrebbero alterare gli estratti, od accrescerne il peso senza utilità.

5.ª Nel chiarificare i succhi, onde averli limpidi e puri, non si deve, generalmente parlando, adoperare l' albume d' uovo; ma semplicemente decantarli, o passarli per panno

6.ª Nel preparare gli estratti di piante aromatiche si deve sulla fine dell' operazione aggiungere o un poco di olio essenziale, o di acqua aromatica della stessa pianta di cui si è fatto l' estratto, per restituirgli l' odore perduto coll' evaporazione.

7.ª Gli estratti si preparano o coll' acqua, o coll' alcoole; o con questi due mestrui uniti insieme; o coll' etere; o coll' aceto: si dicono perciò *acquosi*, *alcoolici*, *eterei*, ecc.

Gli estratti sono o *molli*, o *secchi*. Questi ultimi, fatti a freddo, sono anche conosciuti coi nomi di *sali essenziali* delle piante da cui si son ricavati gli estratti; e possono ridursi in polvere. I primi, oltre degli usi loro particolari, si adoperano per far le pillole.

In generale gli estratti si preparano svaporando a data consistenza gl' infusi fatti a freddo od a caldo; i decotti; i liquidi delle macerazioni, e delle digestioni; i succhi, o le tinture delle piante.

Si conosce che un' estratto molle è giunto al suo grado di concentrazione, quando, prendendone un poco colla mestola, nel raffreddarsi si copre di una pellicola; o se applicandone un poco freddo sopra la mano vi aderisce, o versandolo sulla carta sugante non la passa.

ESTRATTO ACQUOSO DI OPPIO.—Versa una libbra di acqua bollente sopra due once di oppio tagliato in pezzettini, scioglilo; l' infuso filtralo a caldo; ed al liquore aggiungivi lib. j di acqua distillata fresca. Tieni il liquido per due giorni all' aria, poi filtralo, e svaporalo

a consistenza di estratto con una moderata temperatura.

Oppure: Tieni in infusione per 24 ore coll'acqua distillata fresca q. v. di oppio ridotto in frammenti, ed agitalo da quando in quando. Filtra il liquore, e tratta il residuo, con altr' acqua come prima. Unisci quindi i liquori e svaporali in vaso di vetro a consistenza di estratto molle.

L' estratto acquoso di oppio è di colore scuro, di sapore amaro; e non ha l' odor viroso dell' oppio.

Si usa come calmante da gr. j a ij, nelle tossi secche, ne' tremori, nelle convulsioni; nelle aberrazioni della sensibilità; come esilarante, narcotico, ecc.

ESTRATTO ALCOOLICO DI NOCE VOMICA, (*Strychnos nux vomica*).

Fa macerare nell' alcoole a 40.° q. v. di noce vomica raspata. Rinnova l' alcoole, finchè non più si colorisce. Unisci i liquori alcoolici, e svaporali (*) ad una moderata temperatura fino a consistenza di estratto. (Facendo uso di un' alcoole più debole l' estratto è meno attivo).—

L' estratto alcoolico di noce vomica si usa da granello mezzo a due nelle paralisi parziali, e generali; nell' amaurosi (Edwards); nell' atonie degli organi genitali; nelle incontinenze di orina; nelle debolezze con tendenza al riposo; per attivare l' energia degli stomachi lenti alla digestione, ecc.

ESTRATTO ANTISTERICO, *Ved. Acqua antisterica di* P. Poterio.

ESTRATTO Cattolico, o panchimagogo (cioè che purga tutti gli umori).

P. di agarico e scamonea ana onc. j. Aloè soccotrino, elleboro nero, e foglie di sena onc. ij. Coloquintide

(*) Si può adoperare la distillazione per raccogliere i tre quarti di parte di alcoole; che deve però conservarsi per uso simile; essendo, preso internamente, nocevole.

onc. j 1/2. Fa digerire per due giorni nell'acqua fredda l'agarico, la coloquintide, l'elleboro e la sena; quindi filtra, e tratta il residuo coll' acqua bollente, e poi filtra. Svapora i liquori a consistenza di estratto molle, dopo averli chiarificati coll' albume d' uovo; ed infine incorporavi le polveri di aloè e di scamonea, e tira il tutto a secchezza a b. m.

È drastico violento, e si usa da gr. xij a xviij nelle idropisie e nelle malattie linfatiche. È pochissimo in uso.

ESTRATTO DI ACONITO (*Aconitum napellus*). Pesta le foglie fresche ed alquanto bagnate di aconito, metti la massa in un pannilino, cavane il succo, ed a b. m. svaporalo a consistenza di estratto.

Il *Cod. farm. franc.* indica i due seguenti processi per preparar questo estratto.

1.° *Estratto di aconito col succo depurato.* Si fa bollire leggermente il succo suddetto, e, quando comincia a formare un poco di caogulo, si passa per panno; il liquore si pone nuovamente a svaporare e, quando ha acquistato la consistenza di mele, si leva dal fuoco, vi si aggiunge la fecola restata sul panno, ed à b. m. si riduce a consistenza di estratto, badando di agitarlo da quando in quando.

2.° *Estratto di aconito col succo non depurato.* Il succo espresso di aconito si mette in piatti di maiolica in una stufa alla temp. di 35.° a 40.° R., ed allorchè è divenuto della consistenza di estratto si conserva in vasi chiusi.

Giova avvertire che non dee mai prepararsi avvalendosi dell' ebollizione per addensare il succo, giacchè allora riesce di minore efficacia.

L' estratto di aconito napello è nerastro, aspro-amarognolo. Brande vi ha rinvenuto un' alcali vegetale che ha chiamato *aconitino*. La composizione chimica di questo

estratto è poco conosciuta; e si sa solamente che contiene dei citrati di potassa e di calce, e del fosfato di calce.

L' estratto di aconito appena preparato è più virulento che medicamentoso e, quando è scorso un' anno da che si è fatto, è del tutto inefficace (*). Ciò dà ragione della disparità de' clinici rispetto alla dose da amministrarsi; e per tale oggetto devesi usare un mese dopo che si è preparato. Esso agisce come diaforetico, diuretico, e talvolta eccita il vomito e promuove le deiezioni alvine. Secondo alcuni altera lo stato de' nervi ed è irritante del cervello; in effetti preso in gran dose vi determina un' afflusso sanguigno. Brera opina che la sua azione sia irritativo-chimica, avuto riguardo ai segni d' infiammamento che lascia nella tunica interna del ventricolo ed al fosfato di calce che contiene, azione che si spiega direttamente sulle pertinenze del tessuto dermoideo, attaccandone l' assimilazione organica, e per antagonismo si estende ai reni. Che agisca sul tessuto cutaneo è confermato da che quando riesce proficuo si manifestano alla cute pustole pruriginose, rubiconde, ripiene di umore acre, e che producono la desquammazione dell' epidermide.

Le malattie in cui a preferenza si è sperimentato vantaggioso l' estratto di aconito sono le affezioni asmatiche, artritiche e reumatiche inveterate e ribelli; e gl' ingorghi ed indurimenti, anche scirrosi, delle ghiandole linfatiche. Di molta utilità è pure ne' morbi cutanei originati dalla lue; e nella stessa sifilide. Si è lodato nelle febbri intermittenti, nell' amaurosi, nelle paralisi, nell' epilessia, nelle convulsioni abituali; nella plica polonica, nella lepra, negli erpeti, nella tigna, ecc.

» Qualche volta con profitto si è presso di noi ado-
» perato l' estratto di aconito napello nella tisichezza tu-

(*) V. Brera, *Prospetto clinico*, Padova 1824, a facc. 71.

» bercolare, dice S. M. Ronchi, e principalmente se sia
» di carattere scrofoloso (mai però alla dose maggiore di
» una quarta parte di un grano al giorno) mescolato con
» la quadrupla dose dell' etiope antimoniato (solfuro mer-
» curiale antimoniato). È però d' avvertirsi, che in dose
» maggiore abbatte le forze e reca sempre danno, quan-
» do la tisichezza sia ulcerosa, ovvero accompagnata da
» diarrea (*) ».

Questo estratto si dà solo e combinato ad altre sostanze, come tintura guaiacina, mercurio, zolfo, antimonio; ecc. (**).

La dose ordinariamente n' è un quarto di grano, mezzo, ed anche uno, più volte al giorno. Alcuni l' han dato sino ad un scropolo; Nysten sino a gr. xxxij e Stoll sino a ℈ vij tra le 24 ore. Bisogna esser molto cauti nella somministrazione di questo estratto, e temerne sempre gli effetti, che ordinariamente sono occulte infiammazioni della mucosa gastro-enterica, erosioni intestinali, dissenterie ostinate, flogosi e vegetazioni epatiche (***).

ESTRATTO DI ALOÈ GOMMOSO. Si scioglie a poco la volta l' aloè soccotrino coll' acqua ad un dolce calore: si uniscono i liquidi, e si svaporano a consistenza di estratto.

Catartico, antelmintico, emmenagogo. Si usa da gr. iij a x nelle stitichezze di ventre e propriamente per es-

(*) Wylie, Farm. castrense-russa, con note di S. M. Ronchi, to. 1.°, a facc. 41.

(**) Nelle sopra indicate affezioni cutanee sostenute da iposteuia si prescrive la *Mistura di Arnemann*, analoga all' *Essenza di Keup e di Kaempf*, che è la seguente. P. dell' erba di aconito ridotta in polvere onc. 1/2. Liquore anodino minerale di Hoffmann onc. j. M., tieni in digestione in luogo fresco, agita e poi filtra.— Da gocc. x. a xx, in veicolo conveniente.

(***) V. Frera, *Op. cit.*, *l. cit.*

pellere le zavorre delle intestina crasse; nell' amenorrea; nell' idropisia, ecc.

ESTRATTO DI ASSENZIO, (*Artemisia absinthium*).

Fa un carico decotto dell' erba secca di assenzio, e filtralo. Il residuo bagnalo e cavane il succo. Unisci le acque, e svaporale a consistenza di estratto.

Stomachico, deostruente, da ʒ j a ij.

ESTRATTO DI BELLADONNA, (*Atropa belladona*).

Si prepara come quello di aconito (v.)

Si usa in dose di 1/4 di gr. a iij, come narcotico, e antispasmodico nelle paralisi, nelle tossi convulsive, nelle nevralgie. Disciolto in acqua ed applicato sulla congiuntiva fa dilatar la pupilla.

ESTRATTO DI CAMAMILLA, (*Matricaria chamomilla*).

Si prepara come quello di assenzio; adoperando però la camamilla fresca.

Quest' estratto ha l' odor della pianta, e sapore alquanto salino.

Da ʒ j ad onc. 1/2 come antifebbrile, stomachico, emmenagogo.

ESTRATTO DI CICUTA, (*Conium maculatum*). Vi è quello carico di clorifilla, cioè di fecola verde, e quello senza di questa sostanza, perchè preparato col succo depurato. Il primo si ottiene svaporando a consistenza di estratto il succo espresso dalla cicuta che comincia a fiorire. — L' estratto di cicuta senza fecola si ottiene passando per panno il succo di cicuta e mettendolo a svaporare a consistenza di estratto, badando di separarne con una spatola la fecola che soprannuota.

L' estratto di cicuta contenente la fecola si prepara pure svaporando il succo depurato, a consistenza di estrat-

to molle, e poi aggiungendovi la fecola addensata al sole.

Alcuni aggiungono pure a questo estratto la polvere di cicuta.

L'estratto di cicuta è verdognolo, di sapor dispiacevole, ed emana un puzzo di sorcio. Riesce sempre grumoso, perchè contiene molto tartrato di calce, e perchè la clorofilla col calore si agglutina, e l'albumina vegetale che contiene si coagula.

Si usa da gr. iij a xx nelle ostruzioni, nelle scrofole, nelle affezioni cancerigne, negli scirri, ecc.

ESTRATTO DI CHINACHINA. Fa un decotto colla chinachina polverizzata, e filtralo: sul residuo fa bollire altr'acqua, e quindi filtrala. Unisci i decotti e svaporali a consistenza di estratto.

È amaro, rossigno e con odor di china.

Stomachico, antifebbrile, antiperiodico. Dose: da gr. x a ʒ j.

ESTRATTO DI ELATERIO, (*Momordica elaterium* L.).

Si ottiene svaporando il succo del cocomero salvatico dopo averlo chiarificato col farlo posare.

Da uno a tre gr. negl'ingorghi delle viscere addominali, nell'ascite, nell'anasarca. È andato quas'in disuso.

ESTRATTO DI FELCE MASCHIO DI PECHIER, *Ved. Olio di felce maschio.*

ESTRATTO DI FIEL DI TORO. Svapora a consistenza di estratto la bile di bue.

È nero lucido, denso, tenace, amaro-saponacco e di odor muschiforme.

Stomachico, deostruente. Per attivare l'energia dello stomaco nell'inerzia dell'epate; da gr. v a xx, per lo più combinato con altre sostanze.

ESTRATTO DI GENZIANA, (*Gentiana lutea*). Si prepara come quello di assenzio, facendo però prima

macerare la radice di genziana, ridotta in pezzi, nell' acqua fredda, e quindi facendone decotto, che filtrato si svapora a consistenza di estratto.

Corroborante, stomachico, antifebbrile, da gr. x a ʒ j.

ESTRATTO DI GIUSQUIAMO (*Hyoscyamus niger L.*) — Si prepara come quello di aconito. (*) — Il Signor Planche lo prepara però nel modo che siegue.—

Soppesta onc. j di foglie di giusquiamo seccate all' ombra, e falle digerire per quattro giorni in onc. jv di alcoole a 22.°, ed alla temperatura di † 20.°; filtra, e distilla alla riduzione del terzo. Svapora il residuo a b. m. a consistenza di estratto.

Così preparato è di un bel verde, ha l' odor viroso della pianta, è attivissimo, e sempre della stessa forza.

Dose: da gr. j a iij negli spasmi, nelle convulsioni, nell' epilessia, nella tosse convulsiva, nell' ipocondria nelle palpitazioni del cuore, ne' tremori muscolari, nel tic doloroso della faccia (Meglin); in talune specie di coliche ed in tutt' i casi in cui fa d' uopo calmare un' irritamento del cervello e de' nervi. Gli antichi encomiarono l' estratto di giusquiamo nel trattamento del cancro, ma J. Burns ed altri, che lo hanno in tali occorrenze sperimentato, sono restati delusi nelle loro speranze. Il solo giovamento che arreca in morbo così ribelle è di calmare i dolori lancinanti che si fan sentire nella parte malata.

V' ha chi assicura aver prescritto l' estratto di giusquiamo in dosi di molto avanzate senza osservare fenomeno di sorta. Ciò può essere dipeso da svariata serie di circostanze, che è spesso difficilissimo di mettere a calcolo;

(*) Nell' estratto di giusquiamo a questo modo preparato e conservato per molto tempo ho osservato, tanto alla sue superficie, quanto nell' interno una quantità di sal comune, in piccoli ma pronunziati e regolari cristalli. Lo stesso ho osservato nell' estratto di lattuga delle nostre farmacie

e quindi ci guarderemo bene di conchiudere sulla nullità di azione di questo farmaco.

ESTRATTO DI GRAMIGNA, (*Triticum repens* L.) — Si prepara evaporando il decotto di gramigna. V. *Cinodina*.

Si usa come rinfrescante, diuretico, deostruente, da ʒ j a ʒ iij.

ESTRATTO DI LATTUGA (*Lattuga sativa*); *lattucario* (*).

Può prepararsi incidendo il fusto della pianta vicina a fiorire, privo delle sue foglie, e raccogliendo il succo latticinoso, che ne cola, il quale sollecitamente si annerisce, diventa fragile e secco, sebbene in contatto dell' aria s' inumidisce, ed acquista la consistenza di estratto. Come con questo metodo non se ne ottiene una quantità sufficiente, si prepara spogliando il fusto della lattuga dele sue foglie, tagliandolo in fette, e pestandolo in moraio di marmo : il succo che si ottiene si svapora in una tufa della temperatura minore di † 40.° (**).

Si usa come sedativo nell' insonnio ostinato, nelle ssi ribelli, nell' asma periodico, nel reumatismo acuto e onico, nell' ipertrofia del cuore, nella tisi polmonare e lla gastro-enterite, nell' irritazione vescicale accompaata da priapismo, nelle perdite spermatiche, per calare gli effetti delle cantaridi sulle vie orinarie, nell, lpitazioni, ec. da gr. j a jv. Il dott. *Hudellet* asserisce ere in pochi dì guarito 85 febbri periodiche, (64 quoiane, 16 terzane e 5 quartane) con questo medicanto, dato alla dose di gr. jv a xij, nell' apiressia. Mol-

(*) Nella *Gazette de Santé* (25 Février 1825, pag. 44) s' in- quest' estratto col nome di *tridace*, che significa *lattuga*.

(**) Se il tridace non attira l' umidità dell' aria, se dà abbondanrecipitato con l' etere o non si scioglie interamente in questo lio, debbe, giusta le osservazioni di Delarue, reputarsi sofisticato.

te di queste febbri erano state inutilmente trattate col solfato di chinina (v. *Ann. univ. di Med.*, Giugno 1827, facc. 572).

L' estratto di lattuga si è benanche sperimentato proficuo nell' ottalmite, applicato per collirio, in dose di gr. vj ad viij, sciolto in onc. ij di acqua di rose (*Gazette de Santé*, 5 novembre 1825).

L' azione di questo estratto è diversa da quella dell' oppio, perchè non contiene principio narcotico, non produce come questo inuguaglianza, irregolarità, od altr' anomalia nel sistema arterioso, che anzi ne rallenta il corso, e perciò diminuisce la temperatura organica e mette l' infermo nella situazione più favorevole al sonno. La sua primitiva azione si spiega però sul sistema nervoso e secondariamente sul sistema sanguigno. Il ventricolo alla prima azione dell' estratto di lattuga risente una sensazione di freddo non dispiacevole. Presto gl' infermi vi si abituano e bisogna o sospenderlo per qualche giorno od aumentarne la dose per ottenerne degli effetti terapeutici. Il tridace non irrita la mocciosa intestinale, e tanto che Meyran l' ha prescritto nella gastrite cronica accompagnata da insonnio. In qualche circostanza può pure usarsi invece della digitale porpurea.

ESTRATTO DI OPPIO PER FERMENTAZIONE DI DEYEUX. Si fa macerare l' oppio tagliato pezzetti, ad una temperatura di + 25.°, in quantità sufficiente di acqua, col fermento di birra. Allorchè il liquore diventa limpido si allunga con acqua, si filtra, fa bollire e quindi si svapora a consistenza di estratto.

Usi: v. estratto acquoso d' oppio.

ESTRATTO DI OPPIO VINOSO. Si fa macerare a freddo onc. j di oppio ridotto in pezzetti in onc. di vino di Madera. Dopo tre, quattro giorni si filtra espressione, ed il residuo si fa macerare in altre onc.

di vino. I liquori filtrati si svaporano a consistenza d'estratto, agitando il liquido di quando in quando. Ha gli usi dell' oppio.

ESTRATTO DI RADICE DI RATANIA, (*Krameria triandra*). Si prepara come quello di genziana.

È duro e fragile come l' aloè, puro e trasparente come un cristallo tinto di un rosso vivo. La soluzione acquosa di ratania è rossa, diventa molto più rossa con gli alcali; e nera col solfato di ferro (Barbier), di modo che potrebbe servire per inchiostro (V. *Concino*).

Si loda come tonico, ed astringente attivissimo nell' emorragie, nelle dissenterie, ne' flussi delle membrane mocciose, nelle diarree antiche, nella leucorrea, per prevenire l' aborto, nelle perdite uterine, e per opporsi ai sudori copiosi.

La dose di quest' estratto da pochi gr. può essere spinta sino a ʒ j al giorno.

ESTRATTO DI SATURNO « sottoacetato di piombo » *Ved. Aceto di saturno.*

ESTRATTO DI TARASSACO, (*Leontodon taraxacum* L.) Si prepara come quello di assenzio.

Stomachico, deostruente: da gr. x a ʒ 1/2.

ESTRATTO DI TOSSICODENDRON, (*Rhus toxicodendron*).

Può prepararsi colle foglie fresche, e colle secche, svaporando il succo filtrato delle prime (*); e l' infuso, o il decotto delle seconde.

Ha l' odor e 'l colore del succo di regolizia, sebbene quello fatto col succo è più nero.

Si somministra nelle paralisi, nell' emiplegia, negli spasmi, da gr. j a x.

(*) Nel pestare le foglie fresche del rhus per ottenerne il succo bisogna avere la precauzione di mettersi i guanti e la maschera, per non soffrir danno dalla sostanza acre che n' esala.

ESTRATTO DI VALERIANA SILVESTRE, (*Valeriana officinalis*).

Si svapora il decotto della radice fresca di valeriana silvestre a consistenza di estratto.

Ha l' odor della valeriana, è nero e di sapore amaro-salato.

Come nervino da gr. x a ʒ j nelle affezioni epiletiche, e convulsive; nell' isterismo; negli spasmi. Il dott. Guibert ha con vantaggio in diverse malattie nervose adoperato l' estratto di valeriana in gran dose. In sulle prime egli incomincia col darne sei, otto pillole al giorno di gr. v l' una, ed inseguito ne spinge la dose sino a cento quarantaquattro gr. in una giornata. (V. Esculapio, ecc. to. III., facc. 185).

ESTRATTO MARZIALE DI SEMENTINI. P. di chinachina contusa e limatura di ferro ana onc. j. Polvere di cannella ʒ j 1/2. Rabarbaro scelto ʒ ij 1/2. Vino generoso ℔ j 1/2. M., e tieni il tutto in infusione per 48 ore, poi colalo, ed aggiungivi di —

Succo di gramigna e di cicoria ed infuso di fumaria ana ℔ 1/2; e quindi svaporalo a consistenza di estratto.

Come tonico, stomachico, deostruente da ʒ 1/2 ad j.

ESTRATTO PANCHIMAGOGO, *Ved. Estratto cattolico.*

ESTRATTO SECCO DI NOCE VOMICA, (*Stychnos nux-vomica*).

Si faccia un' estratto di noce vomica coll' alcoole a 36.° B. (*Ved. Estratto alcoolico di noce vomica*), si sciolga nell' acqua distillata; si filtri e si metta in piatti a svaporare a secchezza.

Ha gli usi dell' estratto alcoolico di noce vomica (*Ved.*).

ETERE — La parola etere deriva dalla greca *aither* ardere, e fu prima consacrata dai chimici ad esprimere un liquido volatilissimo; di odor grato e penetrante, ed

infiammabilissimo. Quest' idea non può ora applicarsi a tutti gli eteri. Gli eteri sono il prodotto dell' azione di alcuni acidi sull' alcoole. Essi sono o un composto di ossigeno idrogeno e carbonio in proporzioni diverse da quelle dell' alcoole, e propriamente un composto che contiene meno ossigeno e meno idrogeno dell' alcoole, e più carbonio di questo; o son formati d' idrogeno deuto-carbonato e di acido; o finalmente un prodotto della combinazione dell' alcoole coll' acido impiegato.— Vi sono dunque tre generi di eteri. Al primo genere, ossia agli eteri propriamente detti, appartengono l' etere solforico, l' etere fosforico, l' etere arsenico, e l' etere fluo-borico; al secondo l' etere idroclorico, e l' idroiodico, ed al terzo finalmente gli eteri nitrico, acetico, benzoico, tartarico, ossalico, citrico, e gallico (*).

Gli eteri usati in medicina sono il solforico, il nitrico, l' idroclorico, e l' acetico; ed a preferenza il primo. (V. gli art. seg.)

Tutti gli eteri agiscono come energici eccitanti diffusivi; ed in gran dose come inebbrianti, ed anche, se vogliam dire, velenosi. — L' abuso dell' etere produce marasmo, gastrite cronica, e tutt' i mali che sogliono esser le conseguenze dell' uso continuato ed eccessivo degli eccitanti presi senza una ragione sufficiente.

ETERE ACETICO. Quest' etere si prepara con varii processi.

1.° Si distillano parti uguali di alcoole o di aceto radicale (acido acetico concentrato). Il prodotto si ridistilla sul residuo; ciò che si pratica anche per la terza volta. Il prodotto di questa distillazione è un mescuglio di acido acetico ed etere. Allora si tratta con la potassa, e si di-

(*) Chi desidera di avere idee più estese sopra questo argomento vegga Thenard, *Traité de chimie*, t. IV.

stilla per l' ultima volta: ciò che passa nel recipiente è l' etere acetico puro.

2.° Si distilla un mescuglio di quindici parti di sale di saturno (o 16), sei parti di acido solforico concentrato, e nove di alcoole, da ottenerne il terzo. Il liquido ottenuto si agita col terzo del suo volume di acqua di calce; e quindi se ne decanta l' etere soprannuotante.

3.° Sciogli una parte di terra fogliata di tartaro in tre parti d' alcoole, ed aggiungivi una quantità di acido solforico maggiore di quella che sarebbe necessaria per saturar la potassa; e distilla.

L' etere acetico ha un leggerissimo odore acetico, ma non arrossisce la carta di tornasole; brucia con fiamma bianco-giallastra, e con isviluppo di acido acetico; bolle a 71.° Le altre sue proprietà sono analoghe a quelle degli altri eteri.

Secondo Thomson è composto di 7 atomi d' idrogeno = 0, 875; 8 atomi di carbonio = 6, 000; e di tre atomi di ossigeno = 3,000; e per conseguenza il suo peso è di 9, 875.

Usi.— Sédillot lo commenda per frizioni nei dolori reumatici. Può sostituirsi all' etere solforico, v.

ETERE ACETICO FERRATO DI KLAPROTH. P. di acetato di protossido di ferro liquido onc. jx. Etere acetico ed alcoole ana onc. ij. M.

Da gocc. xv a xl, come antispasmodico.

ETERE ACETICO CON CANTARIDI DI DOUBLE. P. d' etere acetico rettificato onc. ij. Cantaridi polverizzate onc. j. M. e tieni in digestione per 48 ore in vaso con turacciolo smerigliato, quindi filtra sollecitamente.

Come rubefaciente, per frizione, alla dose di due dramme, nell' apoplessia, paralisi, ecc.

ETERE DI FROBENIO, *Ved. Etere solforico.*

ETERE IDRATICO, *Ved. Etere solforico.*

« ETERE IDROCLORICO » *Ved. Etere muriatico.*

ETERE MERCURIALE, *Ved. Mercurio sublimato corrosivo.*

ETERE MURIATICO « etere idroclorico ». Circonda di ghiaccio una bottiglia contenente dell' alcoole rettificatissimo, e fa in esso gorgogliare del gas acido muriatico (v. acido muriatico); per quando è possibile asciutto (*); e sino a che l' alcoole si mostra eterificato. Allora distilla il liquido della bottiglia con moderato calore, da ottenerne la metà: il prodotto della distillazione trattalo con un' alcali; e quindi decantane l' etere soprannotante.

Oppure. — Fa gorgogliare nell' alccole puro del gas cloro (v. acido muriatico ossigenato), e pratica come sopra.

Può anche prepararsi mettendo in una bottiglia due parti di clorato di potassa (muriato soprossigenato di potassa), una parte di alcoole puro, ed altrettanto di acido solforico. Si lascia stare per qualche tempo in riposo, quindi si decanta il liquido, e si distilla ad una moderatissima temperatura.

L' etere muriatico è senza colore; limpidissimo, e di odor analogo a quello dell' etere solforico. Si converte in gas ad una temperatura maggiore di † 11.° del term. centigr. (Thomson). Non altera le tinture azzurre de' vegetali; nessun reagente vi scopre la presenza dell' acido idroclorico; acceso brucia con fiamma verdognola e sviluppa una quantità considerevole di gas acido idroclorico.

È composto di 5 atomi d' idrogeno = 0, 625; 4 atomi di carbonio = 3, 000; e di un' atomo di cloro = 4, 5; e perciò il suo peso è di 8, 125 (Thomson). Ha

(*) Ciò che si ottiene impiegando il sal comune perfettamente secco, e l' acido solforico concentrato, nel preparare il gas acido muriatico.

gli usi dell' etere solforico, e si prescrive nella stessa dose.

ETERE NITRICO. Circonda di ghiaccio una bottiglia, della capacità di due libbre, contenente once otto di acido nitrico.

Allorchè la bottiglia si è raffreddata versavi dolcemente once tre di acqua, e quindi anche a poco a poco una libbra di alcoole rettificatissimo, e chiudila debolmente con turacciolo di sughero. Dopo quattro o sei giorni l' etere si trova formato; si decanta il liquore soprannotante, e si distilla a secchezza, con moderata temperatura, sulla potassa.

Secondo Thenard l' etere nitrico si prepara nel modo seguente. —

Si versano in una storta, posta sopra un fornello semplice, parti uguali di acido nitrico ed alcool. Si luta al collo della storta un tubo ricurvo, che si fa comunicare con una bottiglia vôta; e questa con altre quattro bottiglie ripiene a metà di acqua saturata di sal comune. Dall' ultima bottiglia si fa partire un tubo che peschi nell' apparecchio idropneumatico sotto di una bottiglia ripiena di acqua e capovolta. Ciò fatto si mettono pochi carboni accesi sotto la storta. Appena comincia il bollimento si leva il fuoco, e si bagna la storta coll' acqua da quando in quando, per moderare l' ebollizione che diviene sempreppiù forte. Allorchè il liquido da sè cessa di bollire l' operazione è terminata. Si sluta l' apparecchio; e si raccoglie l' etere che in gran quantità si trova nella prima bottiglia, e quello che soprannuota all' acqua delle altre quattro si unisce a quello della prima. L' etere così ottenuto contiene dell' alcool, dell' acido nitroso, e dell' acido acetico. Per purificarlo si versa su della polvere di calce, si agita, e dopo una mezz' ora si decanta, e si conserva in bottiglia ben chiusa.

L' etere nitrico ha un' odor più forte dell' etere sol-

forico ; è gialliccio , acre abbruciante. È più volatile dell' etere solforico , di modo che il solo calor della mano lo fa entrare in ebollizione.

Il suo peso sp. è maggiore di quello dell' alcool , e minore di quello dell' acqua ; brucia con fiamma bianca. Thomson lo crede composto di 4 atomi d' idrogeno = 0 , 50 ; 4 atomi di carbonio = 3 , 00 ; 1 atomo di azoto = 6 , 75 ; e 5 atomi di ossigeno = 5 , 00. Il suo peso è dunque 10 , 25.

Ha gli usi dell' etere solforico.

ETERE SOLFORICO , *etere di Frobenio* , *etere vitriolico*, *etere idratico*. Versa in una storta lutata una parte di acido solforico; e poi a riprese altrettanto di alcool rettificato. Lascia il mescuglio in riposo per 24 ed anche 48 ore, e quindi situa la storta sopra un fornello semplice, ed adattavi un largo recipiente. Metti sotto la storta pochi carboni accesi e distilla , avvertendo di mantener con panni bagnati sempre freschi e il collo della storta ed il recipiente. Allorchè è distillata la sesta parte de' liquidi impiegati, sospendi l' operazione; e quindi versa nella storta il liquido che è passato nel recipiente ; e, dopo avere agitato il mescuglio, adatta nuovamente alla storta il recipiente. Lascia riposare il tutto per poco tempo ; e poi con moderatissima temperatura procedi come sopra alla distillazione. L' etere solforico distilla in forma di strie terminate da globetti lunghesso il collo della storta ; e quando una quantità uguale alla metà dell' alcool impiegato è passata nel recipiente, si sospende l'operazione; oppure quando cominciano nella storta a vedersi de' vapori bianchi. L'etere così ottenuto non è puro , perchè contiene per lo più un poco di alcool , e di acido solforoso. Per rettificarlo si agita in una bottiglia contenente un poco di acqua di calce estinta , o di acqua e magnesia ; si lascia poi in riposo e se ne separa l' etere ;

che si meschia coll' acqua e si distilla con una leggerissima temperatura (*).

L' etere solforico è limpidissimo, di odor grato e penetrante, di sapor caldo piccante, volatilissimo; brucia con fiamma bianca fuligginosa, lasciando qualche traccia di carbone; galleggia sull' acqua; non è intorbidato dall' acqua di barite. Agitando parti uguali di etere solforico ed acqua si formano due st rati, l' inferiore di acqua eterizzata ed il superiore di etere acquoso. L' etere solforico scioglie, sebbene in piccola quantità, il fosforo e lo zolfo; scioglie gli olii volatili, e diversi olii fissi, il grasso, le resine, molte materie estrattive coloranti e resinose, l' ammoniaca, la potassa, il muriato di oro, il ioduro di mercurio, il deutocloruro di mercurio, la chinina, la cinconina, la morfina, l' atropina, la picrotossina, la veratrina, la genzianina, la delfinina, la catartina, lo scillitino, il peperino, il rabarbarino, ecc. (*). Sotto la pressione di 0, 76 bolle a 35.° È composto (secondo Gay-Lussac) di due volumi di gas idrogeno deutocarbonato, ed un volume di vapore acquoso, condensati in un solo; o in peso di 100 d' idrogeno bicarbonato, e di 31, 95 di acqua. Ha un p. sp. di 0, 711.

L' etere solforico si usa come eccitante, anodino, antispasmodico, carminativo; nelle sincopi; lipotimie; assissie; convulsioni; nel singhiozzo e nell' asma convulsivo; nell' ebbriachezza; si applica sulle tempie nell' emicranie, ed allora agisce come refrigerante, perchè si vaporizza a spese del calore della parte affetta, ecc. Talora opera da antelmintico.

(*) Alcuni per rettificarlo lo distillano a secchezza sul muriato d[i] calce secco, ed altri sulla potassa perfettamente asciutta.

(**) Secondo Thomson, Fourcroy e Vauquelin cristallizza espost[o] ad una tem. di — 43.°, e secondo Thenard resta liquido a — 50. (*Trait. de Chim.*, *cinq. èdit.*, to. IV, p. 148).

Dose: da x a xx gocce, o con la neve, o coll' acqua, o combinato con acquose misture.

ETIOPE. — Parola composta da *aithon* nero, ed *ops* aspetto, apparenza. Gli etiopi sono composti medicinali così detti dal loro colore.

ETIOPE ALCALINO. Tritura in mortaio di marmo una parte di mercurio, con due parti di occhi di granchi, ed 1/3 di zuccaro, sino all' estinzione de' globetti mercuriali. Antisifilitico: da v a x gr.

ETIOPE ANTIMONIALE DI HUXAM. Tritura in mortaio di marmo parti uguali di antimonio crudo prep. e mercurio, sino a che spariscono i globetti mercuriali.

Da gr. v. a ℈ 1/2, come diaforetico, antisifilitico; nell'erpete, nella tisichezza polmonare scrofolosa (G. Frank); nelle affezioni cancerigne, sostenute da vizio sifilitico, ec.

ETIOPE GOMMOSO DI PLENCK. Meschia come sopra di zuccaro par. j, di mercurio par. ij, di gomm' arabica par. jv.

Come antisifilitico, antelmintico, da v a x gr. combinato con altre sostanze.

ETIOPE MARZIALE; deutossido di ferro; ossido nero di ferro, » mescolanza di protossido e perossido di ferro. »

Metti in una pignatta una pasta fatta con acqua e limatura di ferro; tienila al fuoco finchè diventa nera e friabile.

Oppure. — Metti in una pignatta parti uguali di limatura di ferro e colcotar, e tienila al fuoco fino a che la massa diventa nera, e facilmente polverizzabile. Lasciala raffreddare, polverizzala e conservala per l' uso.

L' etiope marziale è nero, attirabile dalla calamita ed insolubile in acqua. Ora si considera come mescolanza di protossido e di perossido di ferro (*ved. Ferro*).

L' etiope marziale è tonico, si commenda nella di-

spepsia, nella clorosi, nelle ostruzioni delle viscere del basso ventre, ecc. combinato con altre sostanze da gr. v a xx.

ETIOPE MINERALE « protosolfuro di mercurio »

Può prepararsi a freddo ed a caldo. A freddo si ottiene triturando in mortaio di marmo par. ug. di mercurio e fiori di zolfo sino alla perfetta estinzione del primo.

Comunemente si prepara a caldo, ed infatti la combinazione è più intima. Si fonde in un tegame inverniciato una parte di fiore di zolfo, ed allorchè è fuso vi si versa altrettanto di mercurio in forma di pioggia, ciò che si ottiene mettendolo in un pezzo di tela e premendolo: Si agita la massa, e, quando lo zolfo comincia ad infiammarsi, si leva il vaso dal fuoco; si copre con carta, si fa raffreddare e quindi si polverizza e si conserva.

Può anche prepararsi versando in una soluzione di nitrato di mercurio (o di mercurio sublimato corrosivo) il sofuro di potassio sciolto nell' acqua: il precipitato che si forma è l' etiope minerale. Oppure si faccia attraversare la soluzione nitrica di mercurio da una corrente di gas acido idrosolforico (gas idrogeno solforato); l' etiope minerale si precipita. Preparato così per via umida bisogna lavarlo diligentemente, fino a che nell' acqua della lozione non v' è più indizio di sale mercuriale.

Il protosolfuro di mercurio, è bigio-nerastro, senza sapore, e senza odore, pesante, riscaldato in contatto dell' aria una porzione dello zolfo che contiene si accende, e si produce gas acido solforoso. Riscaldato al rosso si sublima. Compresso si veggono de' globetti mercuriali (*). Secondo Guibourt è composto di 100 di mercurio, e 8, 2 di zolfo.

(*) Guibourt lo crede perciò composto di mercurio colante, e deutosolfuro di mercurio.

L'etiope minerale si prescrive come antisifilitico, antipsorico, diaforetico, antelmintieo da gr. v a ℈ j.

ETIOPE PER SÈ DI BOERHAAVE « protossido di mercurio ».

Agitando il mercurio colante per molto tempo in una bottiglia ripiena d'aria o meglio di gas ossigeno si ha l'etiope per sè di Boerhaavc. (*Ved. Mercurio solubile* di Moscati, di Black, di Hahneman.)

ETIOPE VEGETALE, oppio torrefatto. Si espone l'oppio ridotto in pezzetti in un cucchiaio di ferro all'azione del fuoco. Quando non emana più fumo, ed è ridotto quasi alla metà del suo peso, si polverizza, e si conserva.

Si reputa astringente, e si preserive nella diarrea e nella dissenteria da gr. j a iij.

FEGATO DI ANTIMONIO « protossido di antimonio solforato ».

Deflagra in una pignatta arroventata tra' carboni accesi un meseuglio di parti uguali di antimonio crudo e nitro polverizzato, e quindi fondi. Lascia raffreddare il vaso, rompilo, separa le scorie dalla massa, che si trova nel suo fondo, e conservala col nome di fegato di antimonio.

Il fegato di antimonio è rosso-seuro, lueido, opaco, solubile nell' acido idroclorico con abbondante sviluppo di gas acido idroselforico.

Si usa per preparare il tartaro emetico, il vino emetico di Huxam, il burro di antimonio liquido, ecc. Lavato all'insipidezza constituisce il *crocus metallorum*.

FEGATO DI ZOLFO « solfuro di potassio ». Metti in uno stortino, il cui collo peschi nell' acqua, parti ug. di fiori di zolfo, e potassa (o parti due di potassa, ed una di fiori di zolfo), e fondi il mescuglio. Versa la sostanza fusa sopra una tavoletta di marmo, e coprila: allorchè è raffreddata dividila in pezzetti, e conservala in vasi di vetro ben chiusi.

Il fegato di zolfo secco ha il colore del fegato, esposto all' aria diventa verde-scuro, e quindi gialliccio. È amaro, caustico, e scompone l' acqua con puzzo di uova fradice; è scomposto dagli acidi, che precipitano lo zolfo, e dan luogo ad uno sviluppo di gas acido idrosolforico.

Si prescrive combinato alla gomm' arabica, allo zuccaro, all' acqua, da gr. x a xx nel croup, nella rogna, nell' erpete, ne' sinistri effetti della troppa azione del mercurio, nella verminazione, come antidoto degli avvelenamenti prodotti da sali mercuriali, antimoniali ed arsenicali.

Esternamente in dose di onc. 1/2 in onc. v di acqua, per lavare le parti affette di rogna, e talvolta si aggiunge alla soluzione di fegato di zolfo dell' aceto, acciò l' acido idrosolforico, che si sviluppa, uccida gl' insetti, che albergano nelle pustole rognose.

I farmacisti adoperano il fegato di zolfo nel preparare l' etiope minerale per via umida, per ottenere l' idriodato di potassa, il burro di zolfo, ecc.

FERRO. Il ferro è un metallo di color bianco-azzurro, di sapore stitico e di odor particolare; malleabile, duttile, tenacissimo; fusibile a 130.° W.; d' un p. sp. di 7,788; attirabile dalla calamita e calamitabile, ed è anzi esso stesso che la constituisce. Si combina all' ossigeno in due proporzioni, secondo Berzelius, e forma il protossido di ferro che è bianco allo stato d' idrato, ed il perossido che è rosso. Il così detto *etiope marziale*, creduto non ha guari un deutossido di ferro, è un mescuglio di protossido e perossido di questo metallo.

Tutt' i composti medicinali de' quali fa parte il ferro diconsi *marziali*. Il ferro nel puro stato metallico si usa in medicina ridotto in limatura da gr. x a ℨ 1/2. In generale tanto il ferro quanto i suoi preparati si commendano come tonici nella dispepsia, ne' languori di stomaco, nelle nausee, ne' vomiti spasmodici, specialmente sostenuti

da acidità delle prime vie, nelle idropisie ed emorragie così dette passive, nella clorosi, nel diabete, nella soppressione e ritenzione de' mestrui e nella menorrea, dipendenti da languore dell' utero ; nell' anemia , nelle affezioni verminose (Alibert) , negl' ingorghi ghiandolari o lattei , ecc. Riesce nocivo nella soppressione de' mestrui accompagnata o sostenuta da pletora ed irritazione dell' organo.

FILONIO ROMANO. P. di semi di papavero e di giusquiamo bianco ana onc. 1/2. Oppio ʒ jj 1/2. Cassia lignea , cannella , semi di appio , castorio , costo arabico ana ʒ j. Dauco cretico , semi di petrosellino e di finocchio ana ℈ ij. Spiconardo , piretro, zedoaria ana gr xv. Zafferano ℈ j. Mele bianco onc. xj.

Meschia le polveri al mele depurato , e f. oppiato.

Si loda come calmante nelle convulsioni, nelle coliche, nella tosse convulsiva. Dose : da ʒ 1/2 ad j. Pochissimo usato.

FIORI ARGENTINI DI ANTIMONIO , neve di antimonio « protossido di antimonio ».

Si mette del regolo di antimonio polverizzato in un crogiuolo posto fra' carboni accesi, a cui se ne sovrappone un' altro. Si porta la tempetura a fuoco di fusione : nel crogiuolo superiore si trova l' antimonio in forma di fiocchi aghiformi. L' antimonio si è ossidato a spese dell' ossigeno dell' aria. Così preparato si conserva col nome suddetto.

Il protossido d' antimonio è bianco con leggiera tinta di grigio , è in forma di fiocchi , alquanto sapido , e pochissimo solubile in acqua ; si fonde al calor rosso-scuro , ed è composto di 18,8 di ossigeno , e 100 di antimonio.

Usi. V. polvere di Algaroth.

FIORI DI BELZOINO «Acido benzoico sublimato ».

L' acido benzoico può prepararsi per via secca e per via umida.

Per via secca si ottiene mettendo la resina di belzoino ridotta in polvere in una pignatta a cui si adatta un cono di cartone, aperto nella sua estremità, che può chiudersi piegando l'apice dello stesso cono, il quale dee combaciare esattamente coll' orlo del vaso, o dee lutarvisi.

Si situa la pignatta o in un bagno di sabbia, o sopra un fornello semplice, e con pochissimo fuoco si procede alla sublimazione. Allorchè si osserva che la parte interna del cono è interamente tapezzata di fiori bianchi, si leva, e gli si sostituisce un' altro, e così in seguito, sino a che nulla più si sublima.

L' acido che si raccoglie dal primo cono è più bianco degli altri, che lo danno cosporcato di giallo o di scuro, dipendente da un poco di olio empireumatico che si sublima; si conserva perciò in vaso separato.

Per la buona riuscita dell' operazione si badi di non accrescere più del necessario la temperatura.

L' acido benzoico per via umida si prepara come segue. —

Si fa bollire versando a riprese sopra quattro, cinque parti di resina di belzoino polverizzato, una parte di calce sciolta prima in poca quantità di acqua, e poi quando ha cessato di bollire in altre ventiquattro; quindi si filtra il liquore, ed il residuo si fa bollire con altr' acqua. Si filtra, e, se si vuole, si tratta con altr' acqua il residuo. I liquori si uniscono, e si svaporano per concentrarli; e quindi si precipitano coll' acido muriatico, che attaccandosi alle calce del benzoato di calce lascia libero l' acido benzoico, che si precipita. Il precipitato lavato ed asciugato si conserva.

Può anche prepararsi, secondo il sig. Joromel, nel modo seguente. —

P. di belzoino polverizzato onc. xvj. Polvere di carbone onc. viij. Carbonato di soda onc. j 1/2. Acqua bol-

tiglie vj. Fa bollire il tutto per tre quarti d' ora, quindi filtra, poi polverizza la materia solida, e falla bollire con altr' acqua. Filtra nuovamente, ed esponi il liquore al fuoco. Quando comincia a bollire versavi ʒ j o ℈ jv di carbone animale. Il liquore si scompone a caldo con l' acido solforico. Il precipitato lavato, ed asciugato è l' acido benzoico.

L' acido benzoico è bianco; amarognolo, cristallizza in prismi allungati; arrossisce debolmente la tintura di tornasole, ed anche meno lo sciroppo di viole; l' acqua bollente ne scioglie 1/21 del suo peso, e l' acqua a 16.° meno di 1/100; è più solubile nell' alcoole. L' acido benzoico ha odor grato particolare, che deve ad un poco di resina, giacchè quando è puro è privo di odore. Per averlo puro bisogna trattare coll'acido nitrico l' acido benzoico ottenuto con uno de' processi suddetti, distillarlo a secchezza, sciogliere il residuo nell' acqua, che poi si svapora e si mette a cristallizzare.

Secondo Berzelius quest' acido è composto di 5, 16 d' idrogeno; 84,41 di carbonio e 20,43 di ossigeno.

Per gli usi medicinali si preferisce l' acido benzoico preparato per via umida. Si commendava nell' asma, ed in altre affezioni di petto; nell' isterismo, nell' ipocondriasi, ec. in dose di gr. ij a jv. Ora è pochissimo usitato; forma però parte di qualche preparazione farmaceutica.

FIORI DI SALE AMMONIACO « idroclorato di ammoniaca sublimato ». Metti in una pignatta una parte di sale ammoniaco polverizzato e mezza parte di sale comune decrepitato. Soprapponi una pignatta capovolta alla prima, luta le giunture e procedi alla sublimazione in fornello semplice. Finita l'operazione i fiori di sale ammoniaco si rinvengono nella pignatta superiore.— Ordinariamente si mette il mescuglio in un matraccio lutato, e si sublima come sopra.

I fiori di sale ammoniaco sono bianchi, in forma di aghi aggruppati, o di lunghe piramidi a quattro facce; salati, leggermente deliquescenti, solubili in circa tre parti del loro peso di acqua a + 15.° cent., ed in una minore quantità di acqua bollente. Sono solubili nell' alcool, sebbene in piccola quantità. Sono composti di un' atomo di acido, ed uno di alcali, cioè di 69,52 di acido idroclorico e 31,48 di ammoniaca.

Il sale ammoniaco può anche purificarsi ricristallizzandolo, ciò che si ottiene sciogliendo il sale ammoniaco di commercio in acqua, filtrando la soluzione, svaporandola e mettendola a cristallizzare.

I fiori di sale ammoniaco agiscono a preferenza sul sistema linfatico, e si usano nelle febbri, e nelle affezioni catarrali da v a xx gr.; ed esternamente nelle reumatalgie. *(Ved. Sale ammoniaco.)*

FIORI DI SAL AMMONIACO MARZIALE « idroclorato di ammoniaca e di ferro sublimato ». P. di limatura di ferro non rugginosa parte una (*); di sale ammoniaco polverizzato parti quattro, m., e metti il miscuglio in apparecchio simile all' antecedente, ed esponi la pignatta od il sarginolo per un paio di ore ad un fuoco incapace di produrre la sublimazione. Fa poi raffreddare i vasi, raccogli la massa, e tienila esposta all' aria, sino a che diventa giallo-rossa. Allora polverizzala, e coll' apparecchio descritto procedi alla sublimazione; finita la quale raccogli il sale della pignatta superiore, oppure rompi il sarginolo e conserva la sostanza sublimata, disegnando la porzione meno compatta col nome di *fiori di sale ammoniaco marziale*, e la più compatta con quello di *ente di marte*.

(*) Alcuni invece della limatura di ferro adoperano il colcotar, altri la pietra ematita, o anche lo smeriglio; ed altri finalmente il muriato di ferro, ciò che è preferibile.

I fiori di sal ammoniaco marziale sono giallo-rossastri, e di sapore salato e metallico, in forma di piccoli aghi, solubili nell' acqua, e nell' alcoole.

Si usano nella cachessia, nelle ostruzioni, nella clorosi, nella rachitide da ij a xij gr.

FIORI DI ZOLFO « solfo puro sublimato ». Metti di solfo q. v. in una pignatta, a cui ne soprapponi un' altra capovolta, o degli alludelli; luta le giunture, e sublima. Finita l' operazione si trova il solfo cresciuto di volume, ed in forma di fiocchi nella pignatta superiore o negli alludelli. In questo stato il solfo è più puro, sebbene suol contenere un poco di acido solforoso, che gli si può togliere colle lozioni.

Il solfo è un corpo combustibile semplice non metaltallico di color giallo di limone, senza sapore positivo; acceso brucia con fiamma cilestre, e con odor soffocante; è solubile negli olii essenziali, co' quali forma i così detti balsami di zolfo (vedi), è insolubile in acqua e fusibile a 170.° Lo zolfo fuso è di color rosso-scuro, molle; e, se si fa dolcemente raffreddare, cristallizza. I fiori di zolfo uniti alle sostanze grasse formano le pomate e gli unguenti solforati (*ved.*). Si usano come sudoriferi, e leggermente purganti da gr. vj a ʒ j 1/2. Si commendano nelle affezioni emorroidali, negl' ingorghi linfatici, nelle eruzioni cutanee, e particolarmente scabbiose, nella tisi pituitosa, ne' catarri cronici, ec.

Nell' erpete non sifilitico se ne lodano sommamente Alibert, G. Franck, ed altri. Non debbe cessare di somministrarsi se alle prime dosi il male par che si aumenti, come ordinariamente si osserva; essendochè dopo, il vantaggio che arreca è manifesto. Lo stesso G. Franck avverte che coloro che han polmoni deboli e sistema nervoso eccitabile mal soffrono lo zolfo.

Esternamente in forma di unguento nella rogna (*Ved. Unguento solforato.*)

FIORI DI ZINCO, lana, bambagia filosofica « ossido di zinco sublimato ». Metti q. v. di granaglia di zinco in una pignatta posta obliquamente fra' carboni accesi.

Lo zinco si ossida a spese dell' ossigeno dell' aria, e si sublima nella parte superiore del vaso, da cui si leva con un cucchiaio appena vi si raccoglie e così si prosegue sino alla totale sublimazione dello zinco. D' uopo è badare di rimuovere con ispatola da quando in quando la crosta che si forma sulla massa fusa.

L' ossido di zinco è bianco, insolubile in acqua, irriduttibile dalla pila, e dal calorico; scomponibile ad un' alta temperatura trattato col carbone. Secondo il pr. Sementini esposto all' aria ne assorbe il gas acido carbonico e divien minore la sua attività terapeutica: bisogna perciò conservarlo in vasi ben chiusi. Quest' ossido contiene 24, 4 di ossigeno sopra 100 di metallo

I fiori di zinco si usano da gr. j a v, nelle affezioni convulsive, nell' epilessia. — Esternamente sospesi nell' acqua nell' ottalmite.

FOMENTO DI JUSTAMOND. P. di sale ammoniaco onc. j. Spirito di rosmarino ℔ j. M.

Si applicano delle pezzuoline bagnate in questa soluzione su i tumori lattei indolenti e restii a risolversi.

FOMENTO DI SCHMUKER — È analogo al

FOMENTO RISOLVENTE DI RICHTER. P. di acqua ℔ v. Aceto ℔ 1/2. Nitro puro onc. ij. Sale ammoniaco ℥ j. M.

È antiflogistico. Si applicano i pannilini bagnati di questo mescuglio sulle lussazioni, fratture, contusioni, ecchimosi, ecc.

FONDENTE DI ROTROU. Si accende con un carbone rovente un mescuglio di una parte di antimonio cru-

do e tre parti di nitro polverizzato posto in una pignatta. Quel che resta dopo la combustione è il fondente di Rotrou. (Vedi *Antimonio diaforetico non lavato.*)

FOSFATI. I composti di acido fosforico e basi salificabili diconsi fosfati. Questi sali esposti all' azione della cannella si vetrificano; e riscaldati in unione di corpi combustibili si scompongono e danno fosforo. Alcuni dopo essere stati fortemente riscaldati diventano fosforescenti. I fosfati si sciolgono nell' acido nitrico, e ne son precipitati dall' acqua di calce. Trattando i fosfati coll' acido solforico sono in parte scomposti. Cinque di questi sali sono usati in medicina; e sono il fosfato antimoniale calcareo, il fosfato di mercurio, il fosfato di piombo, il fosfato di ferro ed il fosfato di soda.

« FOSFATO ANTIMONIALE CALCAREO» *Ved. Polvere antimoniale di James.*

FOSFATO DI FERRO. V' è il proto ed il perfosfato di ferro: il primo si usa in medicina. Il protofosfato di ferro si prepara versando una soluzione di protosolfato di ferro in una soluzione di fosfato di soda o di potassa, fino a che non produce più precipitato: il precipitato raccolto, lavato ed asciugato si conserva.

È una polvere azzurra, inalterabile all'aria ed insolubile in acqua, composto di un' atomo di acido ed uno atomo di protossido (Thomson).

Carmichaël l'ha usato come topico sedativo nel trattamento del cancro. Il dott. Venables nella diabete alla dose di uno, due gr., tre quattro volte al giorno e sino a ℈ j ed anche ʒ 1/2. Se questo sale è mal sofferto dal ventricolo il dott. Venables consiglia di combinarlo a qualche amaro, e di non trascurare l' applicazione di un' irritante esternamente. L' uso del fosfato di ferro facilita la digestione, modera la bulimia compagna della diabete, diminuisce la copia dell' orina e ne cambia le qualità.

FOSFATO DI MERCURIO. — V' è il proto ed il deuto-fosfato di mercurio.

Il protofosfato di mercurio si prepara, precipitando una allungata soluzione di protonitrato di mercurio con una soluzione di fosfato di soda. Il precipitato raccolto e lavato con acqua distillata si asciuga all' ombra e si conserva guarentito dall' azione della luce.

Il deutosfato di mercurio è più in uso e può ottenersi versando in una soluzione allungata di deutonitrato di mercurio (preparato con la diretta unione del deutossido di mercurio con l' acido nitrico) una soluzione di fosfato di soda, e sino a che non vi produce più precipitato, il quale raccolto, lavato ed asciugato come sopra, si conserva. — Così preparato si cosidera come un sale con eccesso di base.

Il deutofosfato di mercurio è bianco, polverulento, di sapor metallico, insolubile in acqua, inalterabile all' aria, dà fosforo con la distillazione, pesa 5, 9735, ed è composto di 28, 5 di acido e 71, 5 di perossido (*Ved.* Thomson, *Syst. de Chim.*, vol. 11, pag. 714).

Per gli usi medicinali si preferisce il deuto al protofosfato (*). Il deutofosfato di mercurio si commenda nelle malattie sifilitiche inveterate, specialmente negl' individui di fibra torpida, nelle esostosi veneree, nel reumatismo, nelle ostruzioni del sistema linfatico, nelle malattie croniche della cute, sostenute da cagione celtica. È capace di produrre la salivazione. In alcuni eccita nausee e vomiti. Questi fenomeni possono prevenirsi, secondo alcuni, combinandolo con una polvere aromatica (vedi l' art. Fosfato del *Dict. des scien. méd.*, e Cooper *Diz. di Chir. prat.*).

(*) Questi due sali possono distinguersi sciogliendoli nell'acido nitrico: le soluzioni filtrate si trattano con l' acido idroclorico; se si forma precipitato, il sale è a base di protossido, ed in caso contrario a base di deutossido di mercurio (Ricci; *Ann. farmaceutico-fisici*, 1824).

Ordinariamente si dà in forma pillolare ammassato con l' estratto di cicuta, di tarasacco od altro, secondo le individuali circostanze. Spesso la sua efficacia si manifesta dopo molto tempo, biogna però esser cauti nell' aumentarne la dose.

Si prescrive cominciando da 1/10, 1/8 di gr., mattina e sera, sino a 1/2 ed anche un gr. due volte al giorno. V' è chi ha osservato che sei al più dieci gr. bastano per compiere una cura.

FOSFATO DI PIOMBO. Si versa una soluzione di nitrato o d' idroclorato di piombo in una soluzione di fosfato di soda fino a che non dà più precipitato, il quale lavato ed asciugato è il fosfato di piombo neutro.

Questo sale è in forma di polvere bianca, insipida, insolubile nell' acqua e solubile nella soda caustica e nell' acido nitrico; si fonde al calor rosso; l' acido idroclorico e l' acido solforico concentrati, a caldo, lo scompogono. Risulta di 100 d' acido e 314, 765, di protossido (Berzelius.)

Si è lodato nella tisi tubercolare combinato al giusquiamo, da preferirsi all' acetato di piombo che facilmente si scompone; la dose è di gr. j al giorno, sino a gr. xv ed anche xx.

« FOSFATO DI SODA» *Ved. Sal catartico di Pearson.*

FOSFORO. Il fosforo fu estratto nel 1669 dalle orine da Brand, e dalle ossa nel 1769 da Ghan. Esso si prepara come segue.

Si polverizzano le ossa dure calcinate, e la polvere si staccia e si lava. Sopra ogni tre parti di questa polvere, posta in largo vaso di terra, si versano a poco a poco due parti di acido solforico allungato in quattro volte il suo peso di acqua. Si lascia stare il mescuglio per 48 ore, agitandolo da quando in quando e poi si filtra.

Il residuo si fa bollire con acqua, si filtra e la massa si liscivia con acqua bollente sino a che l' acqua non sente di acidità. Si uniscono i liquidi, si svaporano a consistenza sciropposa, e si filtrano. Il liquore filtrato si svapora a consistenza di estratto; il quale si unisce alla metà del suo peso di carbone sottilmente polverizzato, si mette in un vaso e si tira a secchezza. La massa seccata si mette in una storta di grès leggermente lutata, a cui si adatta un' allunga, ed un recipiente tubolato pieno di acqua; dalla tubolatura del quale si fa partire un tubo ricurvo e terminare nell' apparecchio idropneumatico. Si lutano le giunture, e quindi si procede alla distillazione, adoperando prima una moderata ed inseguito un' altissima temperatura. Molte specie di gas si sviluppano dall' estremo del tubo ricurvo, ed una sostanza oleosa cola nel recipiente. Cessato lo sviluppo de' gas si scompone l' apparecchio, si raccoglie la sostanza che si trova nel fondo del recipiente, e si fa passare attraverso di una pelle di camozzo sotto l' acqua bollente che si fa poi raffreddare, e si raccoglie la sostanza solida che vi si rinviene, la quale si conserva col nome di fosforo.

Oppure. — Si prende il liquido, risultante dall' azione dell' acido solforico sulla polvere di ossa, si concentra e si filtra: nel liquore filtrato si versa a poco a poco della soluzione di nitrato di piombo, e sino a che non vi produce più precipitato. Questo precipitato si raccoglie, si lava, si asciuga e si unisce cu la sesta parte del suo peso di polvere di carbone; e quindi si mette in una storta e si distilla, procedendo come si è detto di sopra.

Il fosforo è un corpo combustibile semplice, non metallico; ora bianco, ora nero, ora rossigno, ora gialliccio; di sapore aspro, e di odor analogo a quello dell' aglio. Il fosforo è solido, e consistente come la cera; fusibile; luminoso nell' oscurità, donde il nome di fosforo, che significa *porta luce*.

All' aria sparge de' fumi bianchi ; ad una temperatura di † 15.° s' infiamma , allorchè è secco ; ed a † 43.° si fonde , mettendolo sott' acqua , acciò non si accenda. Il fosforo ha un p. sp. di 1 , 700.

Usi.— Eccitante , nervino , afrodiasco ; si prescrive sciolto nell' olio di mandorle , nell' alcool , e nell' etere solforico da 1/4 di gr. ad j in 24 ore ; nelle affezioni nervose , nell' marasmo nell' osteomalacia , nell' amaurosi , in talune paralisie e specialmente nell' indebolimento degli organi genitali , su i quali sembra a preferenza spiegare l' azione sua. Preso internamente in dose avanzata riesce velenoso; ed applicato esternamente opera da caustico. L' olio fosforato si usa esternamente per frizione. L' etere fosforato si fa sciogliendo due gr. di fosforo in onc. j di etere solforico.

GARGARISMO ANTISETTICO DI QUARIN

P. radice di piretro polverizzata ʒ j 1/2. Sale ammoniaco ʒ ij. Acqua di salvia onc. viij. Spirito di coclearia ʒ vj. Tieni in digestione per 12 ore , poi filtra , ed aggiungivi di mele ʒ jv.

Per lavarsene la bocca nella paralisi della lingua.

« GAS ACIDO SOLFOROSO » *Ved. Spirito di solfo per campana.*

« GAS ACIDO CARBONICO» Per la preparazione di questo gas v. acqua acidola gassosa. Il gas acido carbonico si adopera per preparare il bicarbonato di potassa, o di soda , l' acqua di Falconer , ecc.

« GAS ACIDO IDROSOLFORICO » *Ved. Gas idrogeno solforato.*

« GAS CLORO » *Ved. Acido muriatico ossigenato.* Nello stato gassoso è stato adoperato da Zeise e da Wallace nelle affezioni croniche dell' epate , dirigendo la corrente del gas sulla parte affetta, avvalendosi di apparecchi con-

venienti, acciò il gas non incomodasse l'infermo, ed analoghi a quelli che si adoperano per li bagni a vapore.

GAS IDROGENO SOLFORATO « gas acido idrosolforico ». Questo gas si ottiene trattando il solfuro di ferro con l'acido solforico allungato, od il solfuro di antimonio con l'acido idroclorico concentrato; oppure un idrosolfato qualunque con uno degli acidi indicati: si raccoglie il gas sull'apparecchio pneumatico ad acqua od a mercurio.

Il gas acido idrosolforico è senza colore, di odore di uova putrefatte, e di sapor particolare. Arrossisce la tintura di laccamuffa, annerisce i metalli bianchi, accostandovi un lume brucia con fiamma azzurro-rossastra; non mantiene la combustione, ed è irrespirabilissimo e micidiale. L'acqua lo assorbe, non perde la limpidezza sua, ed acquista l'odore ed il sapore del gas; esposta però all'aria o riscaldata, il gas se ne sviluppa.

Il gas acido idrosolforico constituisce, il principio attivo dell'acqua solfurea, v., e serve per preparare l'idriodato di potassa, ecc. Si adopera l'acqua saturata di acido idrosolforico per bagno in varie affezioni cutanee e particolarmente nella scabbia, nell'erpete, nella lepra (v. fegato di solfo), e per antidoto di varie sostanze metalliche, come arsenico, mercurio, ecc

Chevalier avendo osservato sin dal 1814 che il solfuro di piombo non cagionava verun danno agli animali, stimò che l'uso dell'acido idrosolforico dovesse riuscire sommamente utile nelle coliche da piombo; e due osservazioni favorevoli lo confermarono in tale idea. Mi sembra, egli dice, che potrebbesi diminuire il pericolo cui sono esposti gli operai addetti a preparare la cerussa di piombo, facendo loro prendere nella giornata a varie riprese dell'acqua idro-solforosa, che nello stabilimento stesso si

potrebbe con poca spesa preparare. (*Ann. de l' industric nation.*, 1827, to. II, p. 15.)

GELATINA DI CORALLINA DI CORSICA. P. di corallina ℔ jj 1/2. Vino rosso ℔ xv. Zuccaro non raffinato ℔ xij.

Fa un' infusione a caldo della corallina col vino, poi cola il liquore, aggiungivi lo zuccaro, fa bollire, chiarifica, cola di nuovo e finalmente evapora fino a che restano circa ℔ vij 1/2.

Nelle affezioni verminose. Ai fanciulli due, tre cucchiaiate nel corso della mattina, prima di pranzo.

GELATINA DI LICHENE. P. di lichene islandico par. j. Zuccaro par. ij.

Si fa con q. b. di acqua un decotto del lichene, che si passa con espressione, vi si aggiunge lo zuccaro, si chiarifica con l' albume d' uovo e si svapora. Può aromatizzarsi con la corteccia di cedro.

Alcuni (*) prescrivono di aggiungervi la colla di pesce in dose di una quarta parte, ma il lichene per sè stesso si rappiglia in gelatina.

Nell' emottisi, nella tisi, ne' catarri; ecc. da onc. jj a jv.

GENZIANINO. Questa sostanza fu scoverta da Henry e Caventou nella *Gentiana lutea*.

Preparazione.— Si fa per 48 ore digerire nell' etere la polvere di genziana. La tintura giallo-verdastra, che se ne ottiene si svapora. Essa nel raffreddarsi si rappiglia in una massa gialla cristallina, la quale si tratta coll' alcool sino a che non più si colorisce. I liquori alcoolici si svaporano; ricomparisce la materia giallo-cristallina; che si tratta coll' alcoole debole, il quale la scioglie in parte. Si svapora la soluzione alcoolica a secchezza; la massa che ne risulta si stempera coll' acqua e con un poco di ma-

(*) V. *Cod. farm. franc.*; Cadet de Gassicourt, *form. magistr.*

gnesia calcinata. Il mescuglio si fa bollire a b. m. sino alla totale evaporazione dell' acqua ; quindi si tratta il residuo coll' etere , il quale svaporato dà il genzianino.

Proprietà. — Il genzianino è giallo , senza odore , di amaro aromatico di genziana ; si scioglie nell' alcoole nell' etere e nell' acqua , più a caldo che a freddo ; cristallizza in piccolissimi aghi gialli ; gli alcali allungati rendono più cupo il suo colore , e gli acidi l' indeboliscono ; esposto all' azione del fuoco si scompone in parte , ed il resto si sublima in forma di aghi gialli. Il genzianino non altera la tintura di tornasole , e di curcuma. Si considera perciò come una sostanza neutra.

Usi. — Se ne forma tintura o sciroppo , e si prescrive nelle malattie in cui si loda la genziana.

La tintura di genzianino si fa con onc. j di alcool , e gr. v di genzianino ; e lo sciroppo con gr. xvj di questo , e ℔ j di sciroppo semplice (Magendie).

GIULEBBE, *Ved. Sciroppo.*

GLICIRRIZZINA. — Questa sostanza forma il principio zuccherino della radice di liquirizia (*Glycyrrhizza glabra*) ; e si prepara precipitando l' infuso di radice di liquirizia col protoidroclorato di stagno : si lava coll' acqua il residuo ; si fa poi bollire per molte ore nell' alcoole , affin di sciogliere la glicirrizzina , che si ottiene coll'evaporazione della soluzione alcoolica.

Proprietà. — La glicirrizzina non cristallizza , è trasparente , di aspetto resinoso , fragile , di sapor zuccherino ma dispiacevole , poco solubile nell' acqua fredda , solubilissima nell' acqua bollente , e solubile nell' alcoole. La sua soluzione acquosa è precipitata in forma gelatinosa dagli acidi , e prende l' aspetto del formaggio. La glicirrizzina trattata coll' acido nitrico dà una materia resinoide e nessuno de' prodotti dello zuccaro.

La glicirrizzina si trova nell' estratto nero della ra-

dice di liquirizia, e, secondo Robiquet, ne constituisce il principio zuccherino.

GOCCE ACUSTICHE DI GUY, *Ved. Linimento volatile.*

GOCCE CALMANTI. P. di acetato (o solfato) di morfina gr. xvj. Acqua stillata onc. j. Aceto radicale gocce vj. Alcoole ℈ j. M.

Usi dell' acetato di morfina (ved.); e si prescrive da vj a xxjv gocce.

GOCCE DI ELLER. P di liquore anodino minerale di Hoffmann e di liquore di corno di cervo succinato ana. M.

Da x a xx gocce nell' acqua o sullo zucchero nell' epilessia e nelle affezioni nervose, procedenti da debolezza.

GOCCE DI FOWLER, *Ved. Liquore di Fowler.*

GOCCE DI HOFFMANN, *Ved. Liquore anodino.*

GOCCE NERE, *black drops.* Il dottor Porter di Bristol le prepara col mescolare in mortaio di porcellana una parte di acido citrico cristallizzato con due parti di oppio. Alla mescolanza si aggiungono xvj parti di acqua bollente e dopo una macerazione di 24 ore si filtra.

Magendie propone la seguente formola.—Morfina gr. xvj. Acido citrico cristallizzato gr. viij. Acqua distillata onc. j. Tintura alcoolica di cocciniglia ℨij. M.

Da jv a xxjv gocce tra le 24 ore, negli stessi casi in cui si commenda l' acetato di morfina (*ved.*)

GOCCE DI SYDENHAM, *Ved. Laudano liquido.*

GRASCIA OSSIGENATA, *Ved. Pomata ossigenata.*

GUAJACINA, sostanza che si rinviene nel *Guajacum officinale* L.

È bruno-rossastra, ed esposta all' aria ed alla luce diviene verde; è aromatica, ed un poco acre; con la distillazione dà molto carbone; si scioglie a freddo nell' acido nitrico, e con lo stesso a caldo dà acido ossalico.

Non si è ancora usata in medicina.

« IDRATO DI ACIDO BORICO » *Ved. Sal sedativo di Hombergio.*

« IDRATO DI ZOLFO » *Ved. Burro di zolfo.*

IDRIODATO DI POTASSA. Varii sono i processi che si commendano per preparare questo sale, che è il solo idriodato usato in medicina; ed il solo che si rinviene in natura; e forma parte dei varech da cui si estrae la soda di Cherbourg.

Preparazione — 1.° Si sciolga nell' acido idroiodico il carbonato di potassa; si filtri la soluzione, si svapori convenientemente e si metta a cristallizzare. — È raro che si pratichi questo processo.

2.° Si faccia agire il iodo sulla soluzione di potassa: ne risulta iodato, ed idriodato a base di potassa; si separi l' uno dall' altro mercè dell'alcoole; e la soluzione alcoolica svaporata a secchezza dà l' idriodato di potassa. — Si adopera questo metodo quando si vuol contemporaneamente ottenere il iodato di potassa.

3.° Si mettono in un matraccio di vetro due parti di iodo ed otto di acqua distillata; e quindi vi s' introducono tre parti di limatura di ferro. Allorchè il iodo è sparito ed il liquido si è colorato in rosso cupo si lascia stare per un quarto d' ora, e quindi si riscalda e si agita leggermente. Quando il liquido si scolora, e non più tinge in rosso la carta, l' idroiodato di ferro è formato. Si filtra la soluzione, si allunga con l' acqua e si riscalda al punto dell' ebollizione. Allora si tratta col sottocarbonato di potassa, fino a che non si produce più precipitato; badando di non mettervi potassa in eccesso. Ciò fatto si filtra, si lava con acqua il residuo, che si unisce alla prima, si svapora la soluzione, e si mette a cristallizzare. Per averlo più puro si ridiscioglie nell' acqua, si filtra, si svapora, si fa cristallizzare, ed asciu-

gato si conserva (Baup.—*Ved. Journal de Pharmacie*, Genn. 1823.).

4.° Si scioglie il iodo nello spirito di vino di 20.° a 25.° B. Nella tintura di iodo si versa a riprese dell' idrosolfato di potassa. Allorchè il liquido si è convertito in bianco di latte indica che il iodo è passato allo stato di acido idroiodico e quindi d' idriodato; e se aggiungendovi poche altre gocce d' idrosolfato di potassa non più s' intorbida, si lascia in riposo; e quindi si filtra, per separarne lo zolfo che si è precipitato. Si distilla il liquore per ricavarne l' alcoole impiegato, ed il residuo si svapora a secchezza in vaso aperto per ottenerne l' idriodato di potassa (Taddei. — V. *Giornale di Configliacchi e Brugnatelli t. VI, fasc.* 1.° 1823). Analogo a questo processo è quello proposto da Fau, che consiste nello stemperare il iodo in sei parti di acqua e di versarvi a poco a poco dell' idrosolfato di potassa sino a che il liquore diventa limpido: allora si filtra, si svapora e si mette a cristallizzare.

5.° Si sciolgono 10 parti di iodo in 160 di alcoole. La tintura si fa attraversare da una corrente di gas acido idrosolforico (gas idrogeno solforato). Lo zolfo si separa, e la tintura diventa chiara. Allora si filtra; e quindi si saggia con altr' acido idrosolforico; e, se non precipita più, si distilla per togliere ogni residuo di questo gas. Il liquore superstite si allunga con 329 parti di acqua, e con una soluzione di 11 parti di carbonato di potassa sciolto in 66 parti di acqua distillata, e si svapora a secchezza, agitandolo continuamente. Il signor Stratingh ottiene con questo processo 11 parti d' idriodato purissimo.

6.° Si fan bollire in tre parti di acqua parti uguali di calce spenta e di iodo. Scolorito che si è il liquido si filtra e si tratta col carbonato di potassa, fino a che non

dà più precipitato, nè s' intorbida coll' ossalato di ammoniaca, operando in modo che il liquido sia leggermente alcalino: si filtra ed il liquido svaporato a pellicola, col raffreddamento, dà bianchissimi cristalli d' idriodato di potassa. (Berthemont. — *Ved. Mercurio delle Scienze Mediche*, Febbr. 1828.)

Proprietà. Questo sale è bianco, cristallizza in cubi deliquescenti; è solubile nell' alcoole; 100 parti di acqua a † 18.° ne sciolgono 143; scompone le soluzioni metalliche delle ultime tre sezioni, eccetto quelle di manganese, di cobalto, di nichel; dando luogo a precipitati di colore diverso; così nel nitrato d' argento vi produce un precipitato bianco insolubile nell' ammoniaca; nel protonitrato di mercurio giallo-verdastro; rosso nel mercurio sublimato corrosivo; e ne' sali di rame un precipitato, che separato, è d' un bianco grigio. L' idriodato di potassa allo stato secco è considerato come ioduro.

Questo sale è composto di 100 di acido idroiodico, e di 37, 426 di potassa.

Usi. Per la cura del gozzo, delle soppressioni di mestruazione, degl' ingorghi glandolari, delle scrofole; sotto forma di tintura, di pomata, di unguento; ved. questi artic.

Si usa in dose di un gr. a due mattina e sera sciolto nell' acqua, con lo sciroppo di capelvenere, o di altro a piacere. La dose pe' fanciulli e pe' deboli sarà della metà.

IDRIODATO DI POTASSA IODURATO. Si triturano in mortaio di vetro dieci parti d' idriodato di potassa con tre parti di iodo, sino a che tutta la massa diventa d' un rosso bruno.

È più attivo dell' antecedente, ma del pari non nocevole. Si usa ne' casi di gozzo ostinato e voluminoso; nell' amenorrea, e nelle mestruazioni scarse e difficili. Brera forma la soluzione d' idroiodato di potassa iodurato scioglien-

do in onc. j di acqua gr. xxxvj di semplice idriodato e gr. x di iodo puro. Di questa soluzióne si amministrano cinque, sei gocce due, tre volte al giorno.

IDROBROMATO DI POTASSA, *Ved. Bromuro di potassio.*

IDROCIANATO DI POTÁSSA, soluzione di cianuro di potassio.

Si tiene esposto per qualche tempo ad un forte calore del prussiato di potassa ferruginoso in un crogiuolo coverto. La massa nerastra che ne risulta si scioglie nell'acqua, si filtra, si svapora e si fa cristallizzare. I cristalli, che se ne ottengono, si sciolgono in otto volte il loro peso di acqua distillata e si conserva la soluzione esente dal contatto dell'aria col nome di *soluzione d'idrocianato di potassa medicinale.*

Questa soluzione è limpida, senza colore e non contiene il più piccolo atomo di ferro. Si adopera come succedaneo dell'acido prussico ed alla stessa dose (v. acido prussico medicinale). Suol prescriversi combinata a qualche acido vegetale, che si unisce alla potassa e rende libero l'acido prussico.

Se si vuole adoperare il cianuro di potassio si deve incominciare da un quarto di grano, dose che progressivamente può portarsi ad un grano. Brera l'ha usato in forma pillolare combinato all'acido tartarico.

» IDROCLORATI » muriàti. Sono sali composti di acido idroclorico e basi salificabili, che si convertono in cloruri disseccandoli, ed alcuni faccendoli anche semplicemente cristallizzare, e ritornano allo stato d'idroclorati sciogliendoli in acqua.

Quasi tutti gl'idroclorati son solubili in acqua; e la maggior parte di quelli delle due prime sezioni rendono l'acqua che li contiene capace di una temp. maggiore di † 100." Questi sali sono scomposti dalle solu-

zioni di potassa e di soda, dagli acidi solforico, arsenico, borico, fosforico, nitrico; dal nitrato di argento, e dal protonitrato di mercurio. Esposti all' azione del fuoco o sviluppano l' acido restando la base (come quelli della 1.a sezione); o producono acqua ed un cloruro metallico (come la maggior parte); o si riducono in acqua, cloro, e metallo (come quelli di platino, di oro, di cromo).

Gl' idroclorati usati in medicina sono i seguenti —

« IDROCLORATO DI AMMONIACA » *Ved. Sale ammoniaco.*

« IDROCLORATO DI AMMONIACA SUBLIMATO » *Ved. Fiori di sale ammoniaco.*

« IDROCLORATO DI ANTIMONIO » *Ved. Burro di antimonio.*

« IDROCLORATO DI BARITE » *Ved. Muriato di barite.*

« IDROCLORATO DI CALCE » *Ved. Muriato di calce.*

« IDROCLORATO DI FERRO AMMONIACALE » *Ved. Fiori di sale ammoniaco marziale.*

« IDROCLORATO DI ORO » *Ved. Muriato di oro.*

« IDROCLORATO DI POTASSA » *Ved. Sale febbrifugo di Silvio.*

« IDROCLORATO DI SODA » *Ved. Sale comune.*

« IDROCLORATO DI STAGNO » muriato di stagno. » Si ottiene facendo attaccare a caldo lo stagno dall' acido idroclorico concentrato.

È deliquescente, cristallizza in prismi aghiformi ed è scomposto dagli alcali.

Si usa per preparare la porpora del Cassio; la glicirrizzina, ec.

IDROGALA, da *hydor* acqua e *gala* latte. Mescolanza di acqua e di latte.

Ha gli usi del latte, a cui si preferisce avuto riguardo alla irritazione degli stomachi degl' infermi.

IDROMELE. Si scioglie onc. j 1/2 di mele in ℔ij di acqua tiepida. Si usa ne' catarri, ne' reumi.

INFUSIONE, da *infundere* versar sopra. Si dice quell' operazione chimica colla quale si cerca di estrarre i princìpi solubili di una sostanza medicinale col tenerla per qualche tempo in un liquido: il liquido che ne risulta chiamasi *infuso*. L' infusione differisce dalla *macerazione*, dalla *digestione*, e dalla *decozione*: perchè la macerazione si adopera per rammollir le sostanze e scioglierle, se difficilmente solubili, col tenerle lunga pezza nel liquido: si dà il nome di digestione quando la macerazione si fa in vasi chiusi e coll' aiuto del calore; e di decozione quando la sostanza si fa bollire nel liquido.

I liquidi che s' impiegano per fare le infusioni sono o l' acqua, o l' alcoole, o il vino, o gli olii, o gli acidi; o più di questi veicoli; e quindi gl' infusi si dicono *acquosi*, *vinosi*, *oleosi*, ec. Gl' infusi alcoolici si dicono particolarmente tinture (v. questi art.).

I liquidi che si adoperano per fare le infusioni possono essere o caldi, o freddi; e perciò gl' infusi che ne risultano si dicono fatti a caldo, od a freddo.

Le sostanze di cui si vogliono fare gl' infusi debbono essere convenientemente preparate; cioè ammaccate, contuse, polverizzate, secondo la loro diversa natura; e trattate con liquidi che possono estrarne i loro princìpi solubili.

Giova talvolta di agitare da quando in quando il miscuglio; e di accrescere la capacità disciogliente del liquido coll' aumentarne la temperatura; ciò che si ottiene o versandolo caldo sulla sostanza, o tenendo esposto il miscuglio ad una temp. di † 30.°

Gl' infusi ripetono la loro attività dalla sostanza che li

constituisce; che talora viene accresciuta dalle proprietà medicinali del liquido che la tiene in soluzione.

INFUSO DI CASSIA LIGNEA. P. di cassia lignea contusa onc. j. Acqua bollente ℔ j. M., e dopo qualche tempo filtra.

Si usa da onc. ij a jv più volte al giorno come stomachico, emmenagogo, ecc.

INFUSO DI CHINACHINA. Versa sopra un' oncia di china contusa ℔ j di acqua bollente; e dopo due, tre ore filtra. Stomachico, antiperiodico. L' intiera dose da prendersi ripartita in tre quattro volte nella giornata.

INFUSO DI DIGITALE PORPUREA. P. di polvere di digitale porpurea ʒ j. Versavi sopra onc. viij di acqua bollente e, dopo qualche tempo, filtra.

Da onc. 1/2 ad j più volte al giorno, come diuretico, contreccitante, nelle idropisie, nella palpitazione.

INFUSO DI FIORI DI ARNICA. Versa sopra ʒ iij di fiori di arnica ℔ j di acqua bollente, e pratica come sopra.

Eccitante, nervino. Si usa nelle affezioni convulsive, nelle paralisi, nell' amaurosi; nelle febbri adinamiche. Dose: da onc. ij a jv, più volte nella giornata.

INFUSO DI FIORI DI SAMBUCO. Si versa sopra un' oncia ed anche più di fiori secchi di sambuco una libbra di acqua bollente, e quindi si filtra.

Come contreccitante, diaforetico: nelle febbri, nei reumi, ne' catarri. L' intera dose ripartita in più volte.

INFUSO DI FOGLIE DI SENA. P. di foglie di sena senza stipiti ʒ vj. Zenzero polverizzato ʒ 1/2. Acqua bollente ℔ j. M. e pratica come sopra. Da onc. j a ij, come purgante. Alcuni vi aggiungono un poco di acqua di cannella, per evitare i tormini che suol produrre la sena.

INFUSO DI FUMARIA. Si fa con onc. j di fumaria e ℔ j di acqua bollente.

Questo infuso si annerisce col protosolfato di ferro. Si usa come tonico e diaforetico nelle affezioni cutanee nelle scorbutiche, nell' itterizia.

INFUSO DI LEGNO QUASSIO. Versa ℔ j di acqua bollente sopra una dramma di legno quassio inciso; e dopo otto, dieci ore filtra.

Si usa come tonico e stomachico, nella dispepsia, nella clorosi, nell' amenorrea. Si è lodato nella gotta, e nelle febbri intermittenti.

INFUSO DI RABARBARO. Si prepara con onc. j. di scelto rabarbaro contuso, e ℔ j di acqua bollente.

Da onc. 1/2 a ij, come purgante.

INFUSO DI RASURA DI LEGNO GUAJACO. Si prepara come l' antecedente.

Si usa come diaforetico, antisifilitico.

INFUSO DI THÈ P. di foglie di thè ʒ j. Acqua bollente ℔ 1/2. M. e filtra a caldo. L' intera dose; come stomachico, e diaforetico.

INIEZIONE DEL DOTT. YOUNG. P. estratto di saturno ʒ ij. Spirito di aceto onc. viij. Acqua di rose ℔ j 1/2. M. Invece dell' acetato di piombo il dott. Clare adopera il solfato di zinco. Nella leucorrea, nella blenorragia.

INIEZIONE SEDATIVA DI HAMILTON. P. di estratto di oppio ʒ j. Acqua calda ℔ j. Sciogli ed aggiungivi di estratto di saturno ʒ j. — Nella blenorragia accompagnata da dolori spasmodici.

INULINA, sostanza scoverta nel 1817 da Rose, nella radice d' *Inula Helenium*.

Preparazione. — Si fa bollire la radice d' inula in molt' acqua. Il decotto filtrato si svapora, ed il residuo si tratta coll' acqua fredda. Decantando il liquore e lavando il residuo si ottiene l' inulina.

Proprietà. — Bianca, trasparente, in forma di grani cristallini. Si fonde poco al disopra di 100.° Gettata su

i carboni accesi spande un fumo bianco che ha l' odore di zuccaro bruciato. È insolubile nell' acqua fredda e nell' alcoole di 30.° È solubile nella potassa, e ne è precipitata dagli acidi. Coll' acqua a † 69.° forma un liquore mucillaginoso.

Le sue proprietà medicinali non sono state ancora esaminate.

IODO, iodio, ioide, iodina. Questa sostanza, scoperta nel 1811 da Courtois, si estrae dalle acque madri della soda di Varech (*), nel modo seguente. —

Si versano le acque madri della soda di varech in una storta tubolata guernita di allunga e di recipiente, e quindi vi si versa dell' acido solforico: issofatto si manifestano de' vapori rossi, che subito diventano violetti. Quando sono spariti i vapori si riscalda dolcemente la storta. I vapori violetti riappariscono; e quando ne è cessato lo sviluppo si disfà l' apparecchio, si raccoglie la sostanza solida che si rinviene nel collo della storta, nell' allunga e nel recipiente; si lava con una leggiera soluzione di potassa, poi si asciuga sulla carta sugante, e si conserva in bottiglia di cristallo ben chiusa col nome suddetto.

Wollaston ha proposto di aggiungere alla mescolan-

(*) Il Cav. Sementini ha estratto il iodo dalle ceneri del *Fucus acinarius* L. ed il pr. Cassola dall' alga marina (*Zostera oceanica*). Il iodo si è ora trovato formar parte di varie sostanze; così Fife l' ha rinvenuto nelle spugne; Balard in diversi molluschi marini nudi e testacei, Vanquelin combinato all' argento; Brandes in un prodotto vulcanico; Charpentier nel sale di Bex; Angelini nell' acqua salina di Voghera e di Sales; Cantu nell' acqua solfurea di Castelnuovo d' Asti; Lancellotti nell' acqua ferrata di Napoli; Covelli nell' acqua solfurea di Napoli e di Telese in Terra di Lavoro; Boussingault nell' acqua di una salina della provincia di Antiochia; Liebig nelle acque saline di Darcustadt ed in quelle di Krentznach; Pfaff nelle acque del Baltico e Berzelius nelle acque della sorgente di Ferdinando a Marenbaden; ec. In tutte la surriferite acque il iodo esiste allo stato d' idriodato.

za nella storta del perossido di manganese, appena cessa lo sviluppo de' vapori rossi.

Preferibile al surriferito processo, specialmente quando è poco il iodo contenuto nel liquido dal quale si vuole estrarre, è il seguente proposto dal sig. Souberan. — Si prende la cenere ottenuta dalla combustione dei fuchi e si liscivia. Il lescivio si svapora ripetute volte e propriamente sino a che non è più suscettivo di cristallizzare. L'acqua madre, ossia il liquore non più atto a cristallizzare, si tratta con soluzione di deutosolfato di rame, finchè non vi produce più precipitato; il quale si raccoglie e si lava; e l'acqua superstite unita con quella della prima lozione si mescola con limatura di ferro non arrugginita e si agita. Il deposito che si forma, immediatamente si separa, mercè l'acqua, dalla limatura di ferro, si lava e si unisce al primo precipitato. Tali precipitati si mischiano con tre parti di perossido di manganese ed acido solforico concentrato: il tutto s'introduce in una storta guernita di allunga e di recipiente e con moderata temperatura si procede alla sublimazione. Terminato che è intieramente lo sviluppo de' vapori violetti, si fa raffreddar l'apparecchio e si raccoglie il iodo nel collo della storta, nell'allunga e nel recipiente, si lava con acqua in cui è sciolto un poco di potassa, e renduto asciutto, comprimendolo tra carte suganti, si conserva in vaso di cristallo con turacciolo smerigliato. (*Journ. de Pharm.*, Settembre 1827.)

Il sig. Berzelius per rendere vieppiù semplice l'operazione consiglia di precipitare il liquore contenente il sale di iodo con soluzione di solfato di deutossido di rame unita con soluzione di protosolfato di ferro, nella proporzione di una parte della prima e due ed un quarto della seconda: così facendo non si tratta il liquore dal quale si è separato il primo precipitato con la limatura di ferro. (*Trait. de Chim.*, trad. par M. Jourdan, to. 1, p. 299.)

Il iodo è un corpo semplice sostegno di combustione, che si presenta in forma di squame piccole grigio-azzurre e lucide come l' antimonio crudo e la piombaggine. Il iodo ha un' odore analogo al gas cloro, ma meno forte; tinge in giallo la cute e la carta, sebbene è un colore che ben tosto svanisce. Si fonde a 107.° ; ed a 177.° si converte in vapori violetti, donde il nome di *iodo* che significa *violaceo*. Mettendo un poco di iodo in uno stortino esposto alla fiamma di una lampada a spirito di vino si converte in vapori violetti, e la porzione di esso più prossima alla fiamma si fonde. Il solfo, il fosforo, il potassio, ecc. bruciano in contatto de' vapori di questa sostanza.

Mescolato il iodo colla tintura di laccamuffa da violacea la rende torchina, quindi verde, poi gialla ed infine giallo-rossastra (Sementini).

Il iodo è solubile nell' alcoole, e nell' etere; l' acqua appena ne scioglie una settemillesima, sebbene meschiata al iodo si colori in giallo-arancio, ed acquisti l' odore del cloro.

Il iodo si porta, come l' ossigeno ed il cloro, al polo positivo della pila. Ha un p. sp. di 4,946.

Il sig Coindet è stato il primo ad usare il iodo in medicina (nel 1818). I dott. De-Carro, Formey, Fenoglio, Brera, ecc. han poi ripetuti e confermati gli esprimenti del medico ginevrino.

Il iodo è un' energico stimolante, dà tuono allo stomaco, eccita l' appetito, non agisce sull' escrezioni ventrali, e sulle orine; nè promuove il sudore. La sua azione si spiega direttamente sul sistema riproduttore; e specialmente sull' utero.

Cioudet ha con felice successo usato il iodo, o i suoi preparati, nel gozzo, nelle scrofole, nelle malattie delle ovaia, nell' amenorrea, nella sifilide. Colla tintura di iodo o col iodo in polvere, unito al tritossido di manganese.

Brera ha veduto svanire una tabe mesenterica incipiente accompagnata da amenorrea in una ragazza di sedici anni; cogli stessi mezzi ha guarito un' emottisi vicaria del flusso mestruo soppresso, accompagnata da sputo pituitoso-purulento, ed una simile malattia, ma associata ad epatalgia; un flusso dissenterico dipendente da soppressa mestruazione; ed una clorosi complicata con perdita di sangue dall' angolo interno dell' occhio sinistro e con soppressa mestruazione; ecc.

Il iodo è riuscito pure proficuo nella leucorrea; nella clorosi; nella metrite delle puerpere (Guerard); nella cicatrizzazione delle ulcere sifilitiche; nella risoluzione degl' ingorghi dipendenti dalla stessa cagione e particolarmente di quelli de' testicoli (Richond); e nel cancro della matrice.

Il dott. Gendrin l' ha per uso interno sperimentato utile nella gotta e per risolvere le concrezioni artritiche. (*Journ. de Chim. méd.*, Apr. 1828).

Il iodo si prescrive o in polvere, o in tintura, o in forma di pomata (*Ved. Tintura*, *Pomata di iodo*). In polvere si amministra in dose di un grano combinato all' estratto di sambuco ed alla polvere di regolizia per farne due pillole, da prendersi una la mattina e l' altra la sera.

Gli effetti sensibili dell' azione di questo rimedio sono — 1.° un aumento nell' espettorazione senza tosse, nè scialivazione; 2.° una sensazione di scottatura alla gola, che dura circa un quarto di ora dopo ciascuna dose, sensazione che deve servir di regola, perchè divenendo eccessiva cagiona sintomi infiammatorii, che bisogna sollecitamente ed attentamente curare; ciò che si ottiene col sospendere l' uso del iodo, col dar latte d' asina, bagni tiepidi, emulsioni, ecc. L' uso troppo continuato di questo rimedio produce palpitazione, smagrimento (*), somma debo-

(*) Secondo alcuni il iodo non fa nè impinguare, nè smagrire la persona che ne fa uso.

lezza, insonnio, tosse secca, debolezza di vista, tremore, ecc. Tutti questi sintomi s' indicano col nome generale di *sintomi iodici*. Secondo le osservazioni del sig. Hufeland il continuato uso del iodo diminuisce il volume delle mammelle. Allorchè si amministra il iodo per la cura del gozzo son segni di miglioramento il divenir la cute della parte affetta meno tesa, sebbene sembri più densa; l' ammollirsi del tumore, che se risulta da più tumori uniti insieme, diventano separati e distinti. Talvolta il gozzo diventa isolato e duro, ma diminuito di volume.

IODURO DI MERCURIO. Vi è il protoioduro, ed il deutoioduro di mercurio. Il primo si prepara versando l' idriodato di potassa in una soluzione di protonitrato di mercurio; ed il secondo versando la stessa soluzione d' idriodato di potassa in una soluzione di deuto-idroclorato di mercurio (sublimato corrosivo) o di deutonitrato. I precipitati sono i ioduri suddetti.

Il protoioduro di mercurio è giallo, ed il deutoioduro è rosso; tutti e due sono insolubili nell' acqua e decomponibili dall' acido nitrico. Il deutoioduro esposto all' azione del fuoco s' ingiallisce, quindi si fonde, e poi si volatilizza in lamine romboidali di color giallo d' oro ad una temperatura avvanzata, o di un rosso splendente alla temperatura ordinaria.

Il protoioduro contiene 62, 5 di iodo sopra 100 di mercurio, ed il deutoioduro 125 del primo sopra 100 del secondo.

Questi ioduri si usano esternamente, ed internamente. Internamente in dose di 1/8 di gr. combinati all' estratto di sambuco, ed alla polvere di liquirizia in forma pillolare; oppure si amministra la prescrizione seguente — P. di proto o deuto-ioduro di mercurio gr. j. Estratto di ginepro gr. xij. Polvere di regolizia q. b., m. e f. p. n.° viij. Due la mattina e due la sera.

Venti granelli di proto o di deutoioduro sciolti in onc. j 1/2 di alcoole, o di etere formano una tintura che si prescrive da x a xx gocce in una cucchiaiata d' acqua distillata, nelle affezioni scrofolose complicate con la sifilide. Quarantacinque gocce di questa tintura contengono un grano di ioduro. La soluzione eterea, specialmente di deutoioduro, perchè più attiva, si usa in minor dose.

Esternamente si usano i ioduri di mercurio in forma di pomata, combinati al grasso, in proporzione di gr. xx per onc. j 1/2 di grasso, nelle ulcere sifilitiche invecchiate.

I ioduri di mercurio hanno gli stessi usi del iodo. ma si lodano a preferenza nelle malattie sifilitiche. *Ved. Iodo.*

IODURO DI SOLFO, *o solfuro di iodo.* Si mette in un matraccino il cui collo sia tirato alla lampada una mescolanza di 100 di solfo e di 80 di iodo, e si riscalda dolcemente fino a che il solfo si fonde.

È grigio-nero, di odor di iodo, di struttura radiata o in lamine, riscaldato sufficientemente il iodo se ne sviluppa. Il dott. Biett lo ha adoperato per uso esterno nelle affezioni squammose, pustolose, e papulose della cute, nella psoriasi, nè bitorzoli, nella tigna, ecc. mescolato con sostanza grassa nella proporzione di 1/25, di 1/20 ed anche di 1/16. La sua applicazione cagiona su la cute sana pizzicore, dolore e talvolta infiammamento (*Clinique des hopitaux*).

JOSCIAMINA, sostanza che Brandes ha rinvenuto ne' semi del *Hyoscyamus niger*, combinata all' acido malico, e che si ottiene precipitando il decotto acquoso dell' erba con la potassa. Cristallizza facilmente come il suo nitrato ed il suo solfato (Gmelin, *Chim. organ.*, pag. 399). È però da avvertirsi che il sig. Caventou nelle sue posteriori ricerche su questa sostanza non ha verificato la scoperta di Brandes.

LANA FILOSOFICA, *Ved. Fiori di zinco.*

*

LATTE DI MEAD. P. di cannella e noce moscada ana ℨ j. Fiori di granato ℨ ij. Contundi il tutto, e fallo bollire in una libbra di latte mescolato con due, tre once di acqua; quindi filtra.

Come astringente ne' flussi di ventre ostinati, nell' emorragie uterine, ecc. È andato quasi in disuso.

LATTE DI ZOLFO, *Ved. Burro di solfo.*

LATTE VERGINALE. Fa una tintura di belzoino, sciogliendo nello spirito di vino q. b. di belzoino pestato, e filtra. Si versano nell'acqua poche gocce di questa tintura, e l' acqua si usa come cosmetico lavandosene, onde imbiancare e togliere le macchie della cute. Il latte verginale lascia però sulla cute una specie d' intonaco resinoso.

LAVANDA ODONTALGICA DI PLENCK. P. di radice di piretro ℨ ij. Sale ammoniaco ℨ j. Estratto di oppio gr. ij. Acqua distillata di lavanda e spirito di aceto ana onc. ij. M., tieni in digestione, poi filtra. Una cucchiaiata, la quale si tiene in bocca e poi si sputa, nei dolori di denti.

LAUDANO ISTERICO DI SCHROEDER. P. di estratto di oppio onc. 1/2. Castorio ℨ j. Croco prep. ℈ j. Olio di macis, di menta e di ruta ana gocce vj. M. e f. massa pillolare.

Da gr. j a ij nella colica isterica, dove conviene l' oppio.

LAUDANO LIQUIDO DI SYDENHAM. P. d' oppio onc. ij Zafferano onc. j. Cannella e garofani ana ℨ j. Alcoole onc. iij. Vino di Spagna ℔ j 1/2.

Si divide in pezzetti l' oppio; si contundono le altre droghe, e quindi si fan digerire per tre giorni nell' alcool e nel vino (o secondo alcuni per quindici giorni), e la tintura filtrata si conserva.

Il laudano liquido ha l' odore delle sostanze che lo compongono, ed a preferenza dell' oppio, di cui ha il sapore; è di colore giallo-scuro, e tinge di giallo la cute.

Il laudano liquido si usa internamente, ed esternamente, solo e combinato con altre misture. — Internamente da v a xxx gocce come eccitante, anodino, narcotico; nelle convulsioni, nelle veglie ostinate, nella gotta, nelle dissenterie, nel tenesmo, nelle tossi ribelli; come antidoto della digitale, del lauro-ceraso, e degli altri veleni controeccitanti. — Esternamente per frizione nei dolori reumatici.

Il laudano liquido, come l' oppio, riesce a dose avanzata velenoso; e gli emetici, e quindi l' aceto e gli acidi in generale, ne sono gli antidoti.

LAUDANO LIQUIDO SENZA CROCO. P. di oppio onc. j. Garofani ʒ iij. Acqua di cannella ℔ 1/2. Alcool onc. iij.

L' oppio ridotto in pezzetti, ed i garofani contusi, si uniscono in mortaio di cristallo collo spirito di vino, e coll' acqua di cannella. Il mescuglio si fa stare per 48 ore in digestione, quindi si filtra e si conserva.

Usi, e dosi dell' antecedente.

LAUDANO SENZA OPPIO DI ARTHMANN. P. di sandalo rosso, e cedrino ana onc. j. Cardamomo minore, galanga, pepe lungo, e macis ana ʒ iij. Spirito di vino q. b. a farne tintura. Questa tintura si svapora a consistenza di estratto molle, e vi si unisce di: Solfo anodino narcotico di Arthmann ʒ iij. Magistero di madreperle onc. j. Estratto di croco ʒ 1/2.

Antispasmodico, tonico. Nell' isterismo, nei dissesti di mestruazione. Dose: da gr. ij a viij. — È andato in disuso.

LAUDANO MULIEBRE. È presso a poco analogo all' antecedente. Alcuni lo preparano aggiungendo l' oppio al laudano suddetto.

LAUDANO OPPIATO DI ARTHMANN. P. di oppio ʒ iij. Scioglilo con q. b. di vino e filtra.

P. di croco onc. 1/2. Spirito di vino q. b. a farne tintura. Unisci questa tintura alla soluzione di oppio, ed a lento fuoco svapora il mescuglio a consistenza di estratto.

Alcuni prescrivono di far coll' aceto, e separatamente, gli estratti di oppio e di croco, che poi si uniscono al magistero di madreperle, e si aromatizzano coll' olio di garofani, nella proporzione seguente. — Estratto d' oppio onc. j Estratto di Zafferano ʒ ij. Magistero di madreperle e di coralli ana ʒ 1/2. Olio di garofani q. b. ad aromatizzare la massa.

Così preparato si prescrive in dose di gr. iij a vj, come antispasmodico, nervino, ec. — Preparato senza i magisteri, e col primo metodo, si prescrive in dose di un gr. a ij.

LAUDANO OPPIATO DEL QUERCETANO. È presso a poco analogo all' antecedente.

LIMONEA MINERALE. P. di acqua distillata ℔ j. Acido solforico ℈ j. Sciroppo semplice onc. j. M.

È antiflogistica. L' intera dose da beversi in una giornata a più riprese.

LINIMENTO ANTIARTRICO DI HOME. Sciogli di canfora ℈j in ʒij di olio di terebintina ed alla soluzione aggiungivi di sal volatile di corno di cervo succinato gr. xv. Semi di cimino polverizzati ʒ ij. Unguento nervino ʒ jv. Sapone nero onc. j. F. linimento s. l' a.

Per frizione nel reumatismo cronico e nell' ischiade nervosa.

LINIMENTO DI JADELOT PER LA SCABBIA. P. di fegato di zolfo onc. iij. Sapone bianco ℔j. Olio di papaveri ℔ij. Olio volatile di timo ʒ j. Si scioglie il fegato di solfo un giorno innanzi nel terzo del suo peso di acqua. Si fa fondere il sapone nell' olio di papaveri a b. m., poi vi si unisce la soluzione di fegato di solfo; ed in fine vi si aggiunge l' olio di timo.

In dose di un' oncia per frizione nella scabbia.

LINIMENTO REFRIGERANTE. P. di cera bianca onc. ij. Spermaceto onc. iij. Olio di mandorle dolci e di olive ana onc. viij. Acqua distillata onc j 1/2. M. a fuoco lento e conserva.

Si applica sulle scottature, sulle ragadi, ec.

LINIMENTO SAPONOSO DI KOEMPF. P. di sapone di soda onc j. Alcool a 30.° onc jv. Canfora gr. LX. Il sapone raspato si mette in una capsola coll' alcool, e si agita, quindi vi si aggiunge la canfora e se ne fa linimento.

Ha gli usi del balsamo opodeldoch.

LINIMENTO VOLATILE. P. di ammoniaca liquida ʒ j. Olio di mandorle dolci ʒ viij. M. perfettamente.

Si usa per unzione ne' reumi, nella sciatica; si applica come risolvente sulle glandule ingorgate, su i tumori freddi, ec.

LINIMENTO VOLATILE CANFORATO, linimento volatile di Plenck, linimento composto di Fournier. — Aggiungi al linimento volatile di canfora gr. x.

Ha gli usi dell' antecedete.

LIQUORE ANODINO MINERALE DI HOFFMANN « etere solforico alcoolizzato ». Si uniscono in una storta lutata una parte di acido solforico e due di alcool a varie riprese; dopo due, o tre giorni di riposo si agita il meseuglio, si situa la storta sopra un fornello semplice, vi si adatta un largo recipiente, si luta la giuntura, e si procede con leggerissima temperatura alla distillazione. Si raffredda continuamente il collo della storta ed il recipiente con panni bagnati in acqua fredda e, allorchè cominciano a manifestarsi de' vapori bianchi di acido solforoso, si raccoglie il liquido distillato nel recipiente, si versa nella storta e si ridistilla come prima. Finita la distillazione si raccoglie il liquore anodino che è passato nel recipiente,

e, se contiene acido solforoso, si distilla quasi a secchezza sulla magnesia, e quindi si conserva in bottiglia di cristallo ben chiusa.

Il liquore anodino è limpido, di odor grato, di sapor piccante; ha in somma le proprietà dell' etere solforico, e me pure gli stessi usi. Si prescrive però in maggior dose, perchè meno attivo.

LIQUORE ARSENICALE DI FOWLER « soluzione di arsenito di potassa » P. di arsenico bianco e sotto-carbonato di potassa ana gr. x. Acqua onc. xvj. M. e fa bollire in vaso di vetro sino a perfetta soluzione. Al liquore raffreddato aggiungi di: Spirito di melissa composto onc. 1/2, e d' acqua q. b. a farne il peso di onc. xvj.

Settantadue gocce di questa soluzione contengono un gr. di arsenito di potassa. Si usava nelle febbri intermittenti combinato con qualche sciroppo o con infuso amaro, in dose di gocce v ad viij. Non è più in uso, perchè si è sperimentata pericolosa (v. *Arsenico bianco*). — Fodéré ha usato in sua vece una soluzione fatta con gr. j di arsenito di soda ed un' oncia d' acqua pura, alla dose di ʒ j in un decotto, due volte al giorno.

LIQUORE CAUSTICO DI PLENCK. P. mercurio sublimato corrosivo ed allume ana onc ij. Canfora e cerussa di piombo ana ʒ ij. Acido acetico ed alcool ana ℔ ij. Sciogli e mischia il tutto.

Per distruggere escrescenze veneree, applicandovelo con pezzuoline due volte al giorno.

LIQUORE DI CORNO DI CERVO SUCCINATO, *Ved. Spirito volatile di corno di cervo succinato*

LIQUORE DI LABARRAQUE, *Ved. Cloruro di potassa, Cloruro di soda, Cloruro di calce.*

LIQUORE DI SATURNO, *Ved. Aceto di Saturno.*

LIQUORE DI SWEDIAUR PER LE AFTE. P.

di borace polverizzato ℨ ij. Tintura di mirra ed acqua di rose ana onc. j. Mele rosato onc. ij. M.

Si toccano le afte con un pannilino bagnato di questo liquore.

LIQUORE DI WAN- SWIETEN. P. di mercurio subblimato corrosivo gr.vj. Alcool onc. ij. Sciogli il sublimato corrosivo nell' alcool, ed aggiungivi di: Acqua ℔ ij. Sciroppo di viole onc. ij.

Nelle malattie sifilitiche da ℨ ij ad onc. j 1/2 al giorno in soluzioni antiflogistiche.

LIQUOR FUMANTE DI BOYLE « solfuro idrogenato di ammoniaca, sotto-idrosolfato solforato di ammoniaca ».

P. di sale ammoniaco e solfo ana parti v. Calce viva parti vj. M., e distilla in una sorta, guernita del suo recipiente, che manterrai freddo.

È liquido giallo-rosso, con odore di ammoniaca, e di acido idrosolforico; di sapor dispiacevole; emana all' aria fumi bianchi: e si scompone al fuoco.

Si usa nel diabete da jv a vj gocce sciolto in acqua.

LIQUORE FUMANTE DI LIBAVIO, burro di stagno « deutocloruro di stagno ».

Si triturano nove parti di mercurio sublimato corrosivo con un' amalgama di quattro parti di stagno e cinque di mercurio. Si distilla ad una dolce temperatura il mescuglio; ed il liquido che passa nel recipiente è il deutocloruro di stagno.

Il liquore fumante di Libavio è liquido, limpido, di odore insoffribile, volatile, emana all' aria fumi densi, si scioglie nell' acqua e vi si converte in idroclorato. È composto di un' atomo di stagno e due atomi di cloro, o di 100 di metallo, e 122, 02 di cloro (Thomson).

Si usa come escarotico in mancanza del burro di antimonio; e per preparare l' etere idroclorico.

LIQUORE ODONTALGICO. P. di fiori di sale ammoniaco ʒ j. Ossimele scillitico onc. 1/2. Zuccaro ʒ j. Aceto distillato gocce jv. Acqua distillata di rose onc. jv. M.

Negli accaloramenti della bocca e delle gengive.

LIQUORE ODONTALGICO DI PLENCK. P. di radice di piretro ʒ ij. Fiori di sale ammoniaco ʒ j. Estratto di oppio gr. ij. Acqua distillata di lavanda ed aceto distillato ana onc. ij. M., fa digerire per qualche tempo e poi filtra. Si usa ne' dolori de'denti o sciacquandone la bocca, badando di non ingoiarlo.

LITARGIRIO. Si ha dal commercio. È protossido di piombo; che contiene un poco di acido carbonico. È in lamine gialle. Si ottiene col fondere il protossido di piombo al di sopra del calor rosso-scuro, e col farlo cristallizzare col raffreddamento. — Si usa per fare le preparazioni *saturnine*.

LOOCH. Sciroppo denso unito ad espettoranti. Il looch *bianco*, composto di emulsione di mandorle, zucchero, olio di mandorle, gomma dragante ed acqua di aranci non è più in uso; come nemmeno il looch verde, di uova, di amido, ecc.

Le composizioni espettoranti son tutte magistrali, ed i medici indicano nelle loro ricette il modo di farle.

LOZIONE ANTIPSORICA. Si fa una soluzione di solfuro di potassio, vi si aggiunge un'acido, come l'acetico, il solforico, ecc., e si usa per lozione nella scabbia. V. Fegato di zolfo.

LUPOLINO, luppolina— Si ricava dall'*Humulus lupulus*. Si agitano i lupoli secchi in un sacco, la polvere gialla che se ne separa è il luppolino. Si ottiene pure stropicciando ed agitando sopra uno staccio le squame fogliacee del lupolo, e raccogliendo sopra una carta il lupolino. — Planche propone di purificarlo, per separarlo da un poco di sabbia che contiene, stemperandolo in acqua fred-

da: la sabbia si deposita ed il lupolino che se ne separa, si secca e si conserva.

Proprietà.—È una polvere color d'oro, tenera al tatto, di odor particolare forte penetrante, di sapore amarissimo aromatico acre, solubile nell'acqua, nell'alcool, nell'etere, mestrui ai quali comunica la sua amarezza.

Usi.—Yves considera il lupolino, come aromatico, tonico, narcotico. Sperimentato però sugli animali non ha prodotto effetti narcotici. Secondo Barbier è un tonico che facilita la digestione ed accresce l'appetito. Questo Autore l'ha adoperato nelle febbri intermittenti con felice successo in dose di ℈ j ammassato col mele e diviso in tre pillole, da prendersi una la mattina, un'altra a mezzogiorno e la terza la sera (*).

Il dott. Freak l'ha adoperato nel cancro in forma di pomata.

Il lupolino può prescriversi in varie forme 1.° in polvere, che si fa meschiando esattamente una parte di lupolino con due di zuccaro; 2.° in pillole, ammassandolo o col mele o con una soluzione di gomm'arabica, 3.° in tintura, fatta con onc. j di lupolino ed onc. ij di alcool: dopo cinque giorni si filtra con espressione e vi si aggiunge tanto di alcool a 36.° q. b. per formar tintura di onc. iij: 4.° in forma di estratto, che si prepara o con l'infuso o col decotto; 5.° in forma di sciroppo, che si ha meschiando una parte di tintura di lupolino con sette parti di sciroppo; 6.° finalmente la pomata di lupolino si prepara meschiando una parte di lupolino con tre di sugna: si fonde a b. m., si cola e si fa raffreddare: si separa la pomata da un sedimento che si è formato, si fa raffreddare e si conserva. Le dosi delle surriferite preparazioni non si sono ancora precisamente determinate.

(*) *Trait. de mat. méd.*, second. édit., tom. 1, p. 350.

MAGISTERO DI BISMUTO, bianco di perla, belletto di Spagna « sotto-nitrato di bismuto ».

Si fa una soluzione nitrica di bismuto, sciogliendo il metallo nell' acido nitrico; e si versa a poco a poco in molt' acqua: si forma un precipitato in fiocchi bianchi, che lavato è il magistero di bismuto; il quale contiene quasi tutto l' ossido del nitrato e pochissimo acido; e propriamente, secondo Menigaut, 0, 15 di acido, e perciò egli lo considera come risultante di 1 atomo di acido nitrico e 4 atomi di ossido di bismuto.

Si raccomanda nelle digestioni difficili, nelle cardialgie, nella nausea, ne' vomiti cronici, nello spasmo dei nervi dello stomaco, ecc. Il sig. Wendt lo amministra agli adulti nel seguente modo — P. di magistero di bismuto gr. ij o iij. Magnesia gr. jv. Eleosaccaro gr. viij. M. e f. p. n.° xij da prendersene quattro al giorno. — È usato pure come cosmetico, ma corruga la cute, si annerisce col gas idrosolforico, o con ciò che è capace di svilupparlo.

MAGISTERO DI CHINACHINA.—P. di chinachina contusa q. v. Alcool q. b. a f. tintura. Sul residuo versa dell' altro alcool, e propriamente sino a che non più si colorisce. Si uniscono le tinture alcooliche, e si trattano coll' acqua fino a che non danno più precipitato, il quale lavato ed asciugato è il magistero suddetto. — Dal liquore superstite si può ricavare l' acool distillandolo. — Sul residuo della china si può versare dell' acqua, che svaporata a giusta consistenza dà l' estratto di china.

Il magistero di chinachina ha gli stessi usi della china, e si prescrive sino a ʒ 1/2. Ora è andato quasi in disuso, ed in sua vece si adopera il solfato di chinina.

MAGISTERO DI CORALLI, di madreperle, di gusci di uova.—Questi magisteri non sono che sottocarbonato di calce, che può ottenersi scomponendo l' acetato di calce

col sotto carbonato di potassa e lavando il precipitato. V. carbonato di calce.

MAGISTERO DI ZOLFO, *Ved. Burro di zolfo.*

MAGNESIA « ossido di magnesio » È la magnesia pura conosciuta da' Farmacisti col nome di

MAGNESIA DEAERATA. La magnesia deaerata si prepara tenendo esposto il sotto-carbonato di magnesia, ottenuto dalla scomposizione del solfato di magnesia col sotto-carbonato di potassa, in vaso aperto per due o tre ore ad un' alta temperatura, e propriamente fino a che non fa più effervescenza cogli acidi. L' azione del calorico scompone il sotto-carbonato di magnesia, l' acido carbonico si sviluppa e la magnesia pura resta nel vaso.

La magnesia pura è una polvere bianca, leggiera, untuosa al tatto; inalterabile all' aria, insolubile nell' acqua ed infusibile ad un fuoco di fucina. Esposta all' aria ne assorbe il gas carbonico. Essa inverdisce lo sciroppo di viole mammole e la tintura de' fiori di malva: posta sopra una lastra di ferro riscaldata al di sotto dell' incandescenza, e trasportata nell' oscurità, riesce luminosa. Ha un peso specifico di 2, 3. È composta di 100 di magnesio, e 66, 6 di ossigeno.

La magnesia deaerata ha gli usi dell' antacido inglese, a cui si preferisce specialmente pe' soggetti dilicati (*).

(*) La magnesia è uno de' rimedi di cui si fa troppo spesso abuso e che la maggior parte degl' individui prende anche senza consiglio di medico: non reputiamo perciò inutile il riferire un esempio notevole de' danni prodotti dall' uso suo troppo continuato. Brande riferisce che una dama nel corso di due anni e mezzo prese, per un' affezione nefritica accompata da evacuazione di renella, da dieci a dodici libbre di magnesia. Dopo questo tempo si manifestò un tumore all' anguinaia con dolore, costipazione e tenesmo. Inseguito di rimedi purganti attivi evacuò una sostanza composta di sotto-carbonato di magnesia e muco, nella proporzione di 40 per 100. L' inferma guarì. Dippiù: all' apertura di un cadavere si trovò un ammasso di

Dose: da ʒ j ad onc. 1/2. — Chevalier per togliere il sapore terroso alla magnesia propone la seguente formola. — P. di cioccolatte onc. ij. Zuccaro onc. v. Magnesia pura onc. j. Mucillagine di gomm' adragante q. b., m. e f. pastiglie di uno scropolo l' una. La massa si può aromatizzare a piacere.

MAGNESIA DI NITRO, polvere del conte Palma. La magnesia di nitro è la magnesia impura, che si ottiene svaporando a secchezza le acque madri del nitro e calcinando la massa; la quale lavata ed asciugata in una stufa si conserva.

La magnesia di nitro, oltre della magnesia propriamente detta, contiene della calce, dell' allumina, ecc.

Ha gli usi dell' antacido e si prescrive alla stessa dose.

MAGNUM CALCINATUM DI PARACELSO « sottodeuto-carbonato di mercurio ».

Si prepara sciogliendo a caldo una parte di mercurio in tre di acido nitrico. La soluzione si precipita coll' olio di tartaro (sotto-carbonato di potassa), si filtra, e, quel che resta sul filtro, lavato ed asciugato, si conserva.

È giallo-ranciato, senza odore, di sapore stitico, insolubile in acqua, inalterabile all' aria, ecc.

Escarotico. Non è più in uso.

MASSA BALSAMICA ASTRINGENTE. P. di mastice, mirra, chinachina, angostura ana onc j 1/2. Allume crudo ʒ j 1/2. Polverizza il tutto ed ammassalo

lib. vj di magnesia nell' alto del colon. Da ciò è chiaro, che se un rimedio di così poca attività come è l' antacido può, abusandosene, pure produrre dei danni, che non dovà temersi da que' farmaci insigniti di energico potere che a larga mano taluni prescrivono e per mesi e mesi? Sarebbe importantissima un' opera che *ex professo* trattasse delle malattie prodotte dai medicamenti, onde porre un freno al così spesso ricettare de' medici (Cataneo, *Giorn. di Farm. Chim.* pel 1824.).

con q. b. di trementina.

Nella blenorrea, in dose di due boli al giorno.

MASSA PILLOLARE, *Ved. Pillole* (*).

MASSA PILLOLARE BALSAMICA DI MORTONE. P. di millepiedi prep. ʒ vj. Gomm' ammoniaca in lagrime ʒ iij. Fiori di belzoino ʒ ij. Zaffarano e balsamo del Perù ana gr. xxvj. Balsamo di solfo anisato q. b. a f. mass. pill. (**).

È nera-lucida, odorosa, amara. Si usa da gr. x a ʒ 1/2 come espettorante, ne' mali di petto, nell' asma, nelle tossi inveterate, ne' catarri cronici.

MASSA PILLOLARE DI AMMONIACA DEL QUERCETANO. P. di aloè soccotrino onc. x. Gomm' ammoniaca onc. viij. Mirra e mastice ana onc. ij. Belzoino onc. vj. Rabarbaro onc. ij 1/2. Zafferanò ℈ x.

Polverizza il tutto, meschialo con q. b. di mele rosato e fanne massa.

Nell' asma umido, nella tosse, nella cachessia, da gr. vj a xij.

MASSA PILLOLARE DI CINOGLOSSO DI NICCOLO'. P. di radice di cinoglosso e semi di giusquiamo ana onc iij. Oppio puro onc. jj. Incenso onc. j 1/2. Storace in lagrime, cannella e garofani ana onc. j. Mele depurato q. b. M., e fanne massa.

Ha gli stessi usi della massa pillolare di Mortone, e si prescrive da gr. vj a xij.

MASSA PILLOLARE DI KEYSER. P. di terra fogliata mercuriale onc. ij. Zuccaro bianco ℔ 1/2. Gomm' arabica onc. j. Polvere di altea ed amido ana ʒ jv.

(*) Per gli articoli non riferiti in questo luogo vedi *Pillole*.

(**) Il *Ric. farm. Nap.* non solo adopera una minor dose di fiori di belzoino, e propriamente scrop. jv; ma fa ammeno del balsamo di zolfo anisato, e riduce il composto in massa col solo balsamo peruviano.

Mucillagine di gomm' arabica q. b. M. , e fanne massa.

Una pillola di un gr., due, tre volte al giorno, nelle malattie sifilitiche. Pochissimo usata.

MASSA PILLOLARE DI PLUMMER. P. di antimonio crudo prep. , e mercurio dolce ana ʒ iij. Estratto di genziana e sapone di Alicante ana ʒ j 1/2. M. , e f. massa pillolare. — Oppure : P. di mercurio dolce e solfo dorato d' antimonio ana ʒ j. Guaiaco in polvere ʒ ij. Mucillagine di gomm' arabica q. b. a f. mass. pill.

Risolvente , deostruente. Negl' ingorghi glandolari , nelle scrofole , nelle malattie sifilitiche , da v a xv gr.

MASSA PILLOLARE DI RICHTER , o pillole risolventi di Richter. P. di tartaro stibiato gr. xij. Sapone di Venezia , gomm' ammoniaca , gomma galbano estratto di arnica , di fiel di toro , di rabarbaro ana ʒ j. M. e f. massa pillolare (Richter). Nell' amaurosi complicata con zavorre delle prime vie , quindici pillole al giorno di due gr. l' una.

Alcuni preparano questa massa nel modo che siegue. — P. gomm' ammoniaca , assa fetida, sapone medicinale , radice di valeriana silvestre , fiori di arnica montana ana ʒ ij. Tartaro emetico gr. x , sciolti in acqua. M. , e f. p. di gr. jv l' una. Da iij a vj ed anche più al giorno nell' amaurosi , nelle paralisi , nelle irritazioni nervose.

MASSA PILLOLARE DI STIRACE DI SILVIO. P. di oppio puro , storace in lagrime , estratto di regolizia ana ʒiij. Incenso e mirra ana onc. ij. Zafferano ʒ viij. Mele q. b. M. , e f. massa pillolare.

Alcuni fanno sciogliere nel vino generoso lo storace, e l' estratto di liquirizia, e poi l' uniscono alle polveri, in un mortaio , e ne fan massa con q. b. di mele.

Nelle tossi, ne' catarri cronici , come calmante , da gr. vj a xij.

MASSA PILLOLARE DI SUCCINO DI CRATONE. P. di aloè soccotrino onc. iij. Ambra gialla, e mastice ana onc. j 1/2. Agarico bianco e radice di aristolochia rotonda ana ℨ ij. Si polverizza il tutto sottilmente, si meschia con q. b. di mele depurato, e se ne fa massa pillolare.

Negl' infarcimenti addominali cronici, da gr. vj a ℨ 1/2.

MASSA PILLOLARE MERCURIALE DI A. BELLOSTE. P. di mercurio estratto dal cinabro onc. j. Manna scelta onc. j 1/2. Scamonea di Aleppo, rabarbaro e sciarappa ana onc. j.

Si estingue in un mortaio il mercurio colla manna e colla scamonea, e quindi vi si uniscono le altre droghe, e se ne fa massa, la quale si batte sino a che sono interamente spariti i globetti mercuriali.

Antisifilitica, purgante, antelminitica. Si usa nelle affezioni cutanee, nelle malattie sifilitiche, ecc. da gr. viij a xvj, in due o quattro pillole al giorno.

MASSA PILLOLARE SCILLITICA DI PRINGLE. P. di scilla prep. par. j. Gomm' ammoniaca sciolta nell' aceto e riaddensata, e polvere di millepiedi ana par. iij. Sapone veneto par. ij. Balsamo di coppaive q. b. M., e f. massa.

Una pillola contenente un gr. di scilla (gr. viij, o x dalla massa) nelle idropisie.

MASSA PILLOLARE TARTAREA DI SCHROEDER. P. di estratto secco di aloè soccotrino prep. col vino onc. jv. Gomm' ammoniaca in lagrime onc. j 1/2. Vitriolo romano ed estratto di zafferano ana ℨ jv. Terra fogliata di tartaro onc. j. Estratto di genziana ℨ vj. Tintura di Marte di Lemery q. b. M. e f. massa.

Da gr. vj a xij una, due volte al giorno, nell' itterizia, nella clorosi, nelle ostruzioni, nelle febbri intermittenti, ecc. È leggermente purgante.

MASSICOT, ossido giallo di piombo » protossido di piombo ».

Si ha dal commercio; e può ottenersi collo sciogliere il piombo nell' acido nitrico e precipitare la soluzione nitrica limpida col sottocarbonato di potassa: il precipitato bianco riscaldato al rosso diventa giallo ed è il massicot.

Il massicot è senza sapore, insolubile nell' acqua e solubile nella potassa, nella soda, nella calce e negli acidi. Fuso, e poi fatto raffreddare, si converte in litargirio (v.). Contiene 7, 692 di ossigeno sopra 100 di piombo.

Per la preparazione de' composti *saturnini* si usa a preferenza il litargirio.

MATERIA PERLATA DEL KERKRINGIO, perossido di antimonio « acido antimonico. »

La materia perlata del Kerkringio si prepara versando un' acido, p. e. il solforico, l' idroclorico, nell' acqua della prima lozione della cerussa di stibio, o dello stibio diaforetico lavato: il precipitato che si forma, si lava all' insipidezza e si conserva. — Oppure: si deflagra, si fonde e si calcina un mescuglio di una parte di antimonio prep., e sei parti di nitro polverizzato. La massa che ne risulta si liscivia con acqua bollente, e l' acqua delle lozioni si precipita come sopra con un acido; ed il precipitato lavato ed asciugato è l' acido antimonico. — O finalmente si fa per lungo tempo digerire la cerussa di stibio (antimoniato di potassa) nell' acido idroclorico. La polvere superstite lavata, si fa seccare al fuoco, per discacciarne l' acqua, e si conserva col nome indicato.

La materia perlata del Kerkringio allo stato d' idrato è bianca ed arrossisce la carta di tornasole, ed allorchè è secca, ha un color di paglia. Esposta ad un' alta temperatura perde una porzione di ossigeno; e si converte in acido antimonioso. È solubile nella potassa e nella so-

da, ma non si combina agli acidi. Questi caratteri l' han fatta classificare tra gli acidi.

L' acido antimonico, secondo Berzelius, è composto di 100 di metallo e 30, 893 di ossigeno; e secondo Thomson di 100 di antimonio e 35, 556 di ossigeno.

Per gli usi e per le dose v. antimonio diaforetico lavato.

MATERIA NARCOTICA DI DEROSNE, *Ved. Narcotina.*

MELE DEPURATO. Il mele è una sostanza che le api raccolgono dal nettario de' fiori e perfezionano nel loro stomaco.

Il suo colore varia dal bianco al giallo: ha sapor dolce piacevole ed odor grato; è solubile in acqua, e di consistenza sciropposa. Il mele è composto di mucillagine, materia colorante, zuccaro cristallizzabile, zuccaro incristallizzabile, acido malico, acido acetico e di poca cera, di vermi e di ninfe.

Quello di buona qualità è interamente composto delle due specie di zuccaro e di materia odorosa.

Il mele si depura riscaldandone due parti con una di acqua, aggiungendovi della chiara d' uovo, schiumandolo e tirandolo a consistenza sciropposa. V. sciroppo di mele.

Si usa il mele depurato, come eccoprotico, espettorante, per lo più sciolto in acqua (v. idromele); aggiunto ai decotti, alle misture; ai gargarismi, ai clisteri.

MELE ROSATO. P. di petali secchi di rose rosse parte j. Acqua parti jv. M., e tieni in macerazione per sei ore; quindi cola, ed al liquore colato aggiungi di mele depurato parti v, e fa bollire il mescuglio a consistenza sciropposa.

È un mele con odor di rose. Si aggiunge ai gar-

garismi, e si usa per umettarne le afte e le esulcerazioni delle gengive.

MERCURIO DEPURATO. Il mercurio si depura distillando il mercurio venale in una storta guernita di un recipiente pieno di acqua. Finita la distillazione si raccoglie il mercurio ch' è passato nel recipiente, decantandone l' acqua; quindi si asciuga e si conserva. V. mercurio estratto dal cinabro.

MERCURIO DI VITA, *Ved. Polvere di Algaroth.*

MERCURIO DOLCE, calomelano (*), muriato di mercurio dolce » sottocloruro di mercurio, protocloruro di mercurio ».

Tritura in un mortaio di marmo quattro parti di mercurio sublimato corrosivo con tre parti di mercurio colante (o parti uguali), sino alla perfetta estinzione de' globetti mercuriali; avvertendo di spruzzar sulla massa un poco di acqua da quando in quando per non ricevere nocumento dal polverio che s' innalza; e per tale oggetto di coprire anche con carta il mortaio. Allorchè il mercurio è perfettamente *estinto* metti la massa in un sarginolo e sublimala a bagno di sabbia. Finita la sublimazione, bagna con acqua la parte esterna del vaso per ispezzarlo, raccogli la massa sublimata, e, quando è raffreddata, polverizzala e risublimala come sopra. Se la sostanza che se ne ottiene non offre i caratteri particolari al mercurio dolce, si polverizza, e si espone ad una terza, e, se è necessario, anche ad una quarta sublimazione; quindi si raccoglie e si conserva.

Il mercurio dolce così preparato ordinariamente con-

(*) Era anche conosciuto dagli antichi co' nomi di *sublimatum dulce*, *aquila alba*, *manna metallorum*, *aquila mitigata*, *panchymagogum minerale*, *panchymagogus quercetanus*, *dragone mitigato*, *panacea mercuriale.*

tiene un poco di mercurio sublimato corresivo, e per purificarlo si polverizza sottilmente, e si lava con acqua in cui si sia disciolto un poco di sale ammoniaco; e sino a che il mercurio dolce saggiato non dà più indizio di mercurio sublimato corrosivo. Queste lozioni rendono sicuro il mercurio dolce per gli usi medicinali, perchè se conteneva atomo di sublimato corrosivo ne resta separato col combinarsi alla soluzione d' idroclorato di ammoniaca.

Il sig. Henry figlio ci dà conoscenza del processo adoperato dagl' Inglesi per preparare il mercurio dolce, mercè del quale si ha in polvere sottilissima e bianchissima. Esso consiste nel mettere in una storta del protocloruro di mercurio, alla storta si adatta un recipiente a tre tubolature, due di rincontro ed una inferiore; una delle quali si fa comunicare colla storta, la seconda con una caldaia a vapore e l' inferiore s' immerge in un vaso contenente dell' acqua fredda. Si lutano le giunture, si riscalda l' acqua e, quando il recipiente è ripieno di vapori, si fa volatilizzare il mercurio dolce, badando che non si rappigli nel collo della storta, nè in quello del recipiente, ciò che esige che sieno circondati di fuoco. Il mercurio dolce allorchè giunge nel recipiente, il vapore s' interpone tra le sue molecole e le costringe al addensarsi individualmente, donde la sua grande tenuità (*).

Il mercurio dolce è bianco allorchè è in massa e, ridotto in polvere, è gialliccio; è senza odore, di sapor terroso; talvolta in massa pesante, e talvolta in prismi tetraedri terminati da piramidi. È insolubile, od almeno pochissimo solubile in acqua, perchè secondo Rouelle 1152 parti di acqua bollente appena sciolgono una parte di mercurio dolce; è anche insolubile nell' alcoole. Il

(*) *Dict. techn. des art. et mét.* tom. v, art. chlorure de mercure, p. 240.

mercurio dolce si scompone al fuoco; esposto alla luce si annerisce, bisogna perciò conservarlo in vaso di cristallo coverto con carta nera, od in luoghi oscuri. Strepicciato riesce luminoso nell' oscurità. Pesa 7, 1758. È insolubile nell' acido idroclorico; è solubile nell' acido nitrico e nel cloro, che lo converte in deutocloruro di mercurio. Il protocloruro di mercurio trattato con soluzione di potassa o con acqua di calce dà un precipitato cinereo; e se si cangia in giallo indica che il mercurio dolce contiene del sublimato corrosivo.

Il protocoloruro di mercurio è formato da un' atomo di mercurio e da un' atomo di cloro; ossia contiene 18 di cloro sopra 100 di metallo.

Il mercurio dolce si usa come purgante ed antelmintico da gr. iij a xv, per lo più combinato o al diagridio solforato, o all' aloè, o al rabarbaro; nelle zavorre gastriche e nella verminazione. In minor dose come risolvente, deostruente, antisifilitico; nelle ostruzioni dell' epate e delle glandole meseraiche; nelle scrofole; nelle impetigini; nell' amaurosi, ne' dolori reumatici cronici; e nell' itterizia. Si reputa anche diuretico e si loda perciò nelle idropisie e specialmente nell' idrocefalo. Si applica esternamente soffiandolo nell' occhio per distruggere le macchie della cornea; e sulle ulcere sifilitiche per lo più combinato alla polvere di occhi di granchi. Riesce pure proficuo amministrato per frizione unito al grasso.

Son col mercurio dolce incompatibili, il chermes minerale, il cloro, l' acido nitrico, l' acido muriatico, gli alcali, i carbonati alcalini, l' acqua di calce, il sapone, i solfuri alcalini, il solfuro di antimonio, il ferro, il piombo, il rame.

MERCURIO DOLCE DI SCHÈELE, detto anche *precipitato bianco* di Schéele.

Si fa agire sopra il mercurio in eccesso l' acido ni-

trico bollente. Questa dissoluzione si versa nell' acqua bollente, che tiene in soluzione dell' idroclorato di soda della metà del peso del mercurio impiegato. Il precipitato bianco che si forma, lavato ed asciugato si conserva. Secondo Chenevix, per averlo puro di sotto-nitrato, bisògna aggiungere un poco di acido idroclorico alla soluzione di muriato di soda. Il mercurio dolce ottenuto con questo processo contiene sempre del deuto-cloruro di mercurio (*), che, secondo le osservazioni de' sigg. Robiquet e Guibourt, è da ripetersi dall' azione reciproca dell' acido nitrico e dell' acido idroclorico (**). Si commenda perciò il seguente metodo (***) onde averlo privo di sublimato corrosivo, e perfettamente analogo al mercurio dolce „ ossia un puro protocloruro di mercurio. Si scompone la soluzione di protonitrato di mercurio con eccesso d' idroclorato di ammoniaca: il deutocloruro che si forma resta in combinazione dell' eccesso dell' idroclorato di ammoniaca, ed il precipitato è un puro protocloruro di mercurio contenente al più un poco di ammoniaca, che egli si può togliere riscaldandolo, oppure aggiungendo alla soluzione d' idroclorato di ammoniaca un poco di acido idroclorico.

Il mercurio dolce di Schéele preparato col metodo ordinario si prescrive nelle malattie sifilitiche da 1/4 di gr. ad un gr. (V. *Mercurio precipitato bianco*). Se è purificato, ossia esente di sublimato corrosivo, ha gli stessi usi del mercurio dolce, v.

MERCURIO ESTRATTO DAL CINABRO « mercurio puro ».

(*) Ferrara, *Istit. di Farm. Chim.* tom. II, pag. 408. — Virey, *Traité de Pharm.*, troisième édit. tom. II, pag. 256, in nota, ec.

(**) V. Thenard, *Traité de Chim.*, tom. III, p. 379: in nota.

(***) V. Porati, *Manuale farmac.* tom. II, pag. 276. Casola, *Mem. sopra i clorari di mercurio.*

Metti in una storta lutata par. ug. di cinabro e di limatura di ferro. Adatta al collo della storta un sacchetto di tela che vada nell' acqua di un recipiente, e procedi alla distillazione. Il mercurio puro passa nel recipiente e nella storta resta solfuro di ferro.

Invece del ferro può anche impiegarsi o la calce, o la potassa; ed invece del cinabro il protosolfuro di mercurio.

Il mercurio così ottenuto è senza odore, senza sapore, di color bianco di stagno; scorrevole, e colante alla temperatura ordinaria; e che solamente a — 40.° si solidifica, diventa malleabile, cristallizza in ottaedri, ed acquista un p. sp. di 19,612, nel mentre che quando è scorrevole pesa 13,568. Il mercurio a 347.° si riduce in vapori espansibilissimi ed invisibili come l' aria, e può perciò essere distillato (*). Bisogna guardarsi da' vapori mercuriali, perchè sono nocevoli alla respirazione. Il mercurio a 350.° bolle. L' acido nitrico lo scioglie a freddo con abbondante sviluppo di vapori nitrosi; l' acido solforico non vi ha azione a freddo, ma lo scioglie a caldo; gli acidi idroclorico, fosforico, carbonico, ecc. non attaccano il mercurio nello stato metallico.

Il mercurio nel puro stato metallico, non ha azione sull' organismo animale vivente; internamente somministrato in gran dose vi spiega solamente un' azione meccanica dovuta al suo peso, e riesce catartico. Si è perciò commendato nell' ileo e per evacuare la tenia in dose di onc. j a vj.

L' acqua bollita sul mercurio si è creduta antelmintica; ma essendochè il mercurio non ha azione sull' acqua nè a freddo, nè a caldo, l' acqua mercuriale pare dover reputarsi di niuno valore (**).

(*) Secondo le sperienze di Faraday il mercurio si volatilizza a tutte le temperature.

(**) Si noti però che si asserisce dai sigg. Edwards e Vavasseur

Il mercurio si usa combinato al grasso, al solfo, all' ossigeno, agli acidi, ec., v. gli articoli rispettivi.

MERCURIO FOSCO DI WURZIO, *Ved. Mercurio solubile di Moscati.*

MERCURIO GOMMOSO DI PLENCK, *Ved. Etiope gommoso* di Plenck.

MERCURIO PRECIPITATO BIANCO. Oltre del processo indicato all' articolo mercurio dolce di Schéele, il mercurio precipitato bianco suol prepararsi nel modo seguente. —

Si meschiano parti uguali di una soluzione di sale ammoniaco, e di una soluzione di mercurio sublimato corrosivo (l' insieme di queste era conosciuto dagli antichi col nome di sale di Alembroth), e si precipita il liquore coll' olio di tartaro. Il precipitato bianco che si forma, lavato ed asciugato si conserva Così preparato è un composto di protocloruro di mercurio, con poco deutocloruro alla stessa base, ed ammoniaca.

Si usa da 1/10 di gr. ad un grano nelle malattie sifilitiche. Unito al grasso in forma di unguento, come corrosivo.

MERCURIO PRECIPITATO GIALLO, *Ved. Turbit minerale.*

MERCURIO PRECIPITATO PER SÈ « deutossido di mercurio ».

Metti del mercurio colante in un vaso di largo fondo, di collo lungo, e terminante con apertura capillare. Tieni esposto per più giorni il vaso ad una temperatura moderata. Il mercurio si copre di uno strato rosso, che si raccoglie e si conserva col nome di precipitato per sè. — V. l' articolo seguente.

che facendo bollire sul mercurio l' acqua, questa ne scioglie 1/50 del suo peso, senza diventar più pesante. *Ved. Manuale di Materia Medica*, ecc. versione italiana di G. Guarini e G. Lostritto, to. 2. facc. 40.

MERCURIO PRECIPITATO ROSSO « perossido, deutossido di mercurio ».

L' arcano corallino, il *precipitato per sè* ed *il precipitato rosso* sono identici per la loro chimica composizione, e differiscono solamente perchè preparati con diverso metodo, mentre il prodotto è sempre un deutossido di mercurio.

Il precipitato rosso suol prepararsi svaporando a secchezza in una storta una soluzione nitrica di mercurio. Si avanza allora la temperatura e quando il residuo si è convertito in polvere di colore scarlatto brillante, si raccoglie e si conserva.

Brugnatelli consiglia di prepararlo col versare sul nitrato di mercurio dell' acqua di pioggia bollente, e sino a che è divenuto rosso.

Nel prepararlo col primo processo bisogna badare di non aumentar in fine tanto la temperatura, per non iscomporre l' ossido mercuriale che si è formato, e repristinare il mercurio; e col secondo, per la stessa ragione, di desistere di versar l' acqua bollente quando la sostanza è divenuta rossa.

Il mercurio precipitato rosso è così detto dal suo colore scarlatto. È di sapore acre; corrode la cute, ed è velenoso. Si scioglie nell' acido idroclorico; ed è appena solubile in acqua (Thomson). Riscaldato colla limatura di zinco o di stagno infiamma questi metalli. Il deutossido di mercurio è senz' azione sul gas ossigeno e sull' aria, il fuoco lo riduce ne' suoi princìpi componenti; cede facilmente il suo ossigeno ai corpi combustibili; ed è formato di 1 atomo di mercurio e 2 atomi di ossigeno, ossia di 100 del primo e 7,99 del secondo.

Si adopera per uso esterno come escarotico, ed antisifilitico: in polvere per distruggere le macchie della cornea, o le piaghe bavose e sordide: combinato al grasso

in forma di unguento nelle ulcere sifilitiche delle palpebre, e nel morbo pedicolare.

MERCURIO PRECIPITATO VERDE « ossido di mercurio e di rame ».

Si sciolgano nell' acido nitrico parti jv di mercurio, ed j di rame. Si svapori la soluzione a secchezza, e raffreddata si copra la massa per quattro dita di aceto distillato. Si tenga per quattro giorni in riposo in luogo caldo, quindi si filtri, si svapori a secchezza e si conservi.

È andato in disuso.

MERCURIO SOLUBILE DI BLACK, o mercurio cinereo d' Black, *ved.* l' articolo seguente.

MERCURIO SOLUBILE DI HAHNEMANN « protossido di mercurio ».

Sciogli nell' acqua distillata di protonitrato di mercurio cristallizzato q. v., e versavi tant' ammoniaca liquida sino a che non vi produce più precipitato; il quale lavato ed asciugato si conserva. Il sig. Souberain reputa il mercurio solubile di Hahnemann composto di un precipitato grigio-nerastro e d' un precipitato bianco, il primo che è un nitrato di mercurio ed il secondo un nitrato di mercurio ammoniacale (*Journ. de pharm.*, settem. e ottob. 1826). *Ved.* l' articolo seguente.

MERCURIO SOLUBILE DI MOSCATI « protossido di mercurio ».

Si fa digerire sul mercurio dolce dell' acqua di calce: il precipitato cinereo che si forma, si lava, si asciuga e si conserva. Guibourt considera il protossido di mercurio; come composto di mercurio metallico, e di deutossido di mercurio; perchè compresso lascia vedere de' globetti mercuriali; ed egli ammette l' esistenza del protossido semplicemente in combinazione con gli acidi. Riflettendo però che colla pressione si sviluppa calorico; che il mercurio ha pochissima affinità per l' ossigeno; ed è facilmen-

te riduttibile al calore, riesce facile lo spiegare perchè colla pressione il protossido di mercurio lascia vedere de' globetti di mercurio colante, dovuti alla scomposizione di porzione del protossido, l'ossigeno del quale si è fissato su l'altra, di modo che si presenta sotto l'aspetto di deutossido, e di mercurio metallico. Comunque siasi, il protossido di mercurio ha un color cinereo; è senza sapore; insolubile nell'acqua, esposto ad un calore moderato si converte in deutossido; ed è, secondo Thomson, composto di un'atomo di mercurio, e di un'atomo d'ossigeno; ossia di 100 del primo, e 4 del secondo. Si usa combinato ad altre sostanze ne' reumatismi, nella sifilide da gr. j a vj.

MERCURIO SUBLIMATO CORROSIVO, muriato sopra-ossigenato di mercurio « sopra-cloruro di mercurio, deuto-cloruro di mercurio. »

Si ha dal commercio, e suol prepararsi nei modi seguenti.

Si uniscono in mortaio di vetro parti uguali di deutonitrato di mercurio, sal comune deacquificato e vitriolo romano decrepitato. Si riempie di questo mescuglio la terza parte della capacità di un sarginolo, e con fuoco gradatamente aumentato si sublima a bagno di sabbia. Allorchè incomincia la sublimazione si mantiene in prosieguo lo stesso grado di temperatura che è stato sufficiente a produrla: terminata la sublimazione e raffreddato il sarginolo, si raccoglie la sostanza sublimata, che è il mercurio sublimato corrosivo; il quale, se si desidera in forma più regolare, si risublima solo con fuoco moderato. Nel fondo del vaso resta solfato di soda ed ossido di ferro.

2.° Si forma un solfato acido di mercurio, facendo bollire sopra jv parti di mercurio v parti di acido solforico concentrato. Si mischia questo solfato con vj parti di sal comune polverizzato e con una parte di tritossido di

manganese (manganese di commercio). Dopo qualche giorno s' introduce il mescuglio in un matraccio e si procede alla sublimazione col metodo descritto.

3.° Il mercurio sublimato corrosivo può anche ottenersi per via umida; disciogliendo il mercurio precipitato rosso nell' acido muriatico: il sublimato corrosivo cristallizza con l' evaporazione spontanea della soluzione.

Il mercurio sublimato corrosivo è bianco; di sapor caustico; inalterabile all' aria; pesa 5,398; è solubile nell' etere, in 20 parti di acqua alla temperatura ordinaria, ed in tre di acqua bollente: l' aggiunta del sale ammoniaco nell' acqua, di modo da saturarla, accresce la solubilità del sublimato ed approssimativamente 17 volte dippiù (John Davy, *Repertory of arts*). Cento parti di alcoole bollente sciolgono 88 parti di sublimato; ed alla temperatura di + 21.° l' alcool ne scioglie 0,355 del suo peso. Si volatilizza ad una temperatura inferiore a quella che è necessaria per sublimare il mercurio dolce e cristallizza in aghi prismatici. Una soluzione di sublimato corrosivo trattata colla potassa, colla soda, o coll' acqua di calce dà un precipitato di color di mattoni, che è ossicloruro di mercurio (*ved.* acqua fagedenica); e coll' ammoniaca un precipitato bianco, che secondo il sig. Souberan è un sale triplo cioè un muriato ammoniaco-mercuriale, composto di un' atomo di deutocloruro di mercurio e tre atomi di muriato di ammoniaca. Se s' immerge una tersa lamina di rame in una soluzione di sublimato corrosivo, si cosporca di macchie nere. Unito al fosforo e dolcemente riscaldato si scompone, producendosi fosfuro di cloro e mercurio libero. Gli acidi solforico, nitrico ed idroclorico sciolgono il sublimato, senza alterarlo.

Il deutocloruro di mercurio è composto di un' atomo di mercurio; e due atomi di cloro; ossia di 26,47 di cloro, e 73,53 di mercurio.

Si usa internamente come antisifilitico, e propriamente nella lue confermata, in dose di 1/6 di gr. ad un gr. sciolto nell' acqua, nell' alcoole, nell' etere (*) (*ved.* liquore di Van-Swieten). Esternamente uno, due gr. sciolti in acqua per lavarsene nella scabbia; per distruggere i porri, le verruche, ec. Nella sifilide si è vantaggiosamente usato per bagno; ed anche per pediluvio. La dose da sciogliersi nell' acqua pe' primi bagni è di ʒ ij, che può progressivamente spingersi sino ad onc. iij ed anche jv, e quindi in proporzione de' miglioramenti dell' infermo diminuirsi. Unito al grasso forma la pomata di Cirillo.

Secondo gli esperimenti di Boullay, confermati da quelli di Henry, il mercurio sublimato corrosivo resta più o meno scomposto e portato allo stato di mercurio dolce, in unione della gomma, dello zucchero, dell' estrattivo, del mucoso, de' principi amari, degli olii fissi, ec. Quindi i medici debbono prestare tutta la loro attenzione alla scelta delle sostanze colle quali amano di combinarlo.

Gli effetti dell' uso continuato de' preparati mercuriali, ed a preferenza del sublimato corrosivo, preso in iscarsa dose, si osservano con particolarità sullo stomaco, le di cui facoltà digestive restano accresciute: infatti gl' individui sottoposti alle cure mercuriali hanno appetito maggiore di quello che comporterebbe il loro stato. Preso in dose avanzata agisce da veleno irritante e produce irritazioni, cardialgie, nausee, vomiti, coliche, ec. Le gengive e la bocca s' infiammano; la lingua si gonfia,

(*) La soluzione eterea di sublimato é conosciuta col nome di *etere mercuriale*, il quale non si è trovato per nulla superiore agli altri preparati mercuriali; che anzi bisogna essere molto cauto nell' amministrarlo, perchè l' etere, facilmente evaporandosi, sotto lo stesso volume conterrà una maggiore e sempre varia quantità di sublimato.

si manifesta la scialivazione; il polso si accelera e la temperatura organica si aumenta. Allorchè si manifestano questi fenomeni conosciuti col nome di *sintomi mercuriali*, bisogna sospendere l' uso del rimedio, e dare emulsioni gommose, gargarismi refrigeranti, dieta vegetale, bagno, ec.

Il mercurio sublimato corrosivo è velenosissimo, e l' albumina; il glutine; la farina di grano; l' acqua di calce; le soluzioni saponacee, e gommose; i liscivii, ed i solfuri alcalini; l' acido idrosolforico liquido, ec. ne sono gli antidoti più vantaggiosi.

MINIO, ossido rosso di piombo « deutossido di piombo ».

Si ottiene calcinando all' aria il protossido di piombo (*ved.* massicot), sino a che diventa rosso. Si ha dal commercio.

Il minio è rosso-giallognolo, senza sapore ed insolubile in acqua; pesa 8, 940; riscaldato al rosso perde una porzione di ossigeno e si converte in protossido; gli acidi che hanno azione su quest' ossido lo riducono in protossido nel combinarvisi. Il deutossido di piombo puro è, secondo Berzelius, composto di 100 di metallo, ed 11, 08 di ossigeno.

Può usarsi in vece del litargirio e della cerussa di piombo ne' preparati farmaceutici.

MISTURA ANTELMINTICA, contro la tenia. P. di olio di ricino recentemente espresso onc. j. Etere solforico ʒ j. M. per una dose.

Questa mistura può soprabbeversi ad un bolo di ʒ 1/2 di limatura di stagno, ammassata con una conserva.

MISTURA ANTIEPILETICA. P. di acqua distillata di cannella e di fiori di aranci ana onc. j. Spirito volatile di corno di cervo rettificato ʒ ij. Tintura di sale di tartaro onc. j. M., e f. mistura.

Da ℈ j a ʒ j dopo il parossismo epiletico.

MISTURA ANTISTERJCA. P. d' acqua distillata di cannella e di ſiori di aranci ana onc. j. Alcoole teriacale canſorato onc. j. Tintura di castorio, di croco e di succino ana ʒ ij. Sale di tartaro alcalino ʒ ij. Olio volatile di menta, di sabina e d' assenzio ana gocce vj. M.

È latticinosa e saponacea. Una cucchiaiata da caffè tre, quattro volte al giorno.

MISTURA DI ARNEMANN, *Ved. Estratto di aconito.*

MISTURA ASTRINGENTE. P. balsamo di coppaive, alcool, acqua di menta e sciroppo semplice ana onc. j. Spirito di vitriuolo dolcificato ʒ 1/2. M. perfettamente.

Una cucchiaiata due volte al giorno nella blenorrea.

MISTURA ASTRINGENTE DI CADET. P. balsamo di coppaive e sciroppo di Tolù ana onc. j. Acqua di rose rosse onc. vj. Gomm' arabica onc. j. Spirito di nitro dolciſicato onc. j. M. Dosi ed uso dell' antecedente.

MISTURA DIURETICA. P. di essenza di trementina onc. j. Spirito di sal marino e di nitro dolciſicato ana ʒ iij. Tintura di coclearia ʒ jv. Spirito volatile di succino ed elissire di proprietà ana ʒ ij. M.

Nelle coliche nefritiche; nella stranguria. Da quattro a quindici gocce nel vino bianco.

MISTURA ECCITANTE. P. delle acque distillate di cannella, di melissa, di menta piperita e di ſiori di aranci ana onc. 1/2. Etere solforico ʒ j. Confezione di alchermes ʒ 1/2. Sciroppo di cedro onc. j 1/2. M.

Una cucchiaiata da caffè più volte al giorno.

MISTURA LITONTRITICA DI DURANTE. P. di etere solforico ʒ viij. Essenza di trementina ʒ jv. M.

Da xij a xxjv gocce in una cucchiaiata di sciroppo, nelle affezioni calcolose.

MISTURA ODONTALGICA DI CADET. P. di etere solforico, laudano liquido e balsamo del Commen-

datore ana ℥ j. Olio essenziale di garofani gocce xx. M.

Se ne umetta un poco di bambagia e si applica sul dente affetto da dolore.

MISTURA TONICO-NERVINA DI STHAL. P. di spirito di corno di cervo rettificato onc. j. Tintura di antimonio onc. ij. M., e conservala in vaso di vetro ben chiuso.

Si usava come tonica nelle malattie croniche delle viscere addominali, nelle cefalee da xx a XL gocce, in veicolo adattato. Non è più in uso.

MORFINA. È un alcali vegetale scoverto nel 1817 da Sertuerner, Farmacista ad Eimbeck, nell' oppio (*), di cui forma la parte attiva, e dal quale può estrarsi con diversi processi.

1.° (Sertuerner). Si mischiano otto parti di oppio con due, o tre parti di aceto radicale ed un poco di acqua. Si agita il mescuglio, e si porta a consistenza di pasta molle, che poi si scioglie in lib.v di acqua e si filtra. Il residuo si lava con un poco di acqua, si passa e si unisce alla prima. Il liquore si precipita con l' ammoniaca. Se ne separa il precipitato, ed il liquore svaporato alla consumazione del quarto dà altro deposito, che si unisce al precipitato. Il tutto si fa digerire in poca quantità di alcoole freddo, quindi si fa sciogliere nell' alcoole bollente, che nel raffreddarsi deposita i cristalli di morfina.

2°. (Robiquet). Si fa bollire per un quarto di ora una soluzione di una libbra di oppio con ℈ viij di magnesia pura. Si ottiene un precipitato, il quale dopo averlo la-

(*) L' oppio è un succo addensato, che con le incisioni si ricava dal *Papaver somniferum L.*, ed è composto, secondo Robiquet, di meconato acido di morfina, di materia estrattiva, di mucillagine, di fecola, di resina, di olio fisso, di materia analoga alla gomma elastica, di sostanza vegeto-animale, di narcotina, di frantumi di fibre vegetali e talora di un poco di sabbia.

vato con acqua fredda , si fa macerare con alcoole debole ad una temperatura di + 60.° a 70.° La soluzione alcoolica si filtra, ed il residuo si lava con ispirito di vino freddo , e quindi si fa bollire con alcoole rettificatissimo. Finalmente si filtra la tintura , la quale nel raffreddarsi deposita i cristalli di morfina, che con ripetute cristallizzazioni si possono privare della materia colorante.

3.° (Thomson). Si precipita coll' ammoniaca una soluzione concentrata di oppio , e si raccoglie il precipitato biancastro-scuro , che si forma. Il liquore superstite si svapora alla consumazione del sesto, e poi si precipita coll' ammoniaca. Il precipitato si lava coll' acqua fredda, e poi coll' alcoole. Tutti e due i precipitati si sciolgono nell' acido acetico , ed alla soluzione si aggiunge del nero di avorio. Si agita il mescuglio e, dopo 24 ore, si filtra, ed il liquore si precipita coll' ammoniaca. Il precipitato si scioglie nell' alcoole rettificatissimo: la tintura alcoolica si svapora e col raffreddamento la morfina cristallizza.

4.° Si tengono due libbre di oppio , ridotto in minuzzoli in infusione a freddo per tre giorni in otto libbre di alcoole a 30.° B.; si filtra ; ed il liquore si unisce al primo. Ne' liquori riuniti si versano onc. ij di ammoniaca liquida e si agita. Dopo tre giorni si filtra e si raccolgono i cristalli di color bruno, si fanno asciugare, poi si lavano e si asciugano di nuovo : sono del peso di onc. ij e dramme jv. — Il sig. Guillermond, autore di questo processo , lo reputa agli altri preferibile, e tale da doversi adoperare per saggiare la qualità degli oppii di commercio.

5.° Si stempera l' oppio puro in due volte il suo peso di acqua tiepida ed unendovi del lievito di birra si fa fermentare la mescolanza. Terminata la fermentazione, si passa per tela fitta , si lava il residuo , ed il liquore si precipita con l' ammoniaca. Il precipitato raccolto e lava-

to, si scioglie in acqua acidolata dall' acido idroclorico. La soluzione si filtra, e si svapora. La massa che se ne ottiene di muriato di morfina si scioglie in acqua, si passa per carbone animale, e si precipita con l' ammoniaca. Il precipitato di color giallo d' ambra si raccoglie, si lava e si asciuga: esso è la morfina, sufficientemente pura. — Il sig. Blondeau, che ha proposto questo metodo dice di avere ottenuto da una libbra di oppio da tredici a quattordici dramme di morfina (*Journ. de Chim. méd.*, Agosto 1828.)

6.° Il dott. Staples, americano, propone il processo seguente per preparare la morfina. — Quattro parti di oppio sottilmente tagliato si fanno macerare alla temperatura di 41.° centigr. per 24 ore con tre parti di acido acetico allungato con ugual quantità di acqua. Quindi vi si aggiungono otto parti di alcool a 35.° B. e si continua la digestione per altre 24 ore alla temperatura di 71 centigr. Finalmente si raccoglie il liquore, l' oppio non disciolto si sottomette ad un trattamento simile. I liquori raccolti e riuniti si filtrano, si trattano con alcool ammoniacale: la morfina in cristalli si deposita. Si purifica co' mezzi conosciuti e si conserva (*Archiv. génér. de méd.*, Agosto 1828.)

7.° Per estrarre la morfina dalle capsole de' papaveri indigeni il sig. Tilloy ne fa un estratto acquoso e lo tratta con l' alcool. La tintura alcoolica distillata fino a che si riduce alla consistenza di melassa la ridiscioglie nell' alcool, il quale separato dal deposito insolubile in questo liquido, lo distilla a consistenza di estratto. Questo sciolto in acqua e filtrato lo precipita o con l' ammoniaca, o col sotto-carbonato di soda o con la magnesia pura; e dal precipitato co' mezzi conosciuti separa la morfina pura (*Journ. de Pharm.*, Gennaio 1827).

La morfina è bianca, senza odore e senza sapore. Cri-

stallizza in aghi prismatici a quattro pani obbliquamente troncati. È quasi insolubile nell' acqua fredda, l' acqua bollente ne scioglie 1/82 del suo peso; 1/42 l' alcoole freddo; 1/36 l' alcoole bollente; ed 1/8 l' etere solforico.

Le sue soluzioni sono amarissime. Una soluzione di morfina repristina il colore azzurro del tornasole, arrossito precedentemente da un acido; si unisce agli acidi e forma de' sali: è stata perciò classificata tra gli alcali, nell' ordine de' quali può situarsi dopo l' ammoniaca, che la separa da tutte le sue combinazioni. L' acido solforico concentrato carbonizza la morfina; l' acido nitrico le dà un color rosso di sangue; gli acidi deboli la sciolgono e formano de' sali, che ordinariamente sono solubili nell' acqua e cristallizzabili. La morfina esposta a mediocre temperatura si fonde come la cera, rassomiglia allo zolfo fuso e col raffreddamento cristallizza di nuovo. Riscaldata in vasi chiusi si scompone, sviluppa carbonato di ammoniaca, e lascia un residuo carbonoso di odor particolare.

La morfina è composta di

Carbonio 72,02 † Azoto 5, 53 † Idrog. 7, 01 † Ossig. 14, 84.

Sciolta la morfina nell' olio, nell' alcoole, o in un acido spiega una notevole azione sull' organismo animale vivente. Mezzo grano di morfina sciolta in ℨ 1/2 di alcool, ed allungato quindi coll' acqua stillata, ha cagionato arrossimento generale, e specialmente alle guance e negli occhi, ed esaltamento delle forze vitali. In maggior dose produce incitamento al vomito, stordimento, dolore allo stomaco, languore, intorpidimento generale e svenimento. Dalle osservazioni però fatte nell' Istituto clinico di Padova dal sig. Moulon si deduce che la morfina è un controstimolante del sistema nervoso ed arterioso, donde l' utilità sua nelle cefalee, nella meningite, e nelle flogosi del cervello, de' nervi, del cuore, de' vasi arteriosi

e de' vasi linfatici; che deesi a principio dare a dose refratta; che nelle infiammazioni per accresciuta massa sanguigna dee darsi dopo tolto lo stato di pletora; che sulle prime suol produrre sonnolenza e senso di peso al capo, sintomi che presto svaniscono; che non irrita la vescica orinaria, ma le orine si fan per lo più torbide e sedimentose; e che cagiona stitichezza, ma non accompagnata nè da dolori addominali, nè da moto antiperistaltico (*).

Gli esperimenti di Orfila sembrano dimostrare che la morfina data ai cani nel suo stato di purezza, ed in dose avanzata (gr. xij) non manifesta nessun fenomeno notevole; e ciò per la sua poca solubilità, che è di ostacolo alla sua unione co' succhi gastrici, e quindi al suo assorbimento. Ma come non tutti gli esperimenti di quest' illustre Autore son decisivi; e da un' altra parte riflettendo e che Soemering l' ha pure amministrata ai cani ed ha osservato manifestarsi sempre sintomi narcotici; e che recenti osservazioni fatte sull' uomo infermo par che inducano a credere che la morfina pura spiega quasi la stessa azione delle sue soluzioni, o combinazioni saline; stimiamo che tutte queste ragioni debbono renderci dubbiosi sopra argomento di tanta importanza e farci desiderare delle altre pruove onde determinarci.

La morfina ordinariamente si amministra combinata all' acido acetico, muriatico solforico, all' acoole, all' olio. (*V. Acetato*, *Muriato*, *Solfato e Sciroppo di morfina*). La morfina in soluzione si prescrive negli stessi casi dell' oppio, di cui è più attiva e narcotica; di modo che in dose per poco avanzata riesce velenosa.

Il sig. Pelletan crede essere la morfina insignita del potere di diminuire gl' inconvenevoli annessi al troppo continuato uso del iodo e de' suoi preparati. (*Journ. de Chim méd.*, Gennaio 1829.)

(*) Vedi Brera, *Prospetto Clinico*, ecc. Padova 1826.

MURIATI, *Ved. Idroclorati.*

MURIATO DI AMMONIACA, *Ved. Sale ammoniaco, e Fiori di sale ammoniaco.*

MURIATO DI ANTIMONIO, *Ved. Burro di antimonio.*

MURIATO DI BARITE « idroclorato di barite, o cloruro di bario. »

Si prende una parte di spato pesante (solfato di barite), si lava con acido nitrico, e poi si fa torrefare. Torrefatto si unisce con 1/6 del suo peso di polvere di carbone; ed il mescuglio si espone in un crogiuolo ad un fuoco vivo per quattro, sei ore. Su la sostanza che se ne ottiene si versa dell' acqua bollente, si agita, si filtra; ed il residuo si tratta con altr' acqua calda che si unisce alla prima. Nella soluzione riscaldata si versa dell' acido idroclorico (muriatico), sino a che non isviluppa più puzzo di uova putrefatte. Si filtra allora la soluzione, si svapora e si mette a cristallizzare.

Oppure: fa bollire un mescuglio di una parte di solfato di barite, polverizzato sottilmente, e due parti di carbonato di potassa in un vaso di stagno. Filtra, lava il residuo, che è un carbonato di barite, scioglilo nell' acido idroclorico sino a perfetta saturazione; quindi filtra, svapora la soluzione, e mettila a cristallizzare.

L' idroclorato di barite può anche prepararsi nel modo seguente. — Si mischiano parti uguali di solfato di barite e cloruro di calcio polverizzati; se ne riempie un crogiuolo, il quale si copre e si espone per un' ora al fuoco di un fornello di riverbero. La massa che ne risulta si tratta con acqua bollente, si agita e si filtra. Il liquore filtrato si svapora, e si mette a cristallizzare. Bisogna badare di non tenere il mescuglio per molto tempo in contatto dell' acqua, perchè il solfato di barite tornerebbe a formarsi.

Si può finalmente ottenere versando l' acido muriatico sul carbonato di barite, sino á perfetta saturazione; e quindi praticare il metodo descritto per farlo cristallizzare.

L' idroclorato di barite allorchè è cristallizzato si considera come cloruro. Questo sale ha cristalli prismatici a quattro facce, bianchi, inalterabili all' aria; è di sapore amaro aspro salato dispiacevolissimo. Il muriato di barite è poco solubile nell' acqua fredda, ed esige 2,29 parti di acqua alla temperatura di 88.° centigr. per disciogliersi. È quas' insolubile nell' alcoole puro a freddo, e si scioglie nell' alcoole debole in proporzione dell' acqua che contiene. L' alcoole che tiene in soluzione dell' idroclorato di barite brucia con fiamma di bello color giallo. Il cloruro di bario decrepita al fuoco; e ad una temperatura avanzata si fonde, ma non si scompone. Ha un p. sp. di 2,8257; ed è composto, secondo Berzelius, di 33,36 di cloro e di 66,64 di bario.

Il muriato di barite, come tutt' i sali di barite, agisce principalmente, secondo Gmelin (*Nouv: Bibl. méd.*, Giugno 1826), sul sistema cerebro-spinale, ed abolisce l' irritabilità de' muscoli della vita animale, ma non quella de' muscoli della vita organica, ecc. Il muriato di barite si è creduto rimedio utilissimo per la cura delle strume, del gozzo e degl' ingorghi della prostata, da amministrarsi sciolto in 32 parti di acqua alla dose di v a xx goccè al giorno; ma essendosi sperimentato più pericoloso che utile non è quasi più in uso, ed in sua vece si adopera il muriato di calce, o i preparati di iodo. Il muriato di barite è velenoso, e la soluzione di un solfato (p. es. di sale inglese) ne è il migliore antidoto.

Son con questo sale incompatibili i carbonati i solfati ed i nitrati alcalini e metallici.

MURIATO DI CALCE « idroclorato di calce, o cloruro di calcio ».

Si prende quel che resta nella storta dopo la preparazione dell' alcali concreto, o quel che resta nel matraccio dopo la preparazione dell' ammoniaca liquida; si polverizza, e si fa bollire nell' acqua, a cui si aggiugne della calce polverizzata, per iscomporre il resto del sale ammoniaco, che si trova in combinazione del muriato di calce. Si agita il mescuglio con ispatola di legno, e quando non esala più odore ammoniacale, si filtra la soluzione, e quindi si svapora sino a che è divenuta densissima, e si mette a cristallizzare; o si tira a secchezza; o, se si vuole, si avanza la temperatura e si fonde.

Può anche prepararsi versando dell' acido muriatico allungato sul sotto-carbonato di calce (polvere di marmo) piuttosto in eccesso. Si filtra la soluzione e si pratica come sopra. Per gli usi medicinali il cav. Sementini preferisce quest' ultimo processo e consiglia di svaporar la soluzione solamente a secchezza e di non avanzar troppo la temperatura, perchè s' incorrerebbe nell' inconvenevole di avere un sale con eccesso di base.

Il muriato di calce è amaro, acre, deliquescente; unito alla neve produce un freddo intensissimo; l' acido solforico, il fosforico, i solfati alcalini ed i fosfati alla stessa base lo scompongono Si scioglie nella metà del suo peso di acqua a o.°; ed in tutte le proporzioni nell' acqua a 60.° È anche solubile nell' alcoole. Cristallizza difficilmente in prismi striati a sei pani terminati da piramidi acustissime Esposto al fuoco si gonfia, perde la sua acqua di cristallizzazione, ed una porzione di acido; e si riduce in cloruro. Allorchè è fuso e raffreddato se si stropiccia riesce luminoso nell' oscurità.

Il cloruro di calcio è composto di un atomo di cloro ed un atomo di calcio, ossia di 63, 16 del primo, e 36,84 del secondo.

Il muriato di calce si usa nelle affezioni scrofolose,

negl' ingorghi linfatici, nel gozzo, o sciolto in acqua, o combinato con altre sostanze, da gr. v sino a x.

Non debbe prescriversi mescolato agli alcali ed ai carbonati alcalini, nè agli acidi solforico, nitrico, solforico e borico, nè ai sali che han tali acidi per princìpi salificanti.

MURIATO DI FERRO AMMONIACALE, *Ved. Fiori di sal ammoniaco marziale.*

MURIATO DI MORFINA « idroclorato di morfina ».

Si prepara con la diretta unione dell' acido allungato colla base.

I suo cristalli son simili alla barba di una piuma. È meno solubile del solfato e meno attivo dell' acetato, di cui ha gli usi (V. *Acetato di morfina*).

MURIATO DI ORO « idroclorato di oro, cloruro di oro ».

Si sciolgono nell' acqua regia le lamine sottilissime di oro. La soluzione si svapora lentamente a secchezza in una capsola di porcellana; il residuo si raccoglie e si conserva in vaso di vetro ben chiuso. Svaporando la soluzione convenientemente si ottiene il muriato di oro cristallizzato.

Il muriato di oro è giallo-pallido; di sapore molto stitico, dispiacevolissimo; cristallizza in aghi prismatici quadrangolari, o in ottaedri troncati; è scomposto dal fosforo, dagli alcali, ecc.; è solubile nell' acqua, a cui dà la tinta di un giallo d' oro; produce sulla cute macchie color di porpora, che svaniscono colla caduta dell' epidermide. È solubile nell' etere, ma dopo qualche tempo l' idroclorato di oro vi si scompone, e l' ossido di oro si repristina.

Si usa in dose di 1/16 di gr. fino ad 1/8 nelle malattie sifilitiche, che han resistito all' uso delle preparazioni mercuriali. Si è sommamente lodato nel cancro della

lingua, ma in un caso ho osservato che ha prodotto più danno che vantaggio. Si combina alla polvere di liquirizia, e si amministra stropicciandolo sulla lingua (Lallemand), o mescolato con l'estratto di *Dafne laureola* per farne pillole da prendersi internamente. Nelle mediche prescrizioni non dee unirsi il muriato di oro con succhi vegetali acidi, gommosi, zuccherini ed estrattivi, con gli alcali, col solfato di ferro, ecc.

MURIATO DI ORO E DI SODA » idroclorato di oro e di soda; cloruro di oro e di sodio. »

Si sciolgono jv parti di oro nell' acqua regia. La dissoluzione si svapora a secchezza. Sul residuo si versano xxxij parti di acqua ed j di cloruro di sodio. Si svapora il mescuglio, sino alla riduzione di meno della metà, e si mette a cristallizzare.

I sigg. Christien e Lallemand hanno amministrato a preferenza questo composto nelle malattie indicate nell' articolo antecedente (*).

MURIATO DI PLATINO « idroclorato di platino. » Si prepara come quello di oro e propriamente sciogliendo a caldo la limatura sottile o meglio la spugna di platino nell' acqua regia fatta con una parte di acido nitrico e tre di acido idroclorico concentrati: la dissoluzione si svapora a molta consistenza e si mette a cristallizzare.

È giallo-rancio, stiticissimo, scompone i sali a base di ammoniaca e quelli a base di potassa, formando un precipitato giallo-rancio, che è un sale triplo di platino.

Il muriato di platino e di soda si prepara come quello di oro e soda; invece del quale, secondo Cullèrier, può adoperarsi per gli usi medicinali.

MURIATO DI POTASSA, *Ved. Sal digestivo di Silvio.*

(*) Questi preparati di oro non debbono spedirsi dal farmacista senza ricetta di medico conosciuto.

MURIATO DI SODA, *Ved. Sal comune.*

MURIATO DI STAGNO, *Ved. Liquore fumante di* Libavio.

MURIDIO, *Ved. Bromo.*

MUSCHIO ARTIFICIALE. Si fan digerire jv parti di acido nitrico sopra j di olio di succino rettificato. La materia nera che si deposita si lava con acqua calda, e si conserva. Il muschio artificiale ha odore di ambra o di muschio, si scioglie interamente nell' alcool e se si brucia emana odore ammoniacale.

Il muschio artificiale si era raccomandato nell'asma, nell'isterismo, nell' epilessia, nella corèa, nella pertosse ed in diverse affezioni convulsive, da gr. ij a x, come succedaneo al vero muschio, ma essendosi trovato di inferiore efficacia è andato quasi in disuso.

NARCOTINA, sale di oppio, oppiana, materia narcotica di Derosne, scoverta da quest' Autore nell'oppio nel 1802.

Si tratta l' oppio coll' etere sino a che non più si colorisce in giallo più o meno carico (*). Le tinture che se ne ottengono si lasciano in riposo, se ne separa la polvere gialla che si deposita, si svaporano, e si fan cristallizzare. Si raccolgono i cristalli, separandone il liquido oleoso, e si sciolgono nell' alcoole bollente, il quale nel raffreddarsi deposita la narcotina; che ridisciolta nell' alcoole bollente, e fatta ricristallizzare si ha pura.

La narcotina è bianca, senza odore e senza sapore, cristallizza in prismi dritti a base romboidale, è insolubile nell' acqua fredda, l' acqua bollente ne scioglie 1/40, l' alcoole bollente 1/24, ed 1/100 alla temperatura ordinaria. Si scioglie negli eteri e negli olii volatili. È solubile anche

(*) L' oppio che resta può servire per la preparazione della morfina.

negli acidi. Non altera la tintura di tornasole, nè lo sciroppo di viole.

È stupefaciente, narcotica. Un granello di narcotina sciolto nell' olio, e dato ai cani gli ha renduti immobili, tristi, storditi, ma con gli occhi aperti, e gli ha cagionato la morte tra le 24 ore. Sciolta negli acidi perde quasi tutte le sue proprietà velenose; ciò che è perfettamente l' opposto delle soluzioni acide di morfina.

NEPENTES DEL QUERCETANO, *Ved. Laudano oppiato.*

NICOZIANINO, sostanza che si estrae dalle foglie del tabacco (*Nicotiana latifolia*); scoverta nel 1809 da Vauquelin.

È senza colore, di sapor acre e di odor di tabacco. È solubile nell' acqua e nell' alcoole, e n' è precipitato dalla tintura di noci di galla. È volatile ed ha proprietà analoghe agli olii volatili.

Agisce come un violento starnutatorio ed è velenoso.

NIHIL ALBUM, *Ved. Fiori di zinco.*

NITRATI, sali formati dalla combinazione dell' acido nitrico colle basi salificabili. I nitrati son solubili nell' acqua, e cristallizzabili; al fuoco si scompongono, e maggiormente se sono in unione di corpi combustibili; gli acidi solforico, fosforico, fluorico, arsenico, ed idroclorico li scompongono attaccandosi alla base. Si preparano facendo agire l' acido nitrico o sull' ossido metallico, o sul suo carbonato, o sul solfuro, o sul metallo di cui vuol farsi il nitrato, secondo le diverse proprietà della base.

NITRATO DI ARGENTO CRISTALLIZZATO. Si fa sciogliere in una capsola di porcellana, o di vetro una parte di argento di *coppella*, ridotto in fili o in limatura, in due parti di acido nitrico puro, allungato in altrettanto di acqua distillata, mercè di un leggiero calore.

Allorchè la dissoluzione è sufficientemente concentrata

si mette in luogo fresco a cristallizzare; quindi si raccolgono i cristalli, si asciugano sopra carta sugante e si conservano.

Ordinariamente però non si adopera nè l' argento di coppella, nè l' acido nitrico puro. Adoperando l' argento monetato si forma anche del nitrato di rame, per l' azione dell' acido nitrico sul rame della lega; ed impiegando l' acido nitrico di commercio, che contiene molto acido muriatico, si forma del cloruro di argento insolubile. Per avere il nitrato di argento privo di queste sostanze bisogna, e filtrare la soluzione prima di svaporarla per separarne il cloruro di argento insolubile, e fare asciugare i cristalli di nitrato di argento sopra carta sugante umida per separarne il nitrato di rame, che essendo deliquescente si combina all' umido della carta, ed il nitrato di argento resta puro.

I cristalli di questo sale sono bianchi, in lamine sottili larghe ed irregolari. Il nitrato di argento è acre caustico, inalterabile all' aria, ma esposto alla luce si annerisce leggermente, è solubile quasi nel suo peso di acqua a + 15.° È solubile nell' alcoole. Riscaldato si gonfia e si fonde; unito al fosforo e percosso detona fortemente. La soluzione di questo sale macchia in nero le unghie, i capelli; e le macchie non isvaniscono, che quando si rinnova la parte affetta.

Arrossisce la tintura di tornasole; è scomposto dagli alcali, dal rame, dal ferro, dal mercurio, da molti altri metalli, da sali, ecc.; coll' acido idroclorico, o cogl' idroclorati forma un precipitato bianco caseoso insolubile nell' acido nitrico ed interamente solubile nell' ammoniaca liquida.

Il nitrato di argento è composto di 1 atomo di acido ed 1 atomo di base, o di 31,39 di acido e 68,61 di ossido di argento.

Questo sale si commenda nelle paralisi, nell'epilessia, preso internamente in dose di 1/16 e quindi gradatamente sino ad un gr. combinato con qualche estratto vegetale (p. es. di camamilla, di gramigna) in forma pillolare. Il pr. Sementini è di parere che gli estratti vegetali scompongono questo sale e formano un composto il quale non è velenoso, come lo è il nitrato di argento, sebben sia dotato di molta attività medicamentosa. Il sig. Casaseca, dietro esperimenti praticati all' oggetto, crede che non solo si scomponga, ma che l' ossido di argento si riduca nello stato metallico, ciò che era anche stato provato da Kruger; e che l' efficacia delle pillole composte di estratto vegetale e nitrato di argento dipenda dall' argento metallico in istato di somma divisione. » Il perchè sarebbe desiderabile che si provasse l' argento minutamente diviso nell' epilessia, come s' impiega l' oro nella cura delle malattie sifilitiche (*Ann. univ. di Med.*, 1826). » Particolari esperimenti fan però credere al sig. Cassola che gli estratti vegetali non iscompongono il nitrato di argento (*v. Mem. su due casi di epilessia guariti col nitrato di argento*, del dott. Gaetano Conte). Il nitrato di argento non dee somministrarsi combinato con gli alcali, co' saponi, con l' arsenico, con gl' idro-solfati, idroiodati, idroclorati, con gli acidi solforico, tartarico, idroclorico, cogl' infusi astringenti, ecc. perchè queste sostanze lo scompongono e danno luogo ad altri novelli composti. Bisogna essere molto circospetti nell' amministrare per uso interno questo rimedio, perchè è velenoso e corrosivo. Una soluzione di sal comune è il migliore antidoto del nitrato di argento.

Per gli usi esterni s' impiega a preferenza la pietra infernale, v.

NITRATO DI ARGENTO FUSO, *Ved. Pietra infernale.*

NITRATO DI MERCURIO. L'acido nitrico si combina in sei differenti proporzioni al mercurio e forma sei varietà di sali; cioè il protonitrato di mercurio, il sottoprotonitrato ed il sopraprotonitrato; il deutonitrato di mercurio, il sottodeutonitrato ed il sopradeutonitrato.

1.° *Proto-nitrato di mercurio.* Sopra una parte di mercurio si versano due parti di acido nitrico: si produce immediatamente una viva effervescenza dipendente dalla scomposizione di porzione dell' acido nitrico, di cui l' ossigeno si fissa sul mercurio, ed il deutossido di azoto si sviluppa. Questa soluzione nitrica di mercurio lasciata ad un' evaporazione spontanea cristallizza. Il nitrato di mercurio così ottenuto contiene oltre del protonitrato dell' iponitrito e del deutonitrato di mercurio. Si preferisce perciò di preparare a caldo il protonitrato di mercurio; facendo bollire per una mezz' ora sopra eccesso di mercurio l' acido nitrico allungato in quattro cinque volte il suo peso di acqua; si agita il mescuglio da quando in quando, e la dissoluzione che ne risulta si mette a cristallizzare in vaso di vetro. Se il sale che se ne ottiene contiene un poco di deutonitrato si scioglie nell' acqua calda; e la soluzione svaporata si fa cristallizzare. Il protonitrato di mercurio così facendo si ottiene puro, perchè il deutonitrato resta nella soluzione.

Il protonitrato di mercurio è bianco, acrissimo e stiticismo; è inalterabile all' aria allorchè è puro, è solubile nell' acqua, che lo scompone in sottopronitrato insolubile, e sopraprotonitrato che resta nella soluzione. La soluzione di protonitrato di mercurio macchia in nero indelebile la cute, ed arrossisce il tornasole. Questo sale cristallizza in prismi; è scomposto dall' ammoniaca che vi produce un precipitato nero (v. *mercurio solubile* di Hahnemann) dagl' idroclorati di soda, di potassa, ecc, che danno un precipitato bianco di protocloruro di mer-

curio, ed un nitrato in soluzione a base del sale impiegato. Il protonitrato percosso unito al fosforo detona.

2.° *Deuto-nitrato di mercurio.* Si fa agire a caldo un eccesso di acido nitrico allungato sul mercurio, e fino a che non più s' intorbida trattato coll' acido muriatico, o col sal comune; la soluzione svaporata, dopo qualche tempo si rappiglia in massa cristallina. — Oppure si sciolga nell' acido nitrico il precipitato rosso piuttosto in eccesso, si svapora leggermente a consistenza sciropposa e si fa cristallizzare.

I suoi cristalli sono aghi bianco-gialli; causticissimi; trattati coll' acqua calda si scompongono in sopradeutonitrato solubile, ed in sottodeutonitrato giallo insolubile, conosciuto col nome di *turbith nitroso* di Monnet. La soluzione di questo sale è scomposta dal sottocarbonato di potassa, dall' acido idrosolforico, dall' acido idroclorico, dall' idroclorato di soda, dall' idroclorato di stagno ecc., ed arrossisce il tornasole.

I nitrati di mercurio s' impiegano per preparare alcuni composti farmaceutici. V. *Mercurio solubile* di Hahnemann, *Sciroppo* di Bellet, *Precipitato rosso*, *Unguento citrino*; *Mercurio sublimato corrosivo*, *Mercurio dolce* di Schéele, ecc.

Il protonitrato si usa in dose di gr. mezzo la mattina, e gr. mezzo la sera combinato alla gomm' arabica; o in soluzione, in dose di una goccia sciolta nell' acqua, od in acquose misture nella lue confermata; ed allungata, si pratica esternamente nell'ottalmite sifilitica ostinata, alla dose indicata.

NITRATO DI POTASSA, *Ved. Nitro.*

NITRATO DI POTASSA FUSO, *Ved. Sal prunelle.*

NITRATO DI POTASSA FUSO CON SOLFATO DI POTASSA, *Ved. Sal prunelle.*

NITRO, sal nitro « nitrato di potassa ». Si ha dal

commercio. Si prepara col prendere i così detti calcinacci nitrosi, ossia le sfabbricine delle vecchie muraglie, che si riconoscono essere buone all' oggetto, allorchè son di colore luteo-scuro, e di sapore fresco salato amaro; si riducono in polvere grossolana, si uniscono co' frantumi delle scuderie, con la polvere delle strade, delle cantine, ecc. e si mettono in vasi che si riempiono di acqua; la quale dopo 24 ore si estrae dal vaso, e si versa sopra altri calcinacci non ispossati dall' acqua, e sul primo vaso se ne affonde della nuova. Le acque si raccolgono, si svaporano, ed allorchè sono sufficientemente concentrate, il che si conosce se immergendovi un uovo vi resta sospeso, si trattano con liscivio di potassa sino a che non si osserva più precipitato; si travasa il liquore chiaro soprannuotante, si svapora a pellicola e si mette a cristallizzare. Il sale che si raccoglie chiamasi nitro di *prima cotta*, o *nitro grezzo*.

Il nitro così ottenuto si purifica sciogliendolo novellamente nell' acqua, e trattandolo con la colla forte, o col sangue di bue; e separandone con una padella forata tuttociò che dall' ebollizione è trasportato alla superficie; indi si svapora e si fa cristallizzare (*). Il nitro di seconda cristallizzazione chiamasi di *seconda cotta*, e di *terza*, di *quarta* se si fa cristallizzare per la terza, per la quarta volta.

Il nitro di terza cotta, che è quello che si ha in commercio, non è sufficientemente puro per gli suoi farmaceutici; bisogna perciò ricristallizzarlo.

Il nitro è di sapore fresco, piccante, amaretto; cristallizza in prismi a sei pani terminati da piramidi esaedre; è fragile, inalterabile all' aria, solubile in 7 volte il suo peso di acqua a 16.°; è quasi insolubile nell' alcoole puro: ha un peso specifico di 1, 938 (Waturon); espo-

(*) L' acqua madre si conserva per preparare la magnesia di nitro.

sto al fuoco si fonde (v. sal prunelle); ad un' alta temperatura si scompone; unito co' corpi combustibili, e specialmente col carbone, o col fosforo se si getta in un crogiuolo arroventato detona fortemente. Il nitrato di potassa, secondo Thomson, è composto di 54, 34 di acido, 45, 66 di base.

Il nitro si usa come rinfrescante, diuretico, controeccitante da x a xx gr., più volte al giorno, o unito ad altre stanze, o sciolto nell' acqua, o in acquose misture; nelle sinoche, ne' reumatismi acuti, nella nefritide, nelle angine, nelle idropisie, nelle malattie infiammatorie. In maggior dose si è lodato nell' emottisi (*).

Il nitro si commenda pure nel russo infantile accompagnato da febbre ed originato o da flati o da meconio che distendono le intestina. (G. Frank, *Op. cit.* to. IV.)

F. Hoffmann ha osservato riuscire il nitro nocivo nello stadio di suppurazione del vaiuolo, per la diuresi che promuove.

In dose avanzata arreca danno e riesce velenoso.

NITRO FISSATO DA' CARBONI « sottocarbonato di potassa ».

Si mette in una pignatta del nitro polverizzato, e con fuoco moderato si fa fondere. Vi si versa quindi a riprese della polvere di carbone, badando di far terminare la deflagrazione prima di versarvene altra. Allorchè non accade più combustione si lascia raffreddar la massa, che poi si scioglie nell' acqua, si filtra, si svapora a secchezza e si conserva in vaso di vetro ben chiuso. V. olio di tartaro, e sale di tartaro alcalino.

(1) Antico n' è l' uso nella pneumonorragia e si attribuisce a Dickinson, ma A Bergen dimostra essersi anche prima usitato. Secondo G, Franck non debbe temersene irritazione alcuna; Borsieri però ha veduto eccitarsi la tosse dal nitro e talora dopo il lungo e copioso suo uso prodursi l' emottisi (*Ved.* G. Frank, *Med. prat.*, part. II, vol. VII.)

NITRO FISSO STIBIATO « nitrato, solfato ed antimoniato di potassa ».

Si svapora a secchezza l' acqua delle prime lozioni della cerussa di stibio, o della cerussa marziale: la massa che se ne ottiene si conserva col nome di nitro fisso stibiato. Alcuni aggiungono all' acqua suddetta un poco di nitro, e poi la svaporano ad una consistenza sufficiente a poter cristallizzare.

Il nitro fisso stibiato è bianco, deliquescente all' aria, di sapore fresco salato; trattato a secco con l' acido solforico concentrato sviluppa acido nitroso; sciolto nella acqua bollente, se vi si versa dell' acido solforico, o nitrico, si precipita l' acido antimònico (*ved. materia perlata del* Kerkringio). Per composizione è analogo allo stibio diaforetico non lavato, e ne differisce solamente perchè contiene meno acido antimoniale.

Si usa come diaforetico, contreccitante, nelle febbri reumatiche, nelle malattie esantematiche febbrili; in dose di gr. v a x, tre, quattro volte al giorno, combinato con altre sostanze.

OCCHI DI GRANCHI. Gli occhi di granchi sono concrezioni lapidee, che si rinvengono nel ventre de' granchi maschi, allorchè cambiano il guscio, e vengono da essi vomitate nel tempo delle muta.

Queste pietruzze sono bianche, concave da una parte, convesse dall' altra; e sono composte di poco fosfato di calce, di ferro, e di sottocarbonato di calce.

Gli occhi di granchi si usano dopo averli preparati, cioè ridotti in polvere sottilissima, macinandoli sotto dell' acqua. Con questa operazione restano privi di quel poco di materia glutinosa, che sogliono contenere

Gli occhi di granchi preparati si commendano come antacidi, ed assorbenti: si prescrivono, specialmente ai bambini, in dose di ℈ j a ʒ 1/2.

Or però generalmente si dà la magnesia nei casi in cui si lodavano gli occhi di granchi preparati; sebbene alcuni li usano a preferenza allorchè desiderano di dare un assorbente che combinadosi ad un acido non riesca catartico.

Gli occhi di granchi si amministrano pure combinati al succo de' limoni; o sciolti nell' aceto. Questa soluzione è conosciuta col nome di *essenza di occhi di granchi.*

OCRA. Vi è la gialla e la rossa, e sono ossidi di ferro fossili.

OLII. — Gli olii possono dividersi in olii *fissi*; in olii *essiccativi*; in olii *volatili*; in olii *pirogenici*, ed in olii *medicinali.*

Gli olii fissi, detti anche grassi o dolci, sono corpi combustibili, untuosi al tatto, insolubili nell' acqua, più o meno liquidi, che rendono la carta semitrasparente, ed ancorchè svaporati vi lasciano una macchia di grasso. Questi olii si combinano agli alcali è formano i saponi.

Gli olii grassi hanno un color giallo, o giallo-verdastro, son vischiosi, senza odore e senza sapore. Se gli olii fissi hanno un sapore, che è sempre disaggradevole, e sono alquanto odorosi, dipende da sostanze eterogenee che vi son combinate; e che provengono dalle piante da cui gli olii si sono estratti. Questi olii sciolgono coll' aiuto del calore il solfo ed il fosforo; e sono più meno solubili nello spirito di vino e nell' etere.

Gli olii fissi si dividono in olii *grassi* propriamente detti, ed in olii *seccativi*. Gli olii grassi si coagulano per raffreddamento, ed esposti all' aria si solidificano, acquistano l' apparenza della sugna o della cera, divengono opachi, non perdono la proprietà di macchiar la carta, e possono mediante il calore diventar liquidi. A questa classe appartengono gli olii d' olive, di mandorle, di ricini, ecc.

Gli olii seccativi esposti all' aria senz' aiuto di calore diventano solidi, trasparenti; non macchiano la carta al-

lorchè si sono solidificati, e sono incapaci di riacquistare lo stato di liquidità. Di questa natura sono gli olii di lino, di canapa, di papavero, ecc.

Gli olii fissi si contengono ne' semi delle piante, ad eccezione dell' olio di olive che è somministrato anche dalla polpa del suo frutto. Tutti gli olii di questa classe si ricavano spremondo i semi collo strettoio.

Secondo Chevreul e Braconnot gli olii fissi sono composti di due princìpi immediati, uno de' quali è solido, e l' altro liquido, che han chiamato *stearina ed elaina* (*).

Gli olii volatili detti pure *olii essenziali o aromatici*, o semplicemente *essenze*, sono corpi combustibilissimi, odorosi, di sapore acre caustico, di vario colore, perchè alcuni ne sono affatto privi, altri son gialli, verdi, turchini, o rosso-brunastri. Gli olii aromatici sono liquidi non vischiosi, solubili nell' alcoole, ed in pochissima quantità anche nell' acqua; si combinano agli olii fissi, all' etere; sciolgono le resine; il solfo, il fosforo; ed anche la gomm' elastica; si volatilizzano ad una temperatura non eccedente i 100.°; sono più leggieri dell' acqua, ad eccezione di quello di cannella, di garofano, di sassofrasso. Se si versano sulla carta poche gocce di un olio volatile e si svaporano, non vi lasciano macchia. Tutte le parti delle piante, come fiori, foglie, cortecce, ecc., se se ne eccettuino i soli cotiledoni, li contengono. Si preparano tutti distillando coll' acqua la parte della pianta, che li contiene. Si ottengono con l' espressione semplicemente quelli, che hanno la loro sede in vescichette particolari, come gli olii volatili di cedro, di bergamotto, ecc.

Agli olii volatili appartengono gli olii di *fiori di*

(*) Per la conoscenza delle proprietà di queste sostanze vedi Thomson, *Systèm. de Chim.*, tom. II, p. 416–421.

aranci, *di limone*, *di cannella*, *di cedrato*, *di rose*, *di garofani*, *di lavanda*, *di menta*, *di rosmarino*, *di trementina*, ecc.

Questi olii invecchiando diventano densi, e perdono quasi tutto il loro odore. Allorchè han sofferto questo cangiamento sogliono assoggettarsi alla distillazione uniti all' acqua, e ad un poco di sal comune, onde separare l' olio alterato dall' aromatico, che passa nel recipiente.

Gli olii volatili sogliono sofisticarsi o con gli olii grassi; o coll' alcoole, o con altri olii volatili di cattiva qualità. Si conosce la prima sofisticazione assoggettando l' olio alla distillazione; l' olio volatile al calore dell' acqua bollente distilla nel recipiente, e l' olio fisso resta nella storta: oppure se ne versi una goccia sopra una carta, e si esponga ad una temperatura capace di volatilizzare l' olio essenziale, senza alterare l' olio fisso, che se vi si conteneva la carta resta macchiata di grasso. Si conosce la seconda, ossia se l' olio volatile contiene dell' alcoole, versandone poche gocce nell' acqua, che se s' imbianca indica, che l' olio è sofisticato da questa sostanza. Difficile riesce il conoscere la terza sofisticazione, e bisogna semplicemente regolarsi dall' insieme delle proprietà dell' olio e precisamente dalla forza del suo odore.

Gli olii grassi si usano in farmacia per fare i balsami oleosi, i linimenti, i cerotti, i saponi medicinali; e gli olii volatili per preparare i balsami di solfo, le acque aromatiche, gli elissiri stomachici, i rosolii, ecc.

Per gli usi medicinali sì de' primi, che de' secondi *ved.* gli art. in particolare.

Gli olii *piro-genici* son degli olii che si ottengono per distillazione, esponendo gli olii in vasi chiusi ad un' alta temperatura.

Finalmente gli olii *medicinali* propriamente detti sono per lo più degli olii fissi e qualche volta degli olii vo-

latili che tengono in soluzione delle sostanze vegetali ed animali.

OLIO ACRE DI PEPE. Quest' olio si ricava dalla svaporazione delle lozioni alcooliche del peperino (*ved.* quest' art.)

Esso è di colore oscuro , di sapore acre , di odor forte di pepe, di consistenza semi-concreta ; ed è come il peperino ugualmente insignito della facoltà antiperiodica. Si è anche lodato nella dispepsia, nell' anoressia , nelle indigestioni, ecc., in dose di pochi granelli.

OLIO ANIMALE DI DIPPEL, *Ved. Olio di corno di cervo.*

OLIO CANFORATO. Incorpora in mortaio di vetro una parte di canfora raschiata con quattro parti di olio di olive.

Si usa come discuziente ne' dolori della membra e si applica su i tumori glandolari.

OLIO DE' FILOSOFI , *Ved. Olio di mattoni.*

OLIO DI ANETO , *Ved. Olio di camamilla.*

OLIO DI ANICI (*Pimpinella anisum*). Fa macerare in un lambicco per tre, quattro giorni una parte di semi di anice in quattro parti di acqua e poi distilla.

Si usa nelle debolezze di stomaco , e nelle flatulenze, in dose di ij a vj gocce , combinato con altre sostanze.

Allo stesso modo si prepara l' olio di semi di finocchio.

OLIO DI ARANCI (*Citrus aurantium*). Vi è l' olio di aranci estratto dalla corteccia del frutto allo stesso modo come si ottiene quello di cedro (v.), e l' olio di fiori di aranci , che si prepara distillando i fiori coll' acqua. Il primo ha odore analogo alla corteccia , ed il secondo a quello de' fiori di aranci. Tutti e due son di color giallo e più leggieri dell' acqua.

Si adoperano per aromatizzare alcuni composti farmaceutici e per usi di profumeria.

OLIO DI ASSENZIO, *Ved. Olio di camamilla.*

OLIO DI BENE. Si estrae con l' espressione de' semi della *Moringa aptera* di Gærtner. È limpido senza colore e senza odore, non irrancidisce, che dopo un tempo lungo, ed è congelabile. I profumieri se ne servono per farlo impregnare dell' odore de' fiori, e per sofisticare gli olii volatili.

OLIO DI BERGAMOTTO (*Citrus bergamium*).— Si ricava come quello di cedro (v.). È giallo, di odor grato, più leggiero dell' acqua, e si congela a molti gradi sotto lo zero. Ha gli usi dell' olio di cedro.

OLIO DI CAMAMILLA (*Matricaria chamomilla*). Si prepara come quello de' fiori di aranci, distillando cioè una parte di fiori di camomilla con una parte e mezzo di acqua. Ottenuto a questo modo è ceruleo, colore che per altro non conserva.

Comunemente sogliono però prepararlo unendo par. ug. di olio d' olive e fiori di camomilla ammaccati: si tiene il mescuglio per sei otto giorni esposto al sole, oppure si riscalda dolcemente sino alla consumazione dell' umidità; poi si cola con espressione e si conserva.

Allo stesso modo si preparano gli olii *di fiori di sambuco*, *di ruta*, *di assenzio*, *di meliloto*, *di aneto*, *di gigli bianchi*, *di cicuta*, *di nicoziana* e simili; che han proprietà terapeutiche anologhe alle piante che entrano nella loro composizione.

L' olio di camamilla si loda come carminativo ed anodino. Si aggiunge ai clistieri nei dolori colici; se ne ungono le parti affette da reuma ed i tumori glandolari duri e dolenti.

OLIO DI CANNELLA (*Laurus cinnamomum*). Si mette in un lambicco una parte di corteccia di cannella contusa col triplo del suo peso di acqua, alla qua-

le si aggiunge un poco di sale comune (*). Si fa stare per 48 ore in macerazione, e quindi si procede alla distillazione. Allorchè si è ottenuto il terzo del liquido impiegato si versa nuovamente nel lambicco, e si distilla come prima. Si giudica la distillazione terminata quando l' acqua che distilla è senza odore.

L' olio essenziale di cannella si trova raccolto nel fondo del recipiente, il quale dev' essere tubolato. L' olio si separa dall' acqua capovolgendo il recipiente, e facendone scorrere l' acqua dal collo, tenendo chiusa la tubulatura, che per quest' oggetto suol essere lunga.

L' olio di cannella è giallo, di odor grato, più pesante dell' acqua, e propriamente di un p. sp. di 1,035. Si congela a molti gradi sotto zero.

L' olio di cannella suole a preferenza sofisticarsi con l' olio di cassia lignea, ma l' odor di cimice di quest' ultimo appalesa la frode, che maggiormente si conosce aromatizzando un gelato coll' olio sofisticato.

Quest' olio si usa in dose di ij a x gocce unito allo zuccaro, all' acqua; nelle stesse malattie in cui si loda l' acqua di cannella, *ved.*

OLIO DI CASTORIO. Si fa macerare in vaso chiuso onc. j di scelto castorio grossolanamente polverizzato in ℔ j di vecchio olio d' olive, e dopo alcuni giorni si decanta l' olio, e si conserva. — Alcuni aggiungono al mescuglio onc. ij di vino, ed espongono il tutto al sole, e quindi a b. m; poi colano l' olio caldo e lo fan depurare tenendolo in riposo.

L' olio di castorio si usa come antisterico, antispasmodico, emmenagogo; internamente da ℈j sino a ʒ ij,

(*) Per qual ragione nel preparare gli olii essenziali pesanti vi si aggiunge il sale comune v. *Acque aromatiche.* Alcuni però non lo credono necessario.

ed esternamente per frizione, od insinuato nell' orecchio umettandone un poco di bambagia.

OLIO DI CATAPUZIA MINORE (*Euphorbia lathyris.*) Si prepara ne' modi seguenti. —

1.° Si pestano, onde ridurli in forma di pasta, i semi maturi di catapuzia minore senza i loro gusci. La pasta che ne risulta, avvolta in tela fitta, si mette nello strettoio. L' olio che ne cola si raccoglie, e dopo averlo fatto chiarire in bottiglia chiusa si decanta o si filtra, per separarne la materia biancastra che si è depositata; e si conserva per l' uso. — Questo metodo non può praticarsi quando si agisce su piccole quantità.

2.° Si fa digerire la suddetta pasta de' semi di catapuzia nell' alcool alla temp. di 50.° a 60.° gr., quindi si filtra e si svapora sino alla separazione dell' olio. — Così preparato irrancidisce più facilmente, e non diventa più buono per l' uso medicinale. Appena comincia ad irrancidire cangia di colore, diventa piccante, acre, drastico, ed eccita coliche intestinali.

3.° Si tiene in digestione per 24 ore alla temperatura ordinaria la suddetta pasta nell' etere in quantità uguale al suo peso e poi si filtra. La pasta si tratta nuovamente coll'etere. Si uniscono i liquori eterei e si espongono ad una evaporazione spontanea: quel che resta dopo l' evaporazione è l' olio di catapuzia di ottima qualità. Giova avvertire che bisogna estrarlo da semi scelti e ben conservati ed adoperarlo fresco; e che perciò è preferibile di prepararlo poco per volta.

L' olio di catapuzia è limpido; del colore dell' olio di ricino, ma meno denso di questo; senza odore; non acre, nè disgustoso, ed insolubile nell' alcool. Secondo Chevalier i semi di catapuzia contengono il 52 per 100 di olio. Calderini da quattordici once di semi ha ottenuto sei once di olio preparato coll' espressione.

Il dottor Carlo Calderini è stato il primo a sostituire l' olio di euforbia latiride all' olio di croton e con molti esperimenti ha confermato la sua attività come purgante, preferibile all' uso del primo, perchè di minor costo, perchè si può aver facilmente, e perchè è meno drastico, stando l' azione dell' olio di catapuzia a quella dell' olio di croton come 1 a 4; e dippiù perchè non produce come quello di croton nè calor acre alla bocca ed alle fauci, nè vomiti e dolori addominali.

Si prescrive da 4 ad 8 gocce combinato o con uno sciroppo o con eleosaccaro. Due, tre gocce di olio di catapuzia, incorporate col cioccolatte o con altra sostanza di sapor grato, formano pe' fanciulli un purgante attivo e preferibile al mercurio dolce. Si dà nelle febbri gastriche, ed in tutte le malattie sostenute o constituite da zavorre intestinali. I dott. Canella e Lupis non solo han confermato le osservazioni del dott. Calderini, ma han trovato efficacissimo l' olio di catapuzia e di somma utilità nelle febbri intermittenti.

OLIO DI CEDRO (*Citrus medica.*) Si ottiene spremendo la raschiatura della corteccia di cedro.

Ha odor grato di cedro, è giallo, e pesa 0,8517;

Si usa come eccitante, vermifugo, da j a v gocce; per fare l' acqua di cedro, ecc.

OLIO DI CICUTA, *Ved. Olio di camamilla.*

OLIO DI CORNO DI CERVO, olio volatile di corno di cervo, olio animale, olio animale di Dippel, olio piro-zoonico.

Può ottenersi distillando le ossa private di grasso, le corna, l' avorio, le unghie, le penne, i capelli, ecc. Comunemente si prepara come segue.

Si mette in una storta lutata e guernita di allunga e di recipiente tubolato la rasura di corno di cervo. Si situa la storta sopra un fornello di riverbero, e si procede

alla distillazione. Nel recipiente passa prima un' acqua insipida, che facilmente si putrefà: si toglie come inutile, essendo andata in disuso. Distilla quindi una flemma colorata da sostanza oleosa ammoniacale, detta *spirito volatile di corno di cervo;* e poi molt' olio leggiero giallo-brunastro, che per gradi diventa più denso e più nero. Nello stesso tempo si sublima del *sale volatile di corno di cervo*, che si attacca alle pareti del collo della storta e dell' allunga; ed infine dell' operazione si sviluppano molti gas.

L' olio volatile di corno di cervo è denso, nero e di odor di abbruciato. Per gli usi medicinali deve rettificarsi

Molti processi sono stati indicati per rettificare l' olio di corno di cervo; come p. e. distillarlo colla calce estinta; farne pasta col carbone e poi assoggettarlo alla distillazione, ecc. Secondo Brugnatelli si rettifica distilandolo con fuoco moderato col doppio del peso di acqua, da ottenere la metà dell' olio impiegato. — Alcuni consigliano di ripetere più volte la distillazione per semprepiù rettificarlo.

L' olio di corno di cervo rettificato è liquido, limpido, di color di paglia, di odor penetrante ed amarognolo. Esposto all' aria ed alla luce si colora sino ad annerirsi e diventa fetente: bisogna perciò conservarlo in vaso ben chiuso e difeso dalla luce.

Quest' olio inverdisce lo sciroppo di viole, perchè contiene sempre un poco di ammoniaca. Si scioglie nell' etere ed anche in parte nell' acqua.

L' olio volatile di corno di cervo si reputa antispasmodico, anticonvulsivo, antiepilettico, vermifugo, diuretico, sudorifero. — Si usa da v a xx gocce unito ai decotti, agl' infusi, allo zucchero, all' etere.

Si è vantato per la cura dell' epilessia, dell' artritide, della tenia. Esternamente si usa stropicciato sull' addome nella verminazione, sul luogo donde parte l' aura

epiletica, sulle parti affette da paralisi, sulla spina nel freddo delle febbri intermittenti, diluito nell' acqua nell' ottalmite scrofolosa, ecc.

OLIO DI CROTON TIGLIUM. Quest' olio si estrae o coll'espressione o coll' ebollizione dai semi del *Croton tiglium*, arbusto che cresce nelle Indie orientali e si coltiva alla China, al Malabar, al Ceylan ed alle Molucche. Il *Croton tiglium* trovasi da tempo remotissimo usitato nelle Indie, e spesso per usi nefandi. Fu introdotto nel XV.° secolo, e poi abbandonato. Il sig. Conwell, e nel 1813 il dott. Ainslie, lo posero novellamente in voga, e quindi molti medici tedeschi confermarono gli effetti dell' olio di croton. Finalmente Magendie, Tantini, Chiesa, Fenoglio, Brera, Tavernier, Friedlander, ecc. ne ripeterono con esito felice le osservazioni.

I semi di *Croton tiglium* danno un olio fisso, giallo-rancio, di odor particolare, e che posto sulla punta della lingua in piccola quantità produce prima un senso di rancido, e poi di calor abbruciante, in certo modo analogo a quello che lascia il pepe, sebbene molto più forte, il quale si estende al palato ed alle fauci.

Il dott. Nimmo di Glascow ha trovato quest' olio composto di 45 parti di principio acre particolare, solubile nell' alcool, nell' etere, negli olii, combinato ad un principio resinoso; e 55 parti di olio fisso solubile nell' etere solforico e nell' olio di trementina, ed analogo a quello di olive (*). La parte attiva dell' olio di croton risiede nel principio acre, giacchè trattato coll' alcool una porzione se ne scioglie ed è attiva, ed un' altra non si scioglie ed è inefficace ed insipida.

L' olio di croton è uno de' purganti drastici più atti-

(*) Il dott. H. Brandes ha scoperto ne' semi di croton un nuovo alcali (detto *tiglino*), ed un nuovo acido che rassomiglia moltissimo all' acido iatrofico, al quale è probabilmente analogo.

vi, e tanto che v' ha chi asserisce potere agire odorando una bottiglia che lo contiene. I suoi effetti si manifestano circa un' ora dopo la sua amministrazione, e più o meno fortemente, non tanto in proporzion della dose quanto della suscettività individuale. Nell' agire eccita le funzioni degli organi secretori, ma non ha diretta influenza su i reni. Spesso produce ansietà, nausea, leggiera colica; talvolta vomito, che per altro non impedisce, secondo alcuni, l' azione sua purgante; ed anche cefalalgie e vertigini; accidenti però non costanti e sempre di poca durata, i quali debbono attribuirsi e all' azion sua come drastico ed al suo sapore acre. L' evacuazioni prodotte da quest' olio sono, specialmente le ultime, liquidissime e sierose, come quelle che producono i drastici in generale.

Si amministra l' olio di croton combinato al brodo, all' acqua, al vino, al caffè, agli sciroppi, alle tinture, alle conserve, alle gomme ed al sapone. Si preferisce di amministarlo in forma solida per evitare gli effetti del suo sapore, che sempre si avverte quando si dà in un veicolo.

Si prescrive da mezza goccia a tre, dato a qualche intervallo. Per gli adulti una, due gocce sono ordinariamente sufficientissime a produrre copiose evacuazioni.

Si usa pure in clistiere, e per frizione, ma la sua efficacia è incerta. Sulla cute agisce come irritante, è v' è chi in alcuni casi lo sostituisce alla pomata stibiata od all' ammoniacale.

Varie sono le formole preconizzate per evitare gli effetti suoi specifici sulle fauci e la sensazione di ardore che lascia. Il sig. Tavernier propone la seguente. —

P. Olio di *Croton tiglium* gocce due. Sapone bianco amigdalino gr· ij Gomm' arabica preparata e sciroppo semplice ana q. b. M. bene, f. pill. n.° jv ed inargentale. Una, due pillole la volta.

Caventou ne forma un sapone a base di soda, che Bally ha amministrato in dose di due, tre grani, con molto vantaggio. A tale oggetto si mescolano bene due parti di olio di croton ed una parte di lissio de' saponai: la massa divenuta consistente si mette in forme di carta, e quando ha acquistato la debita solidità si conserva in vasi chiusi.

Il sig. Pope partendo dal principio che gli effetti irritativi che produce quest' olio dipendono da una sostanza acre, secondo lui insolubile nell' alcool, e contenuta, almeno in gran parte nella loppa de' semi, propone la tintura seguente. —

P. Semi di *Croton tiglium* diligentemente spogliati della loppa e dell' epidermide onc. ij. Alcool ℔ j. M., e tieni in digestione per sei giorni, quindi cola e conserva la tintura. La dose per gli adulti è di venti gocce.

L' olio di *croton tiglium* si prescrive allorchè si desiderano effetti pronti, o che gli altri purganti sono stati inefficaci, particolarmente nelle idropisie e nelle apoplessie, nella mania, nel *delirium tremens*, nell' itterizia spasmodica, nelle ostruzioni, nella polisarcia, ecc. Il dott. Kinglare coll' olio di croton ha guarito un individuo affetto dalla colica de' pittori. È pure utile per espeller la tenia. Da quanto abbiano di sopra esposto risulta che l' olio di croton è controindicato allorchè vi sono segni d' irritazione intestinale.

OLIO DI FELCE MASCHIO, estratto etereo di felce maschio, specifico di Peschier contro la tenia.

Si taglia minutamente la radice di felce maschio e si fa digerire in s. q. d' etere selforico per 10, 12 giorni. Si raccoglie l' etere con ispremitura, si distilla sino ad una certa concentrazione ed il liquore supersiste si svapora a b. m.

È bruno-verdognolo, assai spesso e dell' odor viroso della pianta.

Uno scropolo ammassato con gr. xij di polvere di felce e q. b. di conserva di rosa canina da farne pill. n.° xij; che si amministrano in due volte la sera prima di andare a letto, avvertendo che l' infermo non ceni. La mattina appresso si dà un purgante, composto, secondo Hufeland, d' infuso di sena, sale inglese e manna. La tenia resta espulsa senza cagionare veruno incomodo. Nel corso di cinque mesi in Berna si cacciarono con questo rimedio 80 tenie.

OLIO DI FINOCCHIO, *Ved. Olio di anice.*

OLIO DI GAROFANI (*Caryophyllus aromaticus.*)

Si estrae da' garofani allo stesso modo dell' olio di cannella.

È giallo-ranciato, più pesante dell' acqua, e propriamente pesa 1,034.

Si usa come calmante nelle affezioni dolorose de' denti.

OLIO DI GIGLI BIANCHI, *Ved. Olio di camamilla.*

OLIO DI GIUSQUIAMO, *Ved. Olio di papavero.*

OLIO DI LAVANDA (*Lavendula spica*). Si estrae distillando i fiori di lavanda coll' acqua.

È giallo, e più leggiero dell' acqua. Secondo Vauquelin scioglie una gran quantità di acido acetico concentratissimo.

Si usa per fare l' acqua di lavanda; e per aromatizzare i composti medicinali.

Allo stesso modo si prepara l' olio di timo.

OLIO DI LEGNO SANTO (*Guajacum officinale.*)

Si riempie una storta di rasura di legno santo, si situa in un fornello di riverbero, e si distilla sino a che non esce più fumo. Si separa il liquore acquoso che sta nel recipiente, e si raccoglie l' olio che vi galleggia, e l' altro che occupa il fondo del vaso, e si uniscono.

Si usa bagnandone un poco di bambagia, che s' insinua nel foro de' denti cariati. Internamente da ij a vij gocce nella blenorrea.

Il sig. Rosina prepara l' olio essenziale di legnosanto nel modo seguente. — Si tiene per 24 ore la rasparatura di legno guaiaco in infusione in sei volte il suo peso di acqua distillata. Si fa poi bollire per un quarto di ora con fuoco moderato, quindi si cola sollecitamente per uno staccio di fili metallici, se ne riempie un fiasco fin quasi al collo, e vi si aggiunge un pollice di olio fisso senza odore. Si tiene il vaso in luogo fresco per tre giorni, e poi si raccoglie l' olio bianco, denso, aromatico che sta tra l' olio fisso ed il decotto.

Potrebbonsi collo stesso mezzo preparare gli olii degli altri legni.

OLIO DI MANDORLE DOLCI (*Amygdalus communis.*)

Si prendono le mandorle dolci, e si privano della polvere rossiccia aderente alla loro pellicola col metterle in un sacco di tela e stropicciarle; poi si pestano, se ne forma una pasta, che si mette nello strettoio. L' olio che se ne ottiene si passa per carta e si conserva.

Allo stesso modo si prepara l' olio di mandorle amare.

L' olio di mandorle dolci è quasi insipido, giallo-verdiccio, e più leggiero dell' acqua. Irrancidisce facilmente, ed è composto, considerato alla temperatura di — 8.° o di — 9.°, di sugna assoluta bianca (*stearina*) fusibile a † 5.° . . . 24; olio giallo (*elaina*) . . . 76.

Quest' olio si usa esternamente, ed internamente, solo, e combinato, come rilasciante, ammolliente, eccoprotico, sedativo, da onc. 1/2 a ij, ne' dolori ventrali, nelle coliche, nella stitichezza, nella nefrite, negli ardori di orina, nelle raucedini, ecc. Se ne bagna un poco di bambagia, e si mette nell' orecchio, per rammollire il cerume, e diminuire i sintomi d' irritazione, ed i cornamenti che accompagnano le affezioni reumatiche di quest' organo. Se ne ungono i tumori glandulari dolenti,

si aggiunge ai elistieri, si combina all' ammoniaca per formare il linimento volatile, si meschia alle emulsioni, se ne forma il sapone medicinale, ecc.

OLIO DI MATTONI, olio de' filosofi. S'immergono de' mattoni roventi nell' olio di olive, e si copre il vaso. Si polverizzano i mattoni imbevati di olio, e si assoggettano alla distillazione: l' olio passa nel recipiente.

Si reputa risolvente; si applica in forma di linimento con la canfora; se ne ungono le piaghe per mondarle, e si spalma sull' addome nella timpanite.

OLIO DI MELILOTO, *Ved. Olio di camamilla.*

OLIO DI MENTA (*Mentha crispa*, *piperita*). Metti quella quantità che vuoi di menta in un lambicco, e coprila di acqua. Dopo 12 ore di macerazione distilla. L' olio che si trova a galla dell' acqua del recipiente raccoglilo e conservalo.

L' olio di menta è gialliccio, di sapore abbruciante, di forte odore di menta, e più leggiero dell' acqua.

Quest' olio si usa nelle debolezze di stomaco, contro i vermi da j a v gocce, combinato con altre sostanze.

OLIO DI NICOZIANA, *Ved. Olio di camamilla.*

OLIO DI NOCE MOSCADA (*Myristica moscata*). Può ottenersi colla distillazione, come quello di cannella, e coll' espressione comprimendo tra due lamine di ferro calde le noci moscade pestate e ridotte in forma di pasta. Così preparato è untuoso al tatto, ha la consistenza della sugna, è di color giallo tirante al rosso e di odor grato. Ottenuto per distillazione è gialliccio, di odor forte e di sapor pungente aromatico.

Corroborante, anodino. Si usa nelle debolezze delle viscere addominali, nelle diarree, nel vomito, ecc. Esternamente per corroborare le viscere, ne' tormini, nelle flatulenze. Per uso interno da gr. ij sino a ℈j, combinato allo zuccaro.

OLIO DI OLIVE (*Olea europaea*). Si ottiene coll' espressione del frutto dell' olivo. Si distinguono tre varietà di quest' olio : 1.° *olio vergine* ; 2.° *olio comune* propriamente detto ; 3.° *olio fermentato*.

L' olio di olive è giallo , o giallo-verdastro , leggermente sapido , ed alquanto odoroso ; si solidifica in parte a qualche grado sopra zero ; è più leggiero dell' acqua ; e facilmente s' irrancidisce (*).

L' olio di olive di buona qualità a o.° è composto di sugna assoluta (*stearina*) , bianca , fusibile a † 16.° . . . 18. Olio (*elaina*) giallo-verdastro , con sapor di olio d' olive , liquido a tutte le temperature . . . 72. Secondo Gay-Lussac e Thenard quest' olio è composto di carbonio 77,213 ; idrogeno ed ossigeno nelle proporzioni in cui sono nell' acqua 10,712 ; idrogeno in eccesso 12,075 ; o di 77,213 di carbonio , 13,260 d' idrogeno ; e 9,427 di ossigeno.

L' olio di olive si usa come ammolliente , eccoprotico , vermifugo ; nelle coliche , ne' dolori viscerali ; unito al succo di limone nella verminazione ; si unisce ai clistieri. Si adopera per formare i saponi , i cerotti , gli empiastri ; si aggiunge alle emulsioni. Si prescrive da unc.j a ij : in maggior dose promuove il vomito.

OLIO DI PAPAVERI (*Papaver somniferum*). Si ricava per espressione dai semi del *papaver somniferum*. Allo stesso modo si prepara l' olio di giusquiamo.

L' olio di papaveri è bianco-giallastro , senza odore , e di leggiero sapore di mandorla ; è liquido a zero , e seccativo.

(*) Allorchè l' olio di olive ha acquistato un odor dispiacevole ed è divenuto rancido , per togliergli questi difetti d' uopo è tenerlo sopra un decimo di polpa di frutti dolci , unito ad un poco di mele , e situare il vaso in un luogo caldo , acciò vi nasca la fermentazione ; cessata la quale comparisce alla superficie del liquido l' olio migliorato e puro ; che si raccoglie e si conserva (*Giulj*).

*

Si reputa anodino. Forma parte del linimento antipsorico di Jadelot, v.

OLIO DI RICINO (*Ricinus communis*). Si toglie la buccia ai semi di ricino, poi si pestano in un mortaio, e la massa che ne risulta si spreme con lo strettoio. L'olio che passa si filtra per carta. Alcuni lo fan bollire coll' acqua, e poi lo conservano. Può anche ottenersi facendo bollire nell' acqua la massa de' semi di ricino sbucciati, e raccogliendo l'olio che si porta alla superficie del liquido.

L' olio di ricino allorchè è puro, e recentemente preparato, è giallo-verdiccio, dolce, vischioso, interamente solubile nell' alcoole; ed esposto ad un freddo anche grande non si congela. L' olio di ricino cotto è bianchiccio, meno crasso, e s' irrancidisce più facilmente di quello preparato coll' espressione. Secondo alcuni una sostanza acre e sommamente volatile constituisce il principio attivo di quest' olio; e secondo altri esso agisce ammollendo, rilasciando il tessuto intestinale.

Si prescrive per lo più combinato con uno sciroppo in dose di onc. 1/2 a ij, come purgante, antelmintico; nelle zavorre intestinali, nelle coliche gastriche; unito all' etere nella verminazione, e particolarmente contro i lombrici, e la tenia.

OLIO DI RUTA, *Ved. Olio di camamilla.*

OLIO DI SAMBUCO, *Ved. Olio di camamilla.*

OLIO DI SCORPIONI. V' è l' olio semplice, e l' olio di scorpioni composto. Il primo si prepara facendo macerare per venti giorni in vaso di vetro tenuto in luogo caldo cinquanta scorpioni presi ne' giorni canicolari in ℔ j di olio di olive; quindi si separa e si conserva. L' olio di scorpioni composto si forma aggiungendo all' olio suddetto di cime d' ipperico onc. ij. Scordio, nepitella e cardo santo ana ℥ ij. Radice di zedoaria, dittamo bianco, genziana, aristolochia rotonda ana ℥ j. Cannella ℥ ij.

Schemanto e croco ana gr. x. Bacche di ginepro, stirace, belzoino, mirra, teriaca, mitridato ana ℥ ij. Si tenga il tutto per altri venti giorni in macerazione, quindi si coli con espressione e si conservi.

Stimolante, risolvente. Si lodava contro le morsicature degli animali velenosi; nelle affezioni calcolose, applicato esternamente. È andato in disuso.

OLIO DI SUCCINO, olio volatile di succino, olio pire-succinico.

Si riempie per metà una storta, di succino in pezzetti; vi si adatta un' allunga ed un recipiente tubolato, e si procede alla distillazione (*). Si manifesta prima un liquido senza colore, od almeno pochissimo colorato (spirito di succino); la massa quindi si fonde, si gonfia considerevolmente, e si sublima del sale volatile di succino (acido succinico), che si attacca alla pareti del collo della storta, e dell' allunga; e dell' olio di succino distilla nel recipiente. La massa cessa di gonfiarsi a misura che l' acido si sviluppa, ed allora in maggior quantità passa l' olio suddetto, che galleggia sullo spirito di succino.

L' olio bruno così ottenuto si rettifica distillandolo di nuovo con sei parti di acqua.

L' olio volatile di succino rettificato è giallognolo, di odore piuttosto grato, e più leggiero dell' acqua.

Quest' olio è stimolante, nervino, risolvente, diaforetico, emmenagogo. Internamente si prescrive in dose di j a x gocce, combinato con altre sostanze, nella tosse convulsiva, nell' isterismo, ecc. Esternamente si applica sulle parti affette da paralisi, da reuma, su' tumori freddi, nella cefalalgia, ecc. Si usa combinato all' ammoniaca, v. acqua di luce.

OLIO DI TARTARO PER DELIQUIO « sotto-carbonato di potassa liquido ».

(*) Alcuni aggiungono al succino peso uguale di sabbia e distillano.

Si scioglie la potassa di commercio nell' acqua a lento calore, si filtra e si conserva. Oppure: si mette della potassa di commercio nel filtro di un imbuto posto sopra una bottiglia, e si tenga esposta all' aria umida. La potassa, assorbe l' umido, e l' acido carbonico dell' aria e gocciola pel collo dell' imbuto nella bottiglia.

L' olio di tartaro per deliquio è acre, ha un' apparenza oleosa, inverdisce lo sciroppo di viole; e fa effervescenza cogli acidi. Secondo Fabroni concentrandolo al punto da segnare 53.° B., decantando quindi il liquore, per separarne i sali precipitati, riconcentrandolo a 55.° B., e facendolo raffreddare in vasi profondi, il sottocarbonato di potassa cristallizza in lunghe lamine romboidali bianche situate parallelamente tra loro in una posizione verticale.

Usi: v. sale di assenzio alcalino, e carbonato di potassa. Serve per formare molti composti medicinali: v. tartaro solubile, nitro, ecc. Allungato coll' acqua s' impiega come cosmetico per lavarsi, onde togliere l' untume della cute.

OLIO DI TIMO, *Ved. Olio di lavanda.*

OLIO DI TREMENTINA. Si prepara distillando con leggiera temperatura la trementina con due volte il suo peso di acqua (e secondo alcuni col quadruplo, o sestuplo di acqua) o in un lambicco di rame, o in una storta di vetro. L' olio passa coll' acqua nel recipiente; se ne separa e si conserva.

L' olio di trementina volendosi destinare ad uso esterno può estrarsi distillando la sola trementina. Se la distillazione si fa a b. m. l' olio che si ottiene è bianco, limpido, e dicesi *essenza di trementina*; e se si fa a fuoco nudo l' olio è colorato, ed è detto *olio essenziale di trementina*.

L' olio di trementina rettificato, ossia quello ottenuto

col primo metodo, è limpido, di leggiero color di paglia, di odor forte penetrante dispiacevole di trementina, e di sapor caldo aromatico; arrossisce quasi sempre il tornasole; è solubile nell' alcoole ed è più leggiero dell' acqua.

Si usa come stimolante da v a x gocce combinato con sostanze zuccherine, o mucillaginose, nell' epilessia, nella sciatica, nell' artritide. Combinato all' etere nella proporzione di tre parti di questo e due di olio di trementina si è proposto per disciogliere i calcoli che si formano nella cistifellea, in dose di una dramma al giorno, e nella colica epatica dipendente dalla stessa cagione. In dose avanzata (un' oncia, o due) si è lodato nella tenia. Se ne unge la spina nelle intermittenti e si applica unito alla canfora nella cancrena umida.

OLIO DI VITRIOLO, *Ved. Acido solforico.*

OLIO DI UOVA. Si assodano le uova al fuoco, si separano i tuorli dall' albume, si torrefanno in vaso di ferro, e quando son divenuti di un giallo-rosso si sottopongono allo strettoio.

È piacevolmente dolce, poco odoroso; e s' irrancidisce facilmente. Si dee conservare in luoghi oscuri.

Ha gli stessi usi degli altri olii fissi. Si è lodato come utile a cancellare i butteri; nelle impetiggini e ne' dolori delle emorroidi.

L' olio di uova, specialmente vecchio, facilita l' estinzione del mercurio negli unguenti. *(Ved. Unguento di mercurio).*

OLIO DOLCE DI VINO. Distilla quel che resta nella storta dopo la preparazione dell' etere solforico: l' olio dolce di vino si raccoglie nel recipiente. Esso è in gran parte formato di etere solforico ed acido solforoso; infatti distillato colla potassa dà l' etere. È di consistenza oleosa, di color giallognolo, e di odore di acido sol-

foroso eterizzato. Si adoperava per preparare il liquore anodino minerale di Hoffmann ; ma ora non ha alcun uso.

OPODELDOCH, *Ved. Balsamo opodeldoch.*

OPPIATO dicesi quell' elettuario in cui entra l' oppio. Vi sono però degli oppiati senza oppio, come i seguenti —

OPPIATO ANTELMINTICO. P. di povere di radice di sciarappa, di valeriana e tartaro vitriolato ana ʒ j. Ossimele scillitico q. b.; m. e f. opp. Da ʒ j a ij. Oppure.

P. di seme santonico onc. j. Rabarbaro e mercurio dolce ana onc 1/2. Sciroppo denso onc. viij. M.

Purgante, antelmentico, da ℈ j a ʒ ij.

OPPIATO DENTIFRICIO (*). P. di allume ʒ iij. Coralli rossi ʒ ij. Chinachina ʒ iij. Occhi di granchi ℈ iv. Cannella ʒ j 1/2. Noce moscada ʒ j. Cocciniglia ʒ j 1/2.

Si polverizza il tutto sottilmente e se ne forma elettuario con q. b. di succo di limone e mele rosato.

Per nettare i denti e corroborar le gengive.

OPPIATO NAPOLETANO. P. Foglie di sena onc. j 1/2. Ermodattili e turbit ana ʒ vj. Legno santo, salsapariglia e sassafras ana onc. 1/2.

Si polverizza sottilmente il tutto e se ne fa elettuario con ℔ j di mele e di zuccaro sciolto nel decotto di radice di China. — La composizione di quest' oppiato rifetata da Triller deversifica dalla suddetta.

È purgante, si usa nelle cachessie, nelle idropi, nelle vertigini, nell' epilessia, da jv a viij dramme. È andato quasi in disuso.

(*) Varia è la composizione degli oppiati che van col nome di dentifricii, ed è cagione di danni il servirsi di tutti indistintamente. Dovrebbero i medici indicare il modo di farli adattandoli alle particolari circostanze. Nell' oppiato dentrifricio riferito si contengono le sostanze che ordinariamente forman parte di tutti gli oppiati di questo nome.

ORZATA. Fa un decotto d'orzo ed edulcoralo.

È antiflogistica: si usa per gargarismi nelle angine, e per isciacquarne la bocca negli accaloramenti della stessa, dipendenti dall' abuso delle preparazioni mercuriali.

OSSICRATO, *Ved. Aceto.*

OSSIDO DI ORO. L' oro forma due ossidi con l'ossigeno; ma il solo deutossido di oro è usato in medicina. (*Ved. Deutossido di oro.*)

OSSIDO DI ZINCO, *Ved. Fiori di zinco.*

OSSIMELE. Fa bollire in un vaso di vetro due parti di mele depurato, ed una di aceto distillato. Leva la schiuma, e tiralo a consistenza sciropposa.

È dolciastro-acido. Si usa come detergente, antiflogistico, nelle affezioni ipersteniche di gola, di petto, ecc. da onc. j a ij.

OSSIMELE COLCHICO. Mischia al mele l' aceto colchico, fa bollire il mescuglio, e pratica il resto come sopra.

È attivissimo diuretico. Usi v. l' articolo seguente. Dose: da ʒ j a iij secondo gli effetti che produce.

OSSIMELE SCILLITICO. Invece dell' aceto distillato adopera l' aceto scillitico, e pratica come per l' ossimele semplice.

Si usa nell' asma umido, ne' catarri, nelle idropisie, ecc. da onc. 1/2 ad j.

PANACEA CINABERINA DI THOMPSON « deutosolfuro di mercurio con protocloruro alla stessa base «.

Si fa l' etiope minerale a caldo con una parte di zolfo, e due (o secondo altri tre) di mercurio. L' etiope raffreddato si polverizza, e si unisce con mezza parte di sale ammoniaco. Si mette il tutto in un sargiuolo, ed a bagno di sabbia si sublima. Elasse quattro, cinque ore si leva il vaso dal fuoco, si rompe, e si separa lo zolfo ed il sale ammoniaco, che si è sublimato nel suo collo,

dalla sostanza che ne occupa il fondo, la quale polverizzata si espone ad una seconda sublimazione. Si rompe quindi il sarginolo, si raccoglie come prima la massa che sta nel fondo, e polverizzata si risublima. Finalmente si raccoglie la massa fragile, pesante e rosso-violacea, separandola da ciò che si è sublimato nella parte superiore e da ciò che sta nel fondo e si conserva. Alcuni la polverizzano, e la lavano.

Si usa nelle malattie sifilitiche, ed in quelle in cui si commenda il mercurio ed i suoi preparati in dose di gr. v a xx combinata ad altre sostanze.

PANACEA FOGLIATA MERCURIALE DI KEYSER, *Ved. Terra fogliata mercuriale di Keyser.*

PARIGLINA, sostanza alcalina estratta dal sig. Pallotta nel 1824 dalla salsapariglia (*Similax sarsaparilla*).

Preparazione. — Sopra una parte di salsapariglia incisa, e contusa si versano sei parti di acqua bollente. Si tiene l' infuso in vaso chiuso per otto ore, e poi si filtra: il residuo si tratta nuovamente come sopra: si uniscono gl' infusi, che hanno un colore ambrato carico, e sono leggermente amari e nauseosi, e vi si versa un eccesso di latte di calce. Si agita il mescuglio, che diventa brunastro, e deposita una sostanza grigia e polverolenta. Si raccoglie il precipitato, e si unisce con acqua aturata di acido carbonico; quindi si fa asciugare al sole, si polverizza, e si tratta in un matraccio con alcoole bollente di 40.° Elasse due ore si filtra la soluzione, ed il residuo si tratta di nuovo coll' alcoole. Le soluzioni alcooliche si uniscono, e si distillano a b. m., sino a che il liquido nella storta non comincia ad intorbidarsi: si versa allora in una capsola e si lascia in riposo. Si deposita una sostanza bianca e leggiera che si fa asciugare in una stufa a † 25.° R: essa è la pariglina.

Il liquido soprannuotante alla pariglina svaporato a secchezza dà una sostanza oscura, ed alquanto deliquescente, che è un composto di pariglina e materia colorante, la quale se ne può separare co' metodi conosciuti.

Proprietà. — La pariglina è bianca, amara, austera, astringente, nauseosa; ha un odor particolare; è più pesante dell' acqua; inalterabile all' aria; insolubile nell' acqua fredda, poco solubile nella calda, e nell' alcoole freddo, e solubile nell' alcoole bollente. La pariglina arrossisce debolmente la carta di curcuma, forma sali cogli acidi; ed il calorico e l' acido solforico concentrato la scompongono.

Risulta dagli esperimenti dello scopritore di questa sostanza fatti sopra sè stesso, che la pariglina rallenta il moto circolatorio, produce un senso di costringimento lungo l' esofago, nausea, languore di stomaco, e spossamento generale. La pariglina può usarsi in vece della salsapariglia come deprimente, irritante, diaforetica, in dose di gr. ij a xiij.

PASTIGLIE DIGESTIVE DI D' ARCET. P. di bicarbonato di soda secco e puro parti v. Zuccaro bianco parti xcv. M., polverizza il tutto sottilmente ed aggiungivi q. b. di soluzione di gomm' adragante per farne pasta sopra una pietra di marmo: aromatizzala con poche gocce d' olio di menta, e dividi la massa in pastiglie di uno scropolo l' una, quando sono seccate.

Sono utilissime nelle acidità e ne' languori di stomaco, per riordinare e facilitare le funzioni digerenti di quest' organo; una, due, quattro pastiglie al giorno ed anche dieci, mettendo un intervallo di cinque, dieci minuti tra ciascuna presa. Possono sciacquarsi la bocca con un poco di acqua coloro ai quali restassero queste pastiglie un senso disaggradevole.

PEPERINO, sostanza neutra estratta nel 1820 da Oerstaed dal pepe (*Piper nigrum*) (*).

Si ottiene trattando a caldo il pepe polverizzato ripetute volte coll' alcoole. Le tinture alcooliche si svaporano; sul residuo si fa agire l' acqua bollente, sino a che non più si colorisce. La sostanza superstite si scioglie nell' alcoole bollente, e la tintura di peperino lasciata ad una evaporazione spontanea cristallizza.

I cristalli con ripetute soluzioni e cristallizzazioni si ottengono quasi puri.

Il peperino, secondo il dott. Meli, può prepararsi nel modo seguente —

Si pesta quella quantità che piace di pepe, e si mette in un vaso di vetro con quasi una parte e mezzo di alcoole a 36.°: si fa bollire per poco tempo; si lascia poi in riposo, e si filtra. Sul residuo del pepe si versa la stessa quantità di alcoole di prima, e si pratica come sopra; e sul residuo si riaffonde dell' altro alcoole per separarne tutto il peperino. Si uniscono le tinture alcooliche, e si distillano in una storta a lento fuoco, sino a che si sono ottenuti i due terzi del liquido impiegato. Quel che resta nella storta si neutralizza con un poco di acido idroclorico; e poi vi si versa acqua distillata in eccesso: il peperino e l' olio acre si precipitano. Si lascia il tutto in riposo, e quindi si filtra. Quel che resta sul filtro si lava con alcoole freddo, e poi si scioglie a caldo nell' alcoole. La tintura esposta ad un' evaporazione spontanea cristallizza. I cristalli di peperino si lavano coll' alcoole freddo (le lozioni si conservano per preparare l' olio

(*) Secondo Pelletier il pepe è composto di Peperino — Olio concreto acrissimo — Olio volatile balsamico — Materia gommosa colorita — Principio estrattivo analogo a quello delle leguminose — Acido malico e tartarico — Amido — Bassorina — Legnoso — Sali terrosi ed alcalini in poca quantità.

acre di pepe), quindi si sciolgono nell' alcoole bollente, e la soluzione alcoolica si mette a cristallizzare. Con le ripetute soluzioni e cristallizzazioni il peperino si ottiene puro e privo di olio acre.

Il sig. Poutet propone di ridurre ad estratto le tinture di pepe sia bianco sia nero; trattarlo con una soluzione di potassa caustica, agitar la massa saponacea, allungarla con l' acqua che scioglie il sapone e resta una polvere verde-gialliccia. Questa polvere si lava con acqua fredda, si scioglie nell' alcool bollente, si svapora a bagno di sabbia e si mette a cristallizzare. Ripetendo le cristallizzazioni il peperino si ha sufficientemente scolorito.

Il sig. Vogel crede preferibile ai surriferiti il seguente processo per preparare il peperino.

Si fan macerare 16 once di pepe nero contuso in 32 once di acqua fredda: si ripete per cinque volte l' operazione. Il residuo asciugato si fa digerire a caldo nell' alcool; si filtra con espressione ed il liquore si distilla alla riduzione del sesto, quindi si svapora a consistenza sciropposa e si mette a cristallizzare. Dai cristalli che se ne ottengono si toglie la sostanza verde che li cosporca, con l' etere; poi si sciolgono nel triplo del loro peso di alcool bollente, al quale si aggiunge una dramma di carbone animale, si filtra a caldo; e si espone il liquore ad una evaporazione spontanea. Così operando si ottengono 110 granelli di peperino in cristalli di color giallo pallido. Trattando una seconda volta il residuo con l' alcool e con l' etere si ottengono altri 70 gr. di peperino. (*Bull. des Sc. méd.*, Febb. 1829.)

Il peperino cristallizza in prismi di leggiero color di paglia, senza odor e quasi senza sapore; è insolubile in acqua; si scioglie nell' etere, e meglio nell' alcoole, ma e nell' uno e nell' altro più a caldo che a freddo: finalmente è solubile nell' acido acetico, e la soluzione è

intorbidata dell' acqua. Si fonde a + 100.° e ad una maggiore temperatura si scompone. L' acido solforico concentrato gli fa prendere un color rosso di sangue; ed un color giallo-verdastro, poi ranciato, ed infine rosso l' acido idroclorico concentrato

Il dott. Meli ha con sommo vantaggio adoperato il peperino nelle febbri intermittenti, in dose di tre, quattro gr. più volte al giorno: uno scropolo tronca ordinariamente il parossismo. Ripetute osservazioni han dimostrato che il peperino è dotato di una facoltà antifebbrile superiore alla stessa china. Esso ha il vantaggio di tutte le nuove sostanze estratte dai vegetali, di essere cioè insignito di somma attività sotto piccolo volume. Il peperino non altera le escrezioni, anzi mantiene le orinarie e le alvine (*).

PICROTOSSINA, sostanza alcalina estratta da Boullay nel 1811 dal *Menispermum cocculus*, nel modo che siegue.

Si fa un decotto di galle di levante, si filtra, e vi si versa dell' acetato di piombo fino a che non vi produce più precipitato. Il liquore si filtra, si svapora a consistenza di estratto, il quale si scioglie nell' alcoole puro. La soluzione alcoolica si svapora a secchezza: il residuo si ridiscioglie nell' alcoole, e si svapora come sopra. La sostanza superstite si agita con un poco di acqua, che scioglie la materia colorante; ed i cristalli di picrotossina si separano quasi puri: si lavano con un poco di acqua; e quindi con un poco di alcoole. Se con ciò la picrotossina non si ha pura, si ridiscioglie nell' alcoole; il liquore si fa bollire col carbone animale, si filtra, si concentra con la svaporazione, e si mette a cristallizzare.

Il sig. Boullay consiglia di preparar la picrotossina

(*) Appena scoperto il peperino fu in molta voga presso di noi, ma ora par che incominci a dimenticarsi.

nel seguente modo. — Si faccia un estratto acquoso di galle di levante e si tratta a caldo con l' alcool a 38.° La tintura filtrata si abbandona per molti giorni in luogo fresco: in forma di globuli bianchi si condensa dell' olio concreto sulle pareti del vaso; allora si filtra il liquore e si svapora a secchezza. Il residuo si stempera in poca acqua, vi si unisce il sesto del suo peso di magnesia deaerata, e poi si secca in una stufa. Ciò fatto si tratta con l' alcool a 30.° fino a che non acquista più amarezza. Ai liquori alcoolici si aggiunge del carbone animale, si filtra, si svapora e si fa cristallizzare. La picrotossina che se ne ottiene non è regolarmente cristallizzata, per averla tale si scioglie a caldo nell' alcool a 20.° e si espone ad un' evaporazione spontanea: bellissimi cristalli prismatici si aggruppano a misura che l' alcool si evapora.

La picrotossina è senza odore, di amarezza insoffribile, e cristallizza in aghi bianchi prismatici quadrangolari. Si scioglie nell' acqua, nell' alcoole; nell' etere; nella soluzione di potassa, di soda, di ammoniaca; ed è insolubile negli olii. Altera leggermente i colori azzurri vegetali, e si combina agli acidi. Al fuoco brucia e si scompone senza fondersi.

Agisce potentemente sul sistema nervoso, ed è velenosissima; come è dimostrato dagli esperimenti di Orfila e dello stesso Boullay, con la differenza che il primo crede che agisce sul sistema nervoso perchè uccide producendo convulsioni tetaniche, e che il secondo ne ripete la sua azione venefica dall' infiammare che fa lo stomaco. Gli acidi vegetali sembrano neutralizzare la sua qualità velenosa; giacchè gr. x di acetato di picrotossina (sale che è appena solubile in 50 volte il suo peso di acqua) non han prodotto in un cane che malessere e convellimenti.

PIETRA CALAMINARE. È un ossido di zinco e di ferro non più in uso.

PIETRA DA CAUTERIO DI POTASSA « potassa fusa impura ». Si calcina il cremore di tartaro, dopo averlo lavato con acqua fredda, e la massa che ne risulta si scioglie nell' acqua. Il liquore filtrato si fa bollire con la calce viva in peso uguale al doppio del cremore di tartaro calcinato. Dopo due tre ore di ebollizione si filtra, e se il liquore non dà precipitato coll' acqua di calce, si svapora a secchezza, e poi con fuoco corrispondente si fa fondere. La sostanza fusa si versa nella forma a canaletti, e raffreddata si conserva in vasi ben chiusi.

La pietra da cauterio di potassa ora è bianca, ora gialliccia, ed ora nericcia, secondo i suoi diversi gradi di purezza. È deliquescente ed assorbe l' umido ed il gas acido carbonico dell' aria; la sua soluzione è precipitata dall' acido tartarico e dal muriato di platino; ed inverdisce lo sciroppo di viole. La pietra da cauterio di potassa si scioglie in alcool, e si fonde al di sotto del calor rosso.

Si adopera in chirurgia come caustico per uso esterno.

PIETRA DA CAUTERIO DI SODA « soda fusa ».

Si prepara come l' antecedente, adoperando invece della potassa la soda.

La sua soluzione non è precipitata nè dall' acido tartarico, nè dal muriato di platino; del rimanente ha le stesse proprietà fisiche della potassa caustica.

Ha gli stessi usi dell' anzidetta.

PIETRA DI FIEL DI TORO. È una concrezione calcolosa, che si rinviene nella cistifellea del bue. È leggiera, fragile, giallo-rossastra, di sapor saponaceo e di odor di bile. Non è che la materia gialla della bile.

Si usa come tonica e deostruente. Si prescrive sino ad uno scropolo.

PIETRA DIVINA. P. di allume crudo, nitro e solfato di rame ana onc. jv.

Si fondono al fuoco, e vi si aggiunge di canfora polverizzata ℨ j.

Si cola sopra una pietra di porfido unta di olio; si divide in pezzi quadrati, i quali si conservano in vaso ben chiuso.

Si adopera per fare il collirio di Helvetius; e sciolta nell' acqua per dissipare l' arrossimento, e l' infiammazione degli occhi.

PIETRA INFERNALE « nitrato d' argento fuso. »

In una coppella di vetro lutata si scioglie una parte di argento puro in due di acido nitrico con un leggiero calore. Si mantiene la stessa temperatura sino a che comincia la massa a coprirsi di uno strato salino; allora si fonde, e quando si è dileguata la schiuma si leva il vaso dal fuoco, ed il liquido che contiene si versa nella forma unta precedentemente di olio.

Si raccolgono i cilindretti, e si conservano in vaso di vetro ben chiuso.

La pietra infernale è grigio-nericcia (se è verdognola contiene nitrato di rame che la fa anche inumidire in contatto dell' aria), sonora, fragile, presenta degli aghi nella sua spezzatura, e macchia di nero la cute.

Si usa esternamente come caustico per distruggere le carni bavose delle piaghe, i porri, le verruche, per cauterizzare le pustole vaiuolose, ecc.; e sciolta in acqua per iniezione. Per uso interno si preferisce il nitrato di argento cristallizzato, v.

La pietra infernale è velenosa, ed una soluzione di sale comune n' è, come pel nitrato di argento cristallizzato, l' antidoto più vantaggioso.

PIETRA MEDICAMENTOSA DEL CROLLIO. P. di vitriolo romano onc. viij. Sale ammoniaco, litargirio, nitro, allume crudo, bolo armeno ana onc. ij.

Si polverizza il tutto, si fa macerare nello spirito

di aceto, e si mette in una pignatta, la quale si espone ad una leggiera temperatura. Allorchè l'aceto si è svaporato si avanza il fuoco, e si fa calcinare la massa. Diventata rossa la pignatta si leva dal fuoco, e la massa calcinata si conserva.

Si usa come astringente sulle piaghe antiche bavose. Sciolta in xij parti di acqua, per collirio, per iniezione.

PIETRA TORCHINA, *Ved. Vitriolo di Cipro.*

PILLOLE. La parola pillola deriva dalla latina *pila*, e fu così detta perchè ha la figura di una pallina, forma che si dà ai medicamenti per nascondere il loro cattivo sapore.

Le pillole possono essere semplici e composte: le prime sono formate di una sola sostanza, e di più d'una le seconde. Per ben preparare le pillole composte d'uopo è prima polverizzare, e meschiare esattamente le sostanze solide, e poi ammassarle con le sostanze molli o liquide, come estratti, conserve, mele, sciroppi, ecc., di modo da farne una pasta omogenea, la quale divisa in tanti cilindretti sulla pietra da pillole, e questi in tante parti per quante pillole si desiderano di fare, le quali si arrotondiscono tra il pollice e l'indice. Allorchè si sono fatte le pillole si sogliono avvolgere, per non farle aderire tra loro, o nello zuccaro, o in un foglio di argento, secondo la diversa natura delle sostanze che entrano nella loro composizione.

Le pillole ordinariamente non eccedono il peso di dieci grani, e quando il loro peso è maggiore e sono di consistenza più molle si dicono *boli*.

PILLOLE di . . . *Ved. Massa pillolare di . . .*

PILLOLE CALIBEATE, o marziali. P. Di limatura di ferro porfirizzata onc. j. Polvere di cannella ʒ vj. Aloè soccotrino ʒ j. Sciroppo di artemisia q. b. M., e f. p. di gr. jv l'una.

Toniche, stomachiche, emmenagoghe. Si usano nell'amenorrea, nella clorosi da ij a vj pillole al giorno.

PILLOLE COMUNI, *Ved. Pillole di Rufo.*

PILLOLE DI MERCURIO GOMMOSO DI PLENCK. P. di mercurio estratto dal cinabro, gomma arabica polverizzata, polvere di regolizia e mele parti uguali.

Estingui il mercurio nel mele e nella gomma, e quindi fanne pillole di gr. tre colla polvere di regolizia.

Quattro, sei pillole al giorno ne' morbi sifilitici, v. *etiope gommoso.*

Alcuni in vece della polvere di liquirizia vi aggiungono ʒ j di estratto di cicuta.

Le pillolé di Plenck cosi preparate, oltre che non contengono ben estinto il mercurio, diventano durissime, o scappano alle prime vie; perciò il sig. Jeromel propone di farle col prendere di mercurio solubile di Moscati ʒ j. Polvere fina di radice di altea ʒ jv. Estratto di cicuta ʒ j. M.; e f. p. s. l'a. di gr. x l'una.

PILLOLE DI MEGLIN. P. di fiori di zinco, ed estratto di giusquiamo e di valeriana ana ℈ j. M. e f. p. di gr. iij l'una.

Nel tic doloroso da j sino ad viij pillole al giorno.

PILLOLE DI STRICNINA. P. di stricnina pura gr. ij. Conserva di rose gr. xxjv, m. esattamente, e f. p. num. xxjv uguali.

Una pillola al giorno negli stessi casi, in cui conviene l'estratto alcoolico di noce vomica e la stricnina (*ved.*).

PILLOLE DI RUFO. P. di aloè onc. ij. Mirra onc. j. Zafferano onc. 1/2. Il tutto polverizzato si mischia con s. q. di vino rosso e se ne fa massa. Alcuni nell' unire le polveri vi aggiungono poche gocce di olio di mandorle.

Da gran. viij a ℈j come stomachiche, e purganti.

PILLOLE DI PLENCK, *Ved. Pillole di mercurio gommoso.*

PILLOLE EMMENAGOGHE. P. di estratto di enula campana, di sabina, di aloè, e limatura di ferro porfirizzata ana gr. XLVIII. Olio volatile di sabina gr. xij. Sciroppo di marrobio q. b., m. e f. p. num. xij.

Nella clorosi, nell' itterizia, nell' amenorrea, una pillola la mattina, ed un' altra la sera.

PILLOLE FAMILIARI. P. di estratto di aloè onc. 1/2. Elleboro nero onc. ij. Mirra scelta ʒ iij. Zafferano e mastice ana onc. ij. Spirito di vino, o tintura di tartaro q. b., m., e f. mass. pillolare.

Come purganti nelle malattie croniche da gr. v a ℈ j.

PILLOLE MARZIALI, *Ved. Pillole calibeate.*

PILLOLE MARZIALI DI SYDENHAM. P. limatura di ferro ʒ ij. Cannella gr. xviij. Estratto di assenzio q. b. per p. di gr. jv l' una. *Ved. pillole calibeate.*

PILLOLE RISOLVENTI. P. di gomm' ammoniaca sciolta nell' aceto scillitico e riaddensata, sapone medicinale ed estratto di cicuta ana. M., e f. mass. pill.

Una, due pillole al giorno di gr. x nelle ostruzioni, ecc.

PILLOLE TONICHE DI BACHER. Mescola con l' estratto di elleboro nero (fatto svaporando il liquido che si ottiene dalla infusione di 4 parti di elleboro nero, 1 parte di sotto-carbonato di potassa e vino bianco ed alcool ana 16 part.) altrettanto di mirra e di cardo santo e f. p. di 1 gr. l'una. Dà una a tre al giorno, come toniche, antelmintiche, emmenagoghe.

PILLOLE DI STOLL. P. limatura di ferro, gomm' ammoniaca, estratto di centaurea minore ana ʒ j. Sciroppo di fumaria q. b. per p. di gr. vj. l' una. Una, due al giorno.

PIRETTI D' ACCIAIO. Si fa bollire in quanto basta di acqua della limatura di ferro e del tartaro di bot-

te. Si agita il mescuglio, e si tira a secchezza. La massa che ne risulta si polverizza, s' impasta coll' alcoole e se ne formano tante piccole pere, a ciascuna delle quali si adatta un filo di ferro terminante ad uncino; poi si seccano in una stufa, e si conservano.

Si usano tenendo una pera in infusione nel vino sino a che non più se ne scioglie; ed il vino si prescrive come corroborante, e stomachico. *Ved. Vino acciaiato, Tartaro solubile marziale, Tintura di Marte.*

POLVERE AEROFERA, *Ved. Antiemetico di* Riverio.

POLVERE ANTICACHETICA DI HARTHMAN. P. di croco di marte ʒ jv. Polvere di cannella ʒ j 1/2. Zuccaro onc. ij. M.

Nella cachessia, ed in tutte le malattie in cui si lodano i preparati marziali, in dose di ʒ 1/2 a ij.

POLVERE ANTICACHETICA DI LODOVICO, *Ved. Antimonio diaforetico marziale.*

POLVERE ANTIMONIALE DI JAMES, polvere inglese, polvere di James « fosfato antimoniale calcareo ».

La polvere antimoniale di James è ancora un segreto. Considerandola un fosfato antimoniale calcareo il pr. acrì fa conoscere che James non è stato il primo a prepararla, ma sivvero Hamero Poppio Tallino. Molti chimici si sono occupati dell' analisi della vera polvere inglese, e la maggior parte non l' ha trovata che un fosfato calce con ossido di antimonio. Così considerata molti processi si son proposti per prepararla.

1.° Si calcinano parti uguali di rasura di corno di cervo ed antimonio crudo polverizzato. Allorchè la massa è diventata bigia si fa raffreddare, si polverizza e si calcina per due ore. Allora si fa raffreddare, si polverizza, e per l' ultima volta si calcina a bianchezza. —

Questo è il processo prescritto dal *Cod. Farm. franc.*

2.° Si calcinano come sopra p. ug. di antimonio crudo torrefatto, e rasura di corno di cervo calcinata, o anche non calcinata. Allorchè la massa colle ripetute calcinazioni è divenuta bianca si polverizza, e si conserva.

3.° Si calcinano come sopra p. ug. di rasura di corno di cervo, e regolo di antimonio. Questo è il metodo che prescrive il *Ricettario Farm. Nap.*

4.° Il processo che ordinariamente si pratica è il seguente. Si prendono p. ug. di rasura di corno di cervo calcinata, e zolfo aurato di antimonio; si uniscono perfettamente, si fan calcinare in una pignatta, rimovendo da quando in quando la massa con ispatola di ferro; ed allorchè è affatto bianca si fa raffreddare, si polverizza e si conserva col nome suddetto.

La polvere antimoniale di James è bianca, insipida, senza odore, aspra al tatto, inalterabile all' aria, insolubile nell' acqua, e nell' acido acetico. Secondo il sig. Riccardo Philips è composta di 35 di perossido di antimonio e 65 di fosfato di calce; e preparata con diligenza di 38 di perossido d' antimonio, e 62 di fosfato di calce. Quella preparata col 1.° metodo contiene pure, secondo Virey, un poco di solfato di calce.

La polvere antimoniale di James agisce promuovendo energicamente la diaforesi, e talvolta la diuresi, o la catarsi. Eccita anche il vomito. Si usa nelle affezioni febbrili, particolarmente nel tifo (ed in quello accompagnato da gastricismo suole prescriversi unita al mercurio dolce) si loda nel reumatismo cronico, ec.

Si amministra in dose di due, o quattro gr., tre quattro volte al giorno; per lo più combinata con altre sostanze.

POLVERE ANTISCORBUTICA DI A. SEMENTINI. P. di polvere di sarsapariglia, di fumaria e di tamarri parti uguali. Unisci il tutto in un mortaio, e serbalo all' uso.

Si amministra nelle affezioni scorbutiche, ne vizii della cute, in dose di una, due dramme al giorno.

POLVERE ANTIPERIODICA.— Allorchè il prof. Peretti faceva un segreto del modo di preparare la sua *polvere antipiretica*, ossia la polvere di china senza parte legnosa, io proposi il seguente processo per ottener separati i princìpi attivi e medicamentosi della china da quelli, che giusta il mio modo di pensare, non hanno veruna azione sull' economia animale.

Si prenda quella quantità che si vuole di china calisaia contusa e se ne fanno tre, quattro decozioni con acqua acidolata dall' acido solforico (un' oncia di acido per ogni sei, otto libbre di acqua). I decotti raffreddati si filtrano, si svaporano alla riduzione della metà e si filtrano di nuovo. Il liquore filtrato si precipita con soluzione di sotto - carbonato di potassa (olio di tartaro), piuttosto in eccesso :. si raccoglie il precipitato, si lava con acqua fredda, si asciuga, si polverizza e si conserva per l' uso.

La polvere antiperiodica così ottenuta, è un composto di concino, di chinina e di cinconina combinate all' acido carbonico; è di color rosso - bruno più o meno carico, di sapore amaro-stitico, avvertendosi facilmente l' amaro chinico; si scioglie negli acidi, nell' alcool e nell' etere ed esposta al fuoco si fonde e si carbonizza.

Questo preparato può adoperarsi nelle febbri intermittenti, e specialmente in quelle accompagnate da languore delle viscere addominali, invece della polvere di china e del solfato di chinina. Molti nostri medici l' hanno usata con vantaggio, ed io in due casi di febbre terzana alla quarta dose ho osservato non più riaffacciarsi la febbre. Si è fatto riflettere che la proporzione de' princìpi constituenti la polvere antiperiodica essendo varia, secondo la diversa qualità di china che si è adoperata nel preparar-

la, non può molto contarsi sul grado di sua attività. Questo svantaggio, che ha comune con la china in polvere, e con altri preparati di questa sostanza, come infusi, decotti, ecc. oltre di essere frazionario avuto risguardo alla quantità di precipitato rispetto alla quantità di china impiegata, può evitarsi adoperando una data specie e qualità di corteccia peruviana per preparar questa polvere.

Si prescrive a la dose di gr. iij a vj tre, quattro volte al giorno.

POLVERE ANTIPIRETICA DEL PROF. PERETTI. « Si prendono cento parti di china conosciuta sotto il nome di china gialla filosa. Grossolanamente contuse si pongano in un vaso di legno di forma conica, nel di cui fondo siavi una chiave di legno. Si versi sopra la china una quantità di acqua, che sia capace a ben bagnarla, e che la copre completamente, e la quale sia acidulata con sei parti di acido idroclorico del peso specifico di 1, 200. Questa infusione deve durare per 24 ore; si faccia dopo di ciò bollire in vasi di terra verniciati per lo spazio di tre ore, aggiungendo dell' acqua a misura che questa si perde coll' evaporazione. Si versi nello stesso vase di prima ed ivi si lasci finchè sarà raffreddata. Si apra allora la chiave e si lascia escire il liquido ricevendolo in vase di terra o di legno: si versi infine sopra la china dell' acqua per separarne meglio tutta la decozione. Si faccia nuovamente bollire la stessa china con altra dose di acqua acidolata con due sole parti di acido idroclorico, e, dopo ripetuta la stessa operazione di prima, si faccia sgocciolare bene la decozione e si lavi con diligenza la china con acqua per privarla esattamente del principio amaro. Quest' ultima decozione e le acque servite per lavanda, riunite insieme, dovranno impiegarsi per fare le decozioni di altra china, aggiungen-

dovi sempre la stessa quantità di acido sopra indicato, cioè il sei per cento. »'.

« La prima decozione, che dovrà essere posta in vasi di legno o di terra inverniciati, dovrà trattarsi coll' idrato di potassa sciolto nell' acqua, ed in quella quantità che sia sufficiente a far si che il liquido tinga fortemente in rosso la carta di curcuma. Si lasci prima deporre il precipitato, e quindi, versando prima il liquido supersiste, si separi per mezzo di pannilini muniti di carta emporetica. Si lavi leggermente, si faccia disseccare al sole o in stufa, e finalmente si polverizzi passandolo per staccio di seta. (*Annali universali di Medicina*, Aprile 1829). »

Per gli usi e la dose *ved. Polvere antiperiodica:*

POLVERE ASSORBENTE DI WEDELIO. P. di antimonio diaforetico lavato ʒ ij. Coralli rossi ed occhi di granchi ana onc. 1/2. Cinabro ʒ ij. Oppio puro ℈ ij. Vitriolo romano ʒ j. Il tutto sottilmente polverizzato si mischia.

Si loda nelle minacce di apoplessia, e nelle malattie convulsive croniche, da gran. vj a xv.

POLVERE CACHETICA DI ARNOLD « solfato di potassa, con perossido di ferro. «. P. di vitriolo romano e fiori di solfo ana parti jv. Nitro parti iij. Limatura di ferro parti vj.

Polverizza il tutto, e meschialo in un mortaio; quindi deflagralo in una pignatta arroventata fra' carboni accesi. La massa deflagrata polverizzala sottilmente, e conservala.

Nella cachessia, nella clorosi, ne' dissesti delle funzioni uterine, ec., da ʒ 1/2 a ij.

POLVERE DEI CERTOSINI, *Ved. Chermes minerale.*

POLVERE DEL CONTE PALMA, *Ved. Magnesia di nitro.*

POLVERE DEL CONTE WARWICK, *Ved. Polvere di Marco Cornacchino.*

POLVERE *DE TRIBUS*, *Ved. Polvere di M. Cornacchino.*

POLVERE DENTIFRICIA. 1.ª — P. bolo armeno, coralli rossi, ossa di seppia ana ʒ vj. Sangue di drago ʒ iij. Cocciniglia ℈ ij 1/2. Cremore di tartaro ʒ xj. Cannella ʒ j 1/2. Garofani gr. xx. Si polverizza il tutto sottilmente, e si mischia.

Con questa polvere si stropicciano i denti per pulirli.

2.ª — P. di chinachina ʒ iij. Coralli rossi ʒj 1/2. Corteccia di cannella ʒ 1/2. Mirra e cremore di tartaro ana ʒ 1/2. Si polverizza ciascuna sostanza sottilmente, e poi si mischia. Ha gli usi dell' antecedente.

3.ª — P. di chinachina e cremore di tartaro ana ʒ ij 1/2. Radice di bistorta, sangue di drago, cannella e garofani ana ʒ j. Mirra ℈ j.

Si polverizza il tutto, e si mischia. È prescribile alle suddette, giacchè la polvere di coralli che quelle contengono distrugge lo smalto de' denti. Se dispiace l' odore di mirra vi si può aggiungere qualche goccia di olio di garofani.

POLVERE DI ALGAROTH « sottoprotoidroclorato di antimonio; sotto-cloruro di antimonio. »

1.° *Metodo.* Si versa dell' acqua distillata calda sul burro di antimonio: il meseuglio diventa latticinoso: si fa stare in riposo; e quindi si decanta l' acqua soprannuotante. Il sedimento si lava all' insipidezza, si asciuga e si conserva. *(Ved. Burro di antimonio liquido).*

2.° *Metodo di Schéele.* Si deflagra in una pignatta arroventata fra' carboni accesi un meseuglio di una parte e mezzo di nitro ed una parte di antimonio crudo; il tutto sottilmente polverizzato. La massa deflagrata si polverizza; si unisce con ugual dose di sal comune, e si met-

te in un tegame, in cui si versa il triplo della massa di acqua; e quindi a poco a poco una parte e mezzo di acido solforico, e si agita. Elasse 24 ore si filtra il liquore, e si precipita aggiungendovi dell' acqua. Il precipitato che se ne ottiene si asciuga e si conserva.

Alcuni de' nostri farmacisti la preparano svaporando a secchezza sei parti di acido solforico concentrato che si fa bollire sopra una parte di regolo di antimonio sottilmente polverizzato. La massa che ne risulta si lava all' insipidezza e si conserva per preparare il tartaro stibiato.

La polvere di algaroth è bianca, quas' insipida, inalterabile all' aria, insolubile in acqua, e fusibile al calor rosso.

Si usa per preparare il tartaro emetico *(ved.)*.

POLVERE DI ANNOVER. P. di cinabro nativo prep. e zucchero ana ʒ vj. Fogli di oro n.° jv. Olio di cannella gocc. vj. M. esattamente, e conserva la polvere in bottiglia chiusa.

Da gr. vj a x ne' mali de' nervi dipendenti da cagione sifilitica.

POLVERE DI CHEVALERAY, *Ved. Stibio diaforetico lavato, o Materia perlata di Kerkringio.*

POLVERE DI DOWER. P. di oppio e polvere di radice d' ipecacuana ana parte j. Nitro puro polverizzato parti viij. M. esattamente.

Ordinariamente si prepara nel modo seguente.

P. di nitro e sal policreste prep. ana onc. j. Oppio ʒ ij 1/2. Polvere di radice d'ipecacuana e di liquirizia ana ʒ ij. M. perfettamente. Alcuni fondono prima in un crogiuolo il sal policreste ed il nitro, e poi li uniscono alle altre polveri.

Sudorifera, calmante. Si usa nelle affezioni reumatiche e catarrali; nelle tossi croniche, nelle diarree ostinate, nel tetano da infreddamento, da gr. vj a xij.

POLVERE DI FRA COSMO. P. d' arsenico bianco ℨ j. Sangue di drago ℈ ij. Cinabro onc. jv. Polverizza il tutto e mischia. Se ne fanno de' trocisci aggiungendovi una soluzione di gomma. *Ved. Specifico* di Hellmund.

POLVERE DI MARCO CORNACCHINO. P. di cremore di tartaro onc. j 1/2. Stibio diaforetico lavato onc. j. Diagridio solforato onc. 1/2. M. b.

Drastica. Da ℈ j a ij.

POLVERE DI OKES. È composta di p. ug. di acetato di piombo e solfato di ferro. Si mette sulle ferite prodotte dalle sanguisughe, su quelle de' corpi cavernosi esulcerati, o de' piccoli vasi, per arrestarne l' emorragia.

POLVERE DI ROCCASECCA. P. di genziana, bistorta, imperatoria, e dittamo bianco parti uguali. Polverizza il tutto sottilmente, e meschialo in un mortaio.

Nelle febbri intermittenti, nella podagra, nelle malsanie che seguono il morso della vipera, nell' atonia delle viscere addominali, da ℈ j a ℨ j.

POLVERE DI SARSASOLUTIVA. P. di sciarappa onc. jv. Foglie di sena ℔ j. Semi di anice onc. iij. Cremore di tartaro ℔ 1/2. Sarsapariglia, ed ermodattili ana onc. jv. Tutte le sostanze, dopo averle sottilmente polverizzate, si mischiano.

Si usa in dose di una dramma, come purgante.

POLVERE PETTORALE DI MICHELE. È un mescuglio di parti uguali di polvere d' iride fiorentina e fiori di solfo.

Si usa nelle affezioni pituitose di petto, da gr. *x* a ℨj.

POLVERE RISOLVENTE DI G. P. FRANK. P. di cremore di tartaro polverizzato onc. 1/2. Tartaro emetico prep. con la polvere di Algaroth gr. uno. M. esattamente, e f. parti vj uguali.

Nelle febbri infiammatorie, gastriche, o reumatiche.

POLVERE SIMPATICA, *Ved. Colcotar.*

POLVERE STOMACHICA DI BIRKMANN, o di aro composta. P. di radice di aro, di calamo, di pimpinella ana onc. j 1/2. Occhi di granchi ʒ iij. Cannella ℈ vij. Sal policreste ʒ j 1/2. Sale ammoniaco ℈ ij.

Si polverizza il tutto, e si mischia

Nell' ipocondria, nelle cachessie, nella quartana, nelle ostruzioni mesenteriche, da gr. xij a ʒ j.

POLVERE *TRIUM DIABOLORUM*, *Ved. Polvere di M.* Cornacchino.

POMATA ANTIERPETICA DI CHEVALIER. P. di sugna onc. ij. Olio di mandorle dolci ʒ vj. Clòruro di calce ʒ iij. Turbit minerale ʒ ij.

Si polverizza il cloruro ed il turbit, si mischia con la sugna e con l' olio, e la pomata si conserva in vaso chiuso. Negli erpeti crostacei, forforacei e squammosi.

POMATA ANTIERPETICA DI CULLERIER. P. turbith minerale e laudano liquido ana ʒ j. Fiori di solfo ʒ 1/2. Sugna ℔ j. M.

POMATA DI AUTENRIETH, *Ved. Pomata stibiata.*

POMATA DI GOULARD. P. di cera gialla onc. jv. Olio rosato ℔ j. Liquore di saturno onc. ij. (Alcuni vi aggiungono ʒ j di canfora). Si fa liquefare la cera nell' olio, e poi a poco a poco vi s' incorpora il liquor di saturno.

Per le scottature, fenditure della cute; empetiggini, ec.

POMATA D' IDRIODATO DI POTASSA. P. di idriodato di potassa ʒ 1/2. Sugna ʒ xij. M.

Ha un odor disgustoso, ed un color gialliccio più o meno carico, secondochè l' idriodato contiene o no qualche picciolo eccesso di iodo.

Tanto questa, quando la pomata di iodo si usano esternamente applicate sulle scrofole, sul gozzo, ed in generale sugl' ingorghi ghiandolari, in dose di gr. x a ʒ 1/2. *Ved.* iodo, e idriodato di potassa.

POMATA D' IDRIODATO DI POTASSA IODURATO. P. d' idriodato di potassa ʒ 1/2. Iodo gr. x. Grasso ʒ viij. M. esattamente

Ha gli usi dell' antecedente. *Ved.* idriodato di potassa iodurato.

POMATA DI IODO. P. di iodo ℈ j. Grasso onc. jj. M. esattamente.

È rosso-giallastra; ha un puzzo analogo a quello del cloro; e dopo qualche tempo si copre di una pellicola rosso-scura.

Usi: *ved.* iodo, e pomata d' idriodato di potassa.

POMATA DI IODURO DI MERCURIO, *Ved. Ioduro di mercurio.*

POMATA MERCURIALE DI D. CIRILLO. Mischia esattamente parti dieci di grasso con una parte di mercurio sublimato corrosivo.

Si usa per frizione in tutte la malattie in cui è commendato il mercurio sublimato corrosivo, in dose di ʒ 1/2 ad j.

POMATA OFTALMICA DI JANIN. P. di grascio onc. 1/2. Tuzia prep. e bolo armeno ana ʒ ij. Precipitato bianco ʒ j. M. perfettamente, e f. s. l' a. pomata.

Per disseceare le ulcere delle palpebre, nella psoroftalmia, nel flusso palpebrale puriforme, nella cispositá, ec.

POMATA OSSIGENATA DI ALYON. Si fonde ℔ j di grasso, e quando bolle vi si aggiungono a varie riprese onc. j 1/2 (o secondo altri onc. iij) di acido nitrico, e si agita sino a che non vi è più sviluppo gassoso (*). Si versa allora in un vaso, si lascia raffreddare, e si conserva.

(*) Suol provarsi versandone un pochetto, allorchè è fusa, in un coppo di carta immerso nell' acqua. Se ha acquistato il suo colore si leva dal fuoco, altrimenti vi si lascia per qualche altro poco di tempo.

È gialla, ed ha un puzzo di rancido.

Si usa esternamente per unzione sull' esulcerazioni erpetiche, nella rogna, nelle ostruzioni; su i dolori venerei. Alcuni se ne avvalgono per estinguere il mercurio.

POMATA STIBIATA DI JENNER, di Autenrieth, e del dott. Fabbré.

Queste pomate sono presso a poco analoghe. Quella di Autenrieth è composta di sugna ℨ jv, e ℨ j di tartaro stibiato ben meschiat' insieme. Quella di Fabbré oltre delle sostanze suddette contiene ancora della canfora, del moschio, e del sale ammoniaco. La pomata stibiata di Jenner, che è la più in uso, risulta delle seguenti sostanze.

P. di tartaro stibiato ℨ ij. Sugna ℨ jx. Zuccaro bianco ℨ j. Cinabro gr. v. M., e f. pom.

Si usa ordinariamente applicata per frizione sull' epigastrio, o in qualunque altro punto della cute, in dose di ℨ j. Il suo effetto si manifesta colla comparsa di molte piccole pustule; ed il vantaggio che arreca è da ripetersi dalla contro-irritazione che produce.

La pomata di Jenner si è lodata nella tosse convulsiva; nelle febbri intermittenti (*Pomer*); nell' asma spasmodico; nell' epatite cronica; nella dispepsia; nella pirosi; nell' itterizia, nelle lente flogosi e specialmente angioitidi e carditidi croniche; nella reumatalgia. Pariset ha osservato divenir meno frequenti le accessioni di epilessia dietro l' uso della pomata stibiata.

POSCA, *Ved. Aceto.*

POTASSA CAUSTICA, *Ved. Pietra da cauterio di potassa.*

POTASSIO. Si ha dal commercio. In sulle prime (1807) si ottenne da Davy scomponendo la potassa caustica mercè l' azione di una pila di Volta poderosa; o esponendo anche all'azione della pila la potassa con del mercurio. Gay-Lussac e Thenard proposero in seguito un più

facile metodo per ottenere il potassio in maggiore quantità; il quale consiste in fare scorrere la potassa caustica fusa per entro una canna di ferro in due parti curvata, nella parte interna ben netta ed asciutta e contenente della tornitura non rugginosa di ferro, ed esternamente lutata, ed esposta in fornello bislungo ad un'alta temperatura.

Il potassio si ha ora in maggior quantità, più facilmente, e con minor dispendio avvalendosi del processo proposto da Brunner secondo il quale s' introduce in una storta di ferro, o in un vaso di ferro simile a quelli ne' quali si manda in commercio il mercurio (*) del tartaro di botte carbonizzato, con 1/14 del suo peso di carbone di legno. Si fa arroventare in un buon fornello a vento e si riceve il potassio in recipiente ben disposto, ripieno di petrolio, sotto il quale si fa immergere il collo della storta che debbe avere una direzione quasi perpendicolare, o il tubo che si è adattato al cilindro di ferro (se si è fatto uso di questo vaso), che debbe esser corto. Molti gas si sviluppano durante l' operazione, ed allorchè cominciano a manifestarsi de' vapori verdi è indizio che la riduzione è incominciata ed il potassio quindi non tarda a gocciolare nel petrolio. — Brunner assicura che con questo mezzo il tartaro dà tre per cento di potassio. Così preparato suol contenere del carbone che gli si toglie distillandolo in una storta di ferro o di porcellana e raccogliendo il metallo sotto il petrolio.

Il potassio è bianco, splendente, e per questo riguardo rassomiglia al mercurio. A zero è fragile, a 10.° gr. è malleabile, molle a 15.° e perfettamente liquido a 55.° secondo Berzelius ed a 58.° secondo Thenard; ha un peso sp. di 0, 862; ad una temperatura prossima al

(*) Adoperando vasi ne' quali è stato il mercurio bisogna diligentemente scacciarne i minimi globetti di questo metallo, ciò che si fa riscaldando precedentemente al rosso il vaso di ferro.

calor rosso bolle e si volatilizza in vapori verdi. Esposto all' aria ne assorbe lentamente il gas ossigeno senza sviluppo di luce, e se si riscalda s' infiamma; si combina a tutt' i corpi combustibili, eccetto il boro; scompone tutti gli acidi, la maggior parte degli ossidi, de' sali e delle sostanze vegetali ed animali. Il potassio tra tutt' i corpi conosciuti è quello che ha maggiore affinità per l' ossigeno, e per questa ragione debbe adoperarsi molta diligenza nel conservarlo, affin d' evitare che sia in contatto con corpi ossigenati, e perciò si tiene immerso sotto il petrolio. Gettato sopra l' acqua vi resta a galla, la scompone, percorre de' giri irregolari con un certo sibilo; si arroventa e brucia con fiamma rossa, restando dopo la combustione un globetto trasparente di potassa caustica fusa, che fa una leggiera esplosione nell' atto del combinarsi con l' acqua.

Per ben ventidue anni il potassio è restato senza medica applicazione. Non ha guari il prof. Graefe congetturando che questo metallo poteva riunire i due modi di » azione del cauterio attuale e del cauterio potenziale, si » risolvette di farne la pruova. Coperta la parte ch' egli » intendeva cauterizzare con un pezzo di cartone umettato » e bucato nel centro, dispose in questa apertura un » cilindro di rame, alto un pollice, che un assistente teneva » fermo, la mercè di un manico lungo un piede. » Pose allora in sulla pelle un pezzo di potassio del volume » di una fava, tolto fuori dall' olio di petrolio nel » quale stava in serbo, e fatti tener ben fissi alla superficie » cutanea il cilindro di rame e il cartone umettato, » versò alcune gocce di acqua sul metallo. Nacque subitamente » un acutissimo dolore che durò per alcuni secondi; » tolti poco stante il cilindro e il cartone, si trovò » un' escara gelatinosa di color giallo brunicccio, che » si medicò allo stesso modo che si medica l' escara pro-

» dotta dalla moxa. Il professor Graefe ha impiegato que-
» sto modo di cauterizzazione in quattro casi di tumori
» bianchi al ginocchio. Due vennero perfettamente guari-
» ti, in due si ottenne notevole miglioramento. (*Journal*
» *fur Chirurgie und Augenhikunde*, 1829; *Esculapio*
o *Giorn. med. nap.*, Settembre 1830).

PRECIPITATO BIANCO, *Ved. Mercurio precipitato bianco.*

PRECIPITATO ROSSO, *Ved. Mercurio precipitato rosso.*

PROTOCLORURO DI MERCURIO, *Ved. Mercurio dolce.*

PROTOSOLFURO DI MERCURIO, *Ved. Etiope minerale.*

PROTOSSIDO DI ANTIMONIO, *Ved. Fiori argentini di antimonio.*

PROTOSSIDO DI ANTIMONIO SOLFORATO, *Ved. Fegato di antimonio.*

PROTOSSIDO DI ANTIMONIO SOLFORATO SEMIVETROSO, *Ved. Vetro di antimonio.*

PROTOSSIDO DI MERCURIO, *Ved. Mercurio solubile di Hahnemann, di Moscati, Mercurio cinereo di Black, fosco di Wurzio, Etiope per sè.*

PROTOSSIDO DI POTASSIO, *Ved. Potassa.*

PROTOSSIDO DI SODIO, *Ved. Soda.*

PRUSSIATO DI POTASSA, *Ved. Idrocianato di potassa puro.*

QUASSINA, principio amaro estratto da Thomson dal legno della *Quassia amara, et excelsa.* Si ottiene svaporando a secchezza, ad una dolce temperatura, l' infuso di legno quassio: il residuo è la quassina.

Essa è giallo-bruniccia; duttile per un certo tempo, e poi fragile; è amarissima; solubilissima nell' alcoole, e nell' acqua; non altera la tintura di tornasole; riscaldata

si ammollisce, si gonfia, e diventa nera; l'acetato di piombo produce nella soluzione di quassina un precipitato bianco abbondantissimo; il nitrato di piombo non vi produce alcun cangiamento, ed il nitrato di argento l'intorbida, e vi cagiona un precipitato giallo-fioccoso.

Non è ancora usata in medicina: potrebbe sostituirsi all' infuso di legno quassio, col vantaggio di meglio poterne precisare la dose.

RABARBARINO, sostanza estratta da Pfaff dalla radice del *Rheum verum* (*).

Si tratta il rabarbaro coll' acqua, si svapora la soluzione, si scioglie nell' acqua il residuo, si filtra, e si svapora di nuovo a secchezza: quel che resta si scioglie coll' alcoole assoluto. La tintura filtrata, e svaporata dà il rabarbarino.

È bruno-carico, brillante, opaco, di odor particolare alquanto dispiacevole, e di sapore un poco nauseoso; non altera il tornasole, al fuoco si scompone, l'acido nitrico lo converte in acido ossalico; è solubilissimo nell' acqua, nell' alcoole, nell' etere, ed assorbe l' umido dell' aria. La soluzione acquosa precipita le soluzioni di ferro in verde-nericcio, di solfato di rame in bruno, di acetato di piombo, e di nitrato di mercurio in giallo-chiaro, e la colla forte in fiocchi giallo-rossigni.

(*) La radice del rabarbaro di Russia è composta di Resina 4,8 — Rabarbarino 26,4 — Mucillagine 12,8 — Residuo fibroso 49,5 — Ossalato di calce 4,5, — Perdita 2. —

La radice del *rheum palmatum* è composta di Resina 2,8 — Rabarbarino 24 — Mucillagine 14,8 — Residuo fibroso 57 — Ossalato di calce 9. — Perdita 1,4 — (Pfaff). Il vero rabarbaro contiene inoltre un principio odoroso. — Il sig. Vaudin vi ha scoperto un altro principio particolare che ha chiamato *reina* per distinguerlo dal rabarbarino (*ved. Ann. de chim. et de Physiq.*, Febbr. 1827, p. 199).

Il rabarbarino non si è ancora sperimentato in medicina; *ved.* però *Solfato di rabarbarina.*

RASURA DI CORNO DI CERVO. Con una raspa si riduce in raschiatura il corno di cervo. La rasura di corno di cervo bollita nell' acqua dà una bevanda ammolliente, nutritiva, usata nelle irritazioni intestinali; nelle affezioni consuntive, nella tisi.

La rasura di corno di cervo si usa per preparare la polvere antimoniale di James. *Ved.* pure *Corno di cervo calcinato*, ed *olio volatile di corno di cervo.*

RASURA DI LEGNO SANTO. Si prepara come l' antecedente. Serve da ℥ij ad onc. 1/2 per formarne decotto, od infuso, i quali si usano come diaforetici, antisifilitici.

REGOLO DI ANTIMONIO « antimonio puro. »

L' antimonio si estrae con varii processi dal suo solfuro chè è la miniera che si trova più abbondantemente sparsa in natura.

1.° Si polverizzano e si mischiano una parte di nitro, due di tartaro di botte e tre di antimonio crudo.

Questo mescuglio si versa a cucchiaiate in una pignatta arroventata tra i carboni accesi. Allorchè tutta la massa si è deflagrata si avanza la temperatura sino a fuoco di fusione; e quando il tutto è perfettamenee fuso si leva la pignatta dal fuoco, si fa raffreddare, poi si rompe, e si raccoglie il regolo di antimonio che si trova nel suo fondo, separandolo dalle scorie, le quali si conservano, per poi preparare il chermes minerale (v.).

2.° Si torrefà l' antimonio crudo polverizzato in una padella di ferro sino a bianchezza, quindi si fonde in una pignatta con ugual peso di polvere di carbone, ed una quarta parte di sapone nero. Accaduta la fusione si fa raffreddar la pignatta, e si raccoglie il regolo di antimonio nel fondo del vaso

3.° Può anche ottenersi fondendo il solfuro di anti-

monio (antimonio crudo) con ugual peso di tartaro. O finalmente riscaldando in un crogiuolo cinque parti di ferro a bianchezza, e quindi aggiungendovi dodici parti di antimonio crudo polverizzato. Si fa fondere il mescuglio e poi si raccoglie il regolo di antimonio nel fondo del crogiuolo, separandolo dalle scorie, che sono un solfuro di ferro.

L' antimonio nello stato di regolo, ossia nel puro stato metallico, è bianco azzurro, sapido, e stropicciato tra le dita riesce odoroso. È fragile, e facilmente polverizzabile. Si fonde al di sotto del calor rosso, e propriamente a 432.°: allorchè è fuso, se si lascia dolcemente raffreddare, cristallizza in cubi. L' antimonio è di tessitura lamellosa, faccettato nelle sue spezzature, e le faccette formano sulla sua superficie un' impronta a guisa di stella. È brillante, inalterabile all' aria, al gas ossigeno, ed all' acqua alla temperatura ordinaria; ma se si espone fuso all' azione di questi corpi si ossida. Ha tre gradi di ossidazione, ed il deutossido ed il tritossido si considerano come acidi: ha un peso specifico di 6,7021.

Si usa per fare diverse preparazioni farmaceutiche. Una volta si riduceva in palline dette *pillole perpetue*, le quali si prescrivevano come emetiche, e catartiche, e si cacciavano tali quali si erano ingoiate. Si faceva anche un vino emetico col tener per lungo tempo il vino in un vaso di antimonio. - Questi rimedi non sono più in uso.

REGOLO DI ANTIMONIO, FERRO E STAGNO. Questa lega si prepara fondendo due parti di regolo di antimonio marziale ed una di stagno. Si fonde prima il regolo di antimonio marziale, e poi vi si aggiunge lo stagno.

Si adopera per preparare lo specifico stomachico di P. Poterio.

REGOLO DI ANTIMONIO GIOVIALE « lega di antimonio e stagno. »

Questa lega si ottiene fondendo prima l' antimonio, e aggiungendovi poi un ugual peso di stagno.

Usi: *ved.* specifico antietico di P. Poterio.

REGOLO DI ANTIMONIO MARZIALE « lega di antimonio e ferro ».

Si prepara facendo arroventare in un crogiuolo una parte di punte di chiodi, o di limatura di ferro, sino al rosso-bianco, ed aggiungendovi allora una parte e mezzo di antimonio crudo. Si fa fondere il tutto e poi si lascia raffreddare. Allorchè è raffreddato si rompe il crogiuolo, si raccoglie il regolo di antimonio marziale, che ne occupa il fondo, separandolo dalle sue scorie.

Usi: v. cerussa marziale, antimonio diaforetico marziale.

ROOB, rob. Con questo nome s' indicano i sughi de' frutti condensati, o ridotti a consistenza di estratti. I rob sono composti di zuccaro incristallizzabile, di acidi vegetali, di mucoso, di principio estrattivo, fermento, ec.

I rob ripetono la loro attività dagli acidi, e dal principio estrattivo.

ROOB ANTISIFILITICO DI LAFFECTEUR. Secondo il dottor Savaresi il rob antisifilitico si prepara come segue.

P. di salsaparilla incisa ℔ jx. Rasura di legno guaiaco, cina radice e sassofras ana ℔ vj. China gialla contusa ℔ iij. Fiori di borraggine ℔ 1/2. Semi di anici onc. jv. Melassa chiarificata col bianco d' uovo ℔ xxx. Acqua ℔ cxl. M. (meno la melassa, i semi di anici ed i fiori di borraggine), e lascia il tutto per 48 ore in macerazione (che può anche tralasciarsi); poi fallo bollire alla riduzione del terzo, e quindi passalo con espressione, e fa per due altre volte, con la stessa quantità di acqua, bollire il residuo. Unisci i decotti, dopo averli passati, e fa bollire il liquore con la melassa a consistenza di scirop-

po liquido. Finalmente passalo, e fallo bollire finchè sia cotto alla *gran perla*. Versalo allora bollente in un vaso, in cui terrai sospeso un sacchetto co' semi di anici ed i fiori di borraggine. Quando il rob è raffreddato spremi il sacchetto, agita la massa con ispatola di legno, distribuiscila in bottiglie; e conservale in luogo fresco. Dal mescuglio indicato si ottengono ℔ xxxvj di roob.

Alcuni preparano il roob antisifilitico in un modo diverso del descritto; come —

P. di salsapariglia incisa ℔ ij. Rasura di legno santo, radice di canna e *salsapaesana* (*Smilax aspera*) incisa ana ℔ iij. Fiori di borraggine, e semi di cicorie, di coriandri, di cimini ana ℔ 1/2. China gialla contusa onc. viij. Con q. b. di acqua f. decotto; e del residuo f. ugualmente decotto; che unirai al primo. Al liquor filtrato aggiungi di zuccaro ℔ vj. Melassa ℔ j 1/2. Tira il tutto a consistenza di sciroppo denso; e quando è raffreddato imbottiglialo.

Finalmente nel *Ric. Farm. Napolit.* col nome di *sciroppo di salsapariglia antisifilitico* si riferisce il seguente processo, onde preparare questo rob.

P. di salsapariglia ℔ 1/2. Dulcamara e radice di canna ana ℔ 1/2. Legno santo onc. jv. Fiori di noce onc. ij. Acqua q. b., m. e f. decotto. Del residuo f. un secondo decotto ed uniscilo al primo. Svapora il liquore alla consumazione della metà, quindi aggiungivi di zuccaro ℔ iij, e tiralo a consistenza di sciroppo.

Si usa come antisifilitico nella lue complicata con affezioni cutanee croniche, con discrasie umorali; nello scorbuto, ne' vizii erpetici, ecc. in dose di onc. j a jv. Vi si suol soprabbevere un decotto di sarsapariglia.

ROOB DI EBULO. Si prepara come quello di sambuco; ed ha gli stessi usi.

ROOB DI SAMBUCO. P. di bacche di sambuco

mature q. v. Sprenine il sugo, e, ad un dolce calore, svaporalo a consistenza di estratto molle. Alcuni vi aggiungono una, due once di zuccaro per ogni libbra di sugo.

Il roob di sambuco è scuro, e dolcigno. Si usa combinato ad altre sostanze in dose di ʒ j ad onc. j, come rinfrescante, diuretico, diaforetico, nelle febbri reumatiche, nelle idropisie, nell' artritide, e nelle dissenterie; perchè da taluni è reputato astringente.

SALE AMMONIACO « idroclorato di ammoniaca ».

In Egitto si prepara sublimando in vasi di vetro le fuligine prodotta dalla combustione dello sterco de' cammelli.

Si prepara anche in grande distillando in un lambicco di rame le unghie, le corna, ec. con poca acqua. Il liquore distillato nel recipiente si versa in vaso di argilla di grande superficie, in cui si è posto del solfato di calce polverizzato. Si agita per 24 ore il mescuglio, l' acido solforico del solfato di calce si unisce all' ammoniaca, ed il sottocarbonato di calce si precipita. Si decanta il liquore, si unisce ad una soluzione di sale comune, e si svapora in caldaia di piombo. L' ammoniaca si unisce all' acido idroclorico, e la soda al solforico. Il solfato di soda cristallizza prima, si raccoglie, e se ne separa. La soluzione superstite contiene il solo sale ammoniaco. Si svapora, e per avere il sale più puro si sublima il residuo a bagno di sabbia in vaso di vetro. Il sale ammoniaco si attacca alle pareti superiori del vaso, il quale finita la sublimazione si rompe, e si raccolgono i pani del sale sublimato.

Il sale ammoniaco è in forma di pani bianchi; è salato acre pungente; si scioglie in 3 parti di acqua a 15.°; è scomposto dalla potassa, dalla soda, dalla calce, ecc. che ne sviluppano l' ammoniaca.

Il sale ammoniaco agisce chimicamente (perchè discioglie e scompone molte concrezioni, come quelle for-

mate di carbonato e fosfato di calce e di magnesia), e dinamicamente. L' azione dinamica si esercita con ispecialità sulla secrezione mucosa e sull' attività de' capillari, aumentandola (Hunefeld).

Si usa internamente ed esternamente. Per uso interno si commenda nella infiammazione catarrale della mucosa bronchiale, nel catarro cronico, nel periodo catarrale della pertosse, nel croup, nell' epatite, nefrite, metrite, calmato l' orgasmo flogistico col salasso; nella gotta cronica; nel reumatismo cronico; nella tendenza all' ossificazione morbosa; nella tisi pituitosa; nel catarro della vescica; invece del nitro nella blenorragia; negl' ingorghi delle ghiandole e della prostata (Kuntzmann e Fischer).

Per uso esterno unito all' unguento mercuriale od all' estratto di cicuta dissipa più facilmente gl' ingorghi ed i tumori linfatici di quel farebbero le stesse sostanze isolatamente. Unito al grasso è riuscito vantaggioso negl' ingorghi artritico-osifilitici, e reumatici, contenenti concrezioni di sali terrosi (Hunefeld).

Si adopera pure negli stravasamenti di sangue, nella sierosità, nel idrarto, ne' dolori artritici, nelle stasi o depositi di latte, negl' indurimenti delle mammelle (Justamont, Vogel, Levret); nelle ulcere cancerigne, ec. ec. V. pure *Fiori di sale ammoniaco*.

Il sale ammoniaco s' impiega per preparare l' ammoniaca, ed il suo carbonato. I farmacisti lo purificano col esporlo ad una seconda cristallizzazione o sublimazione.

SALE CATARTICO AMARO, *Ved. Sale inglese*.

SALE CATARTICO DI PEARSON, sale perlato officinale « fosfato di soda ».

Si forma un soprafosfato di calce, trattando la polvere di ossa calcinate coll' acido solforico allungato, filtrando la soluzione, svaporandola a secchezza, e ridisciogliendo nell' acqua il residuo (v. fosforo).

Questa soluzione si precipita con eccesso di sottocarbonato di soda, si filtra, per separarne il sottocarbonato di calce ed il fosfato alla stessa base, che si son precipitati; si svapora a pellicola, e si mette a cristallizzare.

Il fosfato di soda è d' un sapore salato non dispiacevole, più leggiero di quello del sale comune; cristallizza in prismi romboidali, che facilmente effioriscono all' aria, sebbene solamente alla superficie; contiene più di 62 parti di acqua di cristallizzazione; è solubile nell' acqua più a caldo, che a freddo; inverdisce lo sciroppo di viole; si fonde al calor rosso, e si vetrifica. Pesa 2,333. È composto, allorchè è perfettamente secco, di 100 di acido e 87,673 di base.

Si usa per purgare le persone dilicate, che mal soffrono i purganti disgustosi e forti. Si amministra sciolto in acqua da ʒ ij ad onc. j 1/2.

SALE COMUNE « idroclorato di soda ». Si ha dal commercio; e può purificarsi cristallizzandolo.

Il sale comune ha un sapore salato non dispiacevole, cristallizza in cubi, decrepita al fuoco, è facilmente solubile nell' acqua: si usa in piccola dose (ʒj) come stomachico, risolvente, diuretico, ed in dose maggiore, (onc. 1/2, un' oncia) come purgante.

Si commenda nelle affezioni cangrenose della gola; nelle cangrene d' ospedale, ne' tumori scrofolosi; si aggiunge ai clisteri per accrescerne l' attività, e specialmente negli ascaridi.

Si adopera per preparare il sale ammoniaco, l' acido idroclorico, il cloro, la polvere di Algaroth.

SALE DELLA ROCCELLA, sale di Seignette « tartrato di soda e di potassa ».

Si fa bollire una soluzione di sotto carbonato di soda ed a cucchiaiate vi si versa del cremore di tartaro polverizzato, fino a che non fa più effervescenza. Il li-

quore si filtra, si concentra con la svaporazione, e si mette a cristallizzare.

Il sale di Seignette è salato-amaro-piccante, e lascia sulla lingua un senso di fresco; cristallizza in prismi che effioriscono all' aria; si scioglie facilmente nell' acqua; è scomposto dal fuoco, e dagli acidi minerali; pesa 1,757; ed è composto di 57,73 di tartrato di potassa, e 46,27 di tartrato di soda.

Il sale di Seignette in piccola dose agisce come diuretico, ed in dose avanzata come purgante Si prescrive da ʒ j ad onc. j.

SALE DI ASSENZIO ALCALINO « sottocarbonato di potassa ».

Tutti i così detti sali delle piante medicinali si preparavano o bruciando la pianta, raccogliendone la cenere, lisciviandola, e svaporandola a secchezza; o si ottenevano dalla combustione dello zolfo unito alle ceneri della pianta da cui si voleva estrarre il sale. Nel primo caso il sale che si otteneva era un sottocarbonato di potassa, e nel secondo un solfato alla stessa base.

L' espressione *sale di assenzio alcalino* o *senza zolfo* indica un sottocarbonato di potassa, e l' altra *sale di assenzio fisso*, o *con zolfo* un solfato di potassa. V. questi articoli.

Il sale di assenzio alcalino si usa come assorbente, anticalcoloso, diuretico, risolvente; combinato con altre sostanze, o sciolto in veicoli adattati, in dose di gr. v a ʒ 1/2. V. carbonato di potassa.

In dose avanzata agisce come un veleno corrosivo.

SALE DI ASSENZIO FISSO, *Ved. Sale policreste.*

SALE DI SATURNO, *Ved. Zuccaro di saturno.*

SALE DI SEIDLITZ, *Ved. Sale inglese.*

SALE DI SEIGNETTE, *Ved. Sale della Roccella.*

SALE DI SUCCINO, *Ved. Sale volatile di succino.*

SALE DI TARTARO ALCALINO « sottocarbonato di potassa ».

Si ricava calcinando il tartaro di botte e lisciviando il residuo; il quale filtrato si svapora a secchezza.

Pe' caratteri ed usi di questo sale, v. olio di tartaro, sale di assenzio alcalino, e carbonato di potassa.

SALE DI EPSOM, *Ved. Sale inglese.*

SALE ESSENZIALE DI CHINACHINA. Questo sale è un estratto secco di china il quale si prepara svaporando con leggerissima temperatura un carico decotto di china filtrato, sino alla riduzione del sesto. Il liquore si mette in larghi piatti, e si fa o al sole o con fuoco lento ridurre a secchezza; quindi si raccoglie, e si conserva in vaso di cristallo ben chiuso. Invece del decotto alcuni adoperano l' infuso di china, ed il rimanente come sopra.

Ha gli stessi usi della china, e si prescrive da gr. x a ℈ ij.

SALE FEBBRIFUGO, o degestivo di Silvio, sal marino rigenerato « idroclorato di potassa ».

Si fa agire l' acido idroclorico sopra una soluzione di sottocarbonato di potassa sino a perfetta saturazione. La soluzione si filtra, si svapora a pellicola, e si mette a cristallizzare.

Il sal febbrifugo di Silvio cristallizza in prismi a quattro pani, è amaro, si scioglie in tre volte il suo peso di acqua fredda con abbassamento di temperatura, ed in maggior quantità nell' acqua bollente; al fuoco decrepita, e perde la sua acqua di cristallizzazione; è scomposto dall' acido solforico, dall' acido nitrico, ec. Pesa 1,8; ed è composto di 36 di acido e 64 di base.

Il sale febbrifugo di Silvio si usa internamente come diuretico, refrigerante, diaforetico, risolvente, antifebbrile, da gr. x a ʒ j. — Esternamente come digestivo, deostruente.

SALE INGLESE, sal catartico amaro, sale di Epsom, sale di Seidlitz « solfato di magnesia ».

Il sale inglese si ha dal commercio, e può ricavarsi dalle acque del mare dopo averne separato il sale comune, o prepararsi colla diretta unione dell' acido con la base Quello di commercio può purificarsi sciogliendolo nell' acqua coll' aggiunta di un poco di magnesia, e facendolo cristallizzare.

Il sale inglese cristallizza in prismi a quattro pani, bianchissimi, efflorescenti, e di sapore amarissimo. Questo sale si scioglie nello stesso suo peso di acqua a 16.°, ed in 0, 66 di acqua bollente; e l' acqua coll' aggiunta del sale cresce di volume. Riscaldato si fonde nella sua acqua di cristallizzazione, che perde, ma non si scompone Ha un p. sp. di 1, 66· È scomposto dai sottocarbonati alcalini, che precipitano la magnesia allo stato di sottocarbonato; e forma un sale triplo coll' ammoniaca. Secondo Berzelius esso risulta di 66,64 di acido 33,36 di magnesia.

Il sale inglese si usa come purgante da onc. 1/2 ad j 1/2.

SALE MIRABILE DI GLAUBERO « solfato di soda. »

Si ricava dalla preparazione del sale ammoniaco. Può anche ottenersi con la diretta unione dell' acido solforico colla soda; oppure prendendo ciò che resta dopo la distillazione dell' acido muriatico, ottenuto trattando l' idroclorato di soda coll' acido solforico, sciogliendolo nell' acqua, svaporando la soluzione, e mettendola a cristallizzare.

Il sal mirabile di Glaubero cristallizza in prismi allungati, ed irregolari, trasparenti come il diaccio, perchè contengono molt' acqua di cristallizzazione. Questo sale è di sapore fresco amaro salato disgusto; facilmente solubile nell' acqua; all' aria effiorisce e si copre di una polvere bianca. Esposto al fuoco soffre la fusione acquosa, e si riduce in una polvere bianca. Riscaldato al rosso si fonde

Ha un p. sp. di 1,476. È composto, secondo Berzelius, di 24,76 di acido, 19,24 di base e 56,00 di acqua.

Si usa da ʒ a ij come diuretico, e da onc. 1/2 ad j, ed anche più, come catartico.

SALE PERLATO OFFICINALE, *Ved. Sale catartico di Pearson.*

SALE POLICRESTE, arcano duplicato, sale *de duobus*, tartaro vitriolato, sale di assenzio fisso « solfato di potassa. »

Si unisce all' acido solforico allungato di sottocarbonato di potassa q. b. a non produrre più effervescenza: si filtra il liquore, si svapora a pellicola; e si mette in luogo fresco a cristallizzare. Oppure: prendi ciò che resta nella storta dopo la distillazione dell' acido nitrico, polverizzalo, ed esponilo in un tegame ad una temperatura capace di scomporre quel poco di nitro non attaccato dall' acido solforico; sciogli la massa nell' acqua, e pratica come sopra, per ottenere il sale cristallizzato. O finalmente filtra, svapora e fa cristallizzare la soluzione soprannotante all' antacido, ottenuto scomponendo il solfato di magnesia, per mezzo del sottocarbonato di potassa.

Il sal policreste cristallizza in piramidi esaedre, o in prismi cortissimi a sei o quattro pani, e terminati da piramidi a sei facce. Questo sale ha un sapore salato acre amarognolo; è inalterabile all' aria, solubile in 16 parti di acqua alla temperatura di + 16.°; al fuoco decrepita e si deacquifica, e riscaldato al rosso si fonde.

È composto di 45,72 di acido, 54,28 di base (Thomson).

In dose di ℈j a ʒ j si usa come diuretico; e per promuovere la catarsi da ʒ ij ad onc. 1/2.

SAL PRUNELLE « nitrato di potassa fuso; o nitrato con solfato di potassa fuso ».

Metti in una pignatta q. v. di nitro polverizzato, esponila al fuoco, e fa fondere il nitro. Allorchè è fuso versalo o in un mortaio di bronzo, o in una forma me-

tallica, o immergi nel nitro fuso un pestello, caccialo all' aria, distaccane la mezza sfera di nitro che vi sta aderente, torna ad immergerlo nella pignatta, ec. fino a che avrai raccolto, in questo modo, tutto il nitro. Così preparato è nitrato di potassa fuso. Ordinariamente però si prepara, aggiungendo a riprese al nitro fuso 1/12, od anche meno di zolfo puro. Terminata la combustione, cagionata, dallo zolfo, si riduce in *coccioline* la massa fusa con un pestello, come si è detto di sopra, o in cilindretti versandola in una forma. Il sal prunelle è bianco, diafano; ed ha i caratteri del nitro.

Si prescrive da gr. x a ʒ 1/2 aggiungendolo ai gargarismi nell' angina; ed esternamente come caustico.

SAL SEDATIVO DI HOMBERGIO « acido boracico, borico, idrato di acido borico. »

Si scioglie il borace (sotto-borato di soda) in tre volte il suo peso di acqua bollente, od anchè più, e alla soluzione filtrata a caldo si aggiunge a riprese la metà del borace impiegato di acido solforico; si lascia per qualche tempo in riposo, ed il sale sedativo di Hombergio si deposita. Per separarne quel poco di solfato di soda, e di acido solforico, che vi sta combinato si ridiscioglie nell' acqua, e si fa nuovamente cristallizzare. In questo stato è bastantemente puro per gli usi medicinali.

Il sale sedativo di Hombergio è in forma di squame bianche, senza odore, e di sapor debolissimo. Arrossisce leggermente le tinture azzurre vegetali. L' acqua a + 10.° ne scioglie 1/35, e bollente 1/13: col raffreddarsi però i cristalli dell' acido si depositano. Contiene molt' acqua di cristallizzazione, e propriamente 44 per 100. Riscaldato diventa molle e pastoso, ed avvanzando la temperatura si fonde, scola come l' acqua, e col raffreddarsi si converte in vetro bianco trasparente, detto *vetro di acido borico*, il quale se si scioglie nell' acqua, e con tale soluzione si bagna una carta, questa quando è asciutta

brucia con fiamma verde. È composto, secondo Davy, di 27 di boro, e 73 di ossigeno.

Si usa nelle affezioni spasmodiche, isteriche, ipocondriache in dose di gr. vj a xxx, combinato allo zuccaro, o ad altre sostanze. È poco usitato.

SALE VOLATILE DI CORNO DI CERVO « sottocarbonato di ammoniaca piro-olioso. »

Per la preparazione di questo sale *ved.* olio di corno di cervo.

Si è creduto antiepiletico, anticonvulsivo, in dose di gr. j a x, specialmente quando si è purificato col privarlo dell' olio volatile; ciò che si ottiene trattandolo col alcoole, che scioglie l' olio, ed il sale resta puro. *Ved.* alcali concreto.

SALE VOLATILE DI SUCCINO « acido succinico. »

Per la preparazione dell' acido succinico *ved. Olio di succino.*

I Farmacisti lo depurano mettendolo ripetute volte in carta sugante, la quale assorbe l' olio, che vi sta combinato. Per aver però l' acido succinico puro bisogna sciogLierlo nel doppio del suo peso di acido nitrico, svaporare in una storta la soluzione a secchezza, lavare il residuo con acqua freddissima, poi scioglierlo nell' acqua calda, e farlo cristallizzare.

L' acido succinico è bianco, acre, inalterabile all' aria; solubile nell' acqua, e nell' alcool, più a caldo, che a freddo. Arrossisce fortemente la tintura di tornasole. Al fuoco si fonde, si scompone e si sublima in parte. Cristallizza in prismi; ed è composto secondo Berzelius, di

Carbonio 47,99 † Ossigeno 47,78 † Idrogeno 4,23.

Si adopera nelle affezioni isteriche, nervose; in dose di gr. ij a x. — È pochissimo usitato.

SALE VOLATILE DI VIPERA « sottocarbonato di ammoniaca piro-olioso.

Si distillano le scorze secche delle vipere, il sale volatile di vipera si attacca alle pareti del collo della storta; ed un poco di acqua e di olio animale cola nel recipiente.

Si prescrive fino a jv gr. nelle stesse circostanze in cui si loda il sal volatile di corno di cervo e l'alcali concreto; *ved.* questi articoli.

SAPONE ACIDO. Versa a riprese sopra una parte di olio fisso, posto in un vaso circondato di diaccio, mezza parte di acido solforico puro. M., indi lava con acqua calda la massa, e conservala in vaso di vetro.

Questo sapone è una combinazione particolare di acido e di elaina. Esso è bianco, denso, acidolo, odoroso.

Si usa come antieccitante, e risolvente nell' itterizia, nell' idropisia.

SAPONE AMMONIACALE, *Ved. Linimento volatile.*

SAPONE DI RESINA DI GUAIACO. P. resina di guaiaco ʒ 1/2. Sapone medicinale onc. j. Alcoole onc. viij. M. e fallo digerire in un matraccio, dopo aver polverizzata la resina, e raschiato il sapone; quindi filtra.

Può conservarsi liquido, o secco, ciò che si ottiene svaporando a secchezza la tintura.

Nella gotta atonica, ne' reumatismi in dose di gr. x a xx se è secco, e di ℈ j a ʒ j della tintura in veicoli convenienti.

SAPONE DI RESINA DI SCIARAPPA. Si prepara come l' antecedente; e si prescrive alla stessa dose come purgante.

SAPONE DI SODA, o medicinale, sapone di Alicante, di Spagna, di Venezia.

È un composto di olio di mandorle dolci e soda. Es-

so è bianco, solido, alcalino, solubile nell' acqua, nell' alcoole, nell' etere.

Si prescrive da vj a xij gr. come stimolante, stomachico, deostruente, combinato ordinariamente con altre sostanze.

SAPONE DI STARKEY. Si tritura in un mortaio di marmo ad un calore di † 30.° a 50.° una parte di potassa caustica secca con altrettanto di trementina ed essenza di trementina densa, che vi si versa a goccia a goccia (*). Per meglio incorporarle vi si aggiunge del vecchio sapone di Starkey.

Si mette in un vaso, che si chiude con carta; dopo qualche giorno se ne separa la potassa liquefatta, meschiata ad un poco di essenza di trementina. Quel che resta è il sapone suddetto; che si riconosce esser ben preparato se sciolto nell' acqua non dà indizio di olio.

Si usa internamente da gr. v a ℈ j, ed anche più, come vulnerario, fondente, aperiente; ne' mali de' reni, della vescica, nella renella, nelle gonoree inveterate; ed esternamente per frizione come antireumatico.

SAPONE MARZIALE DI LALOVETTI. P. di croco di marte onc. v. Potassa onc. jv. Solfo onc. ij. M., fondi, ed uniscivi d' acqua di calce recentemente preparata ℔ jv. Olio di mandorle dolci ℔ 1/2; e fanne s. l' a. sapone.

Stomachico, deostruente, da gr. v a x.

SAPONE MEDICINALE, *Ved. Sapone di soda.*

SCIROPPO; da *syro* trarre, ed *opes* succo. (*).

Gli sciroppi sono conserve liquide di alcune sostanze. Essi son liquidi limpidi, di sapor dolce grato, den-

(*) Alcuni consigliano d' impiegare la sola essenza di trementina.

(*) Gli sciroppi si distinguono dai giulebbi, perchè si dà quest' ultimo nome a qualunque siasi bevanda zuccherata.

si e vischiosi di modo che seolano più lentamente dell' olio. Vi sono degli sciroppi sempliei e de' composti. Lo sciroppo sempliee è una soluzione limpida di zueearo ed acqua, svaporata ad una eonsistenza maggiore di quella dell' olio, minore di quella del mele. Gli seiroppi composti sono di molte specie. Ordinariamente risultano dall' unione dello zuccaro con alcuni prineìpi vegetali (o anche animali), ottenuti o con l' espressione del succo della pianta; o coll' infusione, decozione, macerazione, distillazione di una sostanza vegetale in un liquido. Gli sciroppi composti possono suddividersi 1.° in isciroppi di sostanze vegetali, sia qualunque il modo eome si sono ottenute; 2.° di sostanze animali; 3.° di acidi, sali, od altri composti chimiei.

Questi composti farmaceutici hanno il vantaggio di mantenere inalterate per lungo tempo le sostanze che forman la parte attiva de' deeotti, degl' infusi, de' succhi, ec.; e di mascherarne il cattivo sapore agl' infermi.

Tutti in generale si preparano col mesehiare lo zuccaro ai liquori anzidetti, col far bollire il mescuglio e schiumarlo; e, quando è giunto alla necessaria consistenza passarlo per panno, e conservarlo in bottiglie ben chiuse (*), allorche è perfettamente raffreddato. Tutti gli sciroppi però fatti per infusione, o per decozione debbono chiarificarsi, ciò che si ottiene aggiungendovi della ehiara di uovo, ben meschiata prima coll' acqua, e togliendone la schiuma a misura che si forma; avvertendo però di non far bollire il liquido, perchè la si dividerebbe e sarebbe quindi più difficile il separarnela. Il sig. J. L. Desmarest ha recentemente proposto un modo di chiarire gli seiroppi, che consiste nel prendere della earta sen-

(*) È mal fatto il conservarli in vasi di larga apertura, perchè avendovi molt' azione l' aria li scompone.

za colla, metterla nell' acqua calda e ridurla in una specie di pasta mollissima, porla sopra uno staccio e lavarla con acqua calda, sino a che l' acqua ne esca insipida. Quel che resta sullo staccio si unisce allo sciroppo che si vuol chiarire, e quando si è ben meseolato si versa il tutto sopra un filtro di tela: lo sciroppo passa, e quando comincia ad esser chiarissimo, si versa nuovamente sul filtro quel ch' è già passato: così facendo lo sciroppo filtra chiarissimo. D' uopo è badare di prevenire il raffreddamento dello sciroppo, e che la pasta di carta formi uno strato sul filtro di tela (*Journ. de pharm.*, Giugno 1827).

Si giudica che uno sciroppo è giunto a *cottura* allorchè prendendone un poco con un cucchiaio o soffiandovi sopra si copre di una pellicola aggrinzata, e dopo averlo un poco agitato fila stentatamente come l' olio, e le gocce in faccia al cucchiaio prendono la forma di perla. Lo sciroppo tirato a questa consistenza dicesi cotto alla *gran perla*. Gli sciroppi ben preparati non debbono essere nè troppo liquidi, nè troppo densi; perchè nel primo caso fermenterebbero, e nel secondo la maggior parte dello zuccaro ricristallizzerebbe.

Quelli che debbon per lungo tempo conservarsi abbisognano di un grado di cottura maggiore degli altri, e per non farli candire vi si può aggiungere un poco di mele di buona qualità (un' oncia per bottiglia); qualora la composizione degli sciroppi non lo controindicasse.

« La migliore maniera però, dice Brugnatelli, di fare gli sciroppi medicinali si è di aggiungere allo *sciroppo semplice* i sughi inspessiti, gli estratti, gli olii, o gli alcooli aromatici delle sostanze vegetali, delle quali si desidera fare lo sciroppo. La combinazione si farà a caldo, quando non vi sieno sostanze volatili, ed a freddo in caso contrario. »

SCIROPPO ANTIDROPICO DI HELVETIUS. P.

di foglie di sena onc. ij. Scilla, e digitale porpurea ana ʒ ij. Acqua q. b. a farne decotto di ℔ ij. Al decotto aggiungi s. q. di zuccaro per farne sciroppo.

Negl' infarcimenti umorali, nelle idropisie, da ʒ j ad onc. j.

SCIROPPO ANTISCORBUTICO. P. di foglie di coclearia, beccabunga, nasturzio acquatico, rafano rusticano ana q. b. ad estrarne libbre tre di succo, al quale aggiungi di succo di arance onc. xx. Polvere di cannella ʒj. Cortecce di arance amare onc. j. Dopo dodici ore di macerazione in vaso chiuso filtra, ed uniscivi q. b. di zuccaro; e f. sciroppo a b. m.

Alcuni preparano lo sciroppo antiscorbutico distillando le piante suddette con altrettanto di vino generoso, sino ad ottenere una libbra di liquido spiritoso, e con q. b. di zuccaro ne fanno poi sciroppo. Da un'altra parte spremono quel che resta nel lambicco, e ne f. egualmente sciroppo con q. b. di zuccaro, che chiarificano coll'albume di uovo: questo sciroppo meschiato all'altro constituisce lo sciroppo antiscorbutico.

Questo sciroppo si usa nello scorbuto, nelle cachessie, nelle idropisie, nell' itterizia, nella clorosi, ec. da ʒij ad onc. j 1/2.

SCIROPPO ANTISCORBUTICO DI PORTAL. P. di radice di genziana ʒ jv. Chinachina ʒij. Radice di ravano rusticano onc. 1/2. Radice di robbia ʒij. Nasturzio acquatico e clocclearia ana. Mercurio sublimato corrosivo granelli due.

Si faccia un decotto delle radici, e della corteccia di china, e con q. b. di zuccaro se ne formi sciroppo. — Si spreme il succo della coclearia, del nasturzio, e del ravano, e se ne prende ℔ 1/2, e con lo zuccaro si riduce a sciroppo, il quale si unisce al primo. Finalmente si scioglie in una dramma di alcoole il mercurio sublimato corrosivo, e si mischia esattamente con lo sciroppo.

Si prescrive da onc. j a ij in decotti convenienti; nelle malattie cutanee, scrofolose, scorbutiche, associate ad affezioni sifilitiche.

SCIROPPO ANTISIFILITICO, *Ved. Roob antisifilitico.*

SCIROPPO BECCHICO DI WILLIS (*). P. di fegato di solfo puro onc. j. Vino generoso ℔ j 1/2. Zuccaro ℔ j. Tritura e fa maccrare nel vino il fegato di solfo, quindi filtra, e favvi sciogliere lo zuccaro a b. m. in vaso chiuso.

Ha un puzzo di uova putrefatte ed un color di oro. Bisogna conservarlo in vaso di vetro ben chiuso coverto di carta nera per non farvi agire la luce.

In dose di onc. 1/2 due volte al giorno, come espettorante, nell' asma, ne' catarri cronici.

SCIROPPO DELLE CINQUE RADICI APERIENTI. P. di ciascuna delle cinque radici aperienti onc. ij. Acqua ℔v, e f. decotto di ℔ iij. (*Ved.* decotto delle cinque radici aperienti). Aggiungi al decotto q. b. di zuccaro, fa bollire il mescuglio, chiarificalo, e fanne sciroppo.

Diuretico, deostruente, nelle idroprisie, nella renella, nelle ostruzioni della milza, dell' epate; da onc. j a ij.

SCIROPPO DI ACETATO DI MORFINA. P. di sciroppo semplice ℔ j. Acetato di morfina gr. iij. M.

Usi: *Ved.* Acetato di morfina.

SCIROPPO DI ACETO, ossisaccaro. P. di aceto ℔ j. Zuccaro ℔ ij e fanne sciroppo. Per non far perdere

(*) Lo sciroppo di solfuro di potassio di Chaussier si prepara con dramme jv di fegato di solfo, acqua distillata d' issopo once viij, di zuccaro once xv, che vi si fa sciogliere a b. m. Ogni oncia di sciroppo contiene gr. xij di solfuro. — Riesce più utile il preparare questi sciroppi estemporaneamente, ed aggiungendo il fegato di solfo allo sciroppo semplice, e nella quantità indicata dal medico.

la parte aromatica all' aceto vi si fa sciogliere a b. m. lo zucchero in vaso di vetro chiuso; quindi si filtra e si conserva.

Contreccitante, dissetante, antiputrido. Dose: da onc. j a ij.

SCIROPPO DI ALTEA. Ordinariamente si prepara col tagliare in minuti pezzi la radice fresca di altea mondata, col farla leggermente bollire in s. q. di acqua, e del decotto filtrato farne sciroppo con q. b. di zuccaro. Il sig. Chereau fa riflettere che così preparato facilmente fermenta, propone perciò il metodo seguente. P. di radice secca, di altea incisa ℥ iij. Si tiene in infusione in ℥ ij di acqua per 24 ore. Il liquido di color d' ambra che se ne ottiene ha l' odore ed il sapore dell' altea, nè contiene fecola. Si filtra ed a b. m. vi si fanno sciogliere ℥vj di zuccaro. Se è necessario, quando lo sciroppo è raffreddato, si filtra per la seconda volta (*Journ. de Chim. méd.*, Settem. 1826, p. 440).

Come pettorale, rilasciante, da onc. 1/2 a ij. *Ved. Sciroppo di malva.*

SCIROPPO DI AGRO DI CEDRO DEPURATO. P. di succo di limone par. j. Zuccaro par. ij. Sciogli a b. m. lo zuccaro nel succo di limone, e filtra.

Ha gli stessi usi dell' antecedente, e si prescrive alla stessa dose.

SCIROPPO DI BALSAMO DI TOLU'. — Questo sciroppo si prepara in diversi modi:

1.° P. balsamo del Tolù part. j. Acqua calda par. jv. zucchero part. viij. — Dopo aver triturato il balsamo con lo zuccaro, vi si aggiunge a poco a poco l' acqua, e si mette il tutto in un matraccio con due bianchi d' uova battuti, si riscalda il vaso, dopo averlo chiuso, a b. m. Si lascia quindi in riposo per due giorni, si passa lo sciroppo, separandolo da ciò che si trova depositato. (*Cod. farm. franc.*)

2. P. di tintura di balsamo di Tolù part. j. Sciroppo semplice part. xLviij. M. bene. (Baumé).

3.° P. Alcool a 36 saturato di balsamo di Tolù part. j. Mettilo in un matraccio ed aggiungivi a poco a poco di Acqua part. viij. Agita, poi filtra, ed il liquore uniscilo con isciroppo densissimo ancor caldo, fatto con part. xvj di zuccaro; agita il tutto, e lascialo raffreddare in vaso coverto (Planche).

Si loda nella tisi; ne' catarri cronici polmonari; nella leucorrea; nella blenorrea; come vulnerario, antiputrido.

Si prescrive da ℨj a vj, due volte al giorno.

SCIROPPO DI CAPELVENERE. P. di capelvenere recentemente colto, ed inciso ℔ 1/2. Acqua bollente ℔ jv. Fallo stare in infusione per sei ore, e quindi fallo bollire alla consumazione del quarto. Cola con espressione il decotto; aggiungivi di zuccaro ℔ iij, chiarificalo con una chiara di uovo, e f. sciroppo.

Refrigerante, diuretico. Si usa nelle tossi; per favorire la mestruazione; ne' riscaldamenti della milza, ec. in dose di una cucchiaiata due, o più volte al giorno.

SCIROPPO DI CICORIA COL RABARBARO DI NICCOLO'. P. di radici fresche di cicorie onc. jv. Asparago onc. ij. Erba fiorita di cicoria onc. jv. Fumaria e tarassaco ana onc. jv. Rabarbaro scelto ℨ ij 1/2.

Fa decotto delle radici soppeste, aggiungivi il rabarbaro, e quindi le erbe minutamente incise. Fallo poi raffreddare, passalo, aggiungivi ℔ vij di zuccaro, e f. sciroppo, dopo averlo chiarificato coll' albume di uovo.

Stomachico, antelmintico, purgante, da onc. 1/2 ad onc. ij.

SCIROPPO DI CORTECCE DI ARANCE, o di cedro. P. di sciroppo semplice ℔j. Olio essenziale di cortecce di cedro, o di arance ℨ j. M. — Oppure — P. di ra-

schiatura di cedro, o di arance onc. v. Acqua bollente ℔ j 1/2. F. infuso in vaso chiuso, poi filtralo ed aggiungivi di zuccaro ℔ ij, e f. sciroppo. Allo sciroppo raffreddato, unisci un poco di tintura di corteccia di cedro o di arance.

Stomachico, antelmintico, da onc. 1/2 ad j.

SCIROPPO DI EMETINA. P. di sciroppo semplice ℔ j. Emetina colorita gr. xij. M. bene.

Usi, e dose: *ved. emetina.*

SCIROPPO DI ERISIMO DI LOBELIO. P. di erisimo recente onc. iij. Radice di elenio, e di tussilaggine onc. ij. Borraggine, cicoria, capelvenere ana onc. 1/2. Fiori di borraggine, di buglossa, di rose, di viole (detti *i quattro fiori cordiali*) ana ʒij. Semi di anice ʒvj. Uve passe onc. ij. Si contunda il tutto, e con ℔ij 1/2 di acqua, e ℔ 1/2 di succo di erisimo se ne faccia decotto di ℔ j 1/2. Si filtri con espressione e vi si aggiungano onc. xxxij di zuccaro bianco, e se ne faccia sciroppo.

Da onc. 1/2 ad j 1/2, come espettorante, nelle tossi, nelle dispnee, nelle raucedini; per accrescere il latte alle nutrici, ec.

SCIROPPO D' IDRIODATO DI POTASSA. P. di idriodato di potassa ʒj. Si scioglie nell' acqua stillata e si unisce con onc. xxxij di sciroppo semplice.

È senza colore e trasparente. Il protonitrato di mercurio, lo colora in giallo, e l' acido solforico in violetto.

Usi: *Ved. Idriodato di potassa.*

SCIROPPO D'IDRIODATO DI POTASSA IODURATO. P. d' idriodato di potassa iodurato ʒj. Scioglilo in ʒ viij di acqua stillata, e la soluzione mischiala con onc. xxxij di sciroppo semplice.

È giallo, trasparente, con leggiero odore di iodo. Il protonitrato di mercurio lo colora in verde, ed il deutonitrato vi cagiona un precipitato color rosa pallidissimo,

Usi: *Ved.* Idriodato di potassa iodurato.

SCIROPPO DI IODO. P. di tintura di iodo ʒj. Sciroppo semplice onc. xvj. M.

Ha un color giallo-rossastro, e l' odore del iodo.

Usi: *Ved.* Iodo.

SCIROPPO DI MALVA. Fa un decotto di foglie di malva e con q. b. di Zuccaro f. sciroppo.

Espettorante, nelle tossi, nelle raucedini, da onc. j a ij. Ordinariamente si mischia all' olio di ricino.

SCIROPPO DI MELE APPIE. P. di succo di mele appie, estratto con una forte ebollizione, ℔ ij. Zuccaro sciolto in acqua e chiarificato ℔ iij. M. e f. sciroppo.

Da onc. 1/2 ad onc. ij come espettorante, refrigerante.

SCIROPPO DI MORFINA, *Ved. Sciroppo di acetato, e di solfato di morfina.*

SCIROPPO DI ORZATA. P. di mandorle dolci onc. viij. Mandorle amare onc. jv. Acqua ℔ iij. Zuccaro ℔ iij 1/2. Acqua di fiori di aranci onc. ij.

Delle mandorle fanne emulsione, scioglivi lo zuccaro a b. m.; e, quando lo sciroppo è raffreddato, aggiungivi l' acqua di fiori di aranci, filtralo; e conservalo.

Si usa come espettorante, rinfrescante; nelle infiammazioni, nella disuria. Si amministra allungato nell'acqua in dose di un' oncia a due.

SCIROPPO DI OSMUNDA COMPOSTO. P. di radice di osmunda regale ℔ 1/2. Valeriana silvestre onc. jv. Radice di curcuma onc. j. Rabarbaro onc. ij 1/2. Zafferano onc. 1/2. Ente di marte onc. j. Vino poderoso ℔ vj. Acqua ℔ iij. F. decotto alla consumazione del terzo, filtralo, e con ℔ viij di zuccaro, e chiare d' uovo. n.° iij, f. sciroppo s. l' a. — Oppure —

P. di decotto vinoso di osmunda ℔j. Zuccaro ℔ j 1/2. Fanne sciroppo, e nell' atto della cottura aggiungivi, po-

sto in un sacchetto di tela, di rabarbaro, zafferano e dolcedine di marte ana ℥ ij. Filtra e conserva.

Nella rachitide da onc. 1/2 ad j.

SCIROPPO DI PAPAVERO BIANCO. P. di capi di papaveri bianchi senza semi, e pestati ℔ j. Acqua bollente ℔ xv. Tieni per dieci ore in macerazione, quindi fanne decotto di ℔ v. Filtralo, e con ℔ iij di zuccaro f. s. l'a. sciroppo.

Da onc. 1/2 a ij, come narcotico.

SCIROPPO DI RADICE D'IPECACUANA. P. di scelta radice d'ipecacuana contusa onc. j. Acqua onc. xjv. M. e fa bollire alla consumazione di un settimo. Al decotto filtrato aggiungivi di zuccaro ℔ ij, e f. sciroppo.

Incisivo, espettorante, emetico; da onc. 1/2 a ij. V. sciroppo di emetina.

SCIROPPO DI ROSE ROSSE. P. di petali secchi di rose rosse onc. vij. Acqua bollente ℔ v. M. e fallo stare in macerazione per 12 ore; quindi assoggettali ad un leggiero grado di ebollizione, e poi filtra il liquore, aggiungivi di zuccaro ℔ v, e f. s. l'a. sciroppo

Leggermente astringente. Si prescrive sino ad onc. ij.

SCIROPPO DI SALSAPARIGLIA. P. di salsapariglia incisa ℔ j. Acqua bollente ℔ xv. Dopo un'infusione di 24 ore fa bollire alla riduzione di ℔ vj. Filtra con espressione e conserva. Il residuo fallo bollire con la stessa quantità d'acqua di prima, sino alla riduzione di ℔ vj e filtra. I due decotti uniti si fanno bollire alla riduzione, di ℔ v. Vi si aggiunge s. q. di zuccaro o di sciroppo semplice ℔ iij; e si tira a consistenza di sciroppo.

Ha gli usi della salsapariglia e si prescrive da onc. j a ij.

SCIROPPO DI SALSAPARIGLIA ANTISCORBUTICO P. di sarsapariglia, legno santo, visco quercino, sassafras, acetosella, nasturzio acquatico, e coclearia parti uguali. Con q. b. di acqua f. decotto; e quindi con una sufficiente quantità di zuccaro fanne sciroppo.

Nelle affezioni scorbutiche, e sifilitiche dá onc. 1/2 a ij.

SCIROPPO DI SALSAPARIGLIA ANTISIFILITICO, *Ved. Rob antisifilitico.*

SCIROPPO DI SOLFATO DI CHININA, O DI CINCONINA. P. di solfato di chinina (o di cinconina) gr. xxjv. Sciroppô semplice ℔ j. M.

Un' oncia più volte al giorno, come antiperiodico. Riesce pure utile nelle affezioni scrofolose de' bambini, pe' quali la dôse dev' esser minore dell'indicata.

SCIROPPO DI SOLFATO DI MORFINA. P. di sciroppo semplice ℔ j. Solfato di morfina gr. iij. M. bene.

Si usa invece dello sciroppo di acetato di morfina negl' infermi che vi sono abituati. Usi: v. acetato e solfato di morfina.

SCIROPPO DI SOLFURO DI POTASSIO DI CHAUSSIER, *Ved. Sciroppo becchico (nota).*

SCIROPPO DI VIOLE. P. di fiori di viole mammole senza calici ℔ j. Acqua bollente ℔ ij. Si tiene per dodici ore in macerazione in un vaso di stagno; poi se ne estrae il succo in un pannolino ben lavato. Al succo si aggiunge il doppio del suo peso di zuccaro bianco, e sottilmente polverizzato, e quindi si fa sciogliere a b. m., si cola lo sciroppo e si conserva.

Per la buona riuscita della preparazione di questo sciroppo non bisogna farlo stare molto sul fuoco, perchè cangia di colore, e si arrossisce.

Si usa come rinfrescante, e leggermente catartico da onc. 1/2 a ij.

SCIROPPO MERCURIALE DI BELET. P. di protonitrato di mercurio cristallizzato e puro ʒ j (*). Scio-

(*) Alcuni adoperano gran. xv di protonitrato ed una libbra di sciroppo.

glilo in un mortaio di cristallo con poca acqua distillata, e la soluzione uniscila con ℔ j di sciroppo semplice; e ʒ 1/2 di etere nitrico. — Oppure.

P. di protoacetato di mercurio ʒ j. Scioglilo in poca acqua distillata, ed unisci la soluzione con ℔ j di sciroppo semplice e ʒ ij di etere nitrico (Virey).

Si usa come antisifilitico da mezza cucchiaiata ad una, o sciolto in acqua, od in altri veicoli.

SCIROPPO SEMPLICE. Si fanno sciogliere a caldo due parti di zuccaro bianco in una parte di acqua. Quando comincia l' ebollizione vi si versa a poco a poco della chiara d' uovo bene sbattuta in q. b. di acqua, e si schiuma. Lo sciroppo bene schiumato si passa, e si conserva. L' albume d' uovo suole anche aggiungersi sin dalle prime all' acqua; la schiuma appena comincia l' ebollizione si porta alla superficie del liquido; se ne separa attentamente, e, quando lo sciroppo è giunto a cottura, si passa.

Usi: per formare gli sciroppi composti, per edulcorare le misture, i decotti, ec.

SENAPISMI P. di semi di senape pestati e mollica di pane o lievito part. ug. Aceto q. b., m. e f. pasta di molle consistenza (*).

Si applica alle piante de' piedi nelle febbri nervose, nella gotta atonica, ecc. come eccitante, rubefaciente.

(*) Il Sig. Robiquet riflettendo che i semi di senape contengono due specie di olii, uno de' quali è acrissimo, volatile e rubefaciente, dolce e senza proprietà notevoli l' altro; propone di separar questo da quello, onde aver un senapismo più attivo. Per tale oggetto dee polverizzarsi la senape e in un sacchetto sottoporla ad un forte strettoio: se ne ricava il 20 per 100 di olio dolce, e la massa che resta ha un' attività maggiore della senape ordinaria, superiore anche alla quantità dell' olio dolce che se n' è separato, e propriamente tale, che due once di senape così preparata equivalgono a tre de' semi semplicemente pestati e ridotti in pasta (*Journ. de Chim. méd.*, Luglio 18.6).

SMILACINA, sostanza alcalina scoverta da Folchi nella radice di salsapariglia (*).

Si versano ℔ ij di acqua distillata sopra un' oncia di polvere di parte midollare di salsapariglia, e dopo 24 ore d' infusione a freddo si filtra. L' infuso, che ha un colore rosso-vinoso ed il sapore amaro piccante della radice, si fa bollire per un' ora sul carbone animale, e quindi si filtra ripetute volte sinò a che si ottiene perfettamente scolorato. Allora si mette in una capsola di porcellana, e si fa a bagno di sabbia svaporare a secchezza. Il liquido si colora alquanto, allorchè si concentra, e, terminata la svaporazione, si trova un cerchio di materia giallognola aderentissima a tutto il fondo. Questo deposito è la smilacina.

« Cristallizza in prismi acicolari; è solubile nella acqua fredda, quando non sia cristallizzata, come si trova in natura nella radice, stenta alcun poco a sciogliersi quando abbia preso lo stato di solidità cristallina; poco solubile nello spirito di vino; stride sotto a' denti; sembra da principio non avere un sapore marcato, ma lascia poi nelle fauci un' impressione alquanto irritante; tinge in verde lo sciroppo di viole mammole, e forse precipita qualche base metallica dalla sua soluzione. » L' ammoniaca, l' ossalato di ammoniaca, l' idroclorato di platino, e l' idroclorato di oro non producono nessun cangiamento nella sua soluzione acquosa.

SODA *Ved. Pietra da cauterio di soda.*

(*) Ecco una pruova del dover noi esser diffidenti delle analisi delle sostanze vegetali. La pariglina o la smilacina forma la parte attiva della salsapariglia? Canobbio nell' analizzarla non vi rinvenne nessuno indizio di alcali organico. Egli la trovò composta di resina amara acre 2,8 — Materia estrattiva gommosa 5,5 — Amido 54,2. — Fibra legnosa 27,8 — Perdita 9,7.

È desiderabile che chimici esercitati in questo genere di analisi si occupino di un oggetto tanto importante.

SOLANINA, sostanza alcalina scoverta dal farmacista Desfosses nel *Solanum nigrum*, e nel *Solanum dulcamara*. Si precipita coll' ammoniaca il succo filtrato delle bacche del solatro nero; si raccoglie il deposito grigiastro, si lava, e si tratta coll' alcoole bollente. La tintura alcoolica svaporata dà la solanina.

La solanina pura è una polvere bianca opaca, senza odore, amara e nauseosa, insolubile nell' acqua fredda, ed appena solubile nell' acqua bollente, e nell' etere; ma si scioglie facilmente nell' alcoole. Al di sopra di 100.° si fonde. Si combina agli acidi, e forma de' sali incristallizzabili. Repristina il colore del tornasole arrossito da un acido.

Eccita il vomito, ed è narcotica, ma assai meno dell' oppio.

Potrebbe usarsi in vece della dulcamara, e del solatro nero. — Un quarto di grano di acetato di solanina produce delle nausee, ma nessuna tendenza al sonno.

SOLFATO DI CHININA. Il processo il più economico per preparare il solfato di chinina è quello del signor Henry figlio.

Si fan bollire per mezz' ora due libbre di scelta china gialla o calisaia polverizzata in ℔ xvj di acqua stillata renduta acida con ℥ xij di acido solforico. — Il decotto si filtra, ed il residuo si fa per altre due volte bollire con la stessa quantità di acido ed acqua.

I decotti filtrati si uniscono; ed allorchè si son raffreddati vi si aggiungono a riprese once otto di calce viva, e si agita. Si lascia depositare, quindi si raccoglie il precipitato, si lava con un poco di acqua fredda, e poi si fa sgocciolare sopra una tela. — Le acque delle lavature acidolate leggermente si svaporano alla riduzione di due terzi del loro volume, si scompongono con un piccolo eccesso di calce, si lava, si fa sgocciolare il precipitato, e si unisce al primo.

I precipitati perfettamente asciutti si mettono in digestione per qualche ora nell' alcoole di 36.° alla temp. di 60.° Si raccoglie l' alcoole, e le digestioni si ripetono sino a che l' alcool non ha più amarezza pronunziata.

I liquori filtrati ed uniti si distillano a b. m. da ottener le tre quarte parti dell' alcoole impiegato.

Nella storta resta una materia bruna vischiosa che quando è fredda è amarissima, alla quale soprannuota un liquore torbido alcalino ed amaro, composto di chinina calce e materia grassa. Questo liquore si separa dall' altro, vi si aggiunge dell' acido solforico allungatissimo per saturare la calce e la chinina, si fa bollire per pochi minuti col carbone animale, poi si filtra sollecitamente, ed il liquore cristallizza.

Si tratta allo stesso modo l' altra sostanza, e così si ottiene molto solfato di chinina (*); che si unisce al primo, e si fa sopra carta sugante seccare ad una temp. di 25.° a 30.° (**). Con questo metodo Henry ha ottenuto da ogni ℔ di china quasi dodici scropoli di solfato (***).

Per la buona riuscita di questo processo bisogna badare di far essere sempre neutri i liquori, e scolorarli col carbone animale.

Il solfato di chinina potrebbe prepararsi secondo me nel modo seguente.

Si tratta la polvere antiperiodica (*ved.*) con acqua leggermente acidolata dall' acido solforico; si fa bollire fino a perfetta saturazione, ed allora vi si aggiunge a

(*) Le acque madri svaporate e scolorate danno degli altri cristalli di solfato.

(**) Pelletier fa osservare che a questa temperatura il sale si asciuga, ma dopo molti giorni; consiglia perciò di adoperarne una maggiore.

(***) Pelletier ne ha ottenuto una quantità minore, e crede che Henry l' abbia pesato umido.

poco a poco della chiara d' uovo, precedentemente sbattuta con un poco di acqua; poi si filtra a caldo (*) ed il liquore filtrato si svapora con leggerissima temperatura fin quasi a secchezza; ciò che se ne ottiene si scioglie nell' alcool, si filtra e si mette a cristallizzare.

Il sig. Cassola prepara il solfato di chinina trattando a caldo la china calisaia contusa con acqua alcalizzata dalla potassa caustica: ciò fatto si filtra per tela il residuo, si lava quel che rimane con acqua, sino a che questa passa quasi senza colore. La china così trattata si fa bollire in acqua acidolata con acido solforico, si filtra il decotto, e si precipita col sotto-carbonato di potassa: il precipitato, lavato, si scioglie in acqua acidolata con acido solforico; la soluzione si neutralizza col sotto carbonato di calce, si passa per carbone animale, si svapora e si mette a cristallizzare (**).

Il solfato di chinina cristallizza in aghi di color di madreperla rassomiglianti all' amianto, che si aggruppano in fiocchi stellati. È amaro; leggermente efflorescente, solubilissimo nell' alcoole, solubile in 60 volte il suo peso di etere, e l'acqua a 12,5 ne scioglie 1/740, e circa 1/30 a 100.° Non altera le tinture azzurre de' vegetali; riscaldato a 100.° è luminoso, specialmente se si strofina; al calore si fonde come la cera, divien rossiccio e quindi nero, e ad una temperatura maggiore si scompone e volatilizza. Gli acidi gallico, tartarico, ossalico precipitano le concentrate soluzioni di questo solfato: gli alcali fissi e l'ammoniaca ne precipitano la chinina. La maggior parte dei sali di piombo, l' idriodato di potassa, il

(*) Se il liquore filtrato è con eccesso di acido si neutralizzi co' mezzi conosciuti, prima di svaporarlo.

(**) *Ved.* Memoria sopra un nuovo processo per avere in poche ore il solfato di chinina, senza l' uso dell' alcool, seguito da altri mezzi più facili per avere il detto solfato.

cloruro di bario, i solfuri di sodio e di potassio, gli oleati, ed i margarati (i saponi) lo scompongono. Esso è composto di 100 di chinina e 10, 9147 di acido solforico.

Il solfato di chinina si usa come antifebbrile ed antiperiodico, in tutti i casi in cui si commenda la china-china, alla quale è preferibile perchè non dà peso allo stomaco come la polvere di china; non è disgustoso a prendersi; e perchè talvolta in piccola dose produce effetti uguali, o maggiori della china in dose avanzata. Brera opina però che la sua azione è più lenta di quella della polvere di china, o del suo magistero; e che la sua dose media per vincere una febbre intermittente è verso i gr. XL. Questo salé si è anche usato per frizione sulle gengive e con moltissimo vantaggio col metodo endermico. Dalle recenti osservazioni del signor Tonelli risulta che il solfato di chinina è inferiore al peperino; e che tutti e due sono inferiori alla chinina pura. Si prescrive da gr. ij a jv più volte al giorno. Il prof. Lanza l'ha prescritto in dose di 30 gr. al giorno in una quartana che aveva resistito alla china ed allo stesso solfato dato in piccola dose: l'infermo guarì. Bisogna guardarsi dal combinarlo con sostanze che possono scomporlo, come le indicate di sopra, o quelle che le contengono.

Il solfato di chinina suole sofisticarsi col soprasolfato di cinconina, colle resine bianche e senza odore, coll' acido borico, colla magnesia, col solfato di calce, con l'allumina, con lo zuccaro, con la mannite, con la stearina, e colla fecola amilacea. È facilissimo il riconoscere queste sofisticazioni. In fatti se la soluzione alcoolica di questo sale non è intorbidata dall' acqua o accessa non brucia con fiamma verde non contiene resine nel primo caso, ed acido borico nel secondo. Se nello sciogliero nell'alcool una porzione resta non disciolta, il solfato contiene o magnesia o solfato di calce, come può poi precisarsi co' reagenti rispettivi. Se la tintura di iodo non altera il colorito della

soluzione alcoolica di solfato di chinina non v'è amido, e se si cangia in violetto è indizio della sua presenza. Winkler per conoscere se è sofisticato dallo zuccaro versa in una soluzione di solfato di chinina tanto sotto-carbonato di potassa q. b. a precipitarne tutta la base; se il liquido soprannuotante filtrato è dolce è chiara la presenza dello zuccaro (*). Finalmente trattando questo sale con acqua acidolata dall' acido solforico se una porzione resta indisciolta, questa è la stearina (Chevalier).

Il iodo è considerato da Barker come un ottimo reagente del solfato di chinina. Un grano di iodo in una due dramme d' acqua vi produce un abbondante precipitato di color di cannella bruno, che riscaldando il liquore si scioglie, e questo è pure solubile nell' alcool rettificato, dalla di cui soluzione resta nuovamente precipitato dall' acqua.

SOLFATO DI CINCONINA. Può prepararsi o con un metodo analogo al descritto, adoperando invece della china gialla la grigia; o unendo direttamente l' acido solforico alla cinconina.

Cristallizza in prismi a quattro faccie. È più solubile nell' alcool del solfato di chinina, e non si scioglie affatto nell' etere. È meno amaro del solfato di chinina, di cui ha gli usi.

SOLFATO DI FERRO, *Ved. Vitriolo romano.*

SOLFATO DI MAGNESIA, *Ved. Sale inglese.*

SOLFATO DI MERCURIO, *Ved. Turbit minerale.*

SOLFATO DI MORFINA. Si forma unendo direttamente l' acido solforico alla morfina.

Cristallizza in prismi, e si scioglie nell' doppio del suo peso di acqua.

(*) Sarebbe preferibile precipitar la soluzione col sotto-carbonato di soda, chè adoperando quel di potassa, il solfato a questa base che resta nella soluzione, col suo sapore amaro potrebbe non fare avvertire il dolce dello zuccaro.

È meno attivo dell' acetato di morfina (v.) ed ha gli stessi usi. Se ne forma sciroppo (v. sciroppo di solfato di morfina.)

SOLFATO DI POTASSA *Ved. Sale policreste.*

SOLFATO DI RABARBARINA. Questo sale scoperto dal sig. Nani si prepara come segue. —

Si fa bollire libbra mezza di scelto rabarbaro prep. in ℔ viij di acqua acidolata da ℥ jv di acido solforico. Si filtra il decotto con espressione, ed il residuo si fa bollire con ℔ 1/2 di acqua, e ℥ ij di acido solforico; poi si filtra, ed il decotto si unisce al primo. Vi si aggiungono onc. iij di calce viva, e si agita: il liquore da un bel giallo passa al rosso di sangue. Dopo 24 ore di riposo si raccoglie il precipitato e si dissecca al sole. Quindi si tiene in digestione in un lambicco con ℔ jv di alcoole a 36.° Dopo due ore si filtra, ed il residuo si fa digerire in altro alcoole, che poi si unisce al primo. Finalmente l' alcoole si distilla in una storta per ottenerne 5/6, ed il residuo si svapora in una capsola a secchezza (*).

Il solfato di rabarbarina è rosso-bruno con punte brillanti, s' inumidisce all' aria, è d' un sapor piccante stitico, e solubile nell' acqua che acquista l' odor di rabarbaro.

Questo sale, secondo il sig. Nani, è preferibile al rabarbaro 1.° perchè privo della parte mucosa e legnosa del rabarbaro che è inattiva ed incomodante; 2.° perchè non tutt' i rabarbari hanno la stessa attività, e questo sarebbe sempre identico nella sua azione, e lo stesso in tutte le farmacie; 3.° perchè si può dare sciolto ai neonati in dose di gr. ij per evacuare il meconio.

Per quanto io sappia non è stato ancora usato tra noi.

SOLFATO D RAME, *Ved. Vitriolo torchino.*

(*) Con libbra mezza di rabarbaro si ottengono dramme due di solfato.

SOLFATO DI SODA, *Ved. Sal mirabile di Glaubero*

SOLFATO DI ZINCO, *Ved. Vitriolo bianco.*

SOLFO ANODINO, o narcotico di Hartmann » sotto-carbonato di ferro, con idrato di perossido di ferro.»

Si scieglie a caldo l' ossido rosso di ferro nello spirito d' aceto, e la soluzione filtrata si precipita coll' olio di tartaro. Il precipitato rosso-bruno lavato ed asciugato si conserva. Oppure si precipita una soluzione di solfato di ferro col sottocarbonato di potassa, o di soda; il precipitato ben lavato coll' acqua calda, e poi asciugato si conserva.

Comunemente invece di questo composto si dà il colcotar il quale è dotato delle stesse proprietà terapeutiche. V. colcotar.

SOLFO DORATO DI ANTIMONIO « sottoproto-idrosolfato solforato di antimonio; quadrisolfuro di antimonio. »

Si prepara versando un acido (p. es. l' aceto distillato, l' acidó muriatico o solforico allungato) nelle acque madri del chermes minerale, che alcuni svaporano prima alla consumazione del terzo. Il precipitato giallo ranciato che si forma, lavato all' insipidezza, ed asciugato all' ombra si conserva. — Secondo Berzelius è composto di 49,6 di solfo e di 100 di antimonio.

Si usa, sebben di rado, come espettorante, sudorifero; negl' infarcimenti polmonali, nell' asma, nelle affezioni scrofolose; in dose di gr. ij a vj, combinato con altre sostanze (*).

S' impiega in Farmacia per preparare la polvere antimoniale di James.

(*) Nella parafonia russante G. Frank si loda della seguente prescrizione. P. di solfo dorato di antimonio gr. j. Mucillagine di gomm' arabica dram. ij. Si tritino insieme. — Aggiungi di — Sciroppo di altea onc. j. Si mescolino a se ne prende una cucchiaiata da due in due ore, agitato bene il vaso.

SOLFURO DI ANTIMONIO, *Ved. Antimonio crudo.*

SOLFURO DI MERCURIO NERO, *Ved. Etiope minerale.*

SOLFURO DI MERCURIO ROSSO, *Ved. Cinabro*

SOLFURO DI MERCURIO VIOLACEO, *Ved. Panacea mercuriale di Thompson.*

SOLFURO DI POTASSIO, *Ved. Fegato di solfo.*

SOLFURO DI STAGNO. V' è il protosolfuro ed il deutosolfuro di stagno: il primo solamente è usato in medicina. Si ottiene fondendo in un matraccio a collo lungo tre parti di stagno puro limato e due parti di fiori di solfo. Allorchè è fuso il mescuglio si lascia raffreddare, si polverizza e si staccia.

Questo solfuro è cristallizzabile in lamine brillanti grigio - azzurre; è senza odore ed insipido; meno fusibile dello stagno; indecomponibile dal fuocò; e composto di 100 di stagno e 26,57 di solfo.

Si prescrive da ʒ 1/2 ad j più volte al giorno, come specifico contro la tenia, e solo e combinato ad altre sostanze.

SOLUZIONE DI COINDET « soluzione d' idriodato di potassa iodurato. »

P. d' idriodato di potassa ʒ 1/2. Iodo gr. x. Acqua stillata onc. j. M., e f. soluzione.

In dose di dieci gocce, due, tre volte al giorno, nelle stesse malattie in cui si commenda l' idriodato di potassa iodurato *(ved.)*.

SOLUZIONE DI IODURO DI MERCURIO, *Ved. Ioduro di mercurio.*

SOLUZIONE D' IDROCIANATO DI POTASSA, *Ved. Idrocianato di potassa.*

SOPRASOLFATO DI ALLUMINA E DI POTASSA, *Ved. Allume crudo.*

SOTTOCARBONATO DI AMMONIACA, *Ved. Alcali concreto.*

SOTTOCARBONATO DI POTASSA, *Ved. Olio di tartaro, Sale di assenzio alcalino, Sale di tartaro alcalino.*

SOTTOCARBONATO DI POTASSA LIQUIDO, *Ved. Olio di tartaro*

SOTTOCARBONATO DI SODA. Si scioglie in acqua fredda la soda di commercio, si filtra, si svapora e si fa cristallizzare.

Il sottocarbonato di soda cristallizza in prismi romboidali; è bianco, acre e leggermente caustico, efflorescente all' aria, solubilissimo in acqua, al fuoco soffre la fusione acquosa, e quindi si dissecca. Secondo Thomson è composto di 14,16 di acido, 20,60 di base 65,24 di acqua.

Il sottocarbonato di soda è stato da Ch. P. Peschier trovato utilissimo nel gozzo, nelle affezioni scrofolose, e negl' ingorghi ghiandolari. Egli l' ha prescritto sino ad ottanta grani al giorno. Ordinariamente, quando il gozzo non è unito ad affezione generale, o alterazione constituzionale, se ne sciolgono da ottanta grani a mezz' oncia in once otto di acqua, e se ne amministra una cucchiaiata da tavola, due, tre volte al giorno, in una tazza di acqua zuccherata ed aromatizzata. Talvolta all' uso del sottocarbonato di soda Peschier ha associato un infuso vinoso di sostanza amara e tonica, p. es. di genziana, e qualche purgante, come il rabarbaro.

SOTTOPERSOLFATO DI MERCURIO, *Ved. Turbit minerale.*

SPECIFICO ANTIETICO DI P. POTERIO, bezoardico gioviale « perossido di antimonio e di stagno. »

P. regolo di antimonio gioviale par. j. Nitro puro par. iij. Polverizza, mischia e deflagra a cucchiaiate. La

massa che ne risulta si tratta come quella della cerussa marziale.

La specifico antietico è d' un ceruleo chiaro, e si usava da gr. x a xx ne' sudori colliquativi, nella tisi, cc.; ma essendosi sperimentato nocevole è andato in disuso.

SPECIFICO DI HELLMUND. Questo specifico è composto di polvere arsenicale di Fra Cosmo ed unguento narcotico-balsamico preparati come segue. —

Polvere arsenicale di Fra Cosmo. — P. di arsenico bianco ℈ ij. Cenere di vecchie suola gr. xij. Sangue di Drago gr. xvj. Cinabro fatt. prep. ʒ ij. M. bene.

Unguento narcotico-balsamico. P. di balsamo peruviano nero ed estratto di cicuta ana onc. 1/2. Acetato di piombo cristallizzato ℈ jv. Tintura crocata di oppio ℈ ij. Unguento di Galeno onc. jv. M., e f. unguen. s. l' a.

Unguento arsenicale composto. P. della surriferita polv. di Fra Cosmo ʒ j. Unguento narcotico balsamico onc. j. M., e f. unguen. s. l' a.

Si è sperimentato questo specifico vantaggioso nei cancri della faccia applicandolo per mezzo di filacciche sulla parte affetta.

SPECIFICO DI PLUMER, *Ved. Massa pillolare di Plumer.*

SPECIFICO DI STISSERO, cupro ammoniacale « ammoniuro di rame. »

Si fa una soluzione a caldo di solfato di rame e si filtra. Vi si versa dell' ammoniaca liquida sino a che il precipitato che si forma si ridiscioglie; quindi si precipita la soluzione coll' alcoole. Il precipitato azzurro si raccoglie, si asciuga e si conserva.

Nell' epilessia, nel ballo di S. Vito, e in altre affezioni nervose, in dose di 1/6 sino a gr. 1/2, combinato allo zuccaro, alla gomma; in polvere, o in forma pillolare.

SPECIFICO STOMACHICO DI P. POTERIO « perossido di antimonio, di ferro e di stagno. »

Si prepara deflagrando un mescuglio di una parte di regolo di antimonio ferro e stagno e tre parti di nitro; e la massa che ne risulta si tratta come quella della cerussa marziale (v.).

È andato in disuso. Si prescriveva da gr. v a xx.

SPIRITO ANTIPARALITICO. P. di castorio, euforbio, bacche di lauro e di ginepro ana ʒ ij. Garofani e macis ana ʒ iij. Mastice, mirra, storace liquido ana onc. 1/2. Succino, gomma clemi e galbano ana ʒ ij. Si contunda il tutto e si tenga per tre giorni in digestione in ℔ iij di spirito di vino, e poi si distilli.

Alcuni lo filtrano, e lo conservano senza distillarlo.

Esternamente per frizione, ne' reumi, nelle paralisi, ecc., come discuziente, risolvente.

SPIRITO ARDENTE DI COCLEARIA. P. di radice di rafano salvatico onc. x. Foglie di coclearia ℔ v. Spirito di vino di 22 gr. ℔ vj. Si pesta la coclearia, ed il rafano, si uniscono allo spirito di vino, e si distilla, da ottenere i due terzi dello spirito impiegato (*).

È chiaro, trasparente, d' odor forte e di sapore piccante.

Si prescrive da ʒ 1/2 a ij allungato in conveniente veicolo nello scorbuto, nell' idropisia, nell' itterizia; ed ordinariamente per corroborar le gengive.

SPIRITO DI ACETO, *Ved. Aceto distillato.*

SPIRITO DI COCLEARIA COMPOSTO. P. di coclearia ℔ ij. Cortecce secche di arance onc. jv. Calamo aromatico onc. j. Spirito di vino ℔ v. M. e distilla.

Ha gli usi dell' antecedente.

SPIRITO DI MELISSA COMPOSTO, *Ved. Acqua de' Carmelitani.*

(*) Alcuni non vi aggiungono il rafano.

SPIRITO DI MINDERERO « acetato di ammoniaca. »

Si versa dello spirito di aceto sull' alcali concreto sino a che non produce più effervescenza ; si svapora alla riduzione della metà , e si conserva. Oppure. — Metti in una capsola dell' ammoniaca liquida , ed in un' altra dell' acido acetico. Coprile tutt' e due con una campana: elasse 12 ore, nella capsola dov' era l' aceto si rinviene l' acetato di ammoniaca neutro della densità di 12 gr. Si allunga coll' acqua stillata finchè segna 5 gr. e si conserva. Svaporandolo al calor di un forno che si raffredda dà cristalli allungati , e delicatissimi. Vi sono varii altri processi per ottenere questo sale. — Il sig. Cozzandi propone di prepararlo nello stesso tempo che si fa il sottocarbonato di ammoniaca ; mettendo in comunicazione del recipiente l' apparecchio di Wouf (badando che i tubi di comunicazione sieno ben lunghi) , le cui bottiglie sieno a metà piene di acido acetico : il carbonato di ammoniaca che non si rappiglia nel recipiente passa nelle bottiglie e satura l' acido che vi si contiene. Finita l' operazione si saggia il liquido delle bottiglie per vedere se è neutro, e, se non è tale, vi si aggiunge la sostanza che è in difetto, e poi si riduce il liquore al grado conveniente di concentrazione.

L' acetato di ammoniaca è liquido, di sapor dolcigno fresco , che svaporato cristallizza in aghi deliquescenti , fusibili a 77.° , e che si sublimano a circa 120.° Esso è composto di 75 di acido e 25 di base.

È diaforetico , aperiente ; e si prescrive da ℈ j a ʒ ij in veicoli convenienti , da prendersi in più volte.

SPIRITO DI NITRO DOLCE. P. di acido nitrico par. j. Alcool par. viij. M. e distilla a secchezza. — Alcuni mischiano a poco a poco una parte di acido nitrico con tre di alcoole , e conservano. Si forma sempre un poco di etere nitrico.

Da gr. x sino a ʒ 1/2 in convenienti misture, come diuretico, antispasmodico, discuziente, nelle coliche flatulenti, nelle affezioni nefritiche, ecc.

SPIRITO DI SALE AMMONIACO, *Ved. Alcali volatile fluore.*

SPIRITO DI SALE DOLCIFICATO. Si prepara come lo spirito di nitro dolce adoperando l' acido muriaco in vece dell' acido nitrico; e si prescrive nella stessa dose, come stomachico, aperiente, diuretico.

SPIRITO DI SOLFO PER CAMPANA « acido solforoso liquido ».

L' acido solforoso può aversi e allo stato gassoso, e combinato all' acqua.

Si mette in una storta una parte di mercurio e sei parti di acido solforico concentrato; si riscalda dolcemente, e si raccoglie il gas che si sviluppa sull' apparecchio a mercurio. Questo gas ha l' odore dello zolfo in combustione, è senza colore, di sapore acidissimo, e micidiale alla respirazione. Appena viene in contatto con la tintura di tornasole la cangia in rosso, ma poi la fa divenir gialliccia. Questo gas pesa 2, 234; ed è composto di 100 di ossigeno e 99,44 di solfo (Berzelius). L' acqua ne assorbe in gran quantità.—Può anche ottenersi bruciando lo zolfo in contatto dell' aria e farne assorbire i vapori dall' acqua posta in un recipiente.

Il gas acido solforoso si è impiegato per fumigazione contro la scabbia, ed in altre affezioni cutanee, non che nell' ingorghi gottosi, artritici e reumatici. Sin dal 1659 Glaubero aveva indicato l' efficacia de' bagni di gas acido solforoso nella scabbia; inseguito il sig. Galès pose novellamente in voga tale pratica, debbesi però a d' Arcet il perfezionamento degli apparecchi a tale uopo necessarii. Per quest' uso si ricava ordinariamente mettendo dello zolfo in vasi di argilla con delle palle di ferro ro-

venti. L' infermo si mette in un apparecchio particolare di modo, che stia in contatto di questi vapori colla testa al di fuori ed all' aria pura.

Lo spirito di solfo per campana (acido solforoso liquido) ha gli stessi usi dell' acido solforico allungato, che anzi comunemente danno in sua vece l' acqua leggermente acidolata di acido solforico. *Ved. limonea minerale* ed *acido solforico*.

SPIRITO DI TREMENTINA, *Ved. Olio di trementina*.

SPIRITO DI VINO. Si estrae communemente distillando il vino in un lambicco. I vini vecchi e di buona qualità contengono più spirito de' vini deboli o nuovi. Lo spirito di vino risulta di tre sostanze, cioè di alcoole assoluto, di acqua, e di resina o di olio che gli dà il colore e l' odore; rettificandolo si ottiene il solo alcoole, v.

SPIRITO DI VITRIOLO DOLCIFICATO. Si distilla in una storta a secchezza una parte di acido solforico concentrato ed otto parti di alcoole. Oppure — Mischia a riprese una parte di acido solforico con tre di alcoole, agita il mescuglio, e quindi conservalo in bottiglia chiusa.

Si prescrive nell' emorragie, nelle diarree, in dose di poche gocce in veicoli convenienti.

SPIRITO VOLATILE DI CORNO DI CERVO, (*ved.* olio volatile di corno di cervo).

Lo spirito di corno di cervo si rettifica distillandolo a bagno di sabbia da ottenerne i due terzi.

Così rettificato si usava come antispasmodico, diaforetico, diuretico; sino ad uno scropolo.

SPIRITO VOLATILE DI CORNO DI CERVO SUCCINATO « Succinato di ammoniaca piro-olioso ».

Si versa a poco a poco sul sale di succino di spi-

rito volatile di corno di cervo q. b. alla perfetta neutralizzazione, che è indicata dal cessare dell' effervescenza; quindi si fa digerire per qualche tempo, e poi si filtra il liquore per carta bagnata, e si conserva.

Antispasmodico, diaforetico; si usa nell' isterismo, nelle convulsioni epiletiche de' bambini, nell' emierania, da tre a quaranta gocce.

SPIRITO VOLATILE AROMATICO DI SILVIO; *Spirito carminativo di* Silvio.—P. Radice di angelica, cortecce fresche di cedro, garofani ana part. j. Radice d' imperatoria, galanga minore, gengiovo, noce moscada ana part. j. 1/2. Bacche d' alloro, cannella ana part. iij. Semi d' anisi, di angelica, di sedano montano ana part. jv. Foglie di rosmarino, di maggiorana, di ruta, di basilico ana part. xij. Alcool part. ccclxxxjv. — Il tutto contuso si tiene in macerazione nell' alcool, poi si distilla da ottenere i due terzi del liquido adoperato.

Nelle nausee, ne' vomiti, nel malessere di stomaco, nelle coliche, ecc. da ʒ 1/2 a ij in infusi stomachici.

SPUGNA BRUCIATA. Si prendono le spugne fine, si tagliano in pezzetti, si lavano, e si privano della sabbia e delle piccole conchiglie che si rinvengono tra le loro cellule. Allorchè sono asciugate se ne riempie una pignatta, che si copre, e si mette tra i carboni accesi. Quando non si manifesta più fumo la spugna è carbonizzata. Si leva allora il vaso dal fuoco, si fa raffreddare, si raccoglie la massa, si polverizza, si staccia e si conserva in vasi chiusi.

Il potere medicamentoso della spugna bruciata dee ripetersi dal carbone, dal iodo scopertovi da Fise e che anche io ho verificato, e dal bromo che Jonas vi ha rinvenuto.

La spugna bruciata si usa a preferenza nel trattamento del gozzo e delle scrofole, e per lo più combinata

col muriato di calce, in dose di ℈ j fino a ʒ iij al giorno.

SPUGNA INCERATA; *spugna preparata*. Prendi le spugne fine, lavale, privale delle sostanze eterogenee, ed allorchè sono asciugate bene immergile nella cera gialla fusa. Ciò fatto comprimile tra due lamine di stagno riscaldate; e quando poi son raffreddate tagliale in pezzetti e conservale.

Suole anche prepararsi avvolgendovi strettamente all' intorno uno spago dopo averla precedentemente bagnata, e così apparecchiate farle seccare. Se ne taglia, quando bisogna, un pezzetto di quella forma che si desidera.

La spugna incerata e la spugna non incerata si adoperano per farne torunde che s' introducono nelle ulcere, nelle fistole ecc. per dilatarne gli orificii e con ciò dare più libera uscita alla marcia.

STAGNO. Lo stagno è un metallo di color bianco di argento, di sapor dispiacevole, malleabile, poco duttile, e pochissimo tenace; stropicciato tra le dita dà un odore particolare; piegandone una verga in varii sensi produce uno stridore detto *crich* dello stagno; non si altera all' aria, ad un' alta temperatura si ossida; si fonde a 210.°; e pesa 7,291.

Lo stagno spesso è sofisticato dal piombo, e ciò può conoscersi tenendo per qualche tempo il metallo sofisticato nell' aceto caldo. Se il liquore diventa dolcigno, lo stagno contiene del piombo; in caso contrario è puro.

Si usa ridotto in limatura nella cura della tenia, v. elettuario antitenioso.

STIBIO DIAFORETICO LAVATO, *Ved. Antimonio diaforetico lavato*.

STIBIO DIAFORETICO NON LAVATO, *Ved. Antimonio dioforetico non lavato*.

STRICNINA, sostanza alcalina scoverta nel 1818

da Pelletier, e Caventou nello *Strychnos nux vomica* (*), *Strychnos ignatia*, *Strychnos columbrina*.

Si scioglie nell' acqua stillata l' estratto alcoolico di noce vomica, e la soluzione si precipita coll' acetato di piombo. Quando non si forma più precipitato si filtra, e la soluzione si fa attraversare da una corrente di gas acido idrosolforico, e poi si filtra. Si aggiunge al liquore della magnesia e si fa bollire. Si forma un precipitato, che dopo averlo lavato con acqua fredda, si tratta coll' alcoole. La soluzione alcoolica svaporata somministra la stricnina; che se non è pura si scioglie nell' acido acetico o idroclorico, si precipita colla magnesia, si ridiscioglie nell' alcoole, che svaporato dà la stricnina pura.

Il sig. Corriol, farmacista a Clichy, prepara la stricnina come segue.

Si fan con l' acqua ripetute volte degl' infusi a freddo con la raspatura di noce vomica. Gl' infusi si svaporano a consistenza sciropposa. Nel liquido si versa dell' alcool e poi si filtra e si svapora a consistenza di estratto; il quale sciolto nell' acqua fredda si filtra di nuovo. Il liquore filtrato si riscalda e si tratta con eccesso di latte di calce. Il precipitato si asciuga e con l' alcool bollente e rettificatissimo se ne separa la stricnina, che si ottiene svaporando la soluzione alcoolica.

Così ottenuta contiene della brucina, che se ne separa facendola digerire nell' alcool debole che la scioglie. Per ottener poi la stricnina cristallizzata si scioglie il residuo nell' alcool bollente e si espone ad una evaporazione spontanea.

(*) La noce vomica, giusta l' analisi di Pelletier e Caventou è composta d' Igasurato di stricnina e di Brucina; di Materia colorante gialla, di Olio concreto; di Gomma; di Amido, di un poco di Cera; di Bassorina; e legnoso. Questi dotti chimici hanno ottenuto dodici grammi di stricnina da un chilogrammo di Fava di S. Ignazio, e soli quattro grammi da un chilogrammo di noce vomica

L' alcool ch' è servito per la macerazione a freddo, svaporato, trattato con un acido, scolorito col carbone animale e precipitato con un alcali dà la brucina (*Journ. de Pharm.*, ottobre 1825.)

Essendo la stricnina un alcali organico molto usitato presso di noi, e complicati, lunghi e dispendiosi i surriferiti processi per ottenerlo io proposi nel 1829 il seguente metodo per prepararlo; che offre il vantaggio di potersi eseguire in poco tempo, di dare maggior quantità di prodotto e di non fare o pichissimo uso di alcoole.

Si tiene per ventiquattr' ore la raspatura di noce vomica in infusione nell' acqua fresca acidolata da una vigesima parte del suo peso di acido idroclorico. Si decanta quindi il liquido e si spreme il residuo (*) che si tiene sino alla quarta volta in infusione nella stessa quantità di acqua acidolata. Raccolti i liquidi con espressione sempre de' residui, si passano per panno e si svaporano alla riduzione della metà; ed allorchè son raffreddati si filtrano.

Nel liquore filtrato si versa dell' allungata soluzione di sotto-carbonato di potassa o di soda, sino a che la carta di curcuma dà indizi di alcalinità ed aggiungendo altro sotto-carbonato non vi si scorge formarsi più precipitato. Elasso un certo tempo si raccoglie sopra un filtro il precipitato, si lava con acqua fresca, si fa essiccare, si polverizza e si scioglie nello spirito di aceto. La soluzione

(*) Tutte le volte che mi sono occupato di preparare la stricnina ho sempre avvertito, che, dopo aver premuto con la mano il residuo di noce vomica posto in un panno, il dito anulare ed il mignolo della mano destra che era stata più in contatto con la sostanza, eran presi da leggiera spasmodia, e nella metà corrispondente della lingua sviluppavasi una sensazione di sapore amaro e come misto a stitico metallico. Due osservazioni presso a poco analoghe, degli effetti cioè della noce vomica esternamente applicata in persone sane, trovansi registrate nell' Esculapio o Giorn. med. nap. to. IV, facc. 368 e seg.

acetica filtrata si precipita con l' ammoniaca liquida. Il precipitato raccolto lavato ed essiccato è la stricnina mescolata con poca brucina, che se ne può separare co' mezzi ordinarii. Desiderando la stricnina in regolari cristalli si scioglie nell' alcool rettificato e bollente e si fa cristallizzare, mercè il raffreddamento ed una evaporazione spontanea.

La stricnina è bianca, cristallizza in piccolissimi prismi a quattro pani, è senza odore, ed amarissima: l' acqua che ne tiene sciolta 1/600000 è di amarezza intollerabile. Al fuoco si scompone senza fondersi, nè volatilizzarsi e dà prodotti ammoniacali. È pochissimo solubile nell' acqua e nell' etere, e solubilissima nell' alcoole e negli olii volatili. L' acqua all' temp. di 10.° ne scioglie circa 1/6000 ed a 100.° 1/2000. Repristina il colore azzurro del tornasole arrossito da un acido; e forma cogli acidi dei sali per la maggior parte cristallizzabili. — La stricnina è composta di

Carbonio 78,22 † Azoto 8,92 † Idrogeno 6,54 † Ossigeno 6,38

Le proprietà mercè delle quali la stricnina si distingue dagli altri alcali a radicale composto si riducono alla sua somma amarezza; al modo suo di comportarsi con gli ossalati e gallati alcalini, i quali producono ne' sali di stricnina copiosi precipitati, che son solubili in alcoole; alla sua forma cristallina; al color perlino del nitrato a questa base; ed al cangiarsi in rosso più o meno cupo, allorchè si tratta con l' acido nitrico. Quest' ultima proprietà però debbe ripetersi dalla brucina che trovasi ordinariamente alla stricnina mescolata, e che riesce difficile di separarnela totalmente.

La stricnina agisce violentemente sulla midolla spinale producendo convulsioni tetaniche; ed i suoi sali sono

anche più velenosi, a cagione della loro solubilità. La morfina sembra indebólire la violenza dell' azione della stricnína, ma senza distruggerne gli effetti. Da una particolare osservazione il sig. Guibourt è indotto a credere che la polvere di noci di galla distrugge i venefici effetti della stricnina; ciocchè in certo modo verrebbe appoggiato da quanto Caventou, Virey, Orfila han detto del potere di questa sostanza contro altri veleni vegetali.

Si prescrive da 1/12 ad 1/4 di gr., in forma pillolare, nelle paralisi indipendenti da lesioni del cervello, ed in altre affezioni analoghe. Si commenda pure nell' amaurosi. Il dott. R. Liston ha pubblicato due osservazioni di amaurosi guerite con l' uso della stricnina, applicata su due vescicatorii posti alle tempia. Bardsley l' ha sperimentata efficacissima nella diarrea cronica e nell' amenorrea. — Allorchè la stricnina si somministra nelle paralisi degli scuotimenti convulsivi nelle parti malate sono indizii del riuscire essa proficua. — Molti usano a preferenza l' estratto alcoolico di noce vomica, perchè meno attivo; *ved.* questo artic.

TAFFETTA' VESCICANTE. Per prepararlo si prendono parti uguali di corteccia di mezereon, cantaridi, euforbio e mirra: si fa un decotto del mezereon e, filtrato, si fa svaporare con le polveri delle altre sostanze sino a consistenza di sciroppo; il quale con un pennello si applica sul taffettà d' Inghilterra steso sopra un telaio.

TARTARO EMETICO., *Ved. Tartaro stibiato.*

TARTARO SOLUBILE, sal vegetale, sal di tartaro tartarizzato « tartrato di potassa. »

Si versa a poco a poco in una soluzione bollente di sottocarbonato di potassa del cremore di tartaro polverizzato; e sino a che non produce più effervescenza; quindi si filtra, si svapora a pellicola, e si mette a cristallizzare in luogo fresco.

Questo sale cristallizza in prismi quadrangolari; è

amaro salato dispiacevole; deliquescente all' aria; solubilissimo nell' acqua, e quas' insolubile nell' alcoole. Il tartrato di potassa al fuoco si fonde, si gonfia e si scompone. Secondo Thomson è composto di 58 di acido è 42 di base.

Il tartaro solubile è rinfrescante, diuretico, purgante. Si è molto lodato da Iemina nella tigna della faccia, ed in tale occorrenza l' ho anche io sperimentato giovevolissimo (*Ved.* Esculapio vol. IV, facc. 313 e vol. VIII, facc. 42).

Si prescrive da ʒ j ad onc. j.

TARTARO SOLUBILE MARZIALE « tartrato di potassa e di ferro.

Questo sale può ottenersi con varii processi. — Si fan bollire nell' acqua parti uguali di limatura di ferro e di tartaro di botte polverizzato, o di cremore di tartaro; fino a che l' eccedente acido tartarico del bitartrato di potassa sia perfettamente saturato; si filtra la soluzione, quindi si svapora a pellicola, e si fa cristallizzare. — Oppure. — Si versa della potassa di commercio in una soluzione bollente del miglior tartaro di botte fino a che non fa più effervescenza. Si filtra la soluzione e vi si aggiunge il quarto del suo peso di tintura di marte; quindi si svapora a pellicola, e si mette a cristallizzare.

Il tartaro solubile marziale è di un colore oscuro, di sapore amaro salato stitico; i suoi cristalli sono simili a quelli del tartaro solubile. Si scioglie facilmente nell' acqua, ed esposto all' aria cade in deliquescenza; perciò bisogna asciugare sollecitamente i cristalli di questo sale in carta sugante. È scomposto dall' acido gallico, e dagl' idrosolfati.

Si prescrive come tonico, ed aperiente, nelle ostruzioni, nella cachessia, nell' idropisia incipiente, da gr. x. a ʒ j.

TARTARO STIBIATO, tartaro emetico « tartrato di antimonio e di potassa. »

Fra i preparati antimoniali il più usitato è il tarta-

ro stibiato, che fu fatto conoscere da A. Mynsicht sin dal 1631 nel suo *Thesaurus et armamentum medico-chimicum*. Molti dotti chimici si sono occupati del modo di ben preparare questo sale, e le differenze de' metodi da essi proposti consistono nella diversità della specie della sostanza antimoniale da adoperarsi; della proporzione di questa col cremore di tartaro; e della durata dell' ebollizione, e della svaporazione della soluzione salina.

Per avere il tartaro emetico puro si preferisce di prepararlo con la polvere di Algaroth nel modo seguente.

Si prende una parte di polvere di Algaroth e si unisce con due parti di cremore di tartaro polverizzato. Si fa bollire il mescuglio in 28 parti di acqua stillata in un vaso di terra inverniciato, sino alla consumazione del terzo, da quando in quando agitandolo con una spatola di vetro (*). Si lascia poi riposare, quindi si filtra, si svapora, e si mette a cristallizzare. —

Si prepara pure prendendo p. ug. di cremore di tartaro e di croco de' metalli; di fegato o vetrò di antimonio; oppure una parte di regolo di antimonio sottilissimamente polverizzato e due di cremore di tartaro, e si pratica il resto come sopra.

Il tartaro stibiato, comunque preparato è sempre identico nella sua composizione e sol può contenere delle sostanze eterogenee che ne alterano la purezza, e che gli si possono togliere sciogliendolo in acqua distillata e facendolo novellamente cristallizzare. Questo sale è bianco, senza odore, di sapore aspro salato metallico; effiorisce leggermente all' aria; la luce non lo altera; cristallizza in tetraedri regolari; si scioglie in due parti di acqua bollente, ed in 13,50 di acqua fredda. Esposto al fuoco si scompone, dà i princìpi dell' acido tartarico,

(*) Il far bollire molto tempo la soluzione specialmente se si è adoperato il fegato o il vetro di antimonio, od altro preparato analogo, fa venire colorito il tartaro stibiato.

e lascia per residuo l' ossido antimoniale e la potassa. Gli alcali ed i loro carbonati, le terre alcaline, gl' idrosolfati, i decotti delle piante astringenti ed amare lo scompongono. L' idroclorato di barite, l' ossalato di ammoniaca, il nitrato di argento e l' acetato acido di piombo non debbono intorbidarne la soluzione. Questo ultimo però dee prepararsi sciogliendo una parte di acetato di piombo cristallizzato in quattro parti di acqua, svaporar la soluzione ed aggiunger dell' acqua a misura che si svapora, onde conservare la stessa proporzione: al liquore filtrato si aggiungono due parti di acido acetico a 9.° Così preparato scopre 1/200 di cremor di tartaro combinato al tartaro emetico (Henry). Questo sale è composto di 46, 53 di acido tartarico, 36,81 di protossido di antimonio e 16,66 di potassa (Thomson.)

Si usa come contreccitante, emetico, diaforetico espettorante da gr. j a ij sciolto nell' acqua, da prendersi a riprese (*ved.* vino emetico di Huxam, e polv. risolv. di Frank) (*). Si commenda nelle infiammazioni acute e particolarmente nelle infiammazioni polmonari; ne' catarri cronici ribelli; nell' itterizia, ecc. Esternamente applicato opera da stimolante e rubefaciente (*ved.* pomata stibiata). In dose avanzata riesce velenoso, e gl' infusi d' ipecacuana, i decotti di chinachina, i solfuri alcalini, ecc. ne sono gli antidoti.

TARTARO VITRIOLATO, *Ved. Sal policreste.*

TERIACA DI ANDRAMACO, *Ved. Elettuario teriaca.*

TERRA FOGLIATA DI TARTARO, tartaro rigenerato « acetato di potassa. »

Si versa sul sale di tartaro alcalino secco (sottocar-

(*) Il dott. Gola l' ha prescritto con vantaggio unito al solfato di chinina nelle febbri intermittenti: gr. iij di tartaro stibiato e gr. x di solfato di chinina meschiati e divisi in vj cartine da prendersi da due ore in due ore, guariscono le febbre al primo o secondo parossismo.

bonato di potassa) dello spirito di aceto, sino a che non fa più effervescenza. Allorchè la potassa si è perfettamente saturata di acido acetico si filtra, e si svapora la soluzione a secchezza. La massa che ne risulta si scioglie nell' acqua stillata, si saggia per vedere se è neutra, e se è con difetto di acido vi si aggiunge; quindi si svapora con moderata temperatura a secchezza, e poi si fonde in vaso di vetro lutato. Se la massa che se ne ottiene non presenta i caratteri della terra fogliata di tartaro si ridiscioglie in acqua, si neutralizza come prima, si filtra per carbone animale, si svapora a secchezza, e poi si fonde. Collo stesso metodo si scioglie e si fonde anche per la terza volta, se occorre.

La terra fogliata di tartaro è in lamine bianche lucide talcose; di un sapor piccante acre; deliquescente all' aria (dee perciò conservarsi in vasi perfettamente chiusi). È solubilissima nell' alcoole e nell' acqua. L' acetato di potassa è composto di 51,52 di acido, e 48,48 di base.

Si prescrive la terra fogliata di tartaro da gr. vj a ʒ j sciolta in veicoli adattati, e si usa come contreccitante, diuretica, aperiente, negl' ingorghi viscerali, nell' itterizia, nelle idropisie. Musuyer la consiglia nella gotta.

TERRA FOGLIATA MERCURIALE DI KEYSER « acetato di mercurio. »

Si scioglie una parte di protonitrato di mercurio in sei di acqua, e la soluzione si precipita con q. b. di acetato di potassa sciolto in acqua. Si sciolga il precipitato, si cristallizzi, quindi si asciughi, e si conservi.

Questo sale è di un bianco argentino, di sapore acre, e in forma di squame brillanti. Si scioglie in 600 parti di acqua, ed è insolubile nell' alcoole.

Si usa come antisifilitico; *ved.* massa pillolare di Keyser.

TINTURA ANODINA DI SYDENHAM, *Ved. Laudano liquido.*

TINTURA BEZOARDICA DI GLUTTON. Distilla quasi a secchezza un mescuglio di acido muriatico onc. iij. Acido solforico onc. iij. Alcoole ℔ 1/2. Al liquore distillato aggiungi di radice di angelica, serpentaria virginiana, e cardamomo minore, il tutto contuso, ana ℨ vj. Poi filtra e conserva.

È rosso-scura, agra, e con odor de' componenti.

Si prescrive come eccitante, sino a ℨ ij.

TINTURA DEL TOLU'. P. balsamo del Tolù parte j. Alcool part. xxjv. Tieni in digestione, e poi filtra la tintura.

Si dà in dose d'una cucchiaiata da caffè in veicolo opportuno, o mescolata con isciroppo semplice (*ved. sciroppo di balsamo di Tolù*).

TINTURA DI ANTIMONIO TARTARIZZATA. Fondi in un crogiuolo una parte di antimonio crudo e due parti di potassa; polverizza la massa che ne risulta, gettala calda nell' alcoole a 36°; quindi filtra e conserva la tintura d' idrosolfato di potassa antimoniato.

Diaforetica, aperiente, fondente; da XX a XL gocce.

Si prescrive pure nell' ipocondria, nelle affezioni isteriche, ecc.

TINTURA DI ASSENZIO. P. di assenzio onc. jv. Alcoole ℔ ij. M., e tieni in digestione per due giorni, quindi filtra con espressione, ed il liquore tienilo per 24 ore sopra altre due once di assenzio, poi filtra e conserva (*).

Stomachica. Nelle debolezze delle viscere addominali, da ℈j a ℨ ij.

(*) È in uso tra noi una tintura di assenzio detta *senza spirito*, che un tempo ci veniva esclusivamente da Venezia. Questa tintura è stata ora preparata dal diligente nostro farmacista sig. Gaetano Marra; ed essendosi sperimentata di somma utilità ne' languori delle viscere addominali è diventata di un uso molto più generale.

TINTURA BRITANNICA DI CATECU'; *essenza di terra giapponica.* P di terra giapponica part. j. spirito di vino rettificato part. vijj. M., riscalda la mescolanza a leggiera temperatura, e poi filtra. Alcuni aggiungono 1/4 parte di corteccia di cannella al terra giapponica. Riesce giovevole questa tintura ne' proflui sanguigni e sierosi, dipendenti da lassezza e torpore de' vasi; ne' flussi ventrali, qualora si può ricorrere agli astringenti; nella gonorrea inveterata, nel vacillamento de' denti; ne' catarri, ne' languori di stomaco (*Pharm. argentoraten.*, Argentorat. MDCCLVII, p. 73); nell'emottisi, nella tisi, nell' incontinenza di orina (*Pharm. august. renovata*; August. MDCCXXXIV, p. 286).

Si dà alla dose di ℈j a ʒj ed anche più, e sola e combinata con altre sostanze.

TINTURA DI BELZOINO. P. di belzoino contuso parte j. Alcoole parti jv. M., e f.. tintura.

Come cosmetico: se ne versano poche gocce nell' acqua, e si usa per lavarsene.

TINTURA DI BESTUCHEFF; *gocce di oro di Lamotte.* Mescola una parte di muriato di ferro disseccato (alcuni adoperano il protoclorurro di ferro sublimato) con nove parti di liquore anodino di Hoffmann; e dopo otto giorni di digestione in vasi chiusi, decanta e conserva il liquore in vaso con turacciolo smerigliato.

Da x a xxx gocc. in veicoli appropriati nelle malattie atoniche e spasmodiche; nella gotta atonica, ecc.

TINTURA DI CANTARIDI. P di polvere di cantaridi onc. j. Alcoole ℔ jj. M., e tieni per quattro giorni in macerazione, quindi filtra, e conserva.

Esternamente per frizione come irritante, risolvente, rubefaciente, nelle paralisi, ne' tumori freddi, nell' ischiade; nella gotta atonica.

Di rado si prescrive per uso interno; sebbene si sia

lodata nell' idrope, nell' asma, nell' idrofobia, nell' impotenza virile. La dose è da ij a x gocce.

TINTURA DI CASTORIO. P. di scelto castorio onc. j. Alcoole ℔ j. M. e tieni in digestione per sei giorni, poi filtra. Come antispasmodica e nervina, nelle affezioni isteriche, ecc. da gocce x a xl.

TINTURA DI CHINA COMPOSTA. P. di china-china contusa ℔ 1/2. Corteccia di cedro onc. j. Radice di angelica e bacche di ginepro contuse ana onc. ij. Alcoole ℔ iij. M. e tieni in digestione per due giorni, quindi filtra, e conserva.

Eccitante, stomachica. Dose: un bicchierino da rosolio, combinata ad uno sciroppo, o ad altre misture.

TINTURA DI CUPRO AMMONIACALE, *Ved. Acqua celeste.*

TINTURA DI DIGITALE PORPUREA. P. di foglie di digitale porpurea ridotte in polvere ʒ xij. Spirito di vino ℔ j. M. e tieni in digestione per 24 ore, poi filtra. (*). Da altri si prepara tenendo in digestione, per più giorni una dramma di polvere di foglie di digitale porpurea in una e mezzo di etere nitrico.

Controeccitante, diuretica, nelle idropisie, nell' asma, nell' emottisi, nella mania, da gocce x a xx, in veicoli convenienti.

TINTURA DI DIGITALE DI REMER. P. di foglie di digitale ridotte in pezzetti part. j. Spirito di Mindercro part. xvj. M., tieni in digestione per 24 ore poi filtra con espressione.

Ha gli usi dell' antecedente e si prescrive alla stessa dose.

TINTURA DI ELLEBORO. P. di radice di elle-

(*) Allo stesso modo si preparano le tinture di *aranci*, di *cannella*, di *rabarbaro*, di *zafferano*, di *serpentaria virginiana*, di *coloquintide*, di *assa fetida*, di *china*; ecc.

boro nero onc. ij. Cocciniglia ℈ j. Alcoole ℔ j. M. e tieni in digestione per sei giorni, quindi filtra.

Da ʒ 1/2 a ij come eccitante, nervina; nella clorosi, nelle affezioni uterine.

TINTURA DI IODO. P. di iodo gr. XL. Alcoole a 35.° onc. j. M. e f. tintura (*).

Da v a xv gocce, più volte al giorno in acqua zuccherata, ne' casi in cui si commenda il iodo, (v.). Quindici gocce di questa tintura contengono un gr. di iodo.

TINTURA DI MIRRA. P. di mirra polverizzata onc. ij. Spirito di vino lib. ij. M. e dopo sei giorni di digestione filtra.

Si usa esternamente, ed internamente com' eccitante, combinata ad altre misture. Per uso interno da ℈ 1/2 a ʒ j nella leucorrea, nell' emorragie.

TINTURA DI NOCE VOMICA. P. di estratto secco di noce vomica gr. iij. Alcoole onc. j. M. e f. tint.

In dose di ℈ j a ʒ j nelle malattie in cui si usa l' estratto alcoolico di noce vomica, (v.).

TINTURA DI STRICNINA. P. di stricnina gr. iij. Alcoole onc. j. M.

Ha gli usi dell' antecedente; e si prescrive da v a xx gocce.

TINTURA DI SUCCINO. P. di succino polverizzato onc. iij. Alcool ℔ j. M., tieni per più giorni in digestione, agita da quando in quando il mescuglio, e poi filtra.

Si usa esternamente per frizione ne' reumi, come eccitante, discuziente.

TINTURA ETEREA DI KLAPROTH. È analoga alla tintura di Bestucheff, e ne differisce solamente, per-

(*) Questa tintura non dee tenersi preparata per molto tempo, perchè deposita i cristalli di iodo, e si può formare dell' acido idroiodico iodurato.

chè nel prepararla invece del muriato si fa uso dell' acetato di ferro.

TINTURA FEBBRIFUGA DI HUXAM. P. corteccia di china prep. part. xvj. Cortecce di arance acri part. xij. Serpentaria virginiana part. j. Cocciniglia 1/4 di part. Alcool part. ccl. M. e dopo quattro giorni di digestione in vaso chiuso filtra il liquore, e conservalo.

Si dà alla dose di ʒij ad onc. 1/2.

TINTURA MARZIALE DI LEMERY, tintura di marte tartarizzata » tartrato di potassa e di ferro. »

P. di tartaro di botte ℔ j. Limatura di ferro onc. jv. M., e fa bollire con acqua a secchezza. Dopo tre giorni scioglila in q. b. di acqua, e fa nuovamente bollire a secchezza; quindi sciogli la massa in s. q. di acqua bollente, e la soluzione filtrata, svaporala alla consumazione della metà. Lascia raffreddare, aggiungivi 1/12 di spirito di vino, e conservala.

Da x a xxx gocce. — Usi: v. tartaro solubile marziale.

TINTURA MARZIALE DI ZWELFERI. P. di terra fogliata di tartaro onc. j 1/2. Solfato di ferro onc. j. M., e sciogli il mescuglio in q. b. di acqua, ed in vaso di ferro svaporalo a lento fuoco. Allorchè la massa comincia a raffreddarsi versavi di spirito di vino ℔ j. Dopo qualche tempo filtra, e conserva.

Stomachica, leggermente astringente. Da xxx a L gocce, nei languori delle viscere addominali. — È andata quasi in disuso.

TINTURA PURGANTE. P. di sciarappa onc. viij. Scamonea onc. ij. Radice di turbit onc. j. Spirito di vino di 21 gr. ℔ vj. M., e tieni in digestione per 24 ore, poi filtra.

Purgante. — Da ʒ j ad onc. 1/2, secondo le forze dell' infermo, nella gotta, nella idropisia, nella affezioni reumatiche, ec., unita allo zuccaro o ad uno sciroppo.

TINTURA PURGANTE DI DAFFY'S. P. foglie di sena part. xij. Sciarappa., coriandri, cremore di tartaro ana part. viij. Zuccaro part. xcvj. Spirito di vino di 22.° part. CCCLXXV. M., tieni il tutto in digestione e poi filtra.

Da onc. j a iij, con lunghi intervalli dopo ciascuna presa.

TINTURA SACRA. P. di aloè soccotrino onc. viij. Cannella onc. ij. Vino bianco ℔ x. M., e dopo otto giorni di digestione filtra.

Leggermente purgante, tonica; da una a due cucchiaiate.

TINTURA TEBAICA. P. di oppio onc. j. Alcoole ℔ j. M., e dopo otto giorni di digestione filtra.

Da v a xx gocce come eccitante, narcotica, nelle stesse circostanze in cui si prescrive l' oppio.

TINTURA UTERINA DI CROLLIO. P. estratto di artemisia part. xvj. Zafferano part. viij. Castoreo part. xxxij. Carbonato di potassa part. j. Olio volatile di anisi, di cimino e di angelica ana part. j. M., meno gli olii, tieni il tutto in digestione; poi filtra ed al liquore filtrato aggiungi gli olii volatili.

Nervina, emmenagoga; da ℈j a ʒj.

TISANA ANTIVENEREA, *Ved. Tisana di Maurizio e di Pollino.*

TISANA DI KALAK. È analoga all' acqua di Maurizio, ed all' acqua di Pollino, v. questi artic.

TISANA DI MAURIZIO, acqua di Maurizio, decotto antivenereo. — P. salsapariglia incisa onc. j. China molle e legno quercino ana onc. 1/2. Legno santo ʒ ij 1/2. Rasura di corno di cervo e sassafras inciso ana ʒ 1/2. Acqua ℔ iij, m. e f. decotto.

La tisana di Maurizio è di un rosso fosco, di sapo-

re gelatinoso aromatico ; tenuta all' aria per qualche tempo si scompone e fermenta.

Si usa come antisifilitica, depurante, antiscorbutica. L' intera dose da bevérsi in due tre volte nella giornata.

TISANA DI POLLINO. — P. di salsapariglia incisa onc. j. China molle ℥ 1/2. Legno santo e fiori di noce ana ℥ ij 1/2. Mezereon, pietra pomice ed antimonio crudo ana onc. 1/2. Acqua ℔ iij. M. e fanne decotto, tenendo sospeso nell' acqua dentro di un pannilino l' antimonio crudo soppesto e la pietra pomice.

Questo decotto è nero, stitico, ed ha gli usi dell' antecedente.

TISANA DI TISSOT, *Ved. Bevanda antiflogistica di Sthol.*

TROCISCI DI MINIO. P. di minio ℥ jv. Mercurio sublimato corrosivo ℥ viij. Mollica di pane onc. vj. Acqua di rose q. b. M., e f. trocisci della forma de' granelli di biada.

Per uso esterno. — Sulle ulcere veneree, sull' escrescenze, per corrodere le carni bavose, ecc.

TROCISCI ESCAROTICI. P. di mercurio sublimato corrosivo onc. j. Amido onc. ij. Mucillagine di gomm' arabica q. b. M., e f. trocisci della forma degli antecedenti.

Si usano esternamente nelle stesse affezioni indicate nell' art. precedente.

TURBIT MINERALE « sottopersolfato di mercurio. »

Si fan bollire sopra una parte di mercurio tre parti di acido solforico concentrato, e la soluzione si svapora a secchezza. La massa che ne risulta si stempera nell' acqua bollente. Se ne separa una polvere gialla, ed insolubile nell' acqua; la quale asciugata, si conserva col nome suddetto.

Si prescrive come antisifilitico da 1/10 a 1/6 di gr.; ma ora è andato quasi in disuso. — Il turbit minérale in maggior dose è velenoso.

UNGUENTI. — Per unguento propriamente detto s' intende un composto medicinale di uso esterno, di consistenza simile a quella della sugna; e risultante dalla combinazione di una sostanza grassa con polveri, resine, succhi, ecc.

Comunemente van pure col nome di unguenti alcuni composti che propriamente appartengono ai *cerotti* alle *pomate* o agli *empiastri*; e sol perchè hanno una consistenza molle analoga a quella degli unguenti. Alcuni altri composti si chiamano indifferentemente *pomate*, *unguenti*, o *cerotti*, senza serbare in ciò alcuna regola fissa.

In generale si preparano, o meschiando tra loro le sostanze, o fondendone alcune, e incorporandovi le altre.

Gli unguenti considerati per la loro azione terapeutica, sono o irritanti, o addolcenti, o specifici.

UNGUENTO BASILICO MAGGIORE. P. di cera gialla, grasso, pece navale, e trementina ana onc. iij. Incenso, e mirra ana onc. j. Olio di olive ℔ j.

Si fan liquefare in un tegame la pece, la cera ed il grasso coll' olio di olive, quindi vi si aggiunge la trementina; poi si passa, vi si unisce la mirra e l' incenso sottilmente polverizzati, si mischia esattamente, e si agita, finchè comincia a raffreddarsi.

Risolvente, suppurante.

UNGUENTO BASILICO MINORE, unguento tetrafarmaco. P. di olio di olive onc. xjv. Cera gialla onc. ij. Pece navale onc. j. Pecegreca onc. ij 1/2. Fa liquefare il il tutto, passalo, e conservalo.

Ha gli usi del precedente.

UNGUENTO BIANCO DI RHASIS. P. di sugna

liquida onc. x. Cerussa di piombo onc. ij. M. con ispatola di legno. — Oppure.

P. di cera bianca onc. iij. Olio di olive ℔ j. Cerussa di piombo onc. iij. Fa liquefare la cera coll' olio, quindi mischiavi esattamente in un mortaio la cerussa polverizzata.

Come disseccante, e leggermente stimolante, sulle scottature, escoriazioni, affezioni pruriginose della cute, ecc.

UNGUENTO BIANCO CANFORATO. Aggiungi all' unguento bianco di canfora ʒ iij.

Ha gli usi del precedente.

UNGUENTO CEDRINO. Si fanno sciogliere ad un dolce calore onc. ij di mercurio in onc. iij di acido nitrico puro; e la soluzione si versa in ℔ 1/2 di sugna liquefatta in tegame verniciato. Si agita con ispatola di vetro, e si conserva, o si versa, allorchè il grasso si coagula, nelle scatolette di carta.

Si usa nella psoroftalmia, nella tigna, nell' erpete, sulle ulcere bavose, ed a preferenza nella scabbia, in dose di ʒ ij 1/2 per unzione.

UNGUENTO COMPOSTO, o cerotto composto di Galeno. P. Di olio comune o di mandorle dolci onc. j Spermaceti e cera bianca ana ʒ j 1/2.

Fa liquefare il tutto, e f. unguento. Usi: v. cerotto semplice.

UNGUENTO DEGLI APOSTOLI, *Ved. Unguento verde.*

UNGUENTO DEL FIGLIO DI ZACCARIA. P. di grasso di castrato ℔ vj. Olio di gigli ℔ 1/2. Cera gialla onc. viij. Curcuma prep. ℔ j.

Fa liquefare la cera ed il grasso coll' olio, poi passalo, ed allorchè si raffredda uniscivi la curcuma esattamente.

Leggermente stimolante.

UNGUENTO DEL FROLLIO, o del Fabbricato-

re, unguento mercuriale bianco di Zeller, unguento o pomata pedicolare. — P. di sugna purificata onc j. Mercurio precipitato bianco gr. xviij (e secondo altri ʒ j). Olio di cedro, o di bergamotto goccc jv. M. benc.

Nel morbo pedicolare; per frizione nella scabbia, nella lue, ec.

UNGUENTO DELLA FANTANELLA, *Ved. Unguento vescicatorio.*

UNGUENTO DELLA MADRE TECLA. P. di grasso di porco, burro fresco, cera gialla, grasso di montone, litargirio ana ℔ 1/2. Olio di olive onc. xv.

Fa liquefare in un tegame il burro, ed il grasso di porco e di montone; poi aggiungivi il litargirio, ed agita continuamente, sino a che il tutto si è incorporato, ed ha acquistato un colore scuro. Allora se n' esamina un poco sopra una carta, e, se l' unguento ha acquistato la sua consistenza, si leva dal fuoco, e quando è semiraffreddato vi si aggiunge la cera tagliata in lamine, e si agita; poi, o si cola in cassettine di carta, o si conserva in massa.

Quest' unguento è un empiastro bruciato. — Si usa come suppurante, disseccante, distendendolo sopra una pelle ed applicandolo su i tumori, sulle cicatrici, sugli ascessi.

UNGUENTO DIGESTIVO. P. di trementina ed olio di ulive ana ℔ j. Cera gialla ℥ 1/2. Fa liquefare, ed agita la massa finchè si raffredda.

Ammolliente, suppurante. Se ne spalmano le filacce, o si distende sopra una pelle, od un pannilino.

UNGUENTO DI ALTEA. P. radice di altea, semi di lino, e fieno greco ana ℥ 1/2. Acqua ℥ viij. M., e dopo 24 ore di macerazione a caldo, si mette il mescuglio sul fuoco; si agita, e quando la mucillagine ha acquistato una maggior consistenza si passa con espressio-

ne ; e vi si aggiungono di olio lib. vj, si riscalda sino alla consumazione dell' umidità, e si passa. Nell' olio ottenuto si fa liquefare di cera gialla e ragia di pino ana lib. j ; quindi si passa, ed allorchè comincia a raffreddarsi vi si mischia di trementina, galbano e gomma edera ana onc. ij, e se ne fa unguento.

Così preparato è detto *unguento di altea composto*; vi è pure l' *unguento di altea semplice*, il quale può ottenersi nel modo seguente. —

P. di radice di altea lib. ij. Semi di lino e fieno greco ana lib. j. Acqua q. b. ad estrarne la mucillagine, alla quale si unisce di olio lib. v. Cera gialla onc. xv. Ragia di pino lib. ij 1/2. Pece greca lib. j. Si fa in un tegame liquefare il tutto, si passa per panno, si agita, e condensato si conserva. — Oppure. —

P. di semi di lino e radice di altea ana lib. j. Acqua q. b. ad estrarne la mucillagine, la quale si unisce con lib. vj di grasso puro liquefatto, e si riscalda fino a che si è svaporata l'umidità. Vi si aggiunge allora di ragia di pino onc. viij. Trementina e cera gialla ana lib. j. Si cola, si agita con ispatola di legno, e se ne f. unguento.

Ammolliente, risolvente.

UNGUENTO DI ARTANITA. P. di succo depurato di artanita (ciclamino, pan porcino) lib. j 1/2. Burro ; succo di cocomero salvatico ana onc. viij. Olio d' iride (o di olive) lib. j. Coloquintide onc. ij. Polipodio onc. iij. M., e fa bollire alla consumazione dell' umidità, quindi passalo con espressione e nel liquido fa fondere di cera gialla onc. ij 1/2. Finalmente incorporavi colla triturazione a freddo le seguenti sostanze polverizzate. —

Di sagapeno puro, fiele addensato ana onc. 1/2. Scamonea, radice di turbit, coloquintide, bacche e foglie di mezereon, aloè, euforbio ana ℥ iij 1/2. Sal gem-

ma ℥ ij. Pepe lungo, mirra, giengiovo e fiori di camomilla ana ʒ j 1/2.

Rubefaciente, stimolante. Si applica sull' addome, e si riguarda come purgante, antelmintico, diuretico. Rolfick lo reputa valevole ad espeller gli ascaridi ed i lombrici, ed a promuovere l' evacuazione delle acque nell' ascite.

UNGUENTO DI CICUTA. P. di cicuta ed assenzio ana. — Pesta quest' erbe in un mortaio con un poco di acqua; poi spremi la massa, e metti il succo in un tegame con onc. j 1/2 di pomata ossigenata. Fallo stare sul fuoco agitandolo continuamente, sino alla svaporazione dell' umidità. Ridotto alla consistenza di unguento fallo alquanto raffreddare, poi versalo in un vaso, ed agitalo sino al suo perfetto raffreddamento.

Deostruente.

UNGUENTO DI JASSER. P. fiori di solfo, vitriolo bianco, bacche di lauro ana. Il tutto sottilmente polverizzato; se ne faccia unguento con q. b. di olio di lino, o di olive.

Per unzione nella scabbia.

UNGUENTO DI IODO, *Ved. Pomata di iodo.*

UNGUENTO DI LAURO. Si prepara facendo macerare le bacche o le frondi di lauro contuse in altrettanto di sugna fusa: si passa, e si conserva. Oppure si prende l' olio in cui siensi fatte digerire a caldo le frondi di lauro, vi si aggiunge della cera, e se ne fa unguento s. l' a. V. unguento nervino.

UNGUENTO DI LINARIA. P. di erba linaria fiorita lib. j. Sempreviva lib. ij. Giusquiamo onc. j. Si contundono, si uniscono con lib. j 1/2 di sugna; e, dopo qualche giorno di macerazione, si fa cuocere il miscuglio sino a che si è svaporata l' umidità, quindi si passa per panno e si conserva.

Alcuni lo preparano con parti ug. di linaria e di sugna.

Per calmare i dolori delle emorroidi, e come rinfrescante.

UNGUENTO DI S. GENEVIEFFE, *V. Balsamo di S. Genevieffe.*

UNGUENTO DI STAFISAGRIA. P. di semi di stafisagria polverizzati ℨ ij. Grasso di porco e di castrato ana ℨ iij. Fondi, e mischia.

Nella scabbia, nel morbo pedicolare.

UNGUENTO DI TUZIA. P. di burro fresco lavato ed unguento rosato ana onc. 1/2. Tuzia prep. ℨ ij1/2. M.

Per disseccare le ulcere delle palpebre.

UNGUENTO EGIZIACO. P. di mele onc. xvj. Aceto fortissimo onc. vij. Verderame onc. j. — Sciogli il verderame nell' aceto, unisci la soluzione al mele, e svaporala finchè si è consumato tutto l' umido: versala allora in un vaso, e conserva l' unguento.

È rosso-bruno, e si pratica per nettare, detergere le piaghe, e distruggerne le carni bavose.

UNGUENTO EPISPASTICO. P. d' unguento populeo ed unguento basilico ana onc. j. Polvere di cantaridi gr. xviij. M.

Per promuovere la suppurazione delle piaghe de' vescicanti.

UNGUENTO MARZIALE, *V. Unguento nervino.*

UNGUENTO MERCURIALE NAPOLITANO. Si triturano in un mortaio di marmo parti ug. di mercurio colante e sugna, fino all' estinzione del mercurio. — Oppure —

P. di mercurio colante ℔ j. Pomata ossigenata e sugna ana onc. ij., M. e tritura in un mortaio di marmo sino alla perfetta scomparsa dei globetti mercuriali. Vi si aggiungono allora altre onc. viij di sugna e si mischia e-

sattamente. — Se vi si unisce la canfora dicesi *unguento mercuriale canforato*; e se si prepara nella proporzione di onc. ij. di mercurio e ℔ j di sugna *unguento mercuriale semplice*; e si usa per distruggere le piattole. Alcuni consigliano di estinguere il mercurio nel grasso fuso o in un mortaio riscaldato (*).

L' unguento mercuriale si amministra o per applicazione o per frizione nelle malattie sifilitiche, in dose di ℈j a ʒj ed anche ij.

UNGUENTO NERVINO. Varia è la composizione di questo unguento: può prepararsi nel modo seguente —

P. di foglie di maggiorana, puleggio, ruta, sabina,

(*) Il sig. Desmarset dalle sue sperienze stima poter conchiudere relativamente al più facile modo di estinguere il mercurio: 1.° Qualunque corpo, come il sevo, il burro, il cacao, la pomata ossigenata, aumenta la consistenza del grasso, non facilita l' estinzione del mercurio: 2.° Per lo contrario, lo stirace, la trementina, i grassi rancidi, la mucillagine di gomm' arabica, e gli estratti sono molto convenevoli: 3.° La diversità delle opinioni intorno all' azione dell'olio di uova e dell' olio di ricino può derivare da che non sempre si è tenuto conto se si adoperavano freschi, irranciditi, o congelati. 4.° La triturazione non agisce efficacemente sul mercurio nell' unguento mercuriale, se non quando incomincia a far mutare la natura del grasso, facendolo irrancidire: 5.° L' agitazione del mercurio col grasso in un fiasco indicato dal sig. Chevallier, vale soltanto ad incominciare l' unguento, non mai a perfezionarlo: 6.° Finalmente il processo del sig. Dufilho, consistente nell' agitare il mercurio nell' acqua, per farne polvere da incorporarsi poi col grasso, sarebbe assolutamente impossibile ad eseguirsi.—Il sig. Desmarset propone quindi adoperare per l'unguento mercuriale il grasso già un poco irrancidito e per meglio operare l' estinzione del mercurio la triturazione in vasi di larga superficie a la temp. di 25 a 30.° — Per saggiare l'unguento già fatto ed osservare se è bene estinto il mercurio egli propone di mettere sopra una lastra di vetro un sottilissimo strato di unguento, e farlo liquefare al fuoco. con ciò i globetti mercuriali diventan visibili e dal modo come sono distribuiti si rileva lo stato dell' operazione. (*Bul. des sc. méd.* vol. XIX).

salvia, fiori di camamilla, lavandola, e delle sommità d' iperico, di rosmarino ana onc. j. Bacche di lauro recenti e contuse onc. iij. Sugna liquida ℔ j. Grasso di pecora onc. jv. M., fa macerare a caldo; poi spremi il mescuglio nel torchio caldo, ed al grasso che se ne ottiene aggiungi di olio di bacche di lauro espresso onc. viij, e m. bene.

Alcuni formano un unguento presso a poco analogo al suddetto, vi aggiungono de'fiori di sale ammoniaco marziale, e gli danno il nome di *unguento marziale.*

L'unguento nervino si usa per corroborare i muscoli, i tendini; come risolvente, antireumatico.

Può sostituirsi all'unguento di lauro.

UNGUENTO NUTRITO, o triafarmaco. P. di litargirio porfirizzato onc. iij. Olio di olive onc. jx. Aceto fortissimo onc. jv. M. perfettamente il tutto triturando per molto tempo. — Oppure —

Fondi di cera bianca onc. j 1/2. Olio ℔ j; unisciv di liquor di saturno onc. iij e conserva.

Disseccante, ripercussivo, sull' escoriazioni, ulcere, scottature, ecc.

UNGUENTO DI PELLETAN, *o pomata contro l' oftalmia.* P. Unguento rosato part. viij. Precipitato rosso part. j. M.

La pomata di Dupuytren contro l' oftalmia è composta di: Sugna onc. ij. Precipitato rosso gr. x. Vitriolo bianco gr. xx.

UNGUENTO POPULEO. A ℔j di sugna liquefatta aggiungi di gemme secche di pioppo pestate onc. jv. Tieni il mescuglio per tre ore a b. m., e poi cola.

È verdastro, e si usa come eccitante.

UNGUENTO ROSATO. Nelle sugna fusa a b. m. si mette altrettanto di rose rosse contuse. Elasso un certo tempo si passa con espressione, e la sugna si fa fondere

con la stessa quantità di rose, e poi si passa. — Oppure: versa la sugna ſusa nell' acqua di rose, agita il meseuglio, e raffreddato decantane l' acqua.

Per aver l' unguento rosato *rosso* si aggiunge onc. 1/2 di ancusa pestata per ogni lib. di sugna, e si pratica come sopra.

Se ne ungono le labbra screpolate, si applica sulle emorroidi; e serve di base ad altri unguenti.

UNGUENTO ROSSO, *Ved. Balsamo di S. Genevieſſe.*

UNGUENTO SATURNINO. P. di sugna onc. j. Estratto di saturno ʒ ij. M. Oppure. —

P. di estratto di saturno e cera bianca ana onc. iij. Olio di olive lib. j. F. unguento s. l' a.

Usi: v. unguento nutrito.

UNGUENTO SEMPLICE, *Ved. Cerotto semplice di Galeno.*

UNGUENTO SOLFORATO. P. di fiori di solfo onc. ij. Sale ammoniaco ʒ ij. Sugna onc. jv. M. perſettamente ed aggiungivi di olio di bergamotto ʒ 1/2.

L' unguento solforato, al dire del prof. Ronchi, nell' Ospedale dell' Incurabili si prepara come segue. P. Pepe lungo part. j. Allume crudo part. ij. Fiori di solſo part. vj. Olio d' olive part. xxjv. Si polverizza il pepe e l' alume e mescolati con l' olio si esponga il tutto in vaso di terra non inverniciato ad un ſuoco leggiero, si agita con ispatola di legno fino a che perfetta sia la mescolanza.

Si adopera ungendone le parti affette da scabbia (ved. pure *unguento* di Jasser.)

UNGUENTO SUPPURANTE, *Ved. Unguento basilico minore.*

UNGUENTO TETRAFARMACO, *Ved Unguento basilico minore.*

UNGUENTO TRIAFARMACO, *Ved Unguento nutrito.*

UNGUENTO VERDE, o degli Apostoli. P. di cera gialla onc. jv. Trementina, gomm' ammoniaca e pece greca ana ℨ xvij 1/2. Litargirio ℨ xj. Aristolochia rotonda, bdelio, incenso ana ℨ vij 1/2. Mirra, galbano ana onc. 1/2. Opoponace e verderame ana ℨ ij 1/2. Olio di olive lib. ij.

Si polverizza il tutto. — Si fa cuocere il litargirio coll' olio ed una lib. di acqua, e si agita continuamente il mescuglio. Vi si fa quindi liquefare la trementina, la pece, la cera e le gomme; poi si toglie il vaso dal fuoco, vi si aggiungono le altre sostanze, ed in fine vi si unisce il verderame. — Oppure —

P. di trementina, pece greca, cera gialla ana onc. ij. Aristolochia, incenso, bdelio, mirra, galbano ana ℨ iv. Opoponace e verderame ana ℨ ij. Litargirio onc. j. Olio di olive lib. iij. F. unguento col metodo descritto. — Oppure.

P. di olio di olive lib. ij. Cera gialla onc. jv. Pece greca onc. viij. Verderame onc. iij. Fa liquefare in un tegame la cera e la pece coll' olio a lento fuoco; poi fa semiraffreddare il mescuglio, aggiungivi il verderame ed agita.

Detergente, cicatrizzante.

UNGUENTO VESCICATORIO. P. di cantaridi onc. ij. Acqua lib. ij. Olio di olive lib. j. Cera gialla onc. jv. Pece greca onc. ij.

Fa bollire l' acqua, e versala sulla polvere di cantaridi. Elasse 24 ore filtra la soluzione; e metti a bollire il liquore filtrato coll' olio, sino all' evaporazione dell' acqua. Allora aggiungivi la cera e la pece, ed agita. Quando il tutto si sarà liquefatto, fallo raffreddare, e conservalo.

Si fa pure un unguento vescicatorio senza cantaridi qualora si tema l' azione di queste su l' apparecchio re-

rale, nel modo seguente. P. seme di senape ℥jv. Piretro; stafisagria, pepe lungo, ana ℥j. Euforbio. ℈j. Unguento basilico onc. jv. Trementina q. b. M. e f. unguento.

Usi: v. unguento epispastico.

VERATRINA, alcali scovèrto contemporaneamente nel 1819 da Meissiner, Pelletier e Caventou; ne' semi di sabadiglia, e nelle radici di elleboro bianco e de' colchici.

Preparazione. — Si precipita coll' acetato di piombo un carico decotto di sabadiglia, e poi si filtra. Nel liquido si fa gorgogliare del gas acido idrosolforico fino a che non dà più precipitato; allora si riscalda e quindi si filtra. Il liquore si tratta con la magnesia e dal deposito che se ne ottiene se ne separa la veratrina con l' alcool bollente, che svaporato la deposita.

Proprietà. — Polvere bianca, senza odore e di sapore acrissimo. Si scioglie appena nell' acqua bollente, è solubile nell' alcool e nell' etere, è quas' insolubile nell' acqua fredda; con gli acidi forma sali che non cristallizzano, e si comporta come gli alcali con le tinture azzurre vegetali. È composto di

Carbonio 66,75 † Azoto 5,04 † Idrogeno 8,54 † Ossigeno 29,60.

È un violentissimo starnutatorio ed emetica e catartica.
» Una minima porzione di acetato iniettata nelle narici
» d' un cane produsse uno starnuto che durò quasi mez-
» z'ora. Presa in bocca produce una salivazione abbon-
» dante che dura molto tempo. Una piccola quantità
» iniettata nel tubo intestinale d' un cane, il quale poco
» dopo fu aperto nell' addome per vederne l' effetto, ha
» prodotto l' induramento dell' intestino, con rilassamento
» e raccorciamento alternativo. Fu trovata ancora la mu-
» cosa intestinale infiammata. Accresciutane la dose, si

» ebbe una maggiore celerità di circolazione e di respi-
» razione, quindi il tetano e la morte. Gli effetti sono più
» pronti allorchè s' inietta nella pleura e nella tonaca va-
» ginale alla dose di uno, due grani. Iniettata nella giu-
» golare si è potuto conchiudere coll' autopsia cadaveri-
» ca aver essa un' azione elettiva sul tubo gastro-enteri-
» co, essendosi trovata molto gonfia la membrana mu-
» cosa. Deve convenire certamente quando trattisi di pro-
» muovere forti evacuazioni alvine specialmente ne' vec-
» chi, ne' quali esista molta materia fecale raccolta per
» inerzia intestinale (Brera, *Ricett. clinico*). »

La veratrina si è prescritta in forma pillolare, di tintura, ecc.

Pillole di veratrina. P. veratrina gr. 1/2. Gomm' arabica e sciroppo di gomma q. b. a f. pill. n.° vj ug.— Una due pillole per ottenerne effetti purgativi.

Tintura di veratrina. P. veratrina gr. jv. Alcool onc. j. M. e sciogli in un mortaio. Da x a xx gocce in una tazza di liquido conveniente, nelle idropisie, invece del colchico.

Soluzione di solfato di veratrina. P. solfato di veratrina gr. j. Acqua stillata onc. ij. M. e sciogli.

Pomata di veratrina. P. veratrina gr. jv. Sugna onc. j. M. — Può adoperarsi ne' reumi cronici, nella gotta, nell' anasarca.

VERDERAME. — È un mescuglio di acetato e carbonato di rame; e si ha dal commercio.

S' impiega per preparare l' aceto radicale, l' unguento verde, ec.

Le preparazioni di rame son velenosissime, e la chiara d' uovo, e lo zuccaro ne sono i migliori antidoti.

VESCICATORINA, *Ved. Cantaridina.*

VETRO DI ANTIMONIO « protossido di antimonio solforato semivetroso. »

Si fa torrefare in un tegame dell' antimonio crudo sino a che non tramanda più vapori solfurei. Si mette allora in una pignatta e si fonde. Quando è fuso o si versa in un vaso di ferro di larga superficie, e si fa raffreddare; o con un pestello che s' introduce nella pignatta si riduce in *coccioline*.

Il vetro di antimonio è grigio. Fragile, e solubile nell' acido muriatico con isviluppo di gas idrogeno solforato.

Si usa per preparare il tartaro stibiato, la polvere di Algaroth, il burro di antimonio.

VINO AMARO. P. di chinachina contusa onc. j. Radice di genziana onc. 1/2. Assenzio, camedrio, cannella, cortecce di arance e salvia ana ʒ ij. Vino generoso lib. ij 1/2 — Tieni in digestione, e poi filtra. — Se vi si aggiunge la limatura di ferro si ha il vino *acciaiato amaro antifebbrile*.

Stomachico, antifebbrile da onc. 1/2 a iij.

VINO COLCHICO. P. di bulbi di colchico autunnale onc. j. Vino lib. j. M. e tieni in digestione per sei, otto giorni, quindi filtra ed aggiungivi di alcool onc. j.

Nelle idropi e nelle affezioni artritiche e reumatiche da ʒ j a tre al giorno.

VINO EMETICO DI HUXAM. P. di fegato di antimonio polverizzato onc. j. Vino lib. j. Tieni in digestione, e poi filtra. Si usava da onc. j a iij come emetico, purgante, diuretico. — Ora si prepara sciogliendo un gr. di tartaro stibiato in un' oncia di vino di malaga, e si prescrive da x a L gocce come diaforetico.

VINO MARZIALE. P. di limatura di ferro onc. jv. Polvere di cannella onc. j. Vino generoso lib. jv. M., tieni in digestione per quattro cinque giorni, e poi filtra.

Ne' languori di stomaco, nella clorosi: una due cucchiaiate al giorno.

VINO SCILITICO. P. di scilla onc. j. Corteccia

di arance e calamo aromatico ana ℥ ij. Vino bianco lib. ij. Dopo tre giorni di digestione filtra ed aggiungivi di ossimile scillitico onc. ij.

Da due a quattro cucchiaiate nelle idropisie.

VINO CALIBEATO DI PARMENTIER, *Ved. Tintura di Marte.*

VITRIOLO BIANCO « solfato di zinco. » Si ha dal commercio; e può prepararsi versando dell' acido solforico allungato sulla granaglia di zinco. Si filtra la soluzione, si svapora, e si mette a cristallizzare.

Il solfato di zinco è bianco, di sapore acre metallico, cristallizza in prismi tetraedri, si scioglie in due volte e mezzo il suo peso di acqua a 15.°, è insolubile nell' alcool, è efflorescente all' aria; al fuoco si deacquifica; ed è composto, secondo Berzelius, di 30 di acido, 34 di base e di 36 di acqua di cristallizzazione.

Volendo destinare il solfato di zinco di commercio per gli usi medicinali bisogna scioglierlo nell' acqua, farlo bollire con dell' ossido di zinco, filtrare, svaporare, e far cristallizzare la soluzione. Con ciò si purifica, e resta separato dal solfato di ferro, e dal solfato di rame che suol contenere.

Si usa come emetico in que' casi soltanto in cui fa d' uopo liberare sollecitamente il ventricolo da qualche sostanza venefica. Ordinariamente come astringente per iniezione nella blenorragia, nella leucorrea; o per collirio nell' oftalmia, e nelle macchie della cornea, sciogliendone da gr. vj a xij in lib. j di acqua di sambuco, di rose, o di piantaggine (*ved.* collirio di Janin.). Si adopera per uso interno nell' asma spasmodico, nell' epilessia, nell' isteria, nella tosse convulsiva.

VITRIOLO DI CIPRO, vitriolo torchino, pietra torchina « sopradeutosolfato di rame. »

Si ha dal commercio. Può prepararsi come il solfato di zinco adoperando limatura di rame ed acido solforico allungato. Il solfato di rame di commercio ordinariamente contiene del solfato di ferro; e gli si può togliere sciogliendolo nell' acqua, facendolo bollire con un eccesso di deutossido di rame, e filtrando, svaporando, e mettendo a cristallizzare la soluzione.

Questo sale ha un colore torchino vivo, è di sapore stiticissimo; cristallizza in prismi irregolari; si scioglie in quattro parti di acqua alla temp. di 15.°, ed in due volte il suo peso di acqua bollente; arrossisce la carta di tornasole; effiorisce leggermente all' aria; si scompone al fuoco, ed è scomposto dagli alcali, ecc. L' ammoniaca ridiscioglie il precipitato che è stato prodotto dalla sua azione sopra di questo sale. — Il solfato di rame è composto, secondo Berzelius, di 31,38 di acido, 32,32 di ossido e di 36,30 di acqua.

Il vitriolo di cipro ora si pratica per solo uso esterno come escarotico per distruggere le fungosità delle piaghe; e sciolto nell' acqua in dose di gr. jv a vj per ogni lib., come astringente, per collirio. Preso internamente è velenoso, e l' albume di uovo e lo zuccaro ne sono gli antidoti.

VITRIOLO ROMANO, vitriolo verde « protosolfato di ferro. »

Questo sale si ha dal commercio. Per uso medicinale è meglio di prepararlo; ciò che si ottiene col versare l'acido solforico allungato sulla limatura di ferro, riscaldare la soluzione sopra altra limatura di ferro non attaccata dal acido, e dopo averla filtrata si svapora, e si mette a cristallizzare.

Il solfato di ferro è verde; cristallizza in prismi romboidali; è acre amaro stitico; efflorescente all' aria, si

scioglie nel doppio del suo peso di acqua a 15.°; esposto al fuoco si scompone restando il perossido di ferro. — È composto di 28,9 di acido, 25,7 di protossido di ferro e di 45,4 di acqua.

Si usa come astringente da gr. j a x, o sciolto nell' acqua, o in forma pillolare combinato ad altre sostanze, nel diabete, nelle emorragie passive, e nella verminazione. V' ha chi lo loda nelle febbri intermittenti. Esternamente si adopera sciolto in acqua per collirio, o aspergendone la polvere sull' emorragie. In farmacia per preparare il colcotar, lo zolfo anodino, la polvere cachetica, ec.

ZUCCARO DI SATURNO « acetato di piombo. «

Si ha dal commercio; e può prepararsi svaporando a pellicola o il liquore o l' estratto di saturno, e mettendolo a cristallizzare.

È bianco, d' un sapore dolciastro stitico, solubile nell' acqua e decomponibile dal fuoco, dagli alcali, e dagli acidi solforico, carbonico o idroclorico. Cristallizza in aghi o in prismi quadrilateri. Nello stato anidro, secondo Berzelius, è composto di 68,52 di ossido e di 31, 48 di acido.

Si è commendato nella tisi per sospendere i sudori colliquativi; nelle diarree di lunga data e nelle emorragie ostinate, in dose di due, quattro grani sciolti in un veicolo. Risulta dalle osservazioni di Barbier e di Fouquier che se ne possono dare sino a gr. xij senza pericolo, e che per manifestarsi la sua efficacia bisogna averne preso una certa quantità.

» Ottenni bellissimi effetti dallo zuccaro di saturno
» dato a molti emottoici nella mia clinica in ogni tre ore
» ad un quarto d' acino con lo zuccaro. Tale farmaco

» intanto comechè preso dalle classe de' veleni , produ-
» cente come osservai gravi coliche, non può affatto ser-
» vire per uso generale. (Gius. Frank, Precetti di uni-
» ver. med. prat. Parte II. vol. VII.). »

FINE.

pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
30	15	*trisolfato*	*tartrisolfato*
46	4	v' va	v' ha
57	10	deucarbonato	deutocarbonato.
94	10	*cor-folia*	*cordi-folia*
141	16	envidia	endivia
144	1	mallico	malico
153	3	*Triticum repens*	*Cynodon dactylon*
176	27	cu la	con la
180	5	di amaro	di sapore amaro
186	33	*hydor*	*hydros*
198	20	ANTIARTRICO	ANTIARTRITICO
215	20	egli si	gli si
351	14	℔ 1/2	℔ j 1/2
352	7	FANTANELLA	FONTANELLA
»	26	Cera gialla ℥ 1/2	Cera gialla lib. 1/2
»	31	ana ℥1/2. Acqua ℥viij	ana ℔1/2. Acqua ℔viij.